L'ANNO APOSTOLICO, O SIA MEDITAZIONI PER TUTT'I GIORNI DELL'ANNO...

Arnaud Bernard : d'Icard Duquesne

L' ANNO APOSTOLICO,

O SIA

MEDITAZIONI

PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO

Sopra gli ATTI, *e le* LETTERE *degli* APOSTOLI, *e sopra l'*APOCALISSE *di* S. GIOVANNI.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO DECIMO

Sulle Lettere di San GIOVANNI, e di San GIUDA.

IN VENEZIA MDCCXCIV.
CON PERMISSIONE, E PRIVILEGIO.

Si vende presso i Libraj
Sebastiano Valle, e Francesco Milli.

Albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell' albero sono per medicina delle nazioni.

Apocalisse 22. 2.

PREFAZIONE
SULLA LETTERA
DI S. GIOVANNI.

Quantunque questa Lettera non porti il nome del sue Autore, non si è però mai dubitato, ch' essa non fosse dell' Apostolo San Giovanni. L' argomento, che in essa tratta, lo spirito di dolcezza, e di unzione, che in essa sparge, l' uso continuo, che in essa fa dei termini di carità, di verità, di lume, tutto in essa ha la più perfetta conformità col Vangelo, che porta il suo nome. Perciò la Chiesa non ha mai esitato a riconoscernelo per l' Autore, e a darla ai Fedeli come Cattolica, e Canonica. I Padri, e gli Interpreti hanno avuto maggior pena a decidere donde San Giovanni l' abbia scritta, in qual tempo, in

quale lingua, e a quale Chiesa in particolare l'abbia indirizzata; sembra però verosimile, che l'abbia scritta ad Efeso, dove si sa, che ritornò dopo il suo esiglio in Patmos. Le espressioni tenere, e paterne, che vi usa, e il nome di suoi figliuolini, che dà ai Fedeli, fanno giudicare, che fosse in un'età ben avanzata, e si può credere eziandio sul fine di sua vita, verso il tempo, in cui uscì alla luce il suo Vangelo. Il Cardinale Baronio fissa la data di questa Lettera all'anno 96. di Gesù Cristo, che fu il secondo del Pontificato di San Clemente, e il primo dell'Impero di Nerva. E' probabile, che San Giovanni abbia scritto questa Lettera in Lingua Greca, che allora era molto comune nell'Asia, e che la indirizzasse ai Fedeli, che componevano le Chiese di quella vasta Contrada, o piuttosto a tutti i popoli Cristiani, per confermarli nella Fede,

de,

de, e prevenirli contro la seduzione degli Eretici.

San Giovanni era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e fratello di San Giacomo, che chiamasi il Maggiore. Fu tra gli Apostoli, specialmente amato dal Signore; fu testimonio di sua Trasfigurazione, e nell'ultima cena riposò sul suo seno: egli solo lo accompagnò alla Croce, e là fu adottato per figliuolo della Santa Vergine; la sua pietà fu ricompensata con una lunghissima vita. Gli furono scoperti nell'Isola di Patmos i giudizj di Dio sul mondo; fu preservato dall'olio bollente, e morì in pace ad Efeso, avendo lui solo tutti i vantaggj de' più gran Santi, cioè la grazia della Profezia, quella dell'Apostolato, quella degli Evangelisti, de' Dottori, de' Vergini, e de' Martiri.

Il principale disegno di quest'Apostolo nella sua Lettera, è stato

lo stesso, che lo ha indotto a scrivere il suo Vangelo. Comincia queste due Opere nella stessa maniera, con lo stabilire la divinità del Verbo contro gli errori di Ebione, e di Cerinto, che pretendevano, che Gesù non fosse veramente il Figliuolo di Dio, e la verità di sua Incarnazione contro Basilide, che negava la sua umanità, e per conseguenza la sua Passione. Stabilisce altresì nella sua Lettera la necessità delle buone opere contro l'errore de' Simoniani, che dicevano, che la Fede sola bastava per essere salvo, errore, che faceva fin da quel tempo i più gran guasti nella Chiesa.

L'AN-

L'ANNO APOSTOLICO,

OVVERO

MEDITAZIONI

PER TUTT'I GIORNI DELL'ANNO

Sopra gli Atti, e le Lettere degli Apostoli, e sopra l'Apocalisse di San Giovanni.

MEDITAZIONE CCLXXI.

Del mistero dell' Incarnazione.

Lett. di S. Giovanni, c. 1. V. 1. 4.

1. La sua essenza; 2. comunicazione di Gesù Cristo mediante il mistero dell' Incarnazione; 3. il fine del mistero dell' Incarnazione.

PRIMO PUNTO.

Della sua essenza.

1. Il Verbo divino, la seconda persona della Santissima Trinità, si è renduta

visibile .... *A voi annunziamo*, dice S. Giovanni, *quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo cogli occhj nostri, e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita*: perciò niente esservi può di più certo, che la testimonianza, che vi rendiamo nell' annunziarvelo.... Non fuvvi al certo se non l' umanità santa di Gesù Cristo, che abbia potuto cadere sotto i sensi degli Apostoli, eppure essi attestano, che questo medesimo Gesù, Verbo vivo, *fu da principio, che l' udirono, che lo videro cogli occhj loro*; ciò, che denota tutto insieme, e le due nature realmente distinte in Gesù Cristo, e una sola persona, che le unisce tutte due. In tal guisa sin dalle prime linee della sua Lettera, S. Giovanni stabilisce tutta l' economia dell' Incarnazione contro i seguaci di Cerinto, di Ebione, di Socino, di Basilide, di Nestorio, e di Eutiche. Conferma egli questo domma, allorchè soggiunge, che *la vita eterna, la quale era appresso al Padre, apparve a noi*. Noi *vi annunziamo*, continua egli, *la vita, che si è manifestata* agli uomini, il Verbo di vita, che comunica agli uomini non solo la vita naturale, ma an-

cora

cora quella della grazia, e della gloria; *vi annunziamo quello, che fu da principio*, cioè eterno; imperocchè altro non havvi, che preceda il principio, che l' eternità medesima. Ecco dunque la coeternità, e la divinità del Verbo, insegnate da San Giovanni sin dalle prime parole di sua Lettera, come fatto aveva nelle prime parole del suo Vangelo. Ammiriamo quì questo sublime Apostolo, che, simile all' Aquila, prendendo il suo volo verso il più alto de' cieli, fissa i suoi sguardi su Dio medesimo, e vi scopre le grandezze del Verbo. Non istanchiamoci di meditare le espressioni di questo figliuolo del tuono, le quali, come altrettanti colpi di fulmine, hanno atterrato i nemici della Divinità, e quelli dell' Incarnazione del Figliuol di Dio. Stimiamoci felici di professar una Religione, la cui verità è attestata da testimoni, che hanno veduto, udito, e palpato; che non hanno potuto avere alcun interesse di fingere, e che hanno data la loro vita per sostenere la loro testimonianza.

2. Il Verbo di Dio ha preso un corpo, e un' anima. *Vi annunziamo*, dice l' Apostolo, *quello, che udimmo; quello, che vedemmo cogli occhj nostri*,

 e con-

e contemplammo, e colle nostre mani palpammo .... Che carità, ma nel tempo stesso che umiliazione nel Verbo divino, il quale, essendo per sua natura invisibile, ed immortale, si è renduto mortale, e visibile col vestirsi di nostra carne per salvarci! Oh segreto incomprensibile della sapienza di un Dio, che si abbassa sino a noi per innalzarci sino a lui, e farci godere di lui stesso nel cielo! ... Questa grande verità dell'Incarnazione del Verbo, Figliuolo eterno del Padre, è il fondamento di nostra santa Religione: noi la crediamo, noi ne parliamo, ma lo facciamo noi con i sentimenti d'adorazione, di riconoscenza, e d'amore, che esige questo prodigio incomprensibile dell'eccessiva carità di Gesù Cristo per noi? O Gesù, Dio eterno, nato per noi nel tempo, come possiamo noi, per giusta riconoscenza, non vivere unicamente per voi?

3. Il Verbo di Dio è divenuto simile a noi ..... Gesù Cristo, col vestirsi di nostra natura, non ha solamente prese le qualità, e le grandezze, che l'uomo può avere, ha preso ancora tutte le umiliazioni, e le debolezze, che sono in noi, escluso il peccato; del resto, bisogni, dolori, penurie, stagioni, neces-

cessità della vita, si è soggettato a tutto dal momento, che si è incarnato: egli è dunque veramente uomo come noi.... O Verbo adorabile, che avete dato l'essere a tutto ciò, che esiste, adoro con riconoscenza le vostre grandezze, e le vostre umiliazioni. Voi non potevate nè discendere da più alto, poichè siete uscito dal seno di Dio medesimo, nè discendere più basso, poichè vestito vi siete di nostra umanità, nè obbligar creature più vili, e più ingrate, poichè vi siete fatto uomo per i peccatori, e per me in particolare. O Gesù, che eccesso di misericordia dal canto vostro! Che eccesso di miseria dal canto nostro! Come mai riconosceremo noi degnamente il beneficio ineffabile di vostra Incarnazione?

SECONDO PUNTO.

Comunicazione di Gesù Cristo per mezzo del mistero dell' Incarnazione.

1. Questo Dio incarnato si è comunicato a noi non solo durante la sua vita mortale, ma si è fatto ancora vedere dopo la sua risurrezione.... Gesù Cristo, divenuto per la sua morte il Re-

dentore del genere umano, soddisfatto avea al suo amore, e meritato il nostro: ottenuto avea la vittoria, che riportar voleva sul cuore dell'uomo; poteva senza dubbio contentarsi di questo, e gloriarsi giustamente di sua conquista; ma ei va più lungi, e non crederebbe di meritarla ancora, se non ispirasse di più quell'amore d'intimità, e di confidenza, che ne fa tutta la dolcezza. Ma che? Poteva egli il Verbo divino contrarre coll'uomo questo commercio d'intimità, che domanda una specie di uguaglianza, e che perciò sembra, che avvilisca la grandezza, e la maestà divina? A giudicarne secondo le umane idee, che troppo sovente ci servono di regola, avremmo diritto senza dubbio di trovare strana in un Dio questa condotta verso dell'uomo: chi non sa, che basta esser grande secondo il mondo, per rendersi incomunicabile? Ma così giudicar non dobbiamo del Signore, che serviamo; sempre egualmente grande, anche quando sembra dimenticarsi di sua grandezza, vuole, che tutti gli uomini lo adorino, ma vuole nel tempo stesso, che tutti gli uomini lo amino. Eh! che non fa egli per ottenere dalle sue creature questa confidenza intima, e totale?

Ah!

Ah! un Principe del mondo diverrebbe l'idolo de' suoi sudditi, se si degnasse di comunicarsi loro, come il Dio Uomo si comunica a' suoi discepoli. A questo fine infatti, eziandio dopo la sua risurrezione, spogliandosi dello splendore di tutta la sua gloria, e rompendo tutti gli steccati, che metter potevano tra noi, e lui il rispetto, e il timore, si mostra vivo, e risorto, si fa vedere con molte apparizioni, e ci dice di accostarsi a lui senza timore. Gli Apostoli, che ci rendono questa testimonianza, non parlano per aver sentito dire, riferiscono ciò, che hanno veduto nel corso di quaranta giorni. non sono essi i soli, che così si esprimono; più di cinquecento discepoli tengono il medesimo linguaggio. S. Paolo, scrivendo ai Corinti, ventiquattro anni dopo la risurrezione di Gesù Cristo, loro diceva in faccia dell'universo, che Gesù Cristo risuscitato si era fatto vedere ad una moltitudine di persone, di cui molte vivevano ancora nel tempo, che egli scriveva. Come mai S. Paolo, avanzando un fatto di tanta importanza, avrebbe egli potuto persuaderlo al mondo, se non fosse stato esattamente vero? Imperocchè è impossibile negare e che San Paolo l'abbia detto, e che,

e che, dicendolo, sia stato creduto da una grandissima parte del mondo idolatra.

2. Gesù Cristo ha lasciato toccar le sue piaghe.... S. Tommaso si era separato dagli altri discepoli; non era con essi, quando loro apparve Gesù Cristo; gli si dice, che Gesù Cristo è risorto, che si è fatto vedere nella sua assenza a tutti i discepoli, ch'è entrato in una maniera impercettibile mentre che tutte le porte erano chiuse, e che, per non essere preso per un fantasma, avea fatto vedere le cicatrici delle sue piaghe. La relazione di tanti testimonj oculari, e la conformità della loro deposizione colle promesse del loro Maestro, erano prove capaci di convincerlo; egli però le rigetta, e vuol credere solo all'esperienza de' suoi sensi. Un uomo uscito da un sepolcro con tanta diligenza custodito, risuscitato con un corpo esausto di sangue, trafitto con tanti colpi, e squarciato in tutte le sue parti; veduto in un luogo, che gli era inaccessibile, gli sembra un fantasma, e tratta d'illusione, e di favola ciò, che gli si riferisce. Se non veggo, dice egli, l'apertura, che i chiodi hanno fatta alle sue mani; se non avrò messo le mie dita nella piaga del

del suo costato, punto non crederò: ma alla vista del Salvatore, che di nuovo si mostra, Tommaso cessa subito d' essere incredulo; la sua fede lo solleva eziandìo al disopra degli altri discepoli per i sentimenti, ch' essa gl' ispira: la sua mano tocca, è vero, soltanto il corpo di un uomo, ma nel punto stesso, prostrato a' suoi piedi, lo riconosce per suo Signore, e lo adora come suo Dio; *Signor mio, e Dio mio*. Non basta a Gesù aver dissipato i dubbj d' uno de' suoi Apostoli; si presenta ancora a tutti i fratelli congregati, scopre loro i vantaggj del suo corpo glorioso, la sua agilità, la sua impassibilità, la sua immortalità: parla loro, li consola, loro permette di approssimarsegli, e di assicurarsi da loro stessi della verità: ve ne sono, che lo prendono per uno spirito; toccate, lor dice, e vedete se uno spirito è composto di carne, e d' ossa.... Che bontà, che amore, che comunicazione, che intimità dal canto di questo Dio Salvatore!

3. Gesù Cristo ha lasciato penetrare sino nel suo cuore, e ogni giorno ancora, sotto il velo della fede, rinnova questo favore nell' Eucaristia, alla Messa, e alla Comunione. Permette, che do-

dopo la sua morte il suo fianco sia aperto; e dal fianco di questo nuovo Adamo esce la Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non potranno giammai prevalere. Le piaghe di Gesù Cristo non sono cicatrizzate, e ci è permesso di raccogliere il sangue d'espiazione, che ne scorre, e di applicarcene i meriti per mezzo del Sacrifizio, e del Sacramento dell'altare. Purifichiamo le anime nostre, laviamole in questo sangue dell'Agnello immacolato, e ricupereranno la loro primiera bianchezza. Queste anime schiave del demonio, marchiamole col sigillo della nuov'alleanza, e l'angelo sterminatore non ardirà di accostarsi a loro; queste anime, che gemono nella schiavitù del peccato, facciamole passare il Mar Rosso, e il nemico della salute non le perseguiterà, come Faraone, se non per perire in quel fiume di sangue, di cui Gesù Cristo ha innondata la terra.

TERZO PUNTO.

Il fine del mistero dell'Incarnazione.

Il fine di questo mistero è di riunire gli uomini a Dio, facendoli partecipare della Divinità. Questa unione comincia

qui

quì in terra per mezzo de' Sacramenti, per mezzo della meditazione dei vantaggj preziosi, che il mistero dell' Incarnazione ci procura, e per mezzo della preghiera.

I. Per mezzo de' Sacramenti.... *Quello*, dice S. Giovanni, *che vedemmo, e udimmo, lo annunziamo a voi*. Non vi diciamo cosa, che non l' abbiamo esaminata, e riconosciuta per vera, e il nostro solo motivo, nell' annunziarvela, è quello di vostra salute. Se vi predichiamo continuamente la fede in Gesù Cristo, lo facciamo, *affinchè voi pure abbiate società con noi* nella felicità, e partecipiate dei medesimi vantaggj nostri, coll' unirvi con noi nella medesima fede, nella medesima Religione, nella medesima Chiesa; e affinchè *la nostra società sia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Cristo*, mediante la comunicazione de' beni, che essi spargono sui loro servi fedeli, avendo perciò tutti parte alla grazia in questa vita, e alla gloria nell' altra.... La Religione è una società santa, che unisce gli uomini tra loro, e con Dio per mezzo di Gesù Cristo; unione così stretta, che noi siamo i membri medesimi del Verbo incarnato; unione così vantaggiosa, che partecipiamo a' suoi me-

meriti, e acquistiamo diritto alla sua eredità. Ma per essere uniti a questo Dio fatto uomo, è d'uopo essere nella comunione de' fedeli: imperocchè, dice S. Cipriano, non può aver Dio per padre chi non ha la Ghiesa per madre; è d'uopo ancora far uso dei segni sacri stabiliti da Gesù Cristo per nostra santificazione. Col ricevere i Sacramenti, renderemo presenti al nostro spirito i misterj, che gli Apostoli hanno veduti; metteremo nel nostro cuore le verità, che essi hanno udite, e faremo abitare in noi Gesù Cristo, con cui essi sono vissuti. In questa guisa entreremo, con questo divin Salvatore, in comunione di vita, di azioni, e di patimenti, in società di meriti, di grazie, e di gloria, in unità di corpo, di spirito, e di cuore.

2. L'unione dell'uomo con Dio, di cui il mistero dell'Incarnazione è il fine, comincia quì in terra per mezzo della meditazione dei vantaggj preziosi, che essa ci procura. Che havvi di più degno dell'attenzione del nostro spirito, e della riconoscenza del nostro cuore? Gesù Cristo, facendosi uomo, ci associa con Dio, per essere ripieni di lui come suoi tempj, partecipi di sua natura divina

come

come suoi figliuoli, ricevuti nella sua gloria come suoi eredi, per essere uniti nella sua unità, nutriti di sua verità, consumati nella sua carità, come membri del suo Figliuolo... O Dio, se voi siete ammirabile, e incomprensibile in tutte le opere di vostra potenza, quanto più lo siete in questo capo d'opera del vostro amore, in questa società, di cui il vostro Figliuolo, per mezzo di sua Incarnazione, è divenuto il capo, di cui il vostro Spirito forma, e santifica i vincoli, nella quale voi mettete una parte di vostra felicità; società in cui la fede dà ingresso, e cangia la speranza in certezza! E' sufficiente un cuore per comprendere un sì grande amore? Voglio almeno, o Signore, darvi il mio tutto intero, e senza riserva.

3. L'unione dell'uomo con Dio, di cui il mistero dell'Incarnazione è il fine, e che deve farci entrare un giorno in partecipazione della Divinità, comincia qui in terra per mezzo della preghiera. Questo Dio fatto uomo ci assicura, che tutto ciò, che domanderemo, lo domanderà egli per noi, che ci sarà accordato, e che suo Padre, che ci ama, desidera col più vivo ardore di versare su di noi i suoi doni. *Domandate*, dic'egli,

e ri-

e riceverete. Ha mai parlato in tal guisa un Re della terra a' suoi sudditi? Oh! quanto bene in questa sola parola è dipinto Gesù Cristo sotto il più amabile de' suoi attributi! Si può mai aprire all' immensa avidità de' nostri desiderj una carriera più vasta, e più estesa? Dio ci ha dato tutto, col darci il suo proprio Figliuolo; ma Gesù Cristo vuole, che abbiamo ricorso alla preghiera, per ottenere da lui stesso ciò, ch' egli ha ricevuto dal Padre celeste. Riempiamo bene il nostro spirito di questo consolante pensiero; Dio mi ha dato il suo proprio Figliuolo, lo splendore di sua gloria, e l' oggetto di sue compiacenze; lo ha dato a me colpevole, a me, che non avrei mai ardito di formare un desiderio di questa natura. Ah! questo Figliuolo, che si è sacrificato per me, potrebb' egli essere inesorabile? Mi ricuserebb' egli ciò, che desidero? Nò; ciò, ch' egli ha fatto per me, mi assicura di ciò, ch' è disposto ad accordarmi: potrei dunque differire di ricorrere a lui?

PRE-

PREGHIERA.

Ah! son risolto, o mio Dio, di darmi tutto a voi; e, poichè permettete, che illimitate siano le mie domande, illimitate sono pure le mie suppliche; troppo poco sarebbe, se domandassi soltanto la metà del vostro regno; tutt' i vostri beni, e ciò, che li comprende tutti, il possedimento di voi stesso, ecco quale sarà costantemente l' oggetto de' miei desiderj. Per colpevole, che io sia, a voi andrò, o Gesù; voi vi vendicherete soltanto con benefizj, e vi dimenticherete delle mie offese. Nell' avversità, nella prosperità, nella santità, nella malattia, negli intervalli del sonno, nelle occupazioni del giorno, nella vita, nella morte, andrò a voi, divino Gesù, *affin di godere*, dice San Giovanni, in mezzo ai funesti oggetti, che mi circondano, e affinchè *il mio gaudio sia compiuto* sulla terra, aspettando quello, che mi riservate nell' eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXII.

Dell' unione dell' uomo con Dio.

I. Let. di S. Giovanni, c. 1. V. 5. 6.

1. Di Dio; 2. della purità di Dio; 3. della dissipazione.

PRIMO PUNTO.

Di Dio.

1. DIO è la luce eterna, che illumina tutti gli spiriti; che bella sorte per noi di potervici approssimare!... *Questo è adunque l' annunzio*, dice S. Giovanni, *che abbiamo udito da lui, e lo facciam sapere a voi, che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui.* Quel Dio, da cui abbiam ricevuto i segreti della sapienza, per comunicarveli, è la sorgente di tutte le scienze, ma singolarmente di quella, che istruisce ne' doveri della pietà: l'abbiam appresa la dottrina, che v' insegniamo; dottrina pura, in cui non si trova alcuna mescolanza d'ignoranza, o di

di errore. *Stimiamoci fortunati, per essersi manifestata ai nostri occhj questa luce risplendentissima; ma ricordiamoci, ch'essa abbaglia i temerarj, che la osservano con troppa curiosità. La ragione, e la fede ne sono come i raggj; se ricusiamo di seguirli, infallibilmente erriamo...... O luce divina, che Gesù incarnato ci ha renduta come accessibile, io vi adoro come quella, a cui debbo la cognizione della verità, della santità, e della giustizia.*

2. Che bella sorte per noi poter camminare allo splendore di quella luce preziosa, che ha cominciato ad illuminare gli uomini sin dal principio del mondo, e che gl'illumina ancora presentemente, per poco, che aprir vogliano gli occhj! Essa è, che ci fa scorgere in noi l'immagine della Divinità impressa nella nostr'anima, ma che il peccato ne avea quasi scancellata. Deh! serva essa continuamente a dissipar le nubi dell'incredulità, ad assicurare la nostra fede, a renderla pratica, e attiva. Imperocchè il suo effetto, la sua virtù nell'anima, che penetrar se ne lascia, è di accendervi quella carità di Dio, di cui essa è il principio, è di allontanarv'i falsi pregiudizj del mondo, le tenebre del peccato,

e le

e le ombre della morte, e di formare i nostri giudizj mediante il dono della verità, della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, e della prudenza, che essa ci comunica. Facciam dunque tutto il nostro studio di consultarla ne' nostri dubbj, e di ricorrere ad essa nelle nostre pene, ne' nostri timori, e nelle nostre afflizioni, nelle nostre tentazioni, e ne' nostri pericoli: sia essa sempre la nostra guida nella strada della salute, se vogliamo arrivare sicuramente alla felicità, che ne è il termine.

3. Qual desiderio aver non dobbiamo di accostarsi a questa luce divina, ed esserne incessantemente investiti? Quai vantaggj non ci offerisce essa, in qualunque stato noi siamo? Siamo noi peccatori, ed eziandio peccatori indurati? Essa apre sotto i nostri occhj l'abisso dell'inferno, e vi ci fa vedere quella moltitudine di vittime sventurate, che Dio sacrifica, e sacrificherà eternamente alle sue inesorabili vendette: essa fa sentire attorno di noi il luogo della giustizia divina con lampi così terribili, che non vi sono cuori così duri, che non ne rimangano commossi. Siamo noi peccatori, timidi ancora, e sensibili alle ricerche della grazia? Essa ci propone l'esem-

l'esempio del figliuol prodigo, che, rientrato in se stesso; si getta a'piedi di colui, che egli ha indegnamente abbandonato, e trova in lui un padre tenero invece di un giudice irritato. Siamo noi giusti? Che havvi di più consolante, che la spiegazione, che esso ci fa delle verità, che amiamo, delle promesse, che ci rinnova, e delle ricompense, che ci assicura? Siamo noi nella prosperità? Essa ci fa sentire quella folla di anatemi fulminati contro le ricchezze; c'induce a servircene con timore, e a versarle nel seno del Povero. Siamo noi afflitti, perseguitati? Che sollievo non procura essa ai nostri mali? Ci ricorda, che Dio ci castiga sol perchè ci ama, e che coloro, che sono attaccati alla croce, hanno ne' loro patimenti un pegno prezioso delle sue mire benefiche per noi.

SECONDO PUNTO.

Della purità di Dio.

1. Quanto più siamo penetrati della luce divina, tanto più conosciamo Dio, e l'obbligazione di essere suoi. Da noi stessi, noi siamo come sepolti nelle te-

nebre naturali; ma quando i raggj, che partono dalla Divinità, vengono a ripercuotere in noi, allora, alla chiarezza di questa celeste fiaccola, le perfezioni, la potenza, la giustizia, e la sapienza del Dio eterno si sviluppano chiaramente ai nostri occhj. Questa vista sempre più distinta, a misura che più si accosta all' essere Supremo, ci eccita non solo a riformare ciò, che havvi in noi di vizioso, ma a perfezionare eziandio ciò, che è secondo l'ordine. La nostr'anima, soprafatta da' benefizj di Dio, che sino allora disprezzati avea, se li richiama continuamente alla memoria; lo ringrazia del favore, che le fa di pensare ad essa, trionfa di vedersene amata, si sente pronta ad essere tutta di lui, ad amar lui unicamente; e non potendo esprimere se non una parte di ciò, che sente, lascia al suo cuore, e a' suoi occhj la cura di supplirvi: vede essa in lui un pastore caritatevole, una guida sicura; si abbandona alla sua condotta, e attaccandosi sempre più a lui, procura in tal guisa a se stessa il piacere, che, per confessione delle anime ben nate, è il più sensibile della vita. Che havvi di più dolce, che possedere un amico fedele, a cui aprasi il fondo del pro-

proprio cuore? Tutte le altre sodisfazioni non possono paragonarsi a questa: questo è ciò, che prova quest'anima; si trattiene essa con Dio, riposa tra le sue braccia, gli dice i suoi segreti, gli confida le sue pene, versa lagrime alla sua presenza; se le sopravviene un prospero evento, con lui se ne rallegra: e chi può dire quanto è delizioso il gaudio, quando gustasi nel suo seno! Se cade sù di essa un colpo sinistro, essa si consola, perchè dice a se stessa: questo colpo me l'ha fatto la mano di mio Padre.

2. Quanto più un'anima è penetrata della luce di Dio, tanto più conosce la vanità delle creature, e l'importanza della salute. Contenta di Dio solo, e trovando in lui l'unico oggetto, che piace, disprezza il mondo, ma senza orgoglio; mette sotto i piedi tutto ciò, che havvi di più grande, ma senza fasto; e pieno lo spirito di un'alterezza magnanima insieme, e modesta, vive gloriosa, perchè vive come se al mondo altro non vi fosse che Dio, ed essa; sospira unicamente quel gaudio eterno, che ci è promesso, comprende, che quello è essenzialmente l'unico suo interesse, e che, se è permesso di dare a tutto il

resto alcuni momenti, quello far deve preferibilmente il fondo delle sue occupazioni, e de' suoi travaglj; riguarda in una parola la salute come il solo affare necessario; necessario per carattere del bene, che essa presenta; necessario per l'inevitabile alternativa, che essa propone; necessario in tutti i momenti cosicchè tutto gli sia subordinato, tutto gli sia riferito, tutto, se è d'uopo, gli sia sacrificato: donde risulta l'attività, colla quale essa vi travaglia, e la certezza dell'esito, fondata sulla grazia, che non può mancare a chi è fedele a corrispondervi.

3. Quanto più un'anima è penetrata di luce divina, tanto più conosce minutamente i suoi doveri, e i nascondiglj di sua coscienza. Su tutti questi oggetti, e su tutti i misterj della Religione, ha cognizioni, che la riempiono di consolazione, e di forza per agire; diviene più vigilante, più attenta, più circospetta per regolare tutti i suoi sentimenti, per misurare tutti i suoi passi, per diriger bene le sue azioni, e cautelarsi contro le occasioni pericolose, che il mondo fa nascere. La luce di Dio la illumina sulle conseguenze della temerità, e la dirige in maniera, che porta sempre i suoi passi

ne' sentieri, che sono sicuri; ispira un coraggio superiore all' uomo, e impone silenzio alle passioni. Questa fiaccola divina penetra essa nel cuore del prevaricatore? Tosto i rimorsi parlano, la santità, la bontà, la vendetta del Signore, cui ha dispiaciuto, presentansi a' suoi occhj. La sua santità gli dice: colpevole, conosci le tue deformità; la sua bontà gli dice: ingrato, vergognati di tua perfidia; la sua vendetta gli dice: temerario, trema sui pericoli, che ti minacciano; e queste voci sonore, che rimbombano da tutte parti, lo immergono ne' più serj riflessi, e lo eccitano a convertirsi. Questa luce divina fa non solo fuggir il male, ma fa ancora operar il bene nello stato, che si è intrapreso; essa ne fa conoscere, e adempiere tutti i doveri. Sembra dura la pratica della virtù; trovasi in noi un fondo di tiepidezza, d'incostanza, di volubilità, che ci desola? La luce di Dio è un rimedio sicuro: essa riaccende il fervore, addolcisce le pene, toglie le incostanze, e versa, per così dire, anticipatamente su di noi qualche goccia di quel torrente di delizie, di cui innonda i Santi nel cielo.

TERZO PUNTO.

Della dissipazione.

1. Chi non ha il lume divino, non è unito a Dio... *Se diremo*, dice, S. Giovanni, *d'aver società con lui, e camminerem nelle tenebre*, vivendo nel peccato, *diciamo bugìa, e non siamo veraci*; imperocchè non può esservi alcuna unione tra il peccato, e colui, che è la stessa santità, come non può esservene alcuna tra la luce, e le tenebre. Perciò la vita de' cattivi Cristiani è una bugìa continua, e una specie di abjurazione della lor fede. Vivere al contrario secondo il lume di Dio, e vivere secondo la fede, e osservare i suoi precetti, è adempiere le promesse del nostro battesimo, è odiare il peccato, e conformare la nostra vita a quella di Gesù Cristo risuscitato. Il peccato è il più crudele, o per meglio dire il solo nemico, che dobbiamo temere; contro di lui non vi sono misure, che la coscienza non ci obblighi di prendere, perchè esso estingue, o indebolisce in noi il lume di Dio. Fuggite il peccato, dice il Savio, come fuggireste un serpente. Cautelatevi contro il peccato, schivatene le oc-

occasioni sempre pericolose, e non affettate di fare lo spirito forte, per credervi superiori ai pericoli. lo Spirito santo lo dichiara, l'esperienza l' insegna; l'occasione è lo scoglio dell'innocenza, non si va incontro ad essa impunemente; e quando venisse incontrata con determinazione di non soccombere, nissuno torna indietro quasi mai innocente.

2. Chi non ha il lume di Dio, è in preda alla dissipazione. Gli spettacoli, che il mondo produce, sono pomposi, le sue ricchezze sono brillanti, i suoi piaceri sono sensibili, i suoi mali sono nascosti, e sventuratamente il suo fasto abbaglia, le sue ricchezze attaccano, i suoi piaceri inebriano i sensi, e giungono eziandio ad impedire, che coloro, che vi si danno in preda, veggano l'illusione, che gl' inganna. Da quì procede quella vita viziosa, che menano moltissimi Cristiani: da quì quella funesta dissipazione, che il porta a trascurare le occupazioni le più importanti, a frequentare indiscretamente tutti i circoli, a portarvi la loro noja, e la dimenticanza di loro stessi, a correre stoltamente dietro i capriccj delle mode, a gareggiare in magnificenza, a fare pompa di un lusso eccessivo, a mostrare l'orgoglio degli ornamenti, e l' immodestia

 degli

degli abiti, a scarificare crudelmente alla vanità la sostanza de'Poveri, a frequentare soltanto compagnie libertine; finalmente a cercare più a distinguersi, che ad istruirsi, a condire i loro discorsi col sale pungente della maldicenza, e ad inviluppare il veleno della corruzione sotto mille artificiose parole.... Quanto ben diversamente si comporta un Cristiano, che vede tutto in Dio! Questa fiaccola divina lo illumina su tutti i differenti oggetti, a cui egli ha rapporto. Lo illumina sulle ricchezze, che possiede; in qual maniera egli le ha? Che uso ne fa egli? Ne hanno qualche parte i Poveri? Lo illumina persino riguardo a'suoi mobili, riguardo alle sue vesti: convengono essi al suo stato? Hanno qualche cosa di troppo ricercato, di troppo mondano, di troppo fastoso? Lo illumina riguardo al suo vitto: vi regnano forse l'immortificazione, e la sensualità? Osserva egli le regole esatte della temperanza, e della decenza? Lo illumina riguardo alle visite, che rende: sono esse ne' termini della pietà, della modestia, del buon esempio? Lo illumina riguardo alle sue conversazioni: son esse degne di un saggio Cristiano? La malignità, la maldicenza ne formano esse tutto l'argomento? In tal guisa si sviluppano

pano distintamente dinanzi a lui tutt' i suoi doveri... Chi si regola secondo le mire umane, se fa il bene, come lo fa egli? Lo fa per rispetto umano, per non distinguersi, per non essere esposto alla censura; lo fa per interesse, per insinuarsi nelle buone grazie di una persona esemplare, il cui favore può recare qualche vantaggio; lo fa per vanità, per farsi guardare mediante una falsa apparenza di pietà; lo fa per imitare, perchè è del numero di coloro, che amano di fare ciò, che fanno gli altri, e per cui tutto è moda, persino la virtù. Ma il lume di Dio ci fa agire per motivi più sodi, e più reali: ci far agire con disinteresse, con rettitudine, nelle tenebre, come in pien giorno; e per un miracolo degno di esso, esso rende gli uomini virtuosi, anche quando son soli.

3. Chi non ha il lume di Dio, è dato all'amore delle vanità del secolo, e perde di vista i beni dell'eternità: non apre mai gli occhj per vedere, che vi è un Dio; giammai non dice, ch' egli è l'arbitro supremo del suo destino; la figura del mondo è l'idolo, ch'esso incensa; passa tutta la vita nella dissipazione, e nel fascino de' divertimenti. Cos' è al contrario agli occhj di chi è illumina-

nato dal lume di Dio, tutto ciò, che chiamasi nel mondo vasti progetti, sublimi intraprese, importanti negoziazioni, maneggio di grandi affari? Sono per lui giuochi da fanciullo, castelli d'arena innalzati sulla spiaggia del mare, che verranno dal primo flutto inghiottiti: riguarda egli l'affare della salute come il solo importante; a questo subordina, riferisce, sacrifica tutti gli altri: vede, e n'è convinto, ch'è Dio, che deve trarre i suoi sguardi, e che lui solo merita le sue sollecitudini, e i suoi omaggi.

PREGHIERA.

Fate, o mio Dio, che questo lume divino illumini i miei passi, diriga le mie azioni, animi continuamente le mie parole, e mi ecciti a dire tra me tutt'i giorni di mia vita: ho solo un Dio; ho solo un'anima; ho solo un Dio, voglio amarlo; ho solo un'anima, voglio salvarla. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXIII.

Della purità dell' anima.

I. Let. di S. Giovanni c. 1. ℣. 7-10.

1. Qual' esser deve questa purità; 2. questa purità divina è tra noi ben rara; 3. noi troviamo la purità delle nostre anime nel sangue di Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

Quale esser deve questa purità.

1. PER essere uniti a Dio, e partecipare del suo lume, dobbiam menare una vita pura, e aver una condotta irreprensibile.... *Che se camminiamo nella luce*, dice S. Giovanni, *come anch' egli sta nella luce*, se imitiamo la sua santità, per quanto può permetterlo la nostra debolezza, sarà sempre vero, ch' egli ha fatto alleanza con noi, e che noi *abbiam società scambievole con esso*... Ogni Cristiano, pel carattere di sua vocazione, è segnato col sigillo della santità di

Dio medesimo. Non basta, ch' esso schivi il peccato, e le passioni disonoranti; la sua unione con Gesù Cristo domanda qualche cosa di più; i suoi pensieri, i suoi gusti, le sue inclinazioni, le sue azioni, debbono esprimere la purità del capo, di cui egli è membro. L' unzione, che lo ha consecrato nel battesimo, lo ha separato dalla vita de' sensi, e ne ha fatto un uomo nuovo, un uomo spirituale: esso non è più schiavo della carne, per vivere secondo i suoi desiderj, e questa superiorità dello spirito sulla carne lo unisce intimamente a Dio. Per mantenere questa santa unione, dobbiam dunque, mediante un' inviolabile purità di corpo, e di spirito, onorar Gesù Cristo abitante ne' nostri cuori. Divenuti partecipi di sua natura, non dobbiamo avere altri sentimenti, che quelli, che questo Dio santo ci comunica. Infatti, se siamo rivestiti della carne d' un Dio, non dobbiamo noi stessi rispettarla? Se siamo partecipi della natura di Dio, non dobbiamo appropriarci i suoi pensieri, e le sue disposizioni? Ora come dobbiamo rispettare la carne di un Dio? Col rispettare la nostra propria. Come dobbiamo rispettare la nostra? Col ricusarle di soddisfare i suoi vergognosi desi-

desiderj, col tenerla schiava sotto le leggi di una inviolabile purità, col risparmiarle le occasioni pericolose, a cui spesso ci espone la nostra temerità.

2. Per essere uniti a Dio, e partecipare del suo lume, dobbiamo avere una purità d'anima superiore ad ogni imperfezione... Dio è spirito: egli s'innalza con tutta la pienezza di sua essenza, al dissopra della materia; per questo vuole adoratori in ispirito, e in verità. Non havvi omaggio più degno di lui, che quella vita sovranaturale, in cui sembra, che l'uomo non abbia un corpo, se non per dimenticarlo, sensi per immolarli: vita celeste, che partecipa di quella di Dio medesimo, e che lo fa partecipare alla spiritualità del suo essere. Sciolto in certa maniera dai beni della carne il suo spirito prende il volo; onde la verità nella sua sorgente, ha per maestro la sapienza increata; e guidato dal lume di lei, penetra in que' secreti adorabili, sconosciuti all'uomo terreno. Di là procede la pace del cuore, che fa regnar nell'uomo cristiano la calma la più profonda: in esso l'anima è sovrana, e comanda con impero: le passioni restano in silenzio, e le virtù vi germogliano senza ostacoli: di là deriva quell'intima

fa-

famigliarità col Signore: le anime pure hanno il privilegio di accostarsi più da vicino al suo trono. Quel Dio santo, che tuona contro il vizio, ama teneramente queste anime scelte: godono esse della dolcezza de' suoi colloquj, conversano esse con lui; commercio sacro, che accosta il cielo alla terra, e permette all'umile adoratore di penetrare persino nel seno della divinità: di là proviene il diritto il più speciale alle grazie di elezione. Dio le dà a' suoi favoriti, e di questo numero sono le anime pure; distingu'egli il loro merito, e la loro fedeltà: le onora della sua amicizia, dice il Savio, e i riguardi, le preferenze, i favori sono per esse. Che stato più felice? Ne' vincoli, che uniscono alla creatura, il cuore è necessariamente diviso: spesso la carità divina è spenta dagli affetti umani. Nell' unione con Dio, il cuore ha un solo desiderio, l' amore ha un solo oggetto; nissuna divisione lo indebolisce, nissun ostacolo lo trattiene; si solleva con tutta l' attività di sua fiamma, e va ad unirsi all'oggetto, che adora: quanto è amabile un tal sentimento! Di là finalmente procede il pegno di una risurrezione gloriosa, e di una beata immortalità. La purità, che sban-

sbandisce ogni imperfezione, anticipa sin da questa vita l'effetto di questa risurrezione: sottragge in certa maniera il corpo alla legge della carne, ne fa un essere spirituale, e sparge in esso anticipatamente semi d'incorruttibilità: così Dio ricompensa sin da questa vita medesima la purità d'un' anima, che si rende superiore ad ogni debolezza.

3. Per essere uniti a Dio, e partecipare del suo lume, dobbiamo avere una purità perfetta.... Ogni Cristiano deve tendere alla perfezione di questa virtù; deve, per quanto è in lui, offerire alla santità dell'essere supremo questo sacrificio spirituale, e divino, in cui egli vegga le sue immagini nelle sue vittime: deve ricopiare agli occhj di lui, in un corpo fragile, e terreno, l'incorruttibilità del secolo avvenire, e rendersi in certa maniera simile a quegli spiriti immortali, che imitar deve per mezzo di una vita celeste, e sorpassare eziandio con vittorie, di cui la loro natura li rende incapaci. Quale virtù havvi più degna del nostro cuore! La sua gloria è di avere un Dio stesso per modello, quel Dio, che, unendosi all'umanità, scelse per principio di sua vita temporale una madre vergine, per favorito un discepolo,

ver-

vergine, e che, dall'alto di sua croce, riunì la madre, e il discepolo, che la medesima virtù rendeva così cari al suo cuore. Quanto sono gloriose le prerogative della purità! Essa fa la felicità di coloro, che la posseggono, il supplizio di coloro, che l' abbandonano. Venerabile a' suoi nemici, e irreprensibile a' loro occhi, anche quando meritano tutt' i suoi rimproveri, non possono accusarla; essa è, dice S. Cipriano, l' onore del corpo, l' ornamento de' costumi, la gloria dell' uno, e dell' altro sesso, il vincolo della verecondia; essa sostiene, dice S. Girolamo, protegge, abbellisce tutte le virtù. O divina purità, esclama S. Efrem, per te la carne è sottomessa, e questo corpo materiale diviene un corpo di luce: tu sei il freno delle passioni, il gaudio del cuore, la pace dell' anima, il trionfo del Giusto; tu sei finalmente quel carro luminoso, col quale l' uomo si solleva al dissopra de' vapori della terra; e, prendendo il suo volo verso il cielo, va ad unirsi alla Divinità.

SE-

SECONDO PUNTO.

Questa purità divina è tra noi ben rara.

1. Perchè siamo peccatori per natura... Eredi di un padre colpevole, portiamo nel fondo del nostro essere il principio di tutte le tentazioni, e di tutte le cadute: la carne è talmente in guerra con lo spirito, che non possiamo mai far capitale degli sforzi umani. Chi può assicurarci, che l' uomo di domani sarà l' uomo d' oggi? Nò, le vittorie passate non rendono invincibile; gli steccati, che ci difendono dalle occasioni esterne, non ci difendono da noi stessi. Nel figliuolo d' Adamo tutto è debolezza, incostanza, pericolo; e che vi bisogna, perchè il pericolo conduca al peccato? Un momento di sorpresa, di negligenza, di presunzione. Divina purità, tu hai tanti nemici, quante hai prerogative. Temiamo per un fiore così bello, e così delicato; il soffio il più leggiero può oscurarne il candore: temiamo per un tesoro così prezioso; vi sono mani crudeli sempre armate per rapircelo: temiamo, ma speriamo. L' uomo è debole, ma può tutto, se diffida di se stesso. La purità, che si

si appoggia sull' umiltà, è inaccessibile ai dardi del nemico: ora l'umiltà, che confida nel Signore, non è mai confusa; conserva essa i suoi doni, sostiene i nostri sforzi, assicura i nostri meriti, e corona le nostre virtù.

2. Questa divina purità è rara in noi, perchè siamo peccatori per malizia..... *Se*, dice S. Giovanni, pieni di temerità, *diremo*, *che* non solo non pecchiamo, ma eziandìo che *non abbiamo peccato*, *facciamo bugiardo lui*, *e la sua parola non è in noi*; imperocchè la sua parola assicura positivamente il contrario, allorchè dichiara, che tutti gli uomini sono peccatori, e che tutti hanno bisogno delle sue misericordie. Negare, che l' uomo abbia peccato, e sia ancora soggetto al peccato, è scompaginare la Religione stessa, tutta la cui economia ha per iscopo di liberarci, e preservarci dal peccato; e far bugiardo Gesù Cristo, il quale nella preghiera, che ci ha prescritta, ci fa domandare ogni giorno a suo Padre il perdono de' nostri peccati. La prevaricazione del primo uomo, la necessità di un Salvatore, e la speranza nella misericordia di Dio, questo è ciò, a cui si riduce tutta la Scrittura. Negare il peccato originale, è negare tutte le al-

altre verità della Religione cristiana; ma che havvi bisogno di autorità, quando l'esperienza parla? In quante colpe deplorabili, e volontarie siamo caduti per propria volontà, con riflesso, con cognizione! Umiliamoci profondamente a questa rimembranza; pensiamo con timore, e con confusione, che siamo forse ancora peccatori, e non dimentichiamoci, che possiamo divenirlo in ciascun momento.

3. Questa divina purità è rara in noi, perchè siamo peccatori per debolezza.... *Se*, dice S. Giovanni, *diremo*, *che non abbiam colpa*, *noi inganniamo noi stessi*, *e non è in noi verità*, nè nel cuore, nè sulle labbra... L'Apostolo parla quì de' Giusti. Non vi è dunque uomo, per fedele che sia a' suoi doveri, che talvolta non pecchi, e che non abbia bisogno perciò di ricorrere alla misericordia divina per ottenerne il perdono. Ne segue da questo, che vi sono peccati veniali, che si trovano negli stessi Giusti, e che non distruggono la società, che abbiamo con Dio. Del resto, questa sentenza generale, dice S. Giovanni, riguarda gli uomini considerati nell' ordine comune della provvidenza; ciò, che non impedisce, che alcuno, per uno speciale privi-

le-

legio, possa viver'esente da ogni peccato, come lo ha definito il santo Concilio di Trento in favore della santa Vergine; verità, che Lutero ha trovata così bene stabilita nella Chiesa, che non ha ardito di contrastarla. Conosceremmo ben poco la disgrazia di nostra origine, la debolezza di nostra natura, la violenza delle nostre passioni, il pericolo delle occasioni, a cui siamo esposti, se credessimo, che vi sia qualcheduno, a cui la misericordia di Dio non sia continuamente necessaria o per rimettere il peccato, o per preservarnelo. L'orgoglio, che ci facesse pensare di essere senza peccato, sarebb'esso medesimo un peccato tanto più pericoloso, quanto che, nascondendoci le nostre colpe, c'impedirebbe di espiarle colla penitenza.

TERZO PUNTO.

Noi troviamo la purità delle nostre anime nel sangue di Gesù Cristo.

1. Noi siamo stati in esso lavati al nostro battesimo.... *Il sangue di Gesù Cristo suo figliuolo*, dice San Giovanni, *ci purga da ogni peccato*... Benediciamo il Signore, che ci ha purificati in questo ba-

bagno salutare, mediante il sacramento della rigenerazione. La riconoscenza è una virtù, di cui il mondo medesimo si fa onore: ma se il beneficio sopra tutto fissa il destino della persona, cui vien fatto, e decide per sempre di sua fortuna, l'espressioni le più animate annunziano allora la sua sensibilità; essa si manifesta in ringraziamenti, e rende omaggio al suo benefattore colla vivacità de' suoi trasporti. Tali sono i sentimenti, di cui gli uomini si accendono tra loro nell' ordine sociale; la riconoscenza è un dovere sacro per le anime oneste. Ora un Dio infinitamente più liberale ancor' a nostro riguardo, di quello, che il mondo esser lo possa verso i suoi partigiani, ci troverà egli meno sensibili alle testimonianze del suo amore? I figliuoli del secolo saranno essi più giusti nella loro condotta, che i figliuoli della luce? Ah! se siamo ingrati, lo siamo perchè non riflettiamo a quello, che Dio ha fatto per noi. Istruiamoci dunque adesso. Pel più singolare de' benefizj, Dio ha pensato a noi prima di tutt' i tempi; ci ha scelti, e separati dalla folla, ci ha distinti dall' idolatra, e dall' empio; rigenerandoci nelle acque del battesimo, ci ha segnati col sigillo dell' adozione divina:

che

che incalzante motivo per noi di lodarlo, di amarlo, di adorarlo! Santa Chiesa, nella quale ho avuto la bella sorte di entrare per l'effusione del sangue di Gesù Cristo, tu mi annovererai per sempre tra' tuoi figliuoli. Sacri fonti, che riceveste le mie promesse, io le ratifico in questo momento con tutto il fervore, di cui sono capace: e voi, spiriti immortali, portate questo nuovo omaggio coll' incenso del mio cuore a' piè del trono dell'Agnello. Mio Dio, potrà il mio cuore dimenticarsi di voi? Esso vi deve tutto; ma quanto è ristretto questo cuore! Quanto è debole il suo amore! Dio delle virtù, accrescete i vostri doni, per renderlo più degno di voi, e la rimembranza di sua sorte avventurosa lo attacchi sempre più al vostro servizio.

2. Noi troviamo la purità dell'anima nel sangue di Gesù Cristo: non cessiamo di purgarvici ogni giorno più con frequenti esami, e con vivi sentimenti di contrizione .... *Se*, dice S. Giovanni, *confessiamo* con amarezza *i nostri peccati; egli è fedele, e giusto per rimetterci i nostri peccati*. Egli è fedele, mantenendo la promessa, che ci ha fatta di perdonarceli a questa condizione; è giusto perchè la remissione de' peccati

è do-

è dovuta, non all' uomo penitente, che è degno sol di castigo, ma a Gesù Cristo, che ce l' ha meritata coll' effusione del suo sangue. Quello dunque, che può, e deve consolarci nel continuo pericolo, in cui siamo, di peccare, è la bontà di Dio a rimetterci le nostre offese: egli è fedele, ha promesso di lasciarsi piegare da un sincero pentimento: è giusto; la sua giustizia è soddisfatta e col dolore del peccator penitente, e col sangue di Gesù Cristo, che gli è applicato ne' Sacramenti. Quanto sono consolanti queste parole, sopratutto per coloro, che alla vista de' loro peccati gettansi in un troppo grande spavento de' giudizj di Dio!

3. Noi troviamo la purità dell' anima nel sangue di Gesù Cristo: non cessiamo di purgarci in esso con diligenti confessioni, e con fervorose comunioni. . . . *Se*, dice S. Giovanni, *confessiamo i nostri peccati* con semplicità, con dolore, e con confidenza, *egli è fedele* nelle sue promesse, *e giusto* nelle sue sentenze, *per rimetterci i nostri peccati*, *e mondarci da ogni iniquità*, per causa de' meriti infiniti del sangue, che è stato sparso per noi... La confessione è quì manifestamente enunziata dall' Apostolo, come il mezzo il più efficace, a cui Dio

ab-

abbia attaccata la remissione de' nostri peccati, purchè essa sia sempre umile, e sincera. Non siamo però sorpresi, che talvolta costi tanto per fare una sincera confessione delle nostre colpe al tribunale della penitenza; allora il demonio rende al peccato tutta la vergogna, di cui spogliato l'avea per farcelo commettere. Ma ciò, che deve sorprenderci davantaggio, si è, che vi siano cristiani codardi, e timidi, i quali, per risparmiarsi questa confusione salutare, si espongono ai più crudeli rimorsi, alla necessità inevitabile di essere riconosciuti alla fin fine da tutto l'universo per ciò che saranno stati, e si espongono ai rigori della giustizia divina... Uniamo alle diligenti confessioni comunioni frequenti, accostiamocene con sante disposizioni, e a ciascuna comunione ci sentiremo accendere di un nuovo fervore, di un amore più puro, di un desiderio più ardente per avanzarci nella pietà.

Preghiera.

Sangue prezioso, pegno dell'alleanza tra Dio, e l'uomo, bagno salutare, nel quale sono stati lavati i peccati del mondo, purificate continuamente il mio cuore,

attin-

affinchè acquisti quella purità dell'anima, che mi santifichi sulla terra, e degno mi renda di voi nell'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXIV.

Dell'amor di Dio.

I. Let. di S. Giovanni, c. 2. V. 1-5.

1. Del peccato; 2. della legge; 3. il modello del nostro amore.

PRIMO PUNTO.

Del Peccato.

Chi ha perduto l'amor di Dio per un peccato mortale, non deve disperare, ma aver ricorso a Gesù Cristo per mezzo del Sacramento, ch'egli ha stabilito per la remissione delle nostre offese.

1. Consideriamo quanto siamo fortunati d'avere un tal rimedio... *Figliuolini miei*, dice S. Giovanni, *scrivo a voi queste cose*, riguardanti la corruzione di nostra natura, *affinchè* non vi dimentichiate mai della vostra propria fragilità, e af-

finchè, ispirandovi questa cognizione una continua diffidenza di voi stessi, non pecchiate. Che se, malgrado la vostra vigilanza, *alcuno avrà peccato*, non si perda per questo di coraggio, e non si lasci portar alla disperazione; ma si sovvenga, che *abbiamo presso del Padre un avvocato* potente, che s'interessa per noi, *Gesù Cristo*, il *giusto* per eccellenza, il quale, non avendo, nè potendo avere perdono da domandare per lui stesso, si trova in istato di ottenere tutto per noi. Non solo egli è nostro avvocato, e nostro intercessore, ma *egli è* ancora, dice S. Giovanni, *propiziazione pe' nostri peccati; nè solamente pe' nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo*; cioè, non solo per i peccati de' Fedeli, che compongono la Chiesa di Gesù Cristo, ma per quelli ancora degli stess' Infedeli, e generalmente di tutti gli uomini.... Che consolazione pel peccatore, sapere, che ha per avvocato, per mediatore, Gesù Cristo, che, non essendo per lui stesso debitore di cosa alcuna alla giustizia di Dio, e avendovi pienamente soddisfatto per noi, domanda giustizia, quando domanda grazia per i peccatori; sapere, che questo Dio Salvatore ha stabilito nella sua Chiesa un Sacramento, col

qua-

quale rimette i peccati; Sacramento, che è un rimedio sicuro per l'uomo colpevole; Sacramento, in cui il nostro sommo Pontefice scancella il peccato col suo sangue, ci rimette nel numero de' suoi amici, e ci rende i nostri diritti alla partecipazione del suo regno! Stimiamoci fortunati, che Gesù Cristo abbia posta fra noi questa fontana salutare, le cui acque ristabiliscono l'anima in tutta la sua purezza. Coloro, che si tuffavano nella piscina di Siloe, ricuperavano, è vero, una sanità perfetta; ma quel momento fortunato durava pochi intervalli, per un uomo solo, e procurava solo una guarigione temporale: quì *la* grazia è offerta generalmente in ogni tempo, a tutti i peccatori, per una intera eternità; profittiamocene dunque, portandovi sopratutto le necessarie disposizioni.

2. Quanto siamo disgraziati, se trascuriamo un tal rimedio! Noi siamo peccatori, peccatori di volontà, peccatori per istato, peccatori in ogni maniera, ed havvi tra noi chi può dire come il Profeta, che il numero de' suoi peccati è così grande, che sorpassa quello de' capelli del suo capo. Ora dove saremmo noi se Dio amasse di vendicarsi? Dove saremmo noi pure, se egli perdonasse

una sol volta? Per buona sorte egli stesso ci tende le braccia, e vuole dimenticarsi di tutto. Gli uomini non perdonano, sia che l'odio a ciascun istante ecciti in essi i suoi trasporti, sia che un falso punto d'onore loro persuada, che conviene comparire sensibile. I sentimenti di Gesù Cristo sono ben differenti; il suo piacere è di far grazia: per questo ha stabilito un tribunale di riconciliazione: tribunale il più rispettabile, perchè vi presiede egli stesso; tribunale il più favorevole, perchè egli stesso vi maneggia i nostri interessi, vi ci giustifica pienamente, salvochè, per abiti ostinati, o per occasioni volontarie, ci opponghiamo noi stessi alla nostra giustificazione. Guai a noi, se trascuriamo, se differiamo di ricorrere a questo sacro tribunale! Come? possiamo noi mostrare a Dio un disprezzo più ingiurioso, che sapere di essere nella sua disgrazia, sapere che per accostarci a lui abbiamo un mezzo sicuro, e ricusar di servircene? Aspetterete voi alla morte, o peccatori, a purificare la vostr'anima? Ma vi sarà poi tempo, quando il vostro spirito comincierà a indebolirsi, quando la parola spirerà sulle vostre labbra, quando vi sarà impossibile di richiamarvi alla mente tutte
le

le infedeltà di vostra vita, e comparir dovrete dinanzi al vostro giudice? Che pensate voi di coloro, che muojono dopo una confessione così equivoca? Si penserà lo stesso di voi, se ne fate una simile: quali saranno allora i vostri disgusti, pensando, che avete avuto in mano un rimedio così facile, e che non ne avete fatto uso? Sì, il vostro più crudele supplicio sarà questo grido di disperazione: ho potuto salvarmi, ne aveva i mezzi, e gli ho trascurati.

3. Se siamo disgraziati trascurando un Sacramento stabilito per la remissione de' nostri peccati; siamo più disgraziati ancora, se ne facciamo un motivo di offendere Dio. S. Giovanni, per allontanarci dal peccato, ci rappresenta la bontà del Signore: la facilità, colla quale Dio perdona, è veramente per un cuor generoso una ragione ben potente di non offenderlo: ma per quante anime perfide essa è un motivo di perseverare nel peccato! Ah! se Dio non aspettasse il peccatore con una pazienza a tutta prova, se fosse un padrone rigido, che perdonasse una volta sola, nissuno senza dubbio esiterebbe di accostarsi al Sacramento di riconciliazione: ma perchè Dio è un padrone pieno d'indulgenza, che

 per-

perdona sino a settantasette volte, ognuno si tranquillizza nel peccato, e vi persevera. Ora non è questa un'ingratitudine, che grida vendetta? Perchè Dio è buono, ha da essere cattivo il vostro cuore? Persistere dovete nella violazione di sua legge? Pagar dovete la sua bontà solo di perfidia? Che indegnità, farvi del più interessante dei divini attributi un titolo per vivere tranquilli nel peccato, e per oltraggiarlo con i suoi stessi benefizj! Voi dite, che la misericordia di Dio è grande, e voi ve ne servite come di diritto per rivoltarvi contro di lui? Figliuoli snaturati, potete voi vantarla questa misericordia, senza accusarvi della più nera ingratitudine? Voi dite, che la misericordia di Dio è grande: tremate, voi ne sarete più severamente puniti, poichè ve ne abusate. Dovete senza dubbio mettere tutta la vostra confidenza nel sangue di Gesù Cristo, il cui prezzo è infinito, ma dovete nel tempo stesso odiar il peccato senza misura, senza riserva, senza eccezione, e senza limiti... Vittima santa, io non temerò di esaurire i vostri meriti, nè la vostra bontà; ma temerò di rendermene indegno per le mie infedeltà.

SE-

SECONDO PUNTO.

Della legge.

1. La cognizione, e l'amor di Dio consistono nell'osservare la sua legge... Noi ci vantiamo di conoscere Dio, e di amarlo, dice S. Giovanni: vogliamo noi sapere, se non c'inganniamo? Esaminiamo ciò, che siamo, riguardo a' suoi comandamenti. *Da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti*. L'osservanza de' suoi precetti è la prova certa, che veramente lo amiamo. Non è già la sublimità de' sentimenti, nè la tenerezza medesima degli affetti, che fanno il perfetto amore: è l'esatta fedeltà ad osservare la legge: senza di questo, tutto il resto è illusione, o ipocrisìa. *Chi mi ama*, ha detto il Salvatore, *osserverà la mia parola*; cioè la sua volontà sarà sempre la mia, i suoi interessi cederanno sempre agl'interessi di mia gloria, e non avrà altro piacere, che quello di ubbidirmi. Non colle parole si assicurerà di amarmi, ma colle opere: non crederà di onorarmi con pratiche di fantasìa, ma con virtù: non conterà le ore passate in una

to si potrà, i motivi del divino amore; estendiamone le regole tanto lungi, quanto si estende la capacità di nostr'anima; amiamo Dio per lui stesso, non l'ameremo mai quanto lo merita; amiamo Dio per quanto ci è possibile di amarlo, l'ameremo sempre troppo poco.

3. Attenghiamoci all'oracolo del diletto discepolo... *Chi osserva la parola di lui*, dice San Giovanni, *in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo, che siamo in lui*..... Il vero amore non è mai ozioso: giudichiamoci dunque da quello, che facciam per Iddio; e per confonderci ancora più, giudichiamo dell'amore del nostro Dio da ciò, ch'egli ha fatto per noi. Posti questi principj, è facile togliere ogni difficoltà sull'osservanza del grande precetto della carità... Ci si domanda forse primieramente, se siamo obbligati di produrre atti espressi, e formali d'amor di Dio? Ah! quando una persona ama, risponderemo noi, si cerca forse di sapere, se manifestar deve il suo amore? Sta scritto: amerai con tutte le potenze dell' anima tua... Ci si domanda forse quando, e quante volte siamo obbligati a questa sorta di atti? Come, Signore, tra i vostri figliuoli si disputa per sapere

quando, e quante volte debbono manifestarvi il loro amore? Quando una persona ama, soggiungeremo noi, si calcolano forse le testimonianze, che dar deve de' suoi sentimenti? Sta scritto: amerai con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo spirito, con tutte le tue forze..... Ci si domanda forse, se basta, dopo ciò, astenerci dall'offendere Dio pel timore de' suoi castighi, e se non possiamo essere salvi senz' amarlo? Che orribile questione, replicheremo noi! Nò, non basta temere; imperocchè non solo sta scritto, tu temerai, ma ancora tu amerai... Ci si domanda forse sino a qual punto dobbiamo preferire Dio alla creatura, a quai sacrifizj rigorosamente siamo tenuti? Ah! quando una persona ama, diremo noi, ragiona essa, disputa essa in tal guisa coll' oggetto del suo amore, per guardarsi precisamente dal non incorrere nel suo odio? Amerai solo Dio, sta scritto, o almeno tutto per Iddio... Finalmente ci si domanda forse cosa far dobbiamo per eccitare in noi quest' amore? Per noi risponderà S. Giovanni Grisostomo, che il metodo il più sicuro è d' imprimere profondamente nella nostra memoria non solo tutt' i benefizj di Dio, ma ancora tutte quelle grazie tem-

temporali, e spirituali, che da lui abbiam ricevute.

TERZO PUNTO.

Il modello del nostro amore.

1. E' Gesù Cristo.... *Chi dice di stare in lui*, dice S. Giovanni, *dee* camminare nella strada dell'ubbidienza, e dell' adempimento de' precetti di questo divin Salvatore, anzi dee *battere la strada*, *che quegli battè* durante tutto il corso di sua vita mortale.... Chi dunque dice di essere unito a Gesù Cristo, deve mostrarlo, imitando la santità di sua vita, e osservando i suoi comandamenti, com' egli stesso ha osservato quelli di suo Padre. Quanto è mai degna di Dio questa legge evangelica, che quì ci prescrive! quanto è sublime questa perfezione, alla quale siamo chiamati! Corrispondiamo noi fedelmente ad una sì santa vocazione? Il nuovo essere, che abbiamo ricevuto in Gesù Cristo, è una legge indispensabile d'imitarlo; la vita del capo deve regolare la vita delle membra. Camminiamo dunque nella strada, che Gesù Cristo ci ha segnata, se vogliamo dimorare in lui. Se questa strada ci sem-

bra difficile, pensiamo, che questo divin Salvatore non domanda da noi cosa, di cui non ci abbia dato l' esempio; cosa ch' egli non addolcisca colla sua grazia; cosa che non debba un giorno ricompensare nella sua gloria....

2. Gesù Cristo ha messa tutta la sua gloria nel fare la volontà di suo Padre.... Son venuto, dic' egli al Padre, perchè voi mi avete mandato, ed è scritto in principio del libro, che debbo fare la vostra volontà. Con qual fedeltà infatti questo Dio fatto uomo l' ha egli adempita sin dal primo momento di sua vita, sino a quello, in cui esclamò nel giardino degli Ulivi: colpite, mio Padre; sia fatta la vostra volontà, non la mia..... Applichiamoci ad imitare questo divino modello, non solo nella sua sommissione agli ordini dell' Altissimo, ma eziandìo in tutto il piano di sua vita, che descritto ci viene dal Vangelo.... *Chi dice di stare in lui*, dice San Giovanni, *dee batter la strada, che quegli battè*. Ora quale eminente santità questo Dio fatto uomo non ha egli fatto risplendere nella sua condotta? Umile in mezzo agli applausi degli uni; caritatevole, malgrado le persecuzioni degli altri; applicato alla preghiera, benchè

auto-

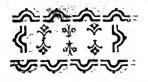
autore, e padrone della grazia; esatto a tutt'i punti della legge, benchè suo riformatore; ubbidiente a Dio, benchè suo eguale; sommesso agl' Imperatori, benchè loro padrone; *Santo*, in una parola, *e separato dai peccatori; più eccelso, che il cielo* per i suoi sentimenti, e per le sue opere: ecco quale fu Gesù Cristo, nostro capo, nostro modello; a questi stessi caratteri dobbiamo farci riconoscere.

3. Esaminiamo, se imitiamo questo divin Salvatore, sopratutto nel suo amore per Iddio: la misura di questo amore fu di amarlo senza misura. Si è consecrato tutto alla gloria di lui; ed ha subìto la pena, ch'era a noi riservata, solo perchè egli era oltraggiato dalle nostre offese. Imitiamo, per quanto sarà in noi, questo amor generoso di Gesù Cristo: amiamo Dio con tutto il nostro cuore, sospirando per lui solo; con tutto il nostro spirito, pensando solo a ciò, che lui riguarda; con tutta l'anima nostra, desiderando soltanto la sua gloria; con tutte le nostre forze, consecrandole unicamente al suo servizio.

Pre-

Preghiera.

Voi sapete, o mio Dio, che vi amo, ma non basta ancora; fate che più vi ami. Il vostro amore è in me l'effetto di vostra grazia; non abbandonate, o Signore, i doni vostri; ma coronateli con doni più grandi ancora. Il fuoco nascente della carità divenga in me una fiamma ardente; fate, ch'esso abbrucci nell' anima mia persino la radice delle passioni; fate, che vi ami finalmente, o mio Dio, per quanto è possibile di amarvi nel tempo, sino a tanto che sia ripieno del vostro amore nell'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXV.

Dell' amore del Prossimo.

I. Let. di S. Giovanni, c. 2. V. 7-11.

1. L'amore del Prossimo è un precetto antico, e nuovo; 2. l'amore del Prossimo è una strada di luce; 3. l'odio del Prossimo è una strada di tenebre.

PRIMO PUNTO.

L'amore del Prossimo è un precetto antico, e nuovo.

1. E' un precetto antico della legge di natura, della legge di Mosè, e nel tempo stesso un precetto nuovo della legge di Gesù Cristo, dalla quale esso ha ricevuto nuovi rischiaramenti.... *Carissimi*, dice S. Giovanni, *io non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveste da principio;* esso vi è stato trasmesso dai vostri padri, dopo lo stabilimento della legge di Mosè: *il comandamento vecchio* è *la*

è la parola, che udiste; cioè esso è un precetto antico, che la parola di Dio non ha mai cessato di confermare tra voi: ma siccome era quasi scancellato dalla perversità degli uomini, è stato rinnovato, accresciuto, perfezionato da Gesù Cristo. *Un comandamento nuovo scrivo a voi, il qual'è vero in lui*, cioè in Gesù Cristo, il quale gli ha dato una nuova forma, e lo ha egli stesso osservato in una maniera ben nuova, dando la sua vita per i suoi proprj nemici. Esso è un comandamento nuovo *in noi, dappoichè sono passate le tenebre, e il vero lume* del Vangelo *già splende*, regolando voi la vostra condotta sulla dottrina, e sugli esempj del Signore.... Il precetto della carità è dunque un precetto antico del pari che l'uomo, il quale non ha potuto essere creato per la società, senza che gli fosse ordinato di amare quelli, che la compongono; ma è altresì un precetto nuovo, perchè è il precetto di Gesù Cristo, perchè è lo spirito di sua legge, e il segnale, che distingue i suoi discepoli: è un precetto nuovo, perchè nel Cristianesimo ha una nuova estensione, e i Cristiani sono obbligati di osservarlo in una maniera perfetta. Lodiamo Dio per averci fat-

to

to nascere nel giorno del Vangelo, che ci ha fatto conoscere la vera carità.

2. L'amore del Prossimo è un precetto nuovo della legge di Gesù Cristo, dalla qual'esso ha ricevuta la sua perfezione, e di cui esso fa il carattere.... Questo divin Salvatore ne ha mostrato il modello nella sua vita, e ne ha fatto il fondamento, e la differenza di sua legge dalla legge Giudaica. Ma, dirà taluno, la legge antica non ha essa proscritto ogn'ingiustizia? Non ha essa riparato dal furore, o dall'avidità delle passioni umane, non solo la vita, ma i beni eziandio de' suoi discepoli? Non estende essa la sua morale severa per sino sulle parole, sui pensieri, e sui desiderj? Non istabilisce essa pene contro il maldicente del pari che contro il calunniatore? Ch'estensione non ha essa data al precetto della limosina? Il piano, che ha dato il Signore della legge, abbraccia tutto: che può fare di più la carità cristiana? Essa niente prescrive, niente determina, è vero, ma altresì essa niente eccettua; e in questo pure dire si può, ch'essa è illimitata. Il precetto nuovo si è, che ci amiamo gli uni gli altri senza riserva: non è necessario dar leggi a chi ama; amate, questo basta;

sta; il nostro maestro ordina l'amore. Sì, quel sentimento affettuoso, che mi fa riguardare ciò, che amo, come un altro me stesso; ecco veramente il precetto del Signore: cosicchè io voglia per l'oggetto, che amo, tutto quello, che vorrei per me stesso, cosicchè io riguardi come fatto a me stesso tutto quello, che accade all'oggetto, che amo: ecco il vero amore. A questi due grandi caratteri, che dipingono la carità cristiana, si uniscono i grandi motivi, che la determinano: un Dio, tutto carità nella sua natura, che vuol essere onorato principalmente colla carità; un Dio, tutto carità nelle sue opere, che per tutta riconoscenza esige da noi soltanto la carità; un Dio, tutto carità nella sua gloria, che sembra, che per meritarla altro non prescriva, altro non ordini, che la carità, che vuole, ch'essa faccia tutta l'essenza di sua legge, e il segnale distintivo del Cristiano. Padre mio, disse Gesù Cristo nostro Legislatore, questi discepoli, che dati mi avete, fate, che vengano riconosciuti alla maniera, con cui si ameranno gli uni gli altri.

3. Non violiamo noi questo precetto; e come l'osserviamo noi?... Fu senza dub-

dubbio un precetto bene straordinario per i primi discepoli di Gesù Cristo, il precetto di quella carità sublime, ch' ei loro prescriveva, di quella carità, di cui ei si dava per esempio, e ch'egli stesso annunziava come una virtù, la cui pratica nissun Legislatore prima di lui imposto avea al mondo. E infatti, senza la parola espressa di questo Dio Salvatore, come mai gli uomini avrebbero potuto persuadersi di dover amare persino i loro stessi nemici? Ma ciò, ch'è sorprendente, si è, che questo precetto della carità, pubblicato da Gesù Cristo già da tanti secoli, sia ancora quasi ignorato a' nostri giorni. Infatti quanti fedeli poco istruiti nella loro Religione sembra, che non conoscano nè l'estensione de' doveri, che la carità loro impone, nè la forza de' motivi, che la persuadono? Cotesti uomini insensibili, la conoscono essi questa Religione, che prese la sua sorgente nella carità di un Dio, che gli fece il suo Figliuolo unico al mondo; questa Religione, che tende unicamente a riunire tutti gli uomini tra loro; questa Religione talmente dipendente dalla carità in tutte le sue massime, che questa virtù sola sparsa sui costumi dell' uomo fa nascere in esso

so tutte le altre? Hanno mai essi pensato, che dall'esercizio unico della carità dipende il fondo stesso della lor Religione, e che non è possibile far professione di Cristianesimo dinanzi agli uomini, senza essere rivestiti della carità, come non è possibile essere Cristiani dinanzi a Dio, senza portare nell'anima il sacro carattere del battesimo?.... O Gesù, voi, che mostraste non aver sulla terra sentimenti se non per amar l'uomo; voi, che nel seno della gloria, in cui risiedete per tutta l'eternità, conservate ancora per ciascuno de' vostri discepoli più di tenerezza, e d'amore, di quello che mai ne avranno per la vostra santa umanità tutt' i nostri cuori insieme uniti, riaccendete in noi il fuoco di quella carità, che vi consumò, e vi consuma ancora, e il cui ardore voi vedete indebolirsi, ed estinguersi di giorno in giorno tra coloro, che fanno però professione di adorarvi, e di servirvi.

❧ ❧ ❧

SE-

SECONDO PUNTO.

L'amor del Prossimo è una strada di luce.

1. In essa si cammina con sicurezza. Coll'ajuto di questa fiaccola distinguonsi gli oggetti, tali quali sono, e ognuno conosce se stesso.... *Chi ama il proprio fratello*, dice S. Giovanni, *sta nella luce*:... La strada della carità è una strada sicura; essa è, che ci fa vivere, e agire secondo la qualità di figliuoli di Dio: essa dirige i nostri passi, ci fa discernere, praticare la virtù, abborrire, e fuggire il vizio. Da quì procede la calma, la tranquillità, che essa dà all' anima. Colla carità camminano la mansuetudine, la pazienza, e la pace: essa riprova l'invidia, abbatte l'orgoglio, contiene l'ambizione, detesta l'ingiustizia, e la frode; essa non altera mai l' amabile verità, non è soggetta nè agli avidi movimenti dell'interesse, nè ai trasporti della collera: copre sempre con un velo impenetrabile le debolezze umane; soffoca le passioni divoranti, e sbandisce sopra tutto quell'amore sregolato de' beni fugaci, che fa tanti miserabili; tutti

i suoi

i suoi desiderj sono pel cielo; vede con indifferenza le ricchezze della terra, ne usa senza attaccamento, e le versa con profusione nel seno de' Poveri.

2. L' amore del Prossimo è una strada di luce; in essa si cammina senza timore di traviare.... *Chi ama il proprio fratello*, dice San Giovanni, *sta nella luce*, che conduce alla vita eterna, cammina di un passo eguale nella medesima strada, adempie sempre i medesimi doveri con altrettanta esattezza, ricomincia in ciascun giorno lo stesso circolo di travaglj, e di esercizj, e lo scorre con fedeltà. Tutto dedito ai doveri della carità, vede scomparire gli ostacoli, che gli oppone il nemico di sua salute, spianarsi le difficoltà, e tutto cedere al suo coraggio. Gli costano senza dubbio sforzi, e combattimenti; è stabilito, che l' uomo non sia mai interamente contento eziandìo riguardo alla virtù, perchè si dimenticherebbe di se nel suo esiglio, e più non sospirerebbe la vera sua patria: è stabilito, che la virtù sia sempre attiva, perchè perderebbe tanto più di sua gloria, quanto meno eserciterebbe il suo impero sulla nostra debolezza. Come? non costano forse i piaceri, il vizio, il peccato? E il

il maggior bene, la virtù, si avrà forse da ottenere senza pene? Sommamente ricca per risarcire i suoi adoratori di tutti i loro sacrifizj, non solo ci rende contenti in mezzo alle contraddizioni, e alle pene, che seco tragge il dovere, ma qual soddisfazione non dà essa ancora, al pensare d' aver tutto superato per metterla in pratica!

3. L'amore del Prossimo è una strada di luce, in cui si cammina senza pericolo d' inciampo.... *Chi ama il proprio fratello*, dice San Giovanni, *sta nella luce*, che conduce alla vita eterna, *e non vi ha in lui scandalo*, nè ostacolo, che lo trattenga nel suo corso.... La carità è un fuoco sacro, che purificando illumina; è una fiaccola sempre ardente, che risplende all' anima, e che la riscalda: non trova quasi più ostacoli alla virtù chi ama i suoi fratelli; scusa i loro difetti, li nasconde, li perdona. La carità non prende dai peccati altrui un' occasione di peccare; ma essa sa l'arte di profittare tollerandoli per mezzo della pazienza, temendo per se stessa per mezzo dell' umiltà, domandando sempre più a Dio l'amor di sua legge, e dell' unità.... Mio Dio, datemi quella carità, che profitta di tutto, eziandìo delle

delle colpe altrui, lungi dal trovarvi motivo d'indebolirsi.

TERZO PUNTO.

L' odio del Prossimo è una strada di tenebre.

1. In questa strada, chi vi cammina, sfugge di essere veduto, non vede nè se stesso, nè gli oggetti tali quai sono... *Chi dice sè essere nella luce*, dice S. Giovanni, *e odia il proprio fratello*, *è tuttor nelle tenebre* .... La luce indica quì lo stato di grazia, di carità, di giustizia, come le tenebre indicano l'accecamento, e il peccato. Il diletto Apostolo insegna dunque con ciò, che in vano ci lusinghiamo d'essere in grazia con Dio, se abbiamo nel cuore l'odio de'nostri fratelli. Esaminiamo dunque il nostro cuore: se vi troviamo l'odio del Prossimo, non seguiamo la luce della verità, della grazia, e dell'adozione cristiana, ma erriamo nelle tenebre dell'ignoranza, del peccato, e della corruzione d'Adamo; imperocchè niente è più evidente, che l'odio, riempiendo il cuore di amarezza, riempie lo spirito di tenebre, e che nissuna passione cagiona mag-

maggiore accecamento, e fa fare più falsi giudizj. Questo vizio è quello eziandio di tutti gli altri, che si unisce più facilmente alla falsa virtù. Odiano taluni piamente, confondono i loro interessi con quelli di Dio, e vorrebbero ancora farsi un merito dell' odio loro. Dichiaransi i vendicatori della Religione contro gli attentati del vizio, e credono di essere zelanti, allorchè sono propriamente vendicativi. A quai difetti non porta questa cieca passione? Ora è una malignità crudele, che fa, che taluno si rallegri del male del Prossimo, o una vile gelosìa, che fa, che la gloria, il merito, o la felice riuscita altrui ci offendano; ora è una barbara maldicenza, che strazia senza misericordia, o un umore impaziente, e collerico, che viola i diritti stessi dell' umanità; ora è una presunzione insostenibile, che guarda di mal occhio, che i posti più onorevoli, gli impieghi più distinti non siano offerti al nostro amor proprio, che vorrebbe aver la gloria di non domandarli, il merito di ricusarli, e il piacere d' essere costretto ad accettarli: ovvero è una nera ingiustizia, che soppianta, che spoglia il Prossimo, che per rovinarlo impiega la superchierìa, i rigiri, la violenza, la

frode. Ora da questi vizj troppo reali che ne risulta? doglianze, animosità, odj implacabili, che accecano, indurano, e abbandonano all'impenitenza finale.

2. L' odio del Prossimo è una strada di tenebre, nella quale, chi vi cammina più non vede neppure il cammino, che tener deve.... *Chi odia il fratello*, dice S. Giovanni, *è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non sa dove vada: perchè le tenebre hanno accecati gli occhj di lui*, sino ad impedirlo di vedere, che non è nella strada del cielo chi non segue Gesù Cristo, e non ama i suoi simili: la violenza di sua passione lo acceca, il suo odio non gli permette di fare alcun riflesso, e lo precipita in eccessi, di cui si vergognerebbe, se fosse in istato di riflettere su di se stesso. Il suo accecamento è tale, che non vede, che, non amando il Prossimo, offende gravemente il Dio, del quale ei viola la legge la più cara; che lo offende nella parte sensibile; che è un discepolo infedele, che non cammina al seguito del migliore de' Maestri, se non per fargli oltraggio: il suo accecamento è tale, che non vede, che non amando il Prossimo non ama Dio, e che per conseguenza egli è sotto l'anatema,

e nello

e nello stato il più pericoloso per la sua salute. Vi resterebbe egli forse in questo funesto stato, se la passione non sollevasse attorno di lui come una nube, che gli toglie la vista e de' suoi doveri, e delle sue prevaricazioni? Persevera perciò con una specie di sicurezza ne' suoi abiti viziosi, cioè nelle sue alterigie riguardo a coloro, che hanno da trattare con lui, nelle sue durezze riguardo a coloro, che gli domandano, nelle sue violenze contro coloro, che gli resistono, nelle sue vendette contro coloro, che gli fanno torto, nelle sue calunnie, nelle sue beffe contro coloro, che gli dispiacciono, nelle sue ingiustizie verso tutto il mondo.

3. L'odio del Prossimo è una strada di tenebre, nella quale chi cammina non vede nè i suoi traviamenti, nè le cadute, che fa. E' incredibile sin dove giunga l'accecamento di questa passione: essa nasconde il precipizio, a cui conduce, impedisce eziandìo dall' accorgersene chi v'è caduto. E' questo uno stato di peccato, e di tenebre più orribili, che quelle dell' Egitto, che si può dire esserne la figura; è una sorgente di colpe moltiplicate, un lievito, che corrompe tutte le azioni; finalmente è un

accecamento, che impedisce eziandìo di conoscere di esser cieco, che fa giudicar male di tutto, e che chiude gli occhj a tutto il bene, che è negli altri... Guardiamoci dunque ben bene dal cadere in uno stato, donde è così difficile di uscire, e in cui nissuno può stare senza perdersi. Amiamoci gli uni gli altri, perchè Dio ci ha amati; amiamoci come Dio ci ha amati. Investiamoci dello spirito del Vangelo, amiamo il Prossimo veracemente, sinceramente, efficacemente; amiamolo come amiamo noi stessi: non dimentichiamoci, che l' amor di Dio, e l' amore de' nostri fratelli sono il medesimo amore; che chi non ama il Prossimo, non ama Dio, e che chi non ama Dio, pronunzia contro di se la sentenza di sua propria condannazione. Fedeli a Gesù Cristo, adempiamo il suo precetto, e imitiamo il suo esempio. Amiamoci vicendevolmente, perchè questo amore soddisfa alla riconoscenza dovuta ai benefizj di Gesù Cristo, perchè questo stesso amore è il carattere distintivo della Religione di Gesù Cristo.

PRE-

PREGHIERA.

Illuminate, o mio Dio, le mie tenebre, e fatemi conoscere tutto ciò, che può esservi in me di contrario alla carità, che debbo al Prossimo. O Gesù, fate cadere nel mio cuore una scintilla di quel fuoco divino, che accese il vostro, e vi consumi tutte quelle segrete amarezze, che sin ora vi sono state contro i miei fratelli, affinchè unito con loro sulla terra, possa sperare egualmente di possedervi con loro nel cielo. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXVI.

Issruzioni per le differenti età.

I. Let. di S. Giovanni c. 2. V. 12-14.

1. Per i fanciulli; 2. per i giovani; 3. per i vecchj.

PRIMO PUNTO.

Istruzione per i fanciulli.

1. Debbono essi ricordarsi della veste dell'innocenza, che hanno ricevuta nel battesimo .... *Scrivo a voi figliuolini*, dice S. Giovanni, e con voi mi rallegro, *che vi sono rimessi i peccati pel nome di lui*, cioè di Gesù Cristo, nel Sacramento del battesimo. Che motivo potente per indurvi ad odiare il mondo, e i suoi frivoli piaceri, il rappresentarvi spesso, che è stato necessario il sangue di Gesù Cristo per esimervi dalla maledizione fulminata contro di essi! Quante battaglie non vi darà questo mondo? Ma la più terribile, e la più pericolo-

sa,

sa, che avrete a sostenere, sarà contro di voi stessi. Ohimè! le vostre passioni vanno crescendo colla vostra età; quel fondo di corruzione, che portiamo dentro di noi, si fortificherà di giorno in giorno: se volete impedire, che esso prevenga in voi la maturità degli anni, ricordatevi della grazia, che vi ha fatti Cristiani: l'avrete voi forse ricevuta solo per subito perderla? Felice chi porta il giogo del Signore sin dalla sua giovinezza! Dio lo benedirà; le sue passioni represse di buon'ora saranno più docili; la virtù gli costerà ben meno; le sue inclinazioni, piegate per tempo verso il dovere, vi si porteranno da loro stesse: i suoi giorni saranno tranquilli, e la sua vita sarà santa; essa sarà felice, perchè la felicità si trova dove è la santità.

2. I fanciulli debbono conservare diligentemente l'innocenza del loro battesimo; perchè se i principj della lor vita sono corrotti, quali ne saranno le conseguenze? Se le loro passioni ancor deboli, e nascenti li signoreggiano di buon' ora; come faranno essi, quando esse saranno giunte al più alto punto di loro forza? E' d'uopo dunque, che si assuefacciano a resistere ne' principj, a vin-

cere le loro inclinazioni nella prima età: que' primi sforzi trarranno su di loro grazie abbondanti per tutta la continuazione della loro vita. Dio sarà il loro sostegno, la loro forza, il loro appoggio; li proteggerà, li difenderà: vivranno essi in mezzo alla corruzione del mondo senza restarne macchiati; saranno simili a que' tre fanciulli Ebrei, che il Signore preservò tra le fiamme, perchè i loro primi anni erano stati aggradevoli agli occhj suoi. Tutto dipende dai principj; se la loro giovinezza è saggia, e regolata, la virtù, e il timore di Dio gli accompagneranno in tutte le età; le primizie pure della lor vita ne santificheranno tutto il corso; Dio le accetterà come pegni fortunati della loro salute: ma se essi sono così disgraziati di traviarsi sin dalle prime loro strade, ciascun passo, che quindi faranno, sarà una caduta; il demonio niente più in essi troverà, che gli resista: diverranno il giuoco delle sue seduzioni, e delle loro proprie debolezze; si avanzeranno nel peccato a misura che si avanzeranno in età: hanno cominciato dal dimenticarsi di Dio, finiranno per non più conoscerlo niente affatto.

3. I fanciulli debbono amar Dio, come

me loro padre . . . . *Scrivo a voi fanciullini*, dice S. Giovanni; e con voi mi rallegro, *che* fortunatamente guidati dalla semplicità, e dall'innocenza, *avete conosciuto il Padre* di tutti gli uomini, che voi dovete tanto più amare, quanto che ei si compiace di essere chiamato il padre de' piccioli . . . La paterna bontà di Dio è il primo carattere, sotto il quale fa di mestieri farlo conoscere ai fanciulli nella più tenera età, affinchè comincino ad amarlo cominciando a conoscerlo. Padri, e Madri, e voi tutti, cui è affidata l'educazione della figliuolanza, imitate la tenerezza, e la sollecitudine dell'Apostolo per queste giovani piante, che non di troppo buon'ora coltivar si possono. Fortunat'i fanciulli, cui si è fatto conoscere, che hanno un padre in cielo, che merita tutto il loro amore, e che loro non mancherà giammai! Quanto è mai importante istruirneli tosto che ne sono capaci! Un fanciullo, che lascia il suo Dio, lascia il migliore de' Padri; la sua mano gli è necessaria; se egli l'abbandona, che altro aspettar si deve se non un inevitabile traviamento, se non di essere la preda del leone, che cerca di divorarlo?

SECONDO PUNTO.

Istruzione per i giovani.

1. Debbono essi armarsi di coraggio, e santificarsi coll' uso de' Sacramenti, perchè in questa età le passioni sono più vive..... *Scrivo a voi giovinetti*, dice S. Giovanni, e con voi mi rallegro, *che*, servendovi delle forze, e del vigore di vostra età, *avete vinto il maligno* spirito delle tenebre.... L'esperienza, che fa conoscere il Signore in una età più avanzata, fa, che la persona si attacchi anche d'ordinario più fortemente al suo servizio. Dopo aver provato l'incostanza, la bizzarria, l'ingratitudine del mondo, per l'ordinario giungesi poi a confessare, che Dio solo merita d'esser servito. Tal è tutto il vantaggio di coloro, che hanno differito di darsi a Dio. Ma un giovine, che nel fior dell' età trionfa di sue passioni, che resiste alle attrattive del piacere, di cui non ha ancora provati i disgusti, alle promesse del mondo, di cui non conosce ancora la falsità, riporta una vittoria molto più difficile senza dubbio; imperocchè la giovinezza, oltre i pericoli

coli comuni, ha i suoi pericoli, che le sono proprj. Al di fuori, tutto cospira a sedurla; dentro, le passioni, irritate dal bollore del sangue, dalla forza, e dall' attività dell' immaginazione, parlano con impero; il cuore sensibile al piacere, facile ad infiammarsi, vivo, e impetuoso ne' suoi primi desiderj, è pronto a perdersi ad ogni ora. Perciò, dice S. Ambrogio, chi può dubitare, che la gioventù, naturalmente così ardente per il male, allorchè è ritenuta dalla pietà, non glorifichi il Signore più, che un' età, in cui lo spirito è più acquetato, e in cui non vi sono più tanti ostacoli da sormontare? Ma se essa si dà in preda alla presonzione, se espone temerariamente la sua innocenza, quanto le sarà difficile di conservarla! Basta un soffio per oscurarla. O gioventù imprudente, quanti scoglj hai da schivare! Se dai una volta libero il volo alle tue passioni, più non isperar di contenerle; un desiderio produce un altro desiderio; un piacere invita ad un altro piacere, il fuoco una volta acceso, cresce, siaumenta, accende, e consuma tutto: ne' primi principj, ti lusingavi di contenerti in certi limiti; poi ti sei stupita al vederti trasportata più lungi: la ragione

sembrava, che avesse prescritti i limiti, la cupidigia gli ha oltrepassati. Il demonio è pieno di astuzie, e di artifizj; non propone subito l' estrema dissolutezza; avrebbe ognuno orror del peccato; vi conduce poco a poco, e come per gradi: ma la pendenza diviene così rapida, che quasi più niuno può fermarsi, e si vien poi a cadere nel più profondo dell' abisso. Ah! per aver niente a temere, fa d' uopo temer tutto: nissuno è virtuoso, se non quando diffida di se stesso.

2. I giovani debbono armarsi di coraggio, e fortificarsi coll' uso de' Sacramenti, perchè in questa età le occasioni sono più frequenti. Debbono tanto più tremare, quanto che sono circondati da scoglj, che possono bensì superare, ma che non possono schivare. Potranno trionfare di loro debolezza, col mettersi in guardia contro tutto ciò, che può sedurli. Chi non fugge il pericolo, assicura la sua caduta: chi vede con compiacenza ciò, che può fare il suo peccato, è già colpevole. Un cuore presontuoso diviene ben presto reo. Ma, ohimè! che ne avviene? Esso può niente, o quasi niente, e crede di poter tutto; contro questo scoglio funesto viene ciascun

cun giorno ai rompersi la virtù la più pura: vuole il presontuoso saper di tutto, veder tutto, sentir tutto, dir tutto; mantiene amicizie, ascolta discorsi, si prende libertà pericolose; permette all' immaginazione di andar dietro a mille seducenti fantasmi; mena gli occhj in giro su oggetti, che lusingano la cupidigia; apre gli occhj a tutti gli spettacoli, che risvegliano la passione; si espone finalmente alle occasioni le più delicate: e in mezzo a tutto questo si promette di salvare la sua virtù. Ah! le solitudini le più profonde, la cenere, il cilizio, i ghiacci medesimi della vecchiezza non hanno sempre potuto preservare uomini nutriti nella pratica della pietà. Uno sguardo indiscreto, una lettura, un passo inconsiderato, ecco sovente quale è stata la prima causa della lor perdizione; e un cuore giovine, vivo, e dominato dalle passioni, che non ischiva cosa alcuna, resisterà a tutto? La debole canna non piegherà sotto il turbine, che sradica i cedri del Libano? Ah! per non soccombere, havvi un sol mezzo, la fuga. Convien fuggire sopra tutto quelle profane adunanze, in cui vien messa in uso tutta l' arte per eccitar le passioni; convien fuggire quelle conversazioni troppo

no libere, in cui s'impara, ciò, che non si dovrebbe mai sapere, e ciò, che si prova tanta difficoltà a dimenticare; convien fuggire que' divertimenti, che vengono partoriti dall' ozio, e che producono anch' essi la dissipazione dello spirito, l'allontanamento da Dio, la nausea della preghiera, l'amore del mondo, la dimenticanza della salute; que' divertimenti finalmente, in cui si prende l'assuefazione al peccato dal numero, e dall' esempio di coloro, che lo commettono.

3. I giovani debbono armarsi di coraggio, e fortificarsi mediante l'uso de' Sacramenti, perchè in questa età il mondo è più seducente, e il demonio più attivo. . . . . *Scrivo a voi, o giovinetti*, dice S. Giovanni, e con voi mi rallegro, *che*, fedeli alla vostra vocazione, *siete forti*, *e la parola di Dio*, la quale difesa avete con gran coraggio contro gli assalti del vostro nemico, *sta in voi*, *ed avete vinto il maligno* . . . . . Per vive che siano le passioni nella giovinezza, può un giovine trionfare col soccorso della grazia, e de' Sacramenti, che la comunicano. A questo mezzo così potente sono dovute le gloriose vittorie, che tanti giovani hanno riportate, e riportano ogni giorno sul mondo, e

sul-

sulla carne. L'uomo è debole, ma Dio è potente; e da chi dipende, che non ne siamo soccorsi? Nò, egli non rigetterà le suppliche di colui, che esclamerà cogli Apostoli: *Signore, salvatemi, o io perisco*.... Quali tempeste, quai turbini non si sollevano da ogni parte! Non è sì tosto vinto un nemico, che viene un altro a darci una nuova battaglia. Il mondo, l'inferno, il piacere, il dolore, la prosperità, l'avversità, tutto mi nuoce, tutto cospira a perdermi. Liberatemi da tanti pericoli, o mio Dio, liberatemi da me stesso: separato da voi, sento quai dense tenebre debbono oscurare, e sconvolgere la mia ragione: qual orribile corruzione deve insinuarsi nel mio cuore. *Se la vostra grazia non mi eccita, e non mi sostiene, non sarò mai ciò, che esser debbo*. Vi domandino altri ricchezze, onori, gloria; io, come il giovine Salomone, altro non vi domando, che la sapienza, e la pietà.

TERZO PUNTO.

Istruzione per i vecchj.

1. Debbono essi attendere unicamente a Dio..... *Scrivo a voi, Padri*, dice S. Gio-

S. Giovanni, e con voi mi rallegro, *che docili* all'impressione della verità, *avete conosciuto colui, che è da principio*, e avanti di tutti i secoli... Ciascuna età, come nota l'Apostolo, ha i suoi motivi per essere fedele a Dio. E' uno strano accecamento per tanti vecchj, che hanno conosciuto per mezzo della Fede, che Dio è eterno, e che niente sussisterà eternamente se non in lui, amare ancora il mondo, che è in procinto di perire per essi. Dopo aver gustato per tanto tempo la verità, come mai possono attaccarsi ad un vapore, che passa? Come mai ciò non ostante, schiavi ancora di questo mondo, che loro sfugge, differiscono di travagliare seriamente alla loro salute, e di essere unicamente di Dio? Si erano lusingati, che giunti ad un'età matura, avrebbero menata una vita veramente cristiana: la gioventù più non v'è; il sangue comincia ad agghiacciarsi nelle lor vene, ma questo non è ancora ai loro occhj l'estrema vecchiezza; differiscono ancora ogni giorno. Si erano prima dati al piacere, attendono ora a far fortuna: a misura che si avanzano negli anni, estendono sempre più i limiti, che posti aveano; scorgono dinanzi a loro ancora del tem-

po:

poi si promettono ancora un certo numero d'anni: trovano di essere vissuti così poco, che sperano di vivere davantaggio. Viene un momento, in cui si persuadono, che settanta, ottant' anni non sono l'età vicina al sepolcro, e questo momento è quello appunto, in cui giunti sono a questa età. Non misurano più la vecchiezza, e la gioventezza dal numero degli anni, ma dalla forza del temperamento; e sul falso principio di una robusta costituzione non si stancano di differire.

2. I vecchj debbono continuamente attendere alle ricompense, che Dio prepara a coloro, che gli sono stati fedeli; debbono dimenticarsi di tutto, dimenticarsi di se stessi per perdersi nel pensiero dell'eternità. Hanno essi fatto l'esperienza, che i piaceri della terra sono un'ombra fuggitiva, che gustar non si possono, che non si possono possedere, che in fretta sol leggermente si assaggiano, che hanno appena cominciato ad essere, che più non sono: che motivo per desiderarne de' più durevoli! Questi vecchj non hanno forse trovato in loro stessi, se non una sorgente troppo feconda di miserie, e di desolanti disgusti: non dovrebbero finalmente aspirare a un-

tran-

tranquillo riposo? Che fanno essi mai quì in terra, quale dolcezza, quale attrattiva può ritenerveli? Che possono aspettare ancora dal mondo, essi sopra tutto, a cui una lunga esperienza ha dovuto insegnare a conoscerlo? Che mai hanno trovato sulla terra, se non incostanza, ingratitudine, amici volubili, nemici ostinati, odj, gelosie, vicende di fortuna, frivoli piaceri, amarezze troppo reali? Possono essi dunque non sospirare per uno stato più felice? La vera felicità è solo nel cielo; debbono dunque tendervi almeno con i loro desiderj.

3. Dobbiamo tutti, qualunque sia la nostra età, travagliare ad adempiere il gran precetto, che racchiude la legge, e i Profeti; il servizio, e l'amor di Dio, ecco ciò, che deve fare il nostro unico studio, e la nostra vera felicità.

Preghiera.

E' egli possibile, o mio Dio, che vi siano anime, che per essere vostre, aspettino di non aver più, che un giorno a vivere? Ben differente da queste anime infedeli, voglio sol vivere per amarvi. Cessi pure il mondo di far pompa delle

delle sue ingannatrici attrattive, e di vantarmi le sue ree delizie: voi solo meritate il mio amore, voi solo ne sarete l'unico oggetto; voi avrete i miei primi, i miei ultimi sospiri: il mio cuore arderà per l'avvenire solo per voi. Ah! si estingua piuttosto la fiaccola de' giorni miei, che quella della carità. Sì, mio Dio, se voi vedete, che io debba un giorno abbandonarvi, troncate fin d'ora il filo di mia vita: vi amo, fate, che vi ami ancora più; il mio amore non domanda altra ricompensa, che un amore più grande, e più vivo. Amandovi in tal guisa, mi anticipo sulla terra la felicità, che riservate ai vostri Santi. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXVII.

Dell' odio del mondo.

I. Lett. di S. Giovanni, c. 2. ℣. 15. 18.

1. La sua opposizione à Dio; 2. della corruzione del mondo; 3. della caducità del mondo.

PRIMO PUNTO.

La sua opposizione a Dio.

1. Non si può amar Dio, se non odiando il mondo.... Chiunque voi siate, fratelli miei, dice S. Giovanni, *non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui*... Il mondo, di cui parla quì S. Giovanni, è il mondo corrotto; ora egli è certo, che tra questo mondo, e Dio, havvi altrettanta opposizione, quanta ve ne ha tra la luce, e le tenebre, e per conseguenza chiunque è schiavo del mondo, non può essere amico di Dio. Per convincerci di que-

questa verità, basta considerare quali sono in pratica le massime del mondo. Non è forse in genere d'interesse, d'invadere, se fosse possibile, e di accumulare l'oro, e l'argento; in genere d'ambizione, d'innalzarsi sulle rovine altrui; in genere di piaceri, di non rifiutarne alcuno? Non è forse di stabilir per principio, essere disonorante il perdonare un affronto, o ritrattare una maldicenza? Non è forse di riguardare le leggi del Cristianesimo come una politica puramente esterna, e necessaria per contener nel dovere i popoli? Non sono questi, nella condotta, i sentimenti de' mondani di professione? Ora con tali massime, come non indurre in mille traviamenti la ragione, il cuore, e i sensi, come non cadere nella più orribile corruzione di credenza, e di costumi? Egli è per conseguenza menar una vita opposta al Vangelo, alla verità, alla virtù, a Dio medesimo. Perciò non havvi cosa più lontana dal Signore, che un'anima dominata dal mondo. Questo mondo, nemico di Gesù Cristo, fa scomparire in essa la Religione, per sostituirvi un simulacro farisaico, che il secolo prende ancora per una pietà. Bentosto l'anima dimenticandosi di se stessa si dimentica del suo

Dio;

Dio; il suo spirito si offusca, il suo cuore si corrompe, scomparisce il Cristiano, le idee dell'eternità si scancellano, i desiderj del cielo svaniscono, la coscienza si addormenta, e l'uomo vive come se niente più vi fosse a sperare, che l'annientamento. Sì, niente degrada l'anima, come il commercio, e l'amore del mondo: creata pel cielo, tutte le volte, che perde di vista questo grande oggetto, si snatura, cade nel più orribile avvilimento. Che macchia vergognosa il mondo non le imprime, esso che della vita altro non conosce, che la sensualità, che altro non vanta, nè gusta, che i piaceri della carne, che parla solo di frivolità, e di vanità, che fa suo Dio di tutto ciò, che Dio proibisce, esso finalmente, che il Signore ha maledetto come il nemico del suo culto, e della sua legge!

2. Non si può piacere a Dio, e al mondo..... Le massime del secolo non si concilieranno mai colla pietà cristiana. Gesù Cristo medesimo ce l'ha annunziato. E' il carattere di sua dottrina, sconvolgere il mondo, sollevar le passioni, che vi dominano: vi sarà in tutt'i tempi un fondo di opposizione tra i costumi de' mondani, e quelli de' giusti. C'ingan-

ganniamo, se crediamo, che il Vangelo possa essere del gusto degli uomini terrestri; che la verità non vi troverà più contraddizioni, non più censura la santità, non più ostacoli la virtù. Nò, tal è la sorte della pietà; per non essere odiosa al mondo, bisogna, che essa abbia una compiacenza, che pieghi alle sue massime, e ciò non ostante se essa le tollera, esso la disprezza: s'essa conserva la sua severità, essa lo importuna; se la perde, gli pare ridicola. Non solo il mondo non le è riconoscente, se essa si accomoda alle sue usanze, ma se ne burla ancora, qualora essa venga a favorir per poco i suoi pregiudizj, e ride poi di coloro, che, dopo averlo abbandonato, vogliono usargli qualche riguardo: esso va più lungi; indulgente per i traviamenti delle passioni, non perdona mai le inconseguenze di quelle anime fluttuanti tra il bene, e il male, deboli nel vizio, e nella virtù, che credono di soddisfare a tutto, dando una parte del loro tempo alla pietà, e il rimanente a' gusti profani; che vogliono essere di Dio senza rinunziare al mondo. Anime disgraziate, sono egualmente rigettate dall' uno, e dall' altro. Invano dunque pensa taluno di poter mescolare l'at-

l'attrattiva de' piaceri con i rigori della penitenza, unire la mollezza de' costumi colla severità della virtù, scegliere tra gli oggetti, che lusingano l'amor proprio, permettere alla sensualità le infedeltà leggieri, e schivare solamente le gravi cadute. Dio irritato giustamente di questa divisione, lascia agire tutte le cause del vizio; quindi ne viene, che le passioni prendono nuova forza per i riguardi, che loro si usano, e bentosto non conoscono più limiti: seducono prima di corrompere; camminano sordamente per non essere vedute, cedono eziandìo alla moderazione, per giungere più sicuramente all' eccesso; si approssimano al vizio per via d' insensibili gradazioni, per non isconcertare la serenità, che si gode; finalmente formano disposizioni così vicine al peccato, che il cuore non tarda a partorire l'iniquità senza dolore, e che i peccati i più vergognosi non gli costano più sforzi.

3. Non si può servir Dio, e il mondo. Quanti però si credono di avere la pretesa scienza di conciliare l' uno coll' altro? Da quì che ne avviene? Mediante il piano di condotta il più bizzarro, si uniscono le più sode pratiche di pietà con i più frivoli divertimenti; la preghiera,

ra, e il giuoco; la frequenza de' Sacramenti, e il lusso delle vesti; la meditazione delle cose sante, e la casa aperta alle conversazioni profane; i discorsi di riforma, e una vita sensuale; la carità, che solleva il Prossimo, e la maldicenza, che attaccca la sua riputazione; una delicatezza di coscienza, che paventa di tutto, e una delicatezza di umore, che tutto irrita; uno zelo, che vuole cangiar tutto, e un amor proprio, che non vuol soffrire alcuna soggezione. In tal guisa, Mondano, e Cristiano a vicenda, da Dio ritorna al mondo, dal mondo ritorna a Dio; li lascia successivamente l'uno per l'altro, li ripiglia l'uno dopo l'altro; serve due padroni, non ne serve alcuno: oggetto d'anatema agli occhj del Dio geloso, a cui niente si dà, quando gli si ricusa qualche cosa: oggetto di disprezzo agli occhj del mondo critico, che insulta le variazioni vergognose di un cuore, che non sa nè schivare il giogo, nè portarlo; di un cuore, che, volubile adoratore di Baal, e del Dio d'Israele, porta a tutti gli altri omaggj dappertutto rifiutati. In tal guise il sistema di pietà politica, che doveva riunire Dio, e il mondo, li riunisce soltanto nel disprezzo, che essi fanno egual-

mente di una condotta, che non è abbastanza cristiana per piacere a Dio, e che, in un senso, lo è troppo per non dispiacere al mondo.

SECONDO PUNTO.

Della corruzione del mondo.

1. Ne' suoi piaceri... Che trovasi nel mondo, o piuttosto, dice S. Giovanni, cos'è il mondo, e di che è egli composto? *Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhj, e superbia della vita*, ecco il mondo tutto intero; questa è la triplice concupiscenza, *la quale non viene dal Padre, ma dal mondo*.... Ecco le tre generali sorgenti di tutte le nostre tentazioni, e di tutti i nostri peccati, le tre grandi passioni, che sono come i tre elementi del mondo profano; sopra tutto l'amore de' piaceri illeciti, che si estende a tutti gli stati, che fa formare tanti desiderj peccaminosi, formare tanti intrighi, commettere tanti vergognosi peccati: il suo fuoco arde sin dalla prima giovinezza, e spesso non è ancora spento nella caducità degli anni. Quanto è deplorabile la situazione di un uomo agi-

agitato dalle passioni, che seco tragge la cupidigia della carne! E' costretto di ubbidir loro, tanto sono esse imperiose; non può soddisfarle, tanto sono insaziabili; non può accordarle tra loro, tanto sono incompatibili..... Che era io, o mio Dio, esclama S. Agostino, prima di aver sottomesso il mio cuore al giogo del Cristianesimo? Un disgraziato, che strascinava di precipizio in precipizio, di abisso in abisso la catena delle mie passioni. Invano chiamava al mio soccorso la sapienza umana, ho provato di troppo la vanità di questo spediente, ed ho finalmente riconosciuto, che il secreto di guarire un cuore da' piaceri de' sensi apparteneva solo al Dio stesso, che lo ha formato.... Senza questo soccorso, le passioni, per alcuni momenti di ebrietà, che esse ci danno, ci espongono a mille tormenti: fatte per ubbidire, non per comandare, sono nella vita ciò, che sono i venti sui mari, funeste a chi cede ai loro sforzi, utili a chi sa incatenarle... Santa Religione, a voi spetta di difendere la vostra conquista contro tanti nemici, che l' attaccano: regolate i sentimenti dei nostri cuori; regolare i piaceri de' nostri sensi, che senza il vostro soccorso sono altrettanti ostacoli alla vostra felicità. Voi

insegnato ci avete, che la pace del cuore non poteva trovarsi se non nella resistenza alle nostre inclinazioni: sosteneteci ne' conflitti, che esse ci danno, affinchè possiamo essere sicuri della vittoria.

2. Della corruzione del mondo nelle sue ricchezze... Che trovasi nel mondo? *Concupiscenza degli occhj*, dice S. Giovanni, cioè, secondo il maggior numero de' santi Padri, un amore sregolato delle ricchezze, e di tutto ciò, che contenta l'avarizia. Passione funesta, che mette in movimento tutte le parti dell'universo, e la cui avidità, e iniquità la giustizia umana è continuamente occupata a reprimere. Che havvi di più comune, che vedere le ricchezze, che, nell'ordine di Dio, debbono sovvenire ai bisogni de' Poveri, divenir pericolose, perchè servono soltanto di alimento ai vizj de' Ricchi? Ah! qualunque uso delle ricchezze, che mantiene l'orgoglio, l'ambizione, la mollezza, che tende a nutrire la vita de' sensi, a lusingar l' l'amor proprio, ad autorizzare gli eccessi, è un peccato in un Cristiano. Il Vangelo, e la ragione si uniscono insieme per istabilire queste verità; i precetti della Religione si restringono nemmeno a prescri-

scrivere limiti, che la cupidigia non mai rispetta; essa proibisce eziandio i desiderj stessi delle ricchezze, e comanda di disprezzarle.

3. Della corruzione del mondo negli onori . . . . Che trovasi nel mondo? *La superbia della vita*, dice S. Giovanni, l'ambizione, quella peste della società, che solleva tante persone in dignità, in cui sono il supplizio delle altre; quel flagello dell'universo, sorgente di tante guerre, che lo desolano, e in cui il mondo mette sua gloria nel cogliere allori tinti del sangue de' popoli. Se l'amor del ben pubblico, i vantaggj della patria, e la felicità de' nostri simili, fossero i soli motivi, che animassero alla ricerca degli onori, lungi dall' essere viziosi, sarebbero il principio di una nobile emulazione, che sbandirebbe la mollezza, e l'indolenza, che romperebbe il gusto di un ozio vergognoso, che collocherebbe la pietà ne' doveri, e darebbe allo Stato uomini utili in ogni genere. Ma quai sono le mire, che dirigono gli stessi Cristiani nella ricerca degli onori? Guardano le dignità come distinzioni gloriose, che fomentano il loro amor proprio; vogliono essere collo-

dati così alto per dominare con maggior impero, per affettare una superiorità ridicola, per aggravare il giogo della sommissione coll'alterigia, e far tante leggi de' loro capriccj: sono lusingati dalla speranza di una situazione, in cui le sregolate inclinazioni non trovano ostacoli, in cui le occasioni prevengono i desiderj, in cui le passioni si perpetuano con i mezzi, che vi sono di soddisfarle, in cui le nausee sono suscitate dalla varietà, in cui i loro peccati trovano quasi altrettanti risguardi, quanti ne trovano le loro persone.

TERZO PUNTO.

Della caducità del mondo.

1. *E il mondo passa*, dice San Giovanni, *e la di lui concupiscenza*..... Passa il mondo, e con lui spariscono i beni, che irritano la nostra cupidigia. Che havvi di più capace di distaccarcene, che questa verità provata continuamente dall'esperienza: il mondo passa; niente havvi quì in terra di stabile. Ecco il rimedio a tutte le passioni, e un preservativo contro le seducenti appa-

ren-

renze della vanità del secolo. Questi beni fragili perdono la loro dolcezza quasi nel punto stesso, che si possedono: e per quanto tempo si possedono? L'invidia, la fortuna, la morte li toglie dopo alcuni momenti di godimento. Noi vediamo passare tutti quelli, che ci circondano, passiamo noi stessi; ma, ohimè! simili a persone, che navigano su di un fiume, c'immaginiamo di essere stabili, mentrechè tutto il rimanente scomparisce ai nostri occhj. Ingannati dall'esperienza, sedotti dall'illusione, andiam dietro successivamente a mille oggetti, di cui nissuno può soddisfarci, e corriamo istancabilmente dietro una felicità frivola, che ci fugge. Cos' è infatti la felicità mondana? Un sogno penoso, e gravoso, in cui si corre dietro a' fantasmi, che svolazzano incessantemente attorno di noi, si lasciano cogliere un istante, e ci sfuggono per sempre. E' necessaria qualche cosa di più per farci sentire il niente del mondo? Per altra parte ancorchè i suoi beni fossero sodi in loro stessi, che c'importa, dacchè nol sono per noi?

2. Tutto ben presto finirà per noi... *Figliuolini*, dice S. Giovanni, *ell' è l' ultim' ora*..... A che dunque vanno a

finire le allegrezze, i piaceri, le speranze del mondo, poichè ciascun istante, che scorre, ci approssima al nostro ultimo fine? Niente havvi di più certo, che la morte, niente di più incerto, che la sua ora: quello, di cui siam sicuri, si è, che la vita è breve, e ben presto la lascieremo. Serviamoci dunque de' beni di questo mondo, come se non ce ne servissimo, non attacchiamovici, non mettiamo in essi il nostro amore; guardiamo questa vita come un tempo di passaggio, la terra come un luogo d'esilio, il possedimento de' nostri beni, come un potsedimento avuto in imprestito, che lascia qualche tempo questi beni nelle nostre mani, per essere ben presto trasportati in mani altrui; in una parola, siamo attaccati solamente a Dio, e non perdiamo mai di vista l'importanza di nostra eterna salute.

3. Dobbiam fare la volontà di Dio, perchè lui solo è durevole . . . . *Chi fa il volere di Dio*, dice San Giovanni, *dura in eterno*, travaglia su di un fondamento sodo, radunando meriti, che gli sovravviveranno, e che saranno per lui il principio di una felicità, che non mai finirà. Chi si attacca a Dio, partecipe-

ciperà dell'eternità di Dio, chi adempie fedelmente le sue volontà, viverà eternamente di lui; il padrone, che egli serve, è un padrone così grande, che ubbidirgli è regnare.... Il mondano ubbidisce al mondo: ma da vile schiavo, che ha niente di sublime nelle sue mire, niente di nobile ne' suoi motivi, niente di generoso nella sua condotta. Quanto sono penosi, e dolorosi i sacrifizj, che il mondo esige! Quanto sono fragili, e vane le ricompense, che ci dà, o che promette! Il Cristiano, che ubbidisce al suo Dio, ubbidisce da uomo libero, la sua ubbidienza è quella della ragione, e del dovere, ubbidienza nobile nel suo principio, pura ne' suoi motivi: tutto è vile, e abbietto nel Mondano, tutto è nobile, e sublime nel Cristiano.

Preghiera.

Riconosco con amarezza, o mio Dio, che tutta la mia vita si è passata sinora a lasciarmi sedurre dal mondo, e a spregiudicarmi, a piangere i miei errori, e a continuarli, a dar il mio cuore, e a ripigliarlo, a irritarmi contro il mondo, e a riconciliarmi col mondo, a

rimproverargli la sua perfidia, e a far capitale delle sue promesse: sono però risolto; voglio rompere per sempre i legami, che mi attaccano a questo mondo impostore; il mio cuore vuoto allora delle sue stolte passioni, si aprirà da se stesso alla grazia: spregiudicato delle vane illusioni, che l'hanno tolto a lui stesso, e al suo Dio, altro più non sospirerà, che l'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXVIII.

Dei Seduttori.

I. Let. di S. Giovanni c. 2. V. 18-26.

1. Degli eretici; 2. dei libertini di spirito; 3. dei libertini di cuore, e dei dissoluti ne' costumi.

PRIMO PUNTO.

Degli Eretici.

1. La pronta caduta di coloro, che abbandonano la Chiesa, nel cui seno erano nati, fa ben vedere, che poco erano attaccati a questa medesima Chiesa.... *Figliuolini*, dice S. Giovanni, *ell' è l' ultim' ora: e siccome udiste* dagli Apostoli, *che l' Anticristo viene*, verrà egli infatti alla fine del mondo: ma non fidatevi, che egli non verrà sì tosto, come se niente adesso vi fosse per voi a temere; imperocchè *anchè adesso molti sono diventati Anticristi*, contro quali dovete ben cautelarvi....

Anticristi sono quelli, che attaccano gli uni la divinità, gli altri l' umanità di Gesù Cristo. E' stato predetto, che nell' ultima età si solleverebbero de' seduttori, che combatterebbero la dottrina del Dio-Uomo, *donde intendiamo, che è l' ultim' ora*; imperocchè vediamo questi Dottori sulla menzogna dommatizzare sotto i nostri occhi, e spargere i loro errori: ora l' ultima ora, di cui vi parlo, e che chiamo l' ultima età del mondo, è il tempo della nuova legge. Questi falsi Profeti, ripiglia S. Giovanni, *sono usciti di tra noi*, dal seno della Chiesa, dove facevano professione di seguire come noi la stessa fede, *ma non erano de' nostri*, veri fedeli: *perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbon certamente rimasti con noi*, nè se ne sarebbero separati con una vergognosa apostasìa. *Ma si dee far manifesto, che non tutti sono de' nostri*; cioè, Dio ha permesso la loro infedeltà, affinchè riconosciamo, che havvi un numero di falsi fratelli, che senza essere de' nostri vivono tra di noi.... S. Giovanni si applica quì a premunire i fedeli contro gli artifizj de' falsi Dottori, che fin dal tempo degli Apostoli infettavano il mondo con i loro errori. Loro notifica,

fica, che l' Antcristo ha avuto dei membri fin dalla nascita della Chiesa; imperocchè tale chiamar si può chiunque dommatizza contro la fede, e contro la santità de' principj del Vangelo; loro insegna, che il novatore, e l' incredulo fanno già l' uffizio di quest' uomo di peccato, che essi ne hanno la malizia, che ne impiegano i prestigj per sedurre i popoli, e che i mali, che essi fanno alla Religione, sembrano annunziare la sua prossima venuta.... Col riferire l' origine delle eresie, come fa l' Apostolo S. Giovanni, restano esse confutate. Gli eresiarchi sono nati tra di noi, e nel seno stesso della Chiesa; erano dunque sudditi della Chiesa, ed essa avea diritto di giudicarli. La loro dottrina adunque, che è sembrata nuova, non era l' antica dottrina della Chiesa; al contrario, essi l' hanno combattuta, ma da chi avevano ricevuta la loro missione per combatterla?

2. E' facile ai fedeli di riconoscere gli eretici.... *Ma voi*, fratelli miei, dice il diletto Apostolo, *avete* ricevuta *l' unzione del santo*, cioè il dono di sapienza, e di discernimento, *e sapete ogni cosa*, che v' importa di sapere. Non è necessario, che mi trattenga a farvi conoscere questi falsi Profeti, imperocchè

la

la grazia di Gesù Cristo, ancora più, che tutte le nostre istruzioni, vi ha insegnato a discernere questi impostori, per non cadere nelle loro insidie.... Il Cristianesimo è uno stato di luce: tutto ciò che le profezie, e le antiche promesse hanno di oscuro, di figurato, di enigmatico, in esso è svelato, manifestato pel ministero della fede. Questa fede è una scienza universale, e la cognizione compendiosa di tutto ciò, che è necessario alla salute. Un Cristiano, che conosce ben la verità, lo spirito, e l'eccellenza della Religione di Gesù Cristo, sa dunque distinguere facilmente il carattere dell'eresia: ne scopre ben tosto l'inganno, l'impostura, la sollevazione, l'indipendenza, e l'orgoglio; sa, che tutte, più o meno sediziose, e hanno per oggetto capitale la distruzione della Chiesa. A questi caratteri è facile di discernere un eresiarca, qualunque professione esterna ei faccia di credere in Gesù Cristo.

3. Le menzogne, che spacciano gli eretici, e le calunnie, di cui pieni sono i loro libri, fanno ben vedere, che essi non difendono la verità.... *Non vi ho scritto*, fratelli miei, dice S. Giovanni, *come ad ignoranti la verità, ma come a ta-*

a tali, che lo sanno: e che nissuna bugia vien dalla verità, che è Dio stesso, ma dal demonio.... Per poco che studiata si sia la Religione con un cuor retto, i raggj della verità colpiscono così vivamente, che i falsi splendori della menzogna non hanno più di che abbagliare. Per seducenti che siano gli Scritti di un eretico, vi si scopre facilmente l'orgoglio, e l'audacia, che lo animano, per la libertà, che crede di potersi attribuire, di dare ai Libri santi sensi affatto opposti all' antica, e comune spiegazione della Chiesa. Con quale stravaganza si persuade egli, che comprende tutto, che il senso, che egli dà a ciò, che legge, è ispirato da Dio, che Dio parla a lui, e a lui solo? Con quale stoltezza si applica in conseguenza tutto ciò, che sembra favorevole alle sue idee? Con quale accecamento spiega secondo i suoi capriccj i passi della Scrittura? Parole sante del mio Dio, parole di vita, e di salute, che diventate voi nella bocca, e negli Scritti di cotesto empio? Parole di menzogna, parole di sangue, e di morte.

❧ ❧ ❧

SE-

SECONDO PUNTO.

De' libertini di spirito.

1. Non credono essi neppure la Religione cristiana.... *Chi*, dice S. Giovanni, *è bugiardo*, e nemico della verità *se non colui*, *che nega*, *che Gesù sia il Cristo*, il Messia promesso nella legge? *Costui è un* vero *Anticristo*, *che nega il Figliuolo*, *e* per conseguenza *il Padre*, che lo ha generato. *Chi nega il Figliuolo*, *non ha nemmeno il Padre*: *chi confessa il Figliuolo*, *ha anche il Padre*. *Quello*, *che voi*, miei cari figliuoli, *udiste da principio* della vostra vocazione alla fede, *stia fermo in voi*. Non dimenticate mai quella santa, e salutare dottrina, che vi è stata insegnata, sin dai primi giorni di vostra conversione: *se in voi starà fermo quello*, *che udiste da principio*, *anche voi starete fermi nel Padre*, *e nel Figliuolo*, in questa vita, e per tutta l'eternità. *E questa è quella promessa*, *che egli ha fatto a noi*, *la vita eterna* con Dio, che è nostro Padre, e con Gesù Cristo, che è nostro capo. *Queste cose vi ho scritto riguardo a quelli*, *che vi seducono*,

cono, e si farebbero un trionfo, qualora riuscisse loro d'indurvi nella loro apostasìa.... E' stato necessario in tutti i tempi di premunire i Fedeli contro i Novatori. Solo i seduttori, o quelli, che sono già sedotti, possono disapprovare lo zelo de' Ministri della Chiesa su questo punto. Un buon Pastore è geloso di accrescere, e rassodare la fede, e la pietà de' suoi figliuoli, è continuamente applicato a premunirli contro gli artifizj di quegli uomini perversi, che si sforzano di ridurre in problema i dommi i più incontrastabili del Cristianesimo: bestemmiano essi ciò, che ignorano, e vorrebbero annientare una Religione predetta da tanti Profeti, bagnata dal sangue di tanti Martiri, abbracciata da tanti popoli, e i cui caratteri di divinità sono così autentici. Questi orgogliosi si danno la libertà di ragionare sulle materie di fede, come sui segreti della natura. Soggettano alla loro debole ragione la parola di Dio, e ardiscono di ergersi da giudici delle sue incomprensibili volontà; immaginano inconvenienti; impossibilità ne' decreti eterni di sua providenza, e volgono in derisione la sublimità de' suoi misterj. Tali sono que' libertini di spirito, che negano tutto, che dubitano di

di tutto, che si oppongono eziandio all'evidenza la più dimostrata: schiviamoli attentamente; temiamo di respirare il veleno nascosto dell'incredulità: fermiamoci dove lo spirito umano deve fermarsi; rispettiamo i sacri steccati posti dalla mano dell'Onnipotente: ammiriamo, adoriamo in silenzio ciò, che non è dato di penetrare: spogliamoci del nostro proprio spirito, per attaccarci soltanto a quello della Chiesa, che è la colonna della verità; la sua fede deve essere la nostra, ma una fede viva, operante, ed esemplare.

2. Questi libertini di spirito non conoscono Dio....: *Sono Anticristi*, dice S. Giovanni, *che negano il Padre*. Fintanto, che non ammettono un Dio, il qual'è eternamente Padre di un Figliuolo eterno, non conoscono il vero Dio, se ne formano uno a lor fantasìa, ma hanno soltanto una falsa idea della Divinità...... Lodiamo, e benediciamo il Signore, per essersi fatto conoscere a noi. Gemiamo su coloro, che, ricusando a Dio il titolo di Padre, non possono aver Gesù Cristo per fratello, per capo, per mediatore, e per Salvatore. Ricordiamoci sopra tutto, che la fede, di cui abbiam fatto professione nel bat-

tesi-

tesimo, non deve essere una fede morta, una fede senza carità, e senza opere, ma una fede attiva, mediante la quale si pratichi ciò, che si crede..... Signore, che favorito m'avete di questo dono prezioso, non permettete, che sia per mia condannazione; fate anzi per grazia vostra, che possa dirvi all'ora della morte: Ho fatto, mio Dio, ciò, che mi avete comandato, datemi ciò, che mi avete promesso; ho conservato la fede, che ho ricevuta, adempite la promessa, che fatta m'avete di unirmi a voi, e di darmi la vita eterna in ricompensa di mia fede.

3. I libertini di spirito non conoscono Gesù Cristo.... Per ben conoscere Dio il Padre, la sua grandezza, la sua giustizia, la sua misericordia, e i suoi divini attributi, è d'uopo conoscere le umiliazioni, e i patimenti del Figliuolo, ch'egli ci ha dato per Redentore: ma quanto sono lontani cotesti empj dal credere un Dio, che si è abbassato sino all'uomo, per innalzar l'uomo sino a lui! Un Dio uomo, un Dio su di una croce, un Dio nel sepolcro, questi dommi sorprendono la loro ragione, sbigottiscono il loro spirito: e questi ciechi nati, che ammettono però le maraviglie

di

di Dio nell'ordine della natura, rigettano poi i suoi misterj nell'ordine della grazia, perchè non li comprendono. Il loro errore capitale, il più opposto alla salute, è di negare, che Gesù Cristo sia il Salvatore promesso dalle Scritture: questa è l'eresìa dello spirito, ma l'eresia del cuore è di rinunziarlo nella condotta di vita: questo non è egli il nostro peccato? Per mezzo del cuore noi tutti siamo membri di Gesù Cristo; chi fa le opere dell'Anticristo, egli stesso diviene Anticristo. Quì esaminiamoci, nè mai dimentichiamoci, che chi s'abbandona al peccato, e non mena una vita veramente cristiana, cessa di aver internamente Dio per padre, e Gesù Cristo per capo.

TERZO PUNTO.

De' libertini di cuore, e de' dissoluti ne' costumi.

1. Niente pensano essi alla Religione... Il libertinaggio, la corruzione de' costumi, i vizj in una parola soffocano in essi la convinzione interna, che produce la forza della verità. Dall'amor de' piaceri alla dimenticanza della Religione, il passo è pericoloso; dacchè l'argine, che

che la fede opponeva alle passioni, è rotto, queste traboccano come un torrente, a cui niente può resistere. Mille esempj ci provano, che il naufragio della fede è la conseguenza ordinaria del naufragio della virtù. La mollezza di Roboamo lo conduce all'empietà; i conviti di Baldassarre vanno a finire nella profanazione delle cose sante; il più saggio degli uomini, divenuto effeminato, diviene idolatra; l'ingratitudine, e l'induramento trascinano finalmente la nazione Giudaica nella riprovazione, e nel deicidio. Ecco come le passioni, dopo aver preso nell'anima un certo impero, esercitano sullo spirito una specie di tirannìa: questo è il solo mezzo, che esse hanno di assicurarsi un regno tranquillo. Il libertino però non può dissimulare a se stesso, che Dio solo è adorabile, ma non lascia con ciò di adorare idoli di carne: sa, che Dio vede tutto, ma non lascia con ciò di cercar le tenebre, come se l'oscurità nascondesse agli occhi suoi le nostre azioni: sa, che Dio punisce il peccato con una eternità di pene, ma non lascia con ciò di commetterlo, come se Dio lo lasciasse impunito: non conosce altre regole, che le inclinazioni del suo cuore, e ben tosto questo cuore,

re, istupidito dai sensi, diviene preda di tutti gli errori. Quando non si ha più fede, non si ha più legge, e questo è ciò, che vediamo in quegli uomini perversi, in cui la dissolutezza de' costumi ha spenta la fiaccola della Religione. Giungono essi sino a vantarsi di creder niente, e di niente sperare: la loro vita si passa nel violare i precetti del Signore, nell' indurre gli altri nelle loro prevaricazioni, e nel far trofeo di queste empietà; peccano questi insensati, perchè sono nelle tenebre, e sono caduti nelle tenebre, perchè hanno volontariamente perduto la fede.

2. Questi uomini perversi non pensano ai vantaggj della Religione; se vi pensassero, ne sarebbero colpiti, e benedirebbero in ciascun istante colui, che gli ha loro procurati mercè la loro vocazione alla fede; vi troverebbero un mezzo di sbandire le loro incertezze, e di convertirsi da loro traviamenti: la Religione loro offrirebbe tutto insieme una fiaccola contro i loro errori, un rimedio contro la loro impenitenza, una regola per dirigere il loro spirito, una voce, che richiamerebbe il loro cuore: la fiaccola della fede loro scoprirebbe un Dio, che essi debbono adorare come

loro

loro Signore, temere come lor giudice, amare come lor padre. Quindi, illuminandoli su loro stessi, loro mostrerebbe una coscienza, che debbono ascoltare, una legge, che debbono osservare, passioni, che debbono reprimere: loro offrirebbe attorno di essi, uomini usciti delle mani del Creatore come loro, e che per questa ragione debbono essere lor cari. La fede, se ne studiassero i principj, gli sveglierebbe dal loro letargo; i rimorsi si farebbero sentire, le grandi verità sorprenderebbero, il rigore de' giudizj spaventerebbe, una saggia correzione, una santa lettura, un tragico accidente farebbero impressione; e qualora non ne seguisse sempre in quel momento il loro ravvedimento, almeno si condannerebbero; e condannare i loro vizj, è un passo per uscirne. Ma tal è il potere delle passioni sul loro cuore, che niente può ritirarli dai loro eccessi. Quai mezzi infatti impiegare per strappare questi peccatori dai loro disordini? Il loro cuore è chiuso da tutte le parti, è inaccessibile a tutti i colpi: come attaccarlo? Mettendo in vista la misericordia? Essi già più non credono nè misericordia, nè providenza. Si dirà loro di rimirare la croce? Essi ne fanno la

ma-

materia de' loro oltraggj. Si proverà di condurli sull' orlo dell' inferno? Queste verità sono divenute per essi favole, o almeno problemi. Non havvi principio di ravvedimento; è dunque naturale, che s'indurano, che perseverano, che muojono ne' loro peccati, e che vanno a finire al termine orribile, che merita la loro incredulità.

3. Questi uomini perversi non pensano nè alle promesse della Religione, nè alle sue minaccie.... Proponete loro il motivo il più incalzante, che immaginare si possa, per richiamarli dai loro traviamenti, una pena, una ricompensa infinita, essi vi sono insensibili: il cielo, l' inferno, niente fa impressione su di loro.... Riconosciamo quì, fremendo, il più terribile castigo del peccato; e l'esempio di tanti disgraziati abbandonati al loro reprobo senso, ci penetri nel tempo stesso di riconoscenza, e di timore: di riconoscenza; potremmo noi non essere sensibili alla grazia, che Dio ci ha fatta, non solo di averci illuminati col lume della fede, ma ancora di averci preservati da questo fatale accecamento, che avrebbe potuto meritarci la corruzione de' nostri costumi? Ma temiamo nel tempo stesso, che le nostre

pas-

passioni se non le reprimiamo, ci trascinino, come tanti altri, nell' abisso dell' errore, e dell' empietà; nè lusinghiamoci di poterci dividere tra la Religione, e il libertinaggio, lasciando che il nostro spirito si sottometta alla fede, e il nostro cuore si abbandoni al piacere. Quanti empj lo speravano in principio de' loro disordini! Non credevano, contraendo l' abito di offendere il Signore, di prepararsi a non conoscerlo, di giungere a forza di peccati, alla strana audacia di giustificarli: eppure a questo eccesso di delirio, e di accecamento sono andati a finire i loro primi passi nella carriera de' vizj.

Preghiera.

O inestimabile dono della fede, che mi sei stato così liberalmente accordato dalla divina bontà, che sei tu divenuto, e che son io stesso per divenire, se continuo a trascurarti? Preziosa scintilla, che mi resti ancora, accendi nel mio cuore l' amore della verità, lo zelo della Religione, e il gusto della virtù. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXIX.

Della Religione.

I. Let. di S. Giovanni, c. 2. ℣. 27-29.

1. Della santa unzione; 2. dell' aspettazione di Gesù Cristo; 3. dell' onore di essere figliuoli di Dio.

PRIMO PUNTO.

Della santa unzione.

1. Dell' unzione, che abbiam ricevuta nel battesimo... State fermi, e costanti nella fede di Gesù Cristo, che ricevuta avete dagli Apostoli, dice S. Giovanni, e *resti in voi l' unzione, che avete da lui ricevuta*. Istruiti come siete in questa dottrina apostolica, *non avete bisogno, che alcuno vi ammaestri*; è neppur necessario, che io vi dia su questo nuove istruzioni. *Ma siccome l' unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace, e non bugiarda*, altro non vi rimane, che a cautelarvi contro la sedu-

zio-

zione. *E siccome ha a voi insegnato: statevi in lui*; in tal guisa conserverete l'unzione santa, che ricevuta avete nel primo Sacramento.... La comunicazione dello Spirito santo è chiamata unzione, perchè penetra intimamente l'anima, e la fortifica. Richiamiamo continuamente alla nostra mente i preziosi vantaggj, che essa ci ha procurati nel Sacramento della rigenerazione, e questa ricordanza ci animi alla pratica della fede, e all'adempimento delle nostre promesse. Il mezzo di conservare, o di riparare la grazia del battesimo, è di meditarne spesso le obbligazioni: non basta aver nella mente la memoria delle grazie ricevute, bisogna che la nostra vita ne renda testimonianza. Ora è l'unzione santa, che ci fa adempiere per amore ciò, che essa ci fa credere per la fede. L'uomo non può essere ammaestrato internamente, se non dal Maestro celeste. Gli uomini colpiscono l'orecchio del corpo; e lo Spirito santo apre quello del cuore, gli parla, e si fa ubbidire...... O Gesù, che siete la verità increata, riempitemi sempre più delle auguste verità, che trasmesse m'avete per mezzo de' vostri Apostoli: non ne voglio cercar altre, perchè il vostro diletto discepolo

dichiara, che non ne abbiamo altra da imparare.

2. Della santa unzione, che abbiam ricevuta negli altri Sacramenti... Quella, che ci è stata comunicata nel Sacramento della confermazione, ha dovuto renderci più fermi nella fede, più coraggiosi per confessar Gesù Cristo, e per combattere il mondo, e le nostre passioni. Guai a noi, se questo Sacramento, per mancanza di disposizioni, o di vigilanza, non ci ha procurate quelle grazie di forza, e d'intrepidezza, di cui esso è la sorgente...... L'unzione santa, che riceviamo nella Penitenza, allorchè formiamo la sincera risoluzione di non più offender Dio, non può essere ben compresa se non dal cuore stesso, che la riceve. Dio la spande nelle nostre anime, illuminandoci sugli orrori del nostro stato, facendoci sentire con tutta la forza possibile le miserie di una orribile eternità, inspirandoci disgusto per un mondo ingannevole, spianando tutti gli ostacoli, che si opporrebbero al nostro ravvedimento. Forse avevamo rossore di dichiarare le nostre colpe, e in questa confessione egli ci ha fatto trovare consolazioni: temevamo gli assalti della tentazione, e colla sua gra-

grazia ne ha sospesa la violenza: disperavamo di rompere una pratica, ed egli ha avuto cura di allontanarne il fatale oggetto: avevamo fatto un passo solo verso di lui, ed egli ne ha fatto mille per accostarsi a noi. Abbiamo noi fatto ritorno alla virtù nella rettitudine del cuore, coll' umiliazione di un' anima veramente contrita? Egli si è dimenticato, che eravamo colpevoli: ha veduto soltanto in noi i suoi figliuoli. Che delizie non abbiamo gustate piangendo i nostri falli! Con qual dolore sono scaturite quelle lagrime, che versavamo nel seno di Dio! Quanto non sarebbe intenerito un penitente, pensando qual è il padre, che egli ha offeso? Mio Dio, egli esclama, la facilità, colla quale mi perdonate le mie colpe, è ciò, che me le fa più odiare, e la vostra bontà nell' asciugare le mie lagrime, me ne farà spargere in tutta la mia vita.

3. Della santa unzione, che abbiam ricevuta, sopra tutto nell' Eucaristia... Questo è il Sacramento, in cui Dio principalmente ci ha dato, e ci dà continuamente la testimonianza la più sensibile di sua tenerezza: in esso principalmente risplende la sua misericordia. Havvi bisogno di più per confondere la no-

stra tiepidezza, e risvegliare la nostra premura? Come comprendere la nostra indifferenza per i divini misterj? Oh! quanto siam ciechi, quanto siamo nemici di noi stessi! Merita ben di perire chi perisce con un soccorso così efficace, e così potente. Ah! piuttosto rianimiamo ne' nostri cuori il desiderio della Comunione, che fece le virtù della Chiesa nascente; il rispetto per l'Eucaristia, separato da un santo desiderio di parteciparvi, è un rispetto ingannevole, e ipocrità, che disonora il Sacramento di Gesù Cristo. Eh! che altro havvi di più capace per farcelo frequentare con sante disposizioni, che questo medesimo augusto Sacramento? Esso è il monumento eterno dell'amore il più tenero, e il più generoso di un Dio, che, per non lasciar perire tra noi la memoria del suo sacrifizio, lo rinnova incessantemente tra noi, e che, per essere sempre presente al nostro spirito, e al nostro cuore, non cessa di essere presente ai nostri occhj; di un Dio, che sembra dimenticare ciò, che egli è, e ciò, che noi siamo; che sembra voler confondere l'uomo con Dio, e non arrestare il torrente delle sue grazie, se non dopo averne esausta la sorgente.

SE-

SECONDO PUNTO.

Dell' aspettazione di Gesù Cristo.

I. Verrà egli ben presto per fulminare la sua ultima maledizione sul mondo. . . . *Adesso adunque, figiuolini*, dice S. Giovanni, che gli Anticristi travagliano per indurvi in errore, *state in lui*, fermi, e costanti nella sua fede, *affinchè quand' egli apparirà* nel dì del suo giudizio, *abbiamo fiducia* presentandoci al suo tribunale, *e non siamo nella sua venuta svergognati da lui*, e non abbiamo da soffrire l' umiliazione di vedere, che i nostri travagli apostolici presso di voi siano stati inutili, e senza frutto. Conserviamo, come ce lo raccomanda il diletto Apostolo, conserviamo ne' nostri cuori la fede, e l' amore delle sante verità, che l' unzione dello Spirito santo ci ha comunicate: questo è il tesoro del Cristiano in questa vita, il fondamento di sua confidenza pel gran giorno del giudizio, e il pegno della beatitudine nell' eternità . . . . . Che consolazione, quando il Signore verrà a noi nell' ultimo giorno, poter dire, che abbiamo conservato il deposito della veri-

tà, e fatto un santo uso delle grazie, che abbiam ricevute! Che confusione al contrario, che disperazione per chiunque comparirà dinanzi a Dio senza questo fondamento, e questo pegno dell' adozione divina, senza l' umile confidenza di aver fatto opere di giustizia, e di santità! Quanto bisogna esser cieco per esporsi in tal guisa al giusto furore di un Dio vendicatore! Sulla terra, egli segue la sua inclinazione benefica, quando ha il braccio alzato per percuotere, i suoi occhj paterni cercano qualcheduno, che lo disarmi: ma nel dì delle sue vendette, non più compassione, non più clemenza; questo Dio giustamente irritato terrà in mano un calice di furore, che verserà tutto intero. Rappresentiamoci quel momento, in cui essendo manifestate tutte le iniquità della terra, Gesù Cristo sul suo tribunale si alzerà, e pronunzierà l' ultima sentenza contro i peccatori; sentenza fulminante, la detterà la sua giustizia, la fulminerà la sua bocca, l' udirà l' universo, l' inferno l' eseguirà; sentenza fulminante, perchè condannerà ogni peccato senza misericordia, il peccato, che ognuno avrà commesso, il peccato, che si sarà fatto commettere agli altri; sentenza fulmi-

minante, perchè è assolutamente irrevocabile: Dio solo, che potrebbe modificarla, rivocarla, annullarla, si è solennemente impegnato a non mai farlo; sentenza fulminante, per i termini, ne' quali sarà concepita: Ritiratevi da me, maledetti; maledetti da mio Padre, da me, da tutte le creature; maledetti adesso, e per sempre; non avrete mai parte con me: sudditi ingrati, non sono più vostro Re; membri corrotti, non sono più vostro capo; figliuoli snaturati, non sono più vostro padre: vi rigetto, vi abborrisco, vi colpisco di mia maledizione.

2. Gesù Cristo verrà ben presto a ricompensare la nostra fedeltà con una vita eterna... Dopo aver colpito i peccatori con i suoi anatemi, colmerà i giusti di gloria; manifesterà la loro virtù, toglierà il velo, che nascondeva tanti tesori accumulati pel cielo, tanti sacrifizj consumati nel segreto del cuore, tanti sforzi eroici fatti dalla natura, tanta attenzione a distruggere il regno del peccato. Queste virtù in tal guisa rendute pubbliche, avranno l' approvazione di Dio medesimo, di quel Dio, che non può ingannarsi ne' suoi giudizj, e che sa discernere giustamente il merito. Allora

i giusti meriteranno di udire quelle consolanti parole: Venite dal seno della miseria, e dell'oscurità, in cui siete vissuti, finite sono le tentazioni, e le precauzioni, che avete sinora provate; venite benedetti dal mio Padre, venite a possedere un regno, in cui paragone niente sono tutti i regni della terra; un regno, in cui avrete eternamente tutte le ricchezze, tutte le grandezze, tutt'i piaceri; ve l'ho destinato, ve lo dono, è vostro per sempre; la durazione sarà quella della stessa eternità.

3. Gesù Cristo verrà a coronare sopra tutto la nostra perseveranza...... L'uomo, che, malgrado una folla di nemici infuriati alla sua perdizione, si sarà mantenuto fedele alla grazia, e in essa avrà costantemente perseverato, ecco l'eroe, che Dio giustificherà in un modo il più distinto; coronerà di tutta la sua gloria non solo la santità delle sue azioni, ma eziandio la santità de' motivi, che lo facevano agire; quell'amore così puro, così disinteressato, così delicato, che nissun ostacolo poteva rallentare, che le stesse prove servivano ad accrescere; quella fede così viva, così immobile, che egli opponeva a tutti gli assalti del mondo, a tutte le ribel-

ribellioni delle passioni; quella carità, che gli faceva tutto intraprendere per gli altri, e non aver riguardo alcuno a se stesso; quella pazienza vittoriosa delle ripugnanze, e delle contraddizioni; quello zelo, che gli ispirava quegli atti generosi, benchè superiori a' suoi talenti, e alle sue forze; in una parola, quella nobiltà, quella magnanimità, quell' eroismo, con i quali avrà trionfato di se stesso, e praticato sino all'ultimo momento tutte le virtù, tutti i doveri, e tutte le obbligazioni del suo stato.

TERZO PUNTO.

Dell'onore di esser figliuoli di Dio.

1. Quest'onore ci unisce già fin da questa terra al Padre... *Se sapete*, dice S. Giovanni, come ne siete persuasi, *che egli*, cioè Gesù Cristo, *è giusto*, e il giusto per eccellenza, *sappiate eziandio, che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui*, per la rigenerazione spirituale, che egli ha ricevuta nel battesimo, che per conseguenza è figliuolo adottivo di Dio, e coerede di Gesù Cristo... Comprendiamo noi la nostra dignità, abbiamo noi un'altra idea dell'

augusta qualità di Cristiano, che portiamo? Essere Cristiani, è appartenere a Dio pel titolo il più sacro, come è quello di una solenne consecrazione. Tal è l'effetto, che ha prodotto in noi il battesimo. In quel fortunato momento, in faccia del cielo, e della terra, Dio ci ha solennemente adottati, e segnati col suo sigillo, come appartenenti a lui; si è insinuato in tutta la nostra sostanza; si è appropriato il nostro spirito, i nostri sensi, i nostri cuori, le nostre membra; niente ha lasciato in noi, che non sia destinato ad essere sua porzione, e sua eredità. Chi può dubitare per conseguenza, che non dobbiamo essere infinitamente santi, poichè gli siamo consecrati in un modo così speciale? Dobbiam dunque vivere, parlare, agire come suoi figliuoli, renderci finalmente a lui simili per quanto possiamo.

2. L'onore di essere figliuoli di Dio ci unisce già fin da questa terra a Gesù Cristo suo Figliuolo.... Che havvi di più glorioso per noi, che la nostra unione a Gesù Cristo? Composti della stessa carne, siamo trasformati in lui, come egli è in noi trasformato; e noi ci avviciniamo tanto alla divinità, che risiede in lui, dice S. Agostino, quanto egli

par-

partecipa all' umanità, che ha presa da noi. Animati dal medesimo spirito, che lo ha formato nel seno di Maria, siamo rigenerati nella piscina della salute; nutriti del medesimo alimento, la sua vita è la nostra, e noi viviamo della sua; condotti dalla medesima volontà, partecipiamo ai meriti de' suoi travagli, come egli alla gloria della santità delle nostre opere: nobilitati de' suoi privilegi, riconosciamo per nostro padre il suo; aspettiamo la sua eredità; portiamo il suo nome, e il suo sacerdozio, e il suo reame, che ci distinguono; siamo circondati da tutta intera la sua gloria, come dice egli stesso. *Ho dato loro la gloria, che voi a me dato avete*; cioè, noi siamo grandi della medesima grandezza, nobili della medesima nobiltà, arricchiti delle medesime ricchezze di Gesù Cristo; cioè, gli siamo così strettamente uniti, che formiamo un medesimo corpo, che noi siamo Gesù Cristo medesimo; cioè, è d' uopo giudicar del Cristiano da Gesù Cristo, cosicchè chi vede il Cristiano, vede Gesù Cristo medesimo, e basta conoscere questo divin Salvatore per aver una giusta idea di coloro, che sono suoi fratelli, e suoi membri . . . . Anima mia, comprendi

dun-

dunque finalmente qual è la tua dignità; ma comprendi ancora l'estensione delle obbligazioni, che essa t'impone: riconosci, che la tua propria elevazione decide di tua santità; che se l'una ti rende eguale a Gesù Cristo, l'altra deve renderti irreprensibile come lui in tutta la sua condotta.

3. L'onore di essere figliuoli di Dio ci unisce già fin da questa terra allo Spirito santo. Gesù Cristo, dopo essersi sollevato al cielo, ha mandato il suo Spirito santo sulla terra, dice S. Agostino, per renderle con una specie d'usura tutto ciò, che gli sembrava di averle tolto. Di maniera che da quel tempo questo divino Spirito, che prima non si comunicava agli uomini se non per mezzo delle sue grazie, e de' suoi doni, ha cominciato a stabilire negli Apostoli, e quindi ne' fedeli una residenza particolare, e personale. Noi ne siamo divenuti i tempj pel sacramento di nostra rigenerazione. La sua grazia è con noi, per secondarci, per dirigerci, per fortificarci; e quando saremo assaliti da tutte le tentazioni, se operiamo con essa, combatteremo con vantaggio: essa ci renderà tutto possibile; è troppo poco il dire, essa ci renderà tutto facile; essa c'im-

c'impegnerà a penosi sforzi, ma porterà con essa la forza, e l'unzione; ci distoglierà da' piaceri peccaminosi, ma ci procurerà piaceri virtuosi; farà qualche volta versar lagrime, ma queste lagrime saranno asciugate dalla mano di un Dio.

PREGHIERA.

O grazia divina, purificate, santificate, accendete l'anima mia. Spirito santo, siate il principio de' miei pensieri, delle mie parole, delle mie azioni, di tutti i movimenti del mio cuore; fortificatemi contro lo spirito del mondo, e contro le inclinazioni del peccato; siate la vita della mia vita, lo spirito del mio spirito nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

✽✽✽
✽✽
✽

MEDITAZIONE CCLXXX.

Della divina adozione.

I. Let. di S. Giovanni, c. 3. V. 1-3.

1. La sua verità; la sua manifestazione; 3. certezza, che l'adozione divina sarà manifestata.

PRIMO PUNTO.

La sua verità.

1. Noi siamo figliuoli di Dio in un vero senso... *Osservate*, dice S. Giovanni, *qual carità ha dato il Padre a noi*, comunicandoci il suo spirito, il quale fa, *che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Dio*... L'Apostolo avendo detto, che coloro, che adempiono i doveri della giustizia, traggono la lor nascita da Dio, prende occasione di spiegare ai fedeli la grazia, che Dio ha lor fatta, procurando loro questa nascita così onorevole, e così vantaggiosa all'uomo. *Per questo*, egli soggiunge, *il mondo* em-

empio *non conosce noi* per figliuoli di Dio, ma non siamone sorpresi, *perchè non conosce lui*: ma comunque il mondo pensi di noi, noi non lasciamo d'essere veramente figliuoli di Dio. Questa adozione non comparisce agli occhj; ecco perchè il mondo, che non conosce Gesù Cristo, che non sa cosa è lo spirito di Dio, non conosce neppure ciò, che noi siamo.... Noi conosciamo tutta la nostra dignità, a cui inferiori sono tutte le grandezze, le distinzioni, gli scettri, le corone, e gl' imperj, che il volgo ammira. La nostra origine è la più alta, e la più santa, che mai vi sia: in qualità di figliuoli di Dio, siamo la sua progenie eletta, e la sua nazione santa; egli ci ha a lui consecrati, affinchè siamo suo tempio, suo popolo, sua immagine, e la gloria del suo nome tra le nazioni.... Che eccesso d'amore per noi, dal canto di Dio! Ma dal canto nostro, che eccesso d'ingratitudine, se non vi corrispondiamo; se non viviamo, non parliamo, non operiamo, come essendo unicamente di Dio, e interamente separati da tutto ciò, che non è di lui!

2. Che amore di Dio verso di noi! Quanto è degno di nostra attenzione!.... *Osservate*, dice S. Giovanni, *qual carità*

ha

ha dato il Padre a noi, che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Dio . . . .
Solo nel cielo potremo comprendere tutta la nostra felicità, allorchè la nostra adozione sarà consumata, e a noi si manifesterà il nostro Padre celeste: ma la fede non c' insegna essa abbastanza, con qual compassione veder dobbiamo, che si tragge vanità da una nascita illustre secondo la carne, quantunque essa faccia soltanto de' peccatori, e non si stimi poi una nascita, che cambia i peccatori in figliuoli di Dio? Quale grandezza però può paragonarsi a quella, che ci dà Dio per Padre? Grandezza tanto più reale, quanto essa prende il suo lustro da se stessa, niente dovendo alle ricchezze, agli impieghi, e alle dignità; grandezza tanto più durevole, quanto è esente da tutto ciò, che potrebbe sminuirla, o distruggerla. . . .
Grandi del mondo, che fate consistere tutta la vostra nobiltà, o in una lunga serie d'antenati, o nello splendore delle dignità, di cui siete rivestiti, qual è il vostro accecamento, cercare negli orrori del sepolcro titoli immaginarj, quando ne avete di così magnifici nel cielo! Non già dai vostri antenati, ma da Gesù Cristo traete la vostra vera gloria:
voi

voi siete i membri, e i fratelli di Gesù Cristo; questa è l' unica grandezza, di cui vi sia permesso di farvi un merito, ed è l' unica, che tutti i vostri nemici congiurati insieme non possano toglìervi. Ammirate sin dove giunge l' eccesso dell' amore di Dio per voi, e mostratevi degni di sua tenerezza.

3. Quale esser deve la nostra gratitudine verso Dio, che non gli dobbiamo noi? Pensiamovi spesso, e animiamoci ad una viva riconoscenza verso chi ci ha adottati con una predilezione così speciale..... Egli è nostro padre, ci ha dato il suo Figliuolo per fratello; dunque il suo amore deve fare il nostro carattere; di tutti i motivi di amarlo, questo è forse il più proprio a far impressione su di noi. Che Dio sia nostro Creatore, pronto a confondere ciò, che ci viene da un padre colpevole, con ciò, che abbiam ricevuto dall' autore de' nostri giorni, appena ci sentiamo debitori della sua bontà di averci data una vita traversata da tante disgrazie; che egli sia la sapienza, la santità stessa, l' uomo, sregolato nelle sue inclinazioni, non amerà nè una santità, nè una sapienza così superiore a' suoi pensieri; che Dio attacchi alla violazione

delle

delle sue leggi la minaccia de' più crudeli supplizj, l' uomo intimorito concepirà solo un timore servile per un Dio, di cui considera soltanto la severità; ma allorchè ci adotta per suoi figliuoli, non havvi alcuno, che, senza rinunziare ai sentimenti i più naturali, possa astenersi dall' amarlo. Infatti chi è di noi, che dir non possa con S. Paolo: Dio mi ha amato sino ad unirsi a me, sino a sollevarmi a lui? Questo non è più semplicemente il rapporto generale, che trovasi tra il Creatore, e la creatura; essa è l' unione la più stretta, la comunicazione la più intima tra il Redentore, e quelli, che sono riscattati; unione, di cui tutta la gloria, e tutti i vantaggi sono per me, mentre che quanto havvi di penoso, e di umiliante, è per lui. Egli si carica di tutta la bassezza, di tutta la debolezza, che mi son proprie; e a me comunica tutto ciò, che egli è, tutto ciò, che possiede. Ha egli la santità per lui stesso? Egli è mio fortificatore. Ha egli uno spirito? Mi fa vivere di sua vita. Ha egli la luce, e la scienza? M' insegna tutto ciò, che debbo sapere. Ha egli il cielo per eredità? Mi fa suo proprio coerede. Che amore! Che mai gli renderò per contraccambio? Come gli pro-

verò la mia tenerezza? Col praticare i suoi precetti; col preferirlo a tutti gli oggetti seducenti del mondo; finalmente col protestare, che nè il cielo, nè la terra, nè la vita, nè la morte mai mi separeranno dalla carità di Gesù Cristo.

SECONDO PUNTO.

La manifestazione della divina adozione.

I. Un giorno verrà, in cui conosceremo pienamente ciò, che è essere figliuolo di Dio.... *Carissimi*, dice S. Giovanni, *noi siamo adesso* veramente *figliuoli di Dio*, e in questa qualità abbiamo diritto all'eredità eterna; *ma non ancora si è manifestato quel, che saremo*, e allora solamente sarà ben conosciuto il nostro stato, quando Gesù Cristo averà renduto a ciascuno secondo le sue opere. La gloria, e la felicità, che ci sono riservate, sono l' oggetto oscuro, ma certo di nostra speranza; *sappiamo*, per averlo appreso da Gesù Cristo, *che quand' egli apparirà, sarem simili a lui*, secondo l'anima, e secondo il corpo: vedremo non solo l' umanità santa di Gesù Cristo in tutto lo splendore di sua maestà, ma vedremo an-

ancora Dio medesimo, non più in enimmi, e come in uno specchio, *perchè lo vedremo qual egli è* faccia a faccia . . . . In vano ci sforziamo di concepire, e di spiegare la felicità de' Santi; veder Dio, e vederlo qual egli è, ecco tutto ciò, che possiam dire, e ciò, che è riservato a' suoi figliuoli nell'ultimo giorno. Cominciamo fin d'ora a formare in noi i lineamenti di quella somiglianza, che ci è promessa, se vogliamo portarla nel cielo.

2. Un giorno verrà, in cui, risuscitati, saremo simili a Gesù Cristo . . . . *Quand' egli apparirà* per giudicare gli uomini, dice S. Giovanni, *sarem simili a lui* nel nostro corpo risuscitato, e formato sul modello del suo corpo glorioso, *perchè lo vedremo* allora, *qual egli è*, brillante di tutta la gloria, di cui fu investito nel momento di sua risurrezione; saremo simili a lui al vederlo in tal guisa, perchè quella medesima gloria riverberando da lui su di noi, diverrà il principio di quella, di cui saremo noi stessi rivestiti . . . . Quale idea più magnifica poteva esserci data dell'eterna felicità, che il Padre celeste destina a' suoi figliuoli, che sapere, che gli saranno simili, e che ci

deve

deve associarli alla sua beatitudine, sino a trasformarsi, per così dire, in loro, se però colla purità de' loro costumi sostengono sino alla morte la dignità dell'augusto carattere di Cristiani!

3. O speranza, quanto sei degna di riempiere il mio cuore! Come? sono chiamato a quella gloria, che S. Paolo, che ne era stato il testimonio, non poteva descrivere! Mi son destinate quelle delizie, che l' occhio non vide, che l' orecchio non udì, che il cuore dell'uomo non ha mai gustate: è una felicità pura nel suo godimento, immensa nella sua grandezza, eterna nella sua durazione; è in una parola la felicità di Dio stesso, che mi è preparata: partecipar debbo alla sua potenza, alla sua maestà, a tutte le sue perfezioni. Qual gloria adunque è uguale alla mia, come figliuolo di Dio? Invano cercherei quale potesse esserle paragonata. A che va a finire quella de' Sovrani, de' Re, de' conquistatori? Ohimè! appena ci ricordiamo ancora dei loro nomi; ben presto ci dimenticheremo eziandio, che sono vissuti. Ho veduto, diceva il Profeta, ho veduto l' empio adorato sulla terra; simile al cedro del Libano, portava la sua testa superba sino in cielo: non ho

fatto

fatto altro che passare, ed egli più non v' era; ho neppur potuto riconoscere il posto, donde era stato svelto. Ecco il termine di tutte le grandezze del mondo, una dimenticanza, un annientamento eterno: ma quanto essa è ben diversa da quella, di cui Dio mi ha rivestito come Cristiano; non solo essa le sorpassa tutte per la sua realtà, e per la sua nobiltà, ma deve terminarsi ancora ad una felicità, dopo la quale non è possibile al cuore dell' uomo desiderare cosa alcuna. Che bella sorte essere figliuoli di un Dio così grande, così magnifico, così potente!

TERZO PUNTO.

Certezza, che l' adozione divina sarà manifestata.

1. Questa speranza basta per farci divenir santi.... *Chiunque*, dice l' Apostolo, *ha in lui questa speranza* della felicità eterna, che gli viene assicurata dal Padre, e dal Figliuolo, *si santifica, com' egli pure è santo:* fa almeno tutto il suo possibile per rendersi a lui simile in questa vita, imitandolo per quanto può permetterlo la fragilità umana. Infatti

Gesù

Gesù Cristo non ci associerà al suo regno, se non quando ritroverà in noi le sue virtù, e le sue buone opere: egli stesso c' impone questa condizione, allorchè ci dice *Siate santi, perchè io son santo*. Docile a questa voce, il vero Cristiano adempie fedelmente tutti i suoi doveri, e trova nel fine, che si propone, un potente motivo per santificare tutte le sue azioni; vede Gesù Cristo in tutto, e lo vede per conformarvisi. Gli dichiarino pur guerra le sue passioni, egli si fa contro di loro un riparo di sua fede, e la vivacità di sua speranza rende inutili tutti i loro assalti. Uomo dell' eternità, travaglia incessantemente ad ottenerla; vola al cielo per godere, ritorna sulla terra per meritare. Queste alternative sono penose; ma tal è la condizione del Cristiano in questa valle di lagrime; gemere, pregare, soffrire, ringraziare, temere, sperare, combattere, sempre vincere, desiderare ardentemente, non ancor possedere, ma sperare di possedere alla fine. Queste speranze richiamandogli la memoria di sua patria, abbrevia la lunghezza del cammino, addolcisce le fatiche, e la noja del suo pellegrinaggio, e gli fa sopportare con pazienza, eziandìo con alle-

grezza, le amarezze, le prove, e le contraddizioni, che trova sul suo passaggio.

2. Non ha questa speranza chi non travaglia a santificarsi . . . . Il peccato degli Israeliti mandati da Dio per isterminare i Cananei, fu disperar di vincerli, diffidare del soccorso del cielo, e formar il disegno di tornar in Egitto. Tal è ancora oggigiorno la viltà della maggior parte de' Cristiani. Alcuni stimano la loro Religione, alcuni altri ne conoscono i doveri, ma pochi hanno il coraggio di praticarli. Il mondo lor dice come gli esploratori di Mosè: il Cristianesimo è una terra, che divora i suoi abitanti: le inclinazioni, che bisogna combattere, le passioni, che bisogna vincere, sono come altrettanti mostri, e giganti terribili. Per uscir vittoriosi da questa guerra, è d' uopo rinunziare ai piaceri, al riposo, a tutte le dolcezze della vita. Le mortificazioni, le croci, la penitenza sono le sole armi proprie a superare questi terribili nemici, e voi non siete abbastanza forti per attaccarli vantaggiosamente.... Se noi, non fidandoci di queste infedeli relazioni, imitassimo il coraggio di Caleb, e di Giosuè, tutti gli ostacoli ben tosto svanirebbero, perchè il Signore sarebbe con noi, come

me lo fu con essi. Ma, ancorchè le leggi evangeliche fossero ancora più difficili da osservare, la grandezza delle ricompense promesse a coloro, che le metteranno in pratica, non dovrebbe bastare per incoraggiarli a sormontare tutte queste difficoltà? Sì, bisogna confessarlo; se noi non aspettassimo una corona eterna, se avessimo speranza in Gesù Cristo sol per questa vita, saremmo i più miserabili di tutti gli uomini: ma paragoniamo ciò, che ci si domanda, con ciò, che ci è promesso, riconosceremo allora, che i patimenti presenti non hanno proporzione colla gloria, che Dio deve un giorno scoprire in noi; e perciò, qualunque cosa ci costi, avremo tutto lo zelo per i nostri doveri, e saremo fedeli ad adempierli.

3. Chi non travaglia a santificarsi, avrebbe in vano la speranza.... Per ottenere il cielo, non basta desiderarlo, niente trascurar si deve per acquistarlo, bisogna vivere nella giustizia, nella pietà, nel distacco dal mondo, usar del secolo, come non usandone; possedere i suoi beni, come non possedendoli; darsi alle cose della terra solo per convenienza, e come di passaggio, dar finalmente il corpo al travaglio, aspet-

tando un riposo, che gustar non deve se non nel cielo, riposo, che non basta di sospirare, ma che Dio vuole, che si compri, e che instancabilmente si travagli a meritare.... Ma, ohimè! che avviene? Non sì tosto taluni si sono convertiti, che vorrebbero essere beati; non sì tosto hanno distaccato il loro cuore dalla terra, che si credono in diritto di gustare tutte le dolcezze degli eletti: ovvero per un errore non men deplorabile, basta alla maggior parte de' Cristiani non essere grandi peccatori, per credersi bastantemente santi. Il grado di malizia, che non hanno, decide nel loro spirito del grado di perfezione, che credono di avere, e tutto ciò, che temono in una così umiliante mediocrità, è di eccedere nella pietà cristiana.

PREGHIERA.

Non permettete, o mio Dio, che mai mi abbandoni ad un sì funesto accecamento. Secondato dalla vostra grazia, voglio rivestirmi del vostro spirito, abbracciare la santità, che m' impone la vostra divina adozione, condurmi secondo la vostra volontà, e secondo le mire di santificazione, che avete su di me,

me, vivere nell' aspettazione de' vostri beni avvenire, e meritarli colla pratica costante delle vostre leggi. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXXI.

Del peccato.

I. Let. di S. Giovanni, c. 3. ℣. 4-9.

1. Cos' è il peccato riguardo a Dio; 2. riguardo a Gesù Cristo; 3. riguardo a noi.

PRIMO PUNTO.

Cos' è il peccato riguardo a Dio.

1. Esso è un atto contro l' ordine... Per aspirare alla santità, e per arrivare, mediante la somiglianza con Gesù Cristo, alla felicità promessa, bisogna, dice San Giovanni, schivare ogni azione, che sarebbe un' ingiustizia, dal canto dell' uomo, contro i diritti di Dio. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: e il peccato*, essendo una libera trasgressione della verità conosciuta del sovrano Le-

 gisla-

gislatore, è altresì una *iniquità* contro i suoi diritti inalienabili..... Quantunque tutt'i peccati non siano puniti dalle leggi civili, non havvene però alcuno, che non sia contrario alla legge di Dio, poichè ogni peccato è essenzialmente una trasgressione di questa legge divina. Chi commette un peccato, sopra tutto mortale, si oppone all'ordine, che Dio ha stabilito: noi ci vantiamo di amarlo quest'ordine, non cessiam di dire, che nella società è necessaria una dipendenza, una legittima sommissione: richiamiamo con isdegno alla mente quelle tragiche avventure, che tante volte riempirono gli Stati, e le famiglie di scompiglio, e di confusione, i sudditi armati contro i loro Principi, i popoli sollevati contro le leggi, i figliuoli congiurati contro i loro padri; ma quest'amore dell'ordine, perchè lo dimentichiamo noi, quando si tratta di Dio? Se è giusto ubbidire a coloro, che tengono il suo luogo sulla terra, non è egli ancora più giusto ubbidire a lui stesso? I suoi diritti sono forse meno inviolabili? Non siamo forse suoi prima di essere dei Sovrani della terra? Non siamo noi essenzialmente sottoposti al suo impero? Cesseremmo di esser uomini, se divenissimo indipendenti

da

da Dio, e Dio più non sarebbe, se non fosse nostro padrone. Per conseguenza, poichè proscriviamo con giusti anatemi l'audacia, che disprezza ne' legittimi superiori una debole emanazione dell'autorità suprema, quanto più dobbiamo condannare il peccato, che disprezza questa autorità, e che la disprezza in Dio!

2. Il peccato è un atto contro la giustizia essenziale.... Esso oltraggia non solo il Dio potente, il cui impero si estende su tutto ciò, che esiste; ma altresì il Dio tre volte Santo, le cui leggi sono quelle della verità, della carità, della giustizia; ma il Dio di pace, e di misericordia, il Dio buono, liberale, e benefico. Un cuore, che si abbandona al peccato, è un cuore iniquo, e spergiuro, che segue le leggi della cupidigia, in pregiudizio delle leggi di Dio; un cuore insensato, e idolatra, che fa suo Dio di sua passione; un cuore ingrato, e snaturato, che fa servire i benefizj del Signore ad oltraggiarlo. *Se almeno questo peccatore, dimenticandosi, che Dio è suo padrone, si ricordasse, che egli è suo padre, che da lui ha ricevuto quel sangue, che gira nelle sue vene, quell'anima, la più nobile immagine*

gine della Divinità, quello spirito, che più grande dell'universo, col solo pensiero ne abbraccia tutta l'estensione, quel cuore, che cessa in certa maniera di essere il cuore stretto di un uomo, quando si solleva sino a Dio per amarlo. Che amarezza per questo tenero padre, provar dal canto del peccatore, non solo freddezza, e indifferenza, ma dimenticanza, disprezzo, allontanamento, perfidia! Ingrato! L'amore del suo Dio non può eccitare la sua riconoscenza; gli preferisce il vile interesse di una fortuna caduca, il vano splendore di un frivolo onore, la passeggiera dolcezza di un infame piacere. Questo non basta; credito, nascita, dignità, ricchezze, spirito, riputazione, sanità, talenti, tutto gli viene da Dio, ed egli fa di tutto lo stromento di sua perfidia, e de' suoi peccati: generosità, bontà di cuore, sentimenti di un'anima nobile, riconoscenza, virtù tanto vantate tra noi, tutto disprezza, tutto calpesta, e giunge spesso sino ad applaudirsi di essere riguardo a Dio ciò, che si vergognerebbe di essere riguardo agli uomini.

3. Il peccato è un atto contro Dio... Dio parla, e l'uomo disprezza la sua voce! Dio comanda, e l'uomo non ubbi-

bidisce! Dio cerca di ammollire questo cuore insensibile, di commoverlo con i suoi rimproveri, d'intenerirlo con i suoi benefizj, e il peccatore resiste alle sue sollecitazioni, rinunzia alle sue ricompense, insolentisce contro le sue minaccie: grida coll'infedele Israelita: *Il Signore non è più mio Dio: ho trovata un'altra Divinità, che avrà il mio incenso, e le mie suppliche; non conosco più il Dio, che mi ha fatto; conosco soltanto quello, che ho saputo farmi*... Cos'è dunque il peccato, se non la ribellione la più ingiusta, la più ingiuriosa, la più odiosa nella sua ingratitudine, e la più empia ne'suoi eccessi? Ogni peccato, dice S. Bernardo, attacca qualche attributo di Dio; la collera oltraggia la sua mansuetudine, l'impostura la sua verità, l'odio la sua carità, il piacere sensuale la sua purità. Come non havvi perfezione in Dio, che non sia opposta a qualche vizio, così non havvi vizio, che opposto non sia ad alcuna delle sue perfezioni; diciamo di più, non havvi peccato, che non le attacchi quasi tutte. Attacca la sua grandezza, che disprezza; la sua autorità, sotto la quale ricusa di piegarsi; la sua santità, che oltraggia; la sua grazia,

 che

che rigetta; le sue ricompense, a cui rinunzia; il suo amore, che non cura; la sua giustizia, che insulta; la sua misericordia sopra tutto, di cui il peccatore si fa un motivo di peccare, e di viver tranquillo nel suo peccato.... O grazia onnipotente del mio Dio, accordatemi quelle lagrime salutari, che scancellano il peccato, quelle precauzioni severe, che ne allontanano, que' rimorsi amari, che ne guariscono; sostenetemi finalmente nelle battaglie, che avrò incessantemente a dargli.

SECONDO PUNTO.

Del peccato, riguardo a Gesù Cristo.

1. Esso ha cagionata la sua morte.... *E sapete*, dice S. Giovanni, *com' egli è apparito* nel mondo *per togliere* col suo sangue *i nostri peccati*, e per riparare, espiandole, le offese, di cui eravamo colpevoli: *e in lui peccato non è*, nè doveva esservi, per poter piegare la collera di suo Padre.... Come? si può dire ai Cristiani prevaricatori, il sangue di un Dio è stato versato per lavare i vostri peccati, e voi li commettete ancora? Voi dunque non comprendete che male

male è il peccato, a qual punto Dio lo odia? Ah! per convincervene, vedete ciò, che costa al mediatore per rendervi la grazia, che questo peccato vi ha fatto perdere. In vano le creature si sarebbero tutte condannate alle soddisfazioni le più rigorose, il sacrifizio universale sarebbe stato insufficiente per soddisfare alla suprema Maestà oltraggiata: per pacificarla, ha bisognato, che un Dio si facesse uomo, e che il suo sangue scorresse sull' albero della croce. Voi domandate per quai mani? Peccatore, per le tue; tu sei, che hai dato al Figliuolo di Dio il colpo mortale. Ah! quanto bene la croce ci dipinge l'enormità del peccato, poichè in Gesù Cristo l'ombra sola ne è così severamente punita, senza che nè la divinità del suo essere, nè la santità di sua persona, possa trattenere l' effetto della divina vendetta. Sì: il Calvario, con una goccia di sangue, ne dice più, che l'inferno con tutte le sue fiamme! Un Re, che sacrifica il suo proprio figliuolo, ci dipinge la sua collera meglio che se sterminasse tutto un popolo. Un Dio spirante ne' supplizj! Quale ha dovuto essere la grandezza del peccato, che ha dato al mondo un così sorprendente

spettacolo! Oh uomo, chiunque sei, dice S. Bernardo, guarda cogli occhj della fede que' piaceri, che ti inebriano, quelle vergognose soddisfazioni, che t' incantano, se non fossero un male, e un gran male, avrebbero esse costata la vita al Salvatore del mondo?

2. Il peccato distrugge tutto il frutto della morte di Gesù Cristo.... *Chiunque sta in lui*, dice S. Giovanni, *non pecca*, perchè non vuole distruggere l' opera del mediatore, nè il frutto di sua passione: *e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conosciuto*; non sa a qual fine il Salvatore ha destinato i suoi patimenti, e la sua morte..... Nò, chi pecca, non conosce nè questo Dio-Uomo, nè il prezzo del sangue, che profana; ignora la bontà, la grandezza, la giustizia del Dio, che oltraggia; o piuttosto, accecato dalla sua passione, chiude gli occhj su tutto ciò, che può rendergli il peccato odioso, per gustarne meglio la dolcezza. Infatti lo commetterebbe egli con tanta sicurezza, se pensasse, che commettendolo, distrugge i meriti del sangue di Gesù Cristo, che rende inutili, per quanto è in lui, i suoi patimenti, le sue umiliazioni, una vita penosa, una morte dolorosa,

le

le ricchezze della sua grazia, e il frutto di sua croce? . . . . Come, o mio Dio! quella grazia, che procurato m' avete col prezzo del vostro sangue, senza alcun vostro interesse, senza alcun mio merito; quella grazia comprata a così raro prezzo, io la metterò in confronto con un vile interesse, la sacrificherò ad una soddisfazione passeggiera? Ah! quando non vi fossero nè promesse, nè minaccie nel Vangelo, quando non vi fosse nè ricompensa a ricevere dopo averla conservata, nè castigo a temere dopo averla perduta, ciò, che fatto avete, o Gesù, per meritarmela, solo m' impegnerà a conservarla, a ripararla con tutti i mezzi, che potranno somministrarmi la ragione, la vigilanza, la Religione, e lo zelo, senza più avere alcun riguardo a qualunque violenza, a qualunque sacrifizio, che far io debba.

3. Il peccato danna le anime, che Gesù Cristo ha voluto salvare..... Se tanto costasse al cuore dell' uomo il commettere il peccato, quanto costa al cuore di Dio il punirlo, tutti sarebbero santi sulla terra; ma quel Dio così sensibile, e così tenero, che spira sul Calvario per amore, si mostrerà un giorno

ter-

terribile, e formidabile nelle sue vendette: condannerà alla sua maledizione per tutta l'eternità il peccatore, quantunque sia d'opera di sue mani, e lo condannerà a bere per sempre il calice del suo furore... Quanto è dunque potente quest'orrore del peccato, che mette tant'odio dove vi fu tanto amore! Eppure il peccatore vive tranquillamente nel peccato, e si espone a morire in esso. Noi siamo deboli, vanno dicendo, noi siamo fragili: è vero; ma nel momento del pericolo, e della tentazione, discendiamo nell' inferno, consideriamo l' uomo, prima bagnato, inzuppato nel sangue di Gesù Cristo, poi sepolto per il peccato in que' fuochi divoranti, che accende, e nutrisce la collera di un Dio vendicatore; non havvi passione, che resister possa all' impressione, che questo spettacolo necessariamente far deve su di un'anima.

TERZO PUNTO.

Del peccato riguardo a noi.

1. Esso distrugge in noi la grazia, la carità, l'adozione, e la luce divina.... *Figliuolini*, dice S. Giovanni, *nissuno vi.*

vi seduca. Chi pratica la giustizia, e la pietà, *è* un uomo *giusto*, che rispetta i diritti di Dio; *come anche quegli*, cioè il Figliuolo di Dio, *è giusto*, perchè ha riparato le ingiustizie de' peccatori riguardo a Dio suo Padre. *Chi* al contrario *fa peccato*, *egli è dal Diavolo*; perchè lo segue, lo imita, e gli si rende simile; il demonio è l'autor del peccato, perchè è il primo colpevole, ed ha indotto l'uomo a divenirlo a suo esempio. *Dapoichè il diavolo dal bel principio pecca. A questo fine è apparito il Figliuolo di Dio per distruggere le opere del diavolo*.... Chi fa le opere di giustizia, si veste di Gesù Cristo, ne ricopia in se l'immagine. Che dignità, che gloria! Chi al contrario commette il peccato, appartiene al demonio, come un figliuolo, che imita suo padre, come un suddito, che ubbidisce al suo Re, come uno schiavo, che geme sotto il suo padrone: il Padre celeste più non lo guarda con bontà; Gesù Cristo gli sottragge i suoi meriti; lo Spirito santo più non gli comunica le sue grazie; ora se Dio è contro di lui, chi sarà per lui? Egli non ha più nè pace nel suo cuore, nè forza nelle sue volontà, nè lume nel suo spirito. Gli

re-

resta ancora la fede, ma è una fede morta, che lo accusa, che lo condanna, che lo giudica. La grazia santificante è incompatibile col peccato: ora cos'è l'anima senza la grazia? E' un' anima senza azione, un'anima incapace allora di far cosa, che sia grata a Dio, e meritoria per l'eternità. Tutto ciò, che essa fa in questo stato, è niente per rapporto alla celeste beatitudine, quantunque possa sempre servire per rapporto alla conversione. Altro più non sono, che opere sterili, la sorgente ne è avvelenata; l'albero è guasto, non può produrre buoni frutti.

2. Il peccato non può sussistere con i doni divini . . . . Un'anima senza la grazia è un'anima uscita da una strada, traviata dal suo fine, separata dal gregge di Gesù Cristo: diciamo di più; è un'anima divenuta, pel più orribile cambiamento, talmente deforme agli occhj di Dio, che, malgrado tutte le mire di sua providenza su di essa, malgrado tutto ciò, che essa gli è costato, e tutto ciò, che egli ha fatto in suo favore, si trova ciò non ostante forzato di strapparla dal suo seno, di rigettarla, di riprovarla. Un'anima senza la grazia è dunque un'anima decaduta da tutte le

sue

sue speranze, privata di tutti i suoi diritti, spogliata di tutti i doni divini, senza pretensione all' eredità del cielo, per cui, finchè dimora nemica di Dio, non ha più ricompensa a domandare, non più gloria da aspettare, non più Dio da possedere.

3. Un Cristiano può egli lasciarsi sedurre sino a preferire per padre, e per padrone il demonio a Gesù Cristo? Niente però havvi di più comune. Dove havvi infatti tra noi, non dico già l'uomo, che non abbia peccato, ma l'uomo, che gema del suo peccato, che pianga il suo peccato, che si vergogni, che si umilii del suo peccato, che pensi a riparare il suo peccato, a soddisfare pel suo peccato? Non dico già l' uomo, che pecchi sol di rado, che pecchi sol per sorpresa, per fragilità; ma l'uomo, che si cauteli contro il peccato, che prenda misure per difendersi dal peccato, che non si esponga al pericolo del peccato, che non ami, che non cerchi l'occasion del peccato: non dico già l'uomo, che pecchi sol tremando, che peccando esiti, vacilli, e si rimproveri il suo peccato; ma l' uomo, che non aggiunga al peccato il peccato di commetterlo senza timore, di continuarlo senza spavento, di

mol-

moltiplicarlo tranquillamente; che, alla disgrazia di trarre su di se le vendette del cielo, non aggiunga l'audacia di aspettarle con una profonda sicurezza, e di incontrarle con intrepidezza; che finalmente al titolo di uom peccatore non aggiunga spesso la distinzione empia di essere uomo di tutt'i peccati?

Preghiera.

Voi avevate, o Signore, trionfato del nemico di nostra salute, ma la malizia degli uomini l'ha troppo risarcito della sua perdita: il suo impero non fu mai nè più esteso, nè meglio stabilito. Confesso, o mio Dio, che io stesso sono un gran peccatore; ma voi mi farete grazia, o divino Gesù, perchè riconosco il mio peccato, e vi rinunzio. Perdonate a un cuore contrito, e umiliato, affinchè rientrato presso di voi in tutti i miei diritti, senza timore de' vostri castighi, meritar possa le vostre eterne ricompense. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXXII.

Del Demonio.

I. Let. di S. Giovanni, c. 3. ℣. 9-10.

1. Esso ci fa suoi figliuoli; 2. ci fa suoi soldati; 3. ci fa suoi schiavi.

PRIMO PUNTO.

Esso ci fa suoi figliuoli.

1. Havvi cosa più vergognosa? ..... *Chiunque*, dice S. Giovanni, *è nato di Dio, non fa peccato*; teme di offendere il Signore; odia neppure i suoi fratelli; la carità, che abita in lui, gli fa al contrario una legge di amarli. Finchè egli è in questo stato, non solo non commette peccato, ma di più *non può peccare, perchè è nato di Dio*; non è possibile, che divenga infedele, o che si determini a commettere alcuna di quelle colpe gravi, contro le quali la coscienza fa sentire i suoi clamori, perchè lo Spirito Santo, che lo illumina, non lo la-

scia.

scia deliberare su tali prevaricazioni; *conciossiachè tiene in se la semenza di lui*, cioè la grazia santificante, ch'è incompatibile col peccato, ed è nel tempo stesso un principio fecondo d'ogni sorta di buone opere. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo*. Questi peccano, e quelli non peccano, almeno gravemente. *Chiunque non pratica la giustizia*, riguardo a Dio, *non è da Dio, e chi non ama il suo fratello*, questi è figliuolo del demonio, ch'è il capo, il modello, e il principe de' peccatori. Si rende suo imitatore, entra nella sua famiglia, e lo riconosce per suo padre... Che vergogna! E' questa quell'anima così nobile, che Dio dotata avea de' suoi doni? A quai lineamenti riconoscerla? Dov'è l'immagine di Dio, che vi fu impressa? Gli Angeli, che ne furono incaricati, non possono, vedendola così sfigurata, sottrarsi al dolore; ma l'Angelo delle tenebre, autore, e testimonio tutto insieme di sua debolezza, dopo averla macchiata, disonorata, ne fa sua schiava, e l'oggetto de' suoi disprezzi.

2. Havvi cosa più umiliante, che essere figliuolo del demonio? Dio, sdegnato dell'apostasìa di questo peccatore, lo ma-

maledice, lo abbandona al suo reprobo senso, e a tutta la corruzione de' suoi desiderj; egli è nemmeno più un peccatore, è un mostro senza fede, senza Religione, senza verecondia, senz'alcun freno, che lo ritenga. Non havvi, dice un Profeta, corruzione peggior della sua: dominato da colui, che è divenuto il possessore dell'anima sua, accumula peccato sopra peccato; non fa un minimo riflesso su di se stesso; non ha più altre agitazioni, che quelle, che gli vengono dalle sue passioni traversate; non ha più altro timore, che quello, che gli manchi l'occasion del peccato; non prova più disgusto, se non per la pietà, e per la giustizia: giunge sovente persino a mettere la sua gloria nella sua confusione, e in tutto ciò, che può renderlo simile alle bestie. Tutta la sua felicità è rinchiusa nel momento presente, e si lascia condurre, come gli animali, solo dall'attrattiva degli oggetti sensibili. Con qual ardore abbraccia egli quelle massime così umilianti per l'umanità, e così sparse nel mondo, che troppa ragione è un funesto vantaggio, che i riflessi guastano tutti i piaceri della vita, e che per esser felice bisogna pensar poco!... Oh uomo! Per tua disgrazia adunque il cielo

cielo fatto ti avea ragionevole, o per ajutarti a cercare, e a mettere in pratica la verità, che sola può renderti felice? Quel lume divino, che abbellisce il tuo essere, sarebbe esso dunque un castigo piuttostochè un dono del Creatore, e non ti distinguerebbe così gloriosamente dalla bestia, se non per renderti di peggior condizione di essa?

3. Niente havvi di più orribile, che essere figliuolo del demonio.... Il vizio cresce nell' anima del peccatore come nel suo centro: sovente non si sa qual passione lo domini, tante se ne trovano insieme, che esercitano il loro impero sul suo cuore. Ora esse agiscono di concerto, ora si combattono a vicenda; ora si succedono tra loro..... Cessa forse l'orgoglio di agitarlo? L'occupa il piacere. Perde questo le sue attrattive? L'odio riaccende i suoi furori. D' intelligenza con tutte le passioni, la cupidigia le chiama al bisogno, e tutte si offeriscono a servirla a suo piacimento; cupidigia universale, che si arma contro tutte le virtù in favore di tutti i vizj; cupidigia sempre rinascente, di cui ciascun giorno inasprisce la malizia, raddoppia gli sforzi, e spesso sospende una guerra aperta per dormire in una falsa pace.... Che stato spa-

spaventoso è quello di questo peccatore! A che orribili mali egli è esposto, e che non ha egli a temere? Ancora un momento, e forse il braccio di Dio, già da lungo tempo sospeso, sta per aggravarsi su di lui: ancora un passo, ed è forse quello, che va a condurlo nel precipizio, per non mai uscirne. Quanto ne è egli lontano, e chi ne lo separa? Un filo di vita, che il più leggiere accidente può rompere. Havvi un pericolo più incalzante? E chi potrà sottrarlo alla vendetta d'un Dio, le cui strade sono impenetrabili, i giudizj severi, e le sentenze irrevocabili?

SECONDO PUNTO.

Il demonio ci fa suoi soldati.

1. Per combattere Gesù Cristo, che fa il Cristiano prevaricatore? Porta l'audacia sino a dichiarar la guerra al suo Dio, di concerto col demonio, di cui egli è divenuto il vile ministro; non riconosce il Salvatore, se non per affrontarlo con una determinata malizia; ritratta, per quanto gli è possibile, con i suoi scandali gli omaggj, che gli si rendono: direbbesi, che egli vuol misurarsi

con

con questo Dio Uomo, e sfidar il suo potere. Vorrebbe spogliarlo de' suoi attributi, di sua giustizia, di sua autorità, e strappargli il suo fulmine: bestemmia la sua Religione con cavillosi sofismi, con empj sistemi, che inventa per viver tranquillo nel suo libertinaggio; lo insulta persino sul suo trono, e vorrebbe distruggere persino la sua esistenza; lo combatte dappertutto; lo contraddice in tutto. Gesù Cristo è la stessa sapienza per la sua essenza, e questo preteso saggio, che non ha se non falsi lumi, ardisce di ergersi in censore di sua condotta: con una temeraria, e presuntuosa curiosità, entra nell'abisso impenetrabile de' suoi consiglj, e lo condanna ora d'accecamento, ora d'ingiustizia; la condotta stessa di questo Dio Salvatore nell' opera della riparazione non è esente dalla sua censura; egli dispiace al suo orgoglio, perchè è umile, alla sua sensualità, perchè ha sofferto, alla sua codardia, perchè è morto; niente havvi in questo Dio Uomo, che le sue contraddizioni non attacchino.

2. Il demonio ci fa suoi soldati, e sotto un tal capo distruggiamo col peccato l' impero di Gesù Cristo.... Questo divin Redentore, per prezzo del suo

san-

sangue, domanda l'amore di quelli, che egli ha riscattati; e il Cristiano prevaricatore, sempre opposto alla sua volontà, fa la sua unica occupazione di toglierli i cuori, di cui egli è geloso. Questo Dio Salvatore riceve tutt' i giorni un nuovo essere; nasce, e si forma nell'anima de' fedeli per mezzo della grazia, della carità, e della santa parola, e questo discepolo di Satana travaglia a distruggerlo, e a combatterlo in essi, mettendoli in ridicolo, facendo della loro pietà la materia delle sue beffe, e allontanandoli, per quanto può, dalla virtù.... In tal guisa cospirano i peccatori contro di voi, o mio Salvatore, e verificano letteralmente la profezìa, che dice, che voi sarete il bersaglio delle contraddizioni del mondo. Le loro passioni, la loro ragione, i loro sensi, la loro invidia vi combattono dappertutto: le loro passioni vogliono uguagliarvi nella vostra grandezza, la loro ragione comprendervi nelle vostre operazioni, i loro sensi scoprirvi ne' vostri misterj, la loro invidia distruggervi ne' vostri discepoli. Questo non basta, vi attaccano nella vostra dottrina per la libertà, che si danno, di alterarne i dommi, e per l' empietà, colla quale ne censurano la pratica.

3. Il demonio ci fa suoi soldati, e sotto un tal capo distruggiamo col peccato l'impero di Gesù Cristo nel nostro proprio cuore.... Spesso il peccatore si dà a Satana dopo aver gustato, ed esaminato quanto havvi di vantaggioso nel servizio di Gesù Cristo, dopo aver paragonata la dolcezza del suo giogo alla schiavitù del peccato. Fatto il paralello, bilanciati da ambe le parti i vantaggj, il cielo messo in confronto colla terra, l'iniquità colla giustizia, i piaceri de' sensi con quelli della grazia, Gesù Cristo con Belial, egli si dichiara in favore dell' ultimo; pronunzia, ch' esso merita la preferenza a Dio.... O Dio, che oltraggio è questo fatto alla vostra gloria, voi che v' offendete d' ogni minima divisione, voi cui è d' insulto ogni ugua- glianza d' omaggj! In mezzo a tutta la natura sottomessa alla vostra legge, questo peccatore ribelle intraprende non solo d' esaminarla, d' interpretarla a suo genio; ma la profana ancora, la rigetta, e ne sottragge il suo cuore. Non posso, dic' egli, abbandonarmi al peccato senza violare tutte le leggi della verità, della carità, e della giustizia, senza agire contro tutte le massime del Vangelo, ma non posso soggettarmi a tanti doveri pe-

penosi, e gravi, a tanta violenza, e dipendenza, a tanta vigilanza, e circospezione, non posso espormi a divenir la favola, e il divertimento di un mondo, cui non può convenire una virtù austera. Parli il Dio del Vangelo, prometta, minacci, fulmini, le mie inclinazioni, i miei piaceri, le mie passioni, ecco il mio Dio: forse, quando sarà scomparsa l'attrattiva del piacere, quando tacerà la passione, quando il mondo lo permetterà, ritornerò al Signore; penso eziandìo di ritornarvi, allorchè gli anni avranno introdotto altre convenienze, altri interessi, un'altra maniera di vedere, e di pensare; ma in questo momento non conosco, non voglio conoscere il suo impero.

TERZO PUNTO.

Il demonio ci fa suoi schiavi.

I. Esso ci maneggia a suo talento... Abbandonati al demonio, siamo oppressi sotto un giogo di ferro, che non possiam rompere senza un'estrema violenza. Ci tiene soggetti quai schiavi, acceca il nostro spirito, e ci fa rimirare gli oggetti sotto il punto di vista, che gli piace: da

 qui

quì avviene, che moltissimi peccatori non si accorgano quasi più nè de' peccati, che commettono, nè del tempo, che loro sfugge, nè dell'eternità, che si avanza; da quì spesso avviene, che non v'è onore, ch'essi non calpestino, non carattere, che non profanino; non doveri, che non tradiscano; da quì avviene, che macchiati di una moltitudine di peccati, si credono nemmeno peccatori. Di tempo in tempo sentono tutto il peso delle loro catene, sospirano, gemono ne' loro ferri; ma cessano forse per questo di vivere nella medesima schiavitù? Fanno forse il minimo sforzo per uscirne? Nò; al contrario, per una fatalità, che non può essere se non un castigo del cielo, travagliano incessantemente o ad ingrossare i loro legami, o a formarsene de' nuovi; danno continuamente nuove armi al demonio, che li tiene schiavi: e tal è il loro accecamento, che, volendo vivere indipendenti, e liberi, aggravano sempre più la loro schiavitù.

2. Il demonio ci precipita in ogni sorta di peccati, spesso come malgrado noi, perchè siamo strascinati dall' abito..... Oh orribile schiavitù, esclama Sant' Agostino! Tu sai, peccatore, quanto è detestabile l'azione, che vai a fare, eppure

re la fai; la facesti jeri, e la farai ancor oggi: qual potere vi ti sforza? Non altro, che l'abito, il quale, essendosi fortificato a proporzione del numero delle tue ricadute, prevale adesso alla tua ragione, e ti dà luogo di dire con maggior fondamento, che l'Apostolo: *non fo il bene, che voglio, non fo il male, che non voglio*. In tal guisa il peccato d'abito diviene il maggiore di tutt'i mali: è vero, che, anche passeggiero, oltraggia la santità di Dio, spoglia l'anima dell'innocenza, espone l'uomo a perdersi eternamente. Ma questi mali però non sono senza rimedio: un peccato commesso non deve abbandonar il peccatore alla disperazione; il Sacramento lo scancella, la penitenza lo espìa. Dio si placa con un sincero ravvedimento; ma il male supremo, il male, che conduce a gran passi il peccatore al termine di sua riprovazione, è l'abito del peccato, di cui il demonio si serve per precipitare i suoi miseri schiavi di abisso in abisso. Il primo è una sventurata facilità a peccare; il secondo è una specie di necessità di peccare; il terzo finalmente è per alcuni l'induramento nel peccato, e per alcuni altri la disperazione di mai convertirsi.

 3. Il

3. Il demonio ci fa suoi schiavi col peccato, senzachè noi ne ricaviamo qualche volta nè profitto, nè onore, nè piacere. Ecco però ciò, che noi preferiamo al vantaggio di fare la volontà di Dio, e di essere suoi figliuoli. Havvi cosa più incomprensibile? Ci rendiamo colpevoli di peccato così francamente, come se fosse la cosa la più indifferente del mondo: lo commettiamo in ogni occasione; lo commettiamo a sangue freddo; lo commettiamo con piacere; lo commettiamo con iscandalo; ne tiriamo eziandìo vanità; e ciò che dovrebbe farci vergognare, è la materia del nostro trionfo. Questo non basta; lo reiteriamo, in esso ci abituiamo, c'induriamo, vi restiamo per anni interi, malgrado i rimproveri, che si fanno sentire nel fondo del cuore, e senza voler usare i mezzi, che ci sono offerti per uscirne. Questo è forse il tutto? Nò; lo approviamo negli altri; giungiamo persino a giustificarlo, ad autorizzarlo, a consigliarlo, a comandarlo, a ricompensarlo, a canonizzarlo. Sembra eziandìo, a sentirci, ch'esso non sia un male, e ciò, chè havvi forse di più sorprendente, si è, che questo stesso peccato, che commettiamo così francamente, come se fos-

si-

simo senza fede, senza Religione, lo commettiamo senza soddisfazione, senza interesse, e a discapito dell'onore.

PREGHIERA.

Illuminate, o mio Dio, tanti miseri ciechi, che non veggono punto il precipizio, che si apre sotto i loro passi. Illuminate me pure colla vostra grazia, affinchè, trionfando col suo soccorso del demonio, del mondo, e del peccato, meriti di regnare un giorno con voi nell'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXXIII.

Dell' odio del prossimo.

I. Let. di S. Giovanni, c. 3. V. 11-15.

1. La sua origine; 2. la sua sorgente; 3. i suoi effetti.

PRIMO PUNTO.

La sua origine.

1. E' il primo peccato commesso dai figliuoli di Adamo... Ricordatevi, fratelli miei, dice S. Giovanni, che *questo è l' annunzio, che udiste da principio* della predicazione evangelica, *che vi amiate l' un l' altro. Non come Caino, ch' era dal maligno, e ammazzò il suo fratello*... Sin dallo stabilimento del Cristianesimo si è predicata la legge della carità: essa è notata in ciascuna pagina de' libri santi; la troviamo impressa nel nostro cuore dall' autore della natura. Come uomini, fissiamo i nostri sguardi su que' lineamenti, che formano in noi l'im-

l'immagine della divinità; leggiamo nella nostr'anima i sacri caratteri della virtù, noi vi troveremo questa legge primitiva: debbo amare negli altri ciò, che amo in me: le qualità, che mi son care, perchè io le posseggo, perderebbono esse il loro prezzo a' miei occhj, perchè sono trasportate ne' miei fratelli? Dio li ama, dunque sono amabili. Fintantochè la loro volontà non è inflessibile nel male, ei vuole sopportarli, e non perderli; perdona ai cattivi, che l' oltraggiano; dunque bisogna perdonar loro... Come Cristiani, portiamo più lungi le nostre mire: vediamo tutti gli uomini coperti del sangue di Gesù Cristo, destinati alla medesima felicità: questi nuovi vincoli non possono essere rotti, sono più forti della morte; l'amore solo di Gesù Cristo li forma; chi si separa da coloro, che a lui sono uniti, oltraggia la sua misericordia. Nò, diceva S. Leone, non vi sono più nemici sotto l'impero della grazia, e il Cristiano, che ama Gesù Cristo, non può odiar alcuno. Eppure questa legge così antica, così raccomandata, così necessaria, non è essa la meno osservata di tutte le leggi? Un vile interesse, una bassa gelosìa, un falso punto d'onore, il mi-

nimo capriccio, il più leggiere sospetto ce la fa violare. E a quali estremità non si porta per gradi un cuore, in cui più non regni la carità? Diventa spesso un cuore doppio, codardo, crudele, giunge persino a portar invidia al suo fratello, a odiarlo, a bagnare le mani nel suo sangue. Oh Dio! Quai sono gli eccessi dell'odio! Appena è formato il mondo, ch'esso lo sconvolge, e lo lorda di sangue; i primi fratelli sono i primi nemici. Che orribile spettacolo! Abele spira! E' Caino, che squarcia le sue viscere palpitanti! Oh vendetta! Quai sono i tuoi furori, poichè i diritti del sangue, il grido dell'innocenza, la compassione non possono frenarli!

2. L'odio del prossimo è il primo peccato, che il demonio ha ispirato ai figliuoli d'Adamo.... Geloso del benefizio della redenzione accordata agli uomini, il demonio cerca soltanto di rompere i legami, che ci uniscono. Si studia di renderci suoi imitatori, saziandoci de' pianti de' miseri, e facendoci un tormento della felicità de' nostri simili. Dopo il fratricidio, ch' egli ha ispirato a Caino, quante vittime non ha sacrificate? Che orrida pittura non avremmo a rappresentare, se fosse di mestieri dipingere
qui.

quì gli eccessi, a cui l'odio ha portato gli uomini! Vedremmo in tutte l'età la società sconvolta da'suoi furori, gli altari profanati, le città sepolte sotto le loro rovine. Quanti misfatti ha esso partoriti, quanto sangue ha sparso, quanti popoli ha sterminato nella sua barbarie! Questa passione maledetta stravolge la ragione, corrompe i sentimenti naturali, e finisce finalmente per perderci eternamente. S'essa non produce sempre queste tragiche scene, non regna già meno ne' cuori. Se sempre non iscoppia, spesso si comunica agli altri: da quì procedono quegli odj ereditarj, che passano da' padri ne' figliuoli, e si perpetuano di generazione in generazione: da quì quelle animosità, quelle guerre intestine, che dividono tanti Cristiani. Penetriamo nell' interno delle famiglie, che cosa spesso vi vediamo? Fratelli armati contro i fratelli, una sposa scatenata contro il suo sposo, figliuoli infuriati contro i loro padri, disputando con rabbia pretensioni chimeriche; persone eziandio, che, sotto il velo della pietà, fanno entrare il risentimento nella loro tetra virtù, e colla loro confondono la causa di Dio.

3. L'odio del prossimo è il peccato, che ha tratta la prima vendetta di Dio,

e cagionato in questo mondo il primo omicidio... Appena Caino versò il sangue innocente, che Dio giustamente irritato gli fa provare il castigo del suo peccato. Vagabondo, e fuggitivo, la vista del suo misfatto lo perseguita dappertutto. Così pure si armeranno sempre il cielo, e la terra contro colui, che odia il suo prossimo, e pronunzieranno la sentenza di sua condannazione. Diciamo di più: dal sangue di Gesù Cristo esce una voce più forte. Un Dio immolato sulla croce, che prega per i suoi carnefici, che oppone la sua tenerezza al loro furore, sarà sempre uno spettacolo terribile per le anime dominate dall' odio. Che confidenza aver possono nel prezzo di un sangue, che la misericordia ha fatto spargere? Come possono invocare il Dio di bontà durante la loro vita, e aspettarne il loro perdono alla morte? Ah! una Religione, che insegna a tutti gli uomini, che sono perduti irremissibilmente, se l' amore non disarma la giustizia, che sulla terra consiste nella riconciliazione del Creatore colla creatura, che nel cielo sussiste per l' unione de'membri col loro capo; una Religione, che ha per principio, per mezzo, per fine, la carità; che havvi di più proprio a soffocare tutti

i ri-

i risentimenti, e a spegnere tutte le inimicizie?... Voi siete, o mio Dio, indulgente a mio riguardo, perchè nol sarò io per i miei fratelli? Perchè userò verso di loro il rigore, mentrechè tutto io aspetto dalla vostra bontà?

SECONDO PUNTO.

La sorgente dell' odio del prossimo.

1. E' per l' ordinario una vile gelosia... *E perchè*, dice S. Giovanni, *Caino ammazzò il suo fratello? Perchè le opere di lui eran cattive, e quelle del suo fratello giuste*... O Dio! Quai sono i furori della gelosia! La virtù, l' innocenza di un Abele lo irritano in vece di calmarlo, ed essa è, che fa commettere il primo delitto.... L' invidia non prende sempre di mira, tra noi, la vita del prossimo, perchè l' orgoglio, o il timore trattiene il braccio, ma quanti omicidj nel cuore, quante calunnie sparse! Si corre alla vendetta, perchè il cuore è roso da un segreto dispetto. Finchè quell' uomo è stato nostro inferiore, o nostro uguale, non abbiamo veduto in lui cosa, che ci offendesse; ma dacchè la voce pubblica ha fatto giustizia al suo merito, dacchè

chè la prosperità corona le sue intraprese con un esito felice, tutto in lui ci dispiace, la sua parola, il suo sguardo, il suo portamento; egli è colpevole, perchè è fortunato; ci è molesto, perchè ci oscura; lo guardiamo soltanto come un nemico. Perchè? Perchè toglie a noi una porzione di meriti, che vorremmo tutti per noi soli; perchè le sue qualità riconosciute l'hanno collocato sopra il nostro capo; perchè finalmente siamo sforzati noi pure di ammirarlo. Può darsi un sentimento più vile, e più spregevole?

2. La gelosia non è mai più crudele, che quando s'innoltra sul bene spirituale degli altri.... *Non vi stupite, fratelli*, dice S. Giovanni, *se il mondo vi odia*; questa non è cosa nuova: in ogni tempo il mondo corrotto non ha potuto soffrire le persone dabbene, perchè la loro santità è una continua censura de' suoi disordini. L'empio ha sempre perseguitato il giusto. La scrittura ci presenta continuamente le pitture di questi odj vendicativi, e micidiali: quello de' figliuoli di Giacobbe contro Giuseppe, quello di Gioabbe contro Abner, quello di Saulle contro Davide, quello di Caino contro Abele. Senza cercare esempj fuori di noi, non abbiam noi veduto, e non vedia-

vediamo ancora ogni giorno Cristiani perseguitare i loro fratelli per gelosia? Qual altro sentimento anima i mondani contro le persone virtuose? Non siano dunque sorprese le persone dabbene al vedere, che il mondo le odia; esso non può approvare in loro le massime, che lo condannano, gli esempj, che lo confondono: i suoi disprezzi fanno il loro elogio, le sue persecuzioni il loro merito. Eh! chi mai fu più vittima dell'odio, e dell'invidia, che Gesù Cristo? La sua innocenza, la sua santità rimproverava troppo vivamente a' Giudei i loro disordini; essi altro più non veggono in lui, che un sedizioso. Perchè è mansueto, affabile, lo accusano di autorizzare il peccato; se scaccia i demonj, lo fa, dicono, in nome, e in virtù del Principe de' demonj; allorchè annunzia le eterne verità, è, soggiungono, un ipocrita; se, alla sua parola, i ciechi vedono, i sordi odono, essi si tormentano per poter dubitare del prodigio: nò, questo non può essere, esclamano, quest'uomo è un peccatore. La purità di sua dottrina, la rettitudine delle sue azioni, la sapienza delle sue parole, la santità de' suoi esempj, servono ad animare sempre più la malizia de' suoi nemici; si radunano per

con-

concertare i mezzi di farlo perire, e muore infatti vittima dell'invidia. Vile passione, che detestiamo ne' Farisei, e ne' Pontefici! Deh! non rendiamocene mai noi pure colpevoli.

3. Passione, che si ribella contro ogni bene, sia nell'ordine naturale, sia nell'ordine della grazia... Affliggersi del bene de' suoi fratelli, rallegrarsi delle loro disgrazie, irritarsi del loro esito, far plauso alle loro cadute, rattristarsi del loro innalzamento, sorridere alla loro disgrazia, gemere quando la giustizia, o l'amicizia fanno il loro elogio, essere soddisfatto allorchè la maldicenza, o la calunnia li straziano, incoraggiare la mano, che li perseguita, ritenere quella, che vuole asciugare le loro lagrime, congratularsi de' loro disastri, sdegnarsi, che altri li consoli: ecco l'odio del mondo, animato dall'invidia; ecco il suo carattere, la sua strada, la sua occupazione, il suo oggetto, il suo fine. La giovinezza, la bellezza, le attrattive, le grazie, l'arte di piacere, i talenti, le ricchezze, le virtù, le qualità, i differenti meriti del prossimo, ecco per l'invidioso altrettanti motivi di dolore, altrettante sorgenti del lento veleno, che lo corrode: questo non è il tutto; la pietà, la divo-

zio-

zione, la modestia, l'edificazione, il fervore, la Religione, il buon esempio, la temperanza, la giustizia, la prudenza, la mortificazione, la stessa penitenza, tutto questo affligge l'invidioso, e accende nel suo sangue un fuoco segreto, che lo divora.... Nell'ordine della società, l'invidioso è dunque uno di quegli esseri sparsi sulla superficie dell'universo, per divenirne il flagello. L'invidia, considerata al tribunale della sola ragione, è dunque la passione la più iniqua; considerata colla fiaccola della Religione, è ancora la più pericolosa.

TERZO PUNTO.

Degli effetti dell' odio del prossimo.

1. Questo peccato dà la morte a chi lo commette.... Ciò, che deve consolarci, e risarcirsi con usura dell'odio, che il mondo ci porta, si è, che *noi sappiamo*, dice S. Giovanni, *che siamo stati trasportati dalla morte* del peccato *alla vita* della grazia, e che in vece che meritavamo la morte eterna, siamo ora in istato di tendere ad una vita beata, che non avrà mai fine; e lo sappiamo, *perchè amiamo i* nostri *fratelli*. Al con-

contrario *chiunque odia il proprio fratello* è in istato di morte, di peccato, e di dannazione.... La carità è la vita dell' anima cristiana: l' odio è un veleno, che la tormenta, che la uccide, che infetta tutte le sue opere. Chi odia suo fratello, fa a se stesso più di male di quello, che esso possa fargliene, poichè toglie a se la vita della grazia; è un uomo morto agli occhj della fede, ma che morte è mai quella, che rende un peccatore l'oggetto eterno della collera di Dio! Chi mai può credere, che è lo Spirito santo, che così parla per bocca del diletto Apostolo, e differire ad amar il suo prossimo come se stesso? Freme ognuno al solo nome della morte del corpo, come mai si può sentir parlare con indifferenza di quella dell' anima, le cui conseguenze sono così terribili?...

2. Questo peccato dà la morte a chi ne è l'oggetto, col toglierli la vita del corpo, o la riputazione.... *Chiunque*, dice S. Giovanni, *odia il proprio fratello, è omicida*.... Un vendicativo, per non violare le pretese leggi dell' onore, si fa un dovere, spesso per un semplice motteggio, di trucidare un uomo utile alla sua patria, che le sue virtù rendono caro a' suoi concittadini, e la cui perdi-

dita riduce una famiglia alla disperazione. La passione, a cui si abbandona, non conosce più limiti; incontra tutti i pericoli, atterra tutti gli ostacoli, si compiace in mezzo delle rovine; il ferro, il veleno, la morte, tutti questi mali insieme uniti, non bastano a' suoi furori. Vedete Aman trasportato dall' odio: quanti misfatti medita, quanto sangue progetta di spargere! Per soddisfare la sua collera, si richiede un popolo intero per vittima. Ma se non si giunge a sacrificare il proprio nemico, che non si fa per nuocergli? Il vendicativo ne parla in ogni occasione, e ne parla per lacerarlo: ne forma ritratti odiosi, e per renderli più infamanti, vi versa tutto il veleno della calunnia; forse ancora, commettendo questi eccessi, si vanta di non passare i limiti di un giusto risentimento. Questo è un conoscer male il carattere dell' odio: esso per l' ordinario non si appaga, se non a spese dell' onore, e della stessa umanità.

3. Questo peccato dà la morte a chi ne è l' oggetto, non già solo col togliere realmente la vita del corpo, o la riputazione, ma eziandio col desiderare, che esso perda l' una, o l' altra... *Chiunque*, dice S. Giovanni, *odia il proprio fratello*, sen-

senza attentare effettivamente a' suoi giorni, è tuttavia *omicida* di cuore per l'odio, che gli porta; imperocchè l'odio è un desiderio di continuar a perdere chi è odiato. *E voi sapete, che qualunque omicida non ha abitante in se stesso la vita eterna*: cioè la forza santificante, che ci dà diritto al Regno de' cieli. Ogni odio è un sentimento distruttivo: il timore del castigo può trattenere la sua mano, l'impotenza può mettere limiti a suoi furori, ma il desiderio di nuocere sussiste, e pur troppo si riduce ad effetto. Per la qual cosa chi odia il suo fratello, è omicida di lui per la disposizione, in cui è, se non di toglierli la vita, almeno di rallegrarsi delle sue disgrazie, ed eziandio di sua morte, s'essa accadesse.

PREGHIERA.

Non permettete, o mio Dio, che giammai mi renda colpevole di un peccato così odioso. Riempite anzi il mio cuore di quella divina carità, che fa i santi sulla terra, e che, consumata nel cielo, vi fa i beati. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXXIV.

Della carità fraterna.

I. Let. di S. Giovanni c. 3. ℣. 16-18.

1. Gesù Cristo ne è il modello, il motivo, e la ricompensa; 2. dell' obbligo che impone la carità fraterna; 3. degli effetti della carità cristiana.

PRIMO PUNTO.

Gesù Cristo ne è il modello, il motivo, e la ricompensa.

1. Il modello....... *Da questo*, dice S. Giovanni, *abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pure dobbiamo porre*, nel bisogno, *la vita pe' fratelli*... Che modello è mai la carità di un Dio moribondo sulla croce! Dopo aver dato sua vita per noi, che eravamo suoi nemici, si può dire, che esiga troppo, quando domanda il sacrifizio della nostra per la salvezza de' nostri fratelli? Fortunati gli uomini

mini apostolici, che possono in qualche maniera fare anch' essi ciò, che Gesù Cristo ha fatto per loro! Imitatori degli Apostoli, incontrano da eroi la morte per salvare quelli, che hanno guadagnati alla fede, ed è ciò, che noi pure far dobbiamo, quando la carità lo ordina. Se esso è un dovere per i pastori, quando il loro gregge è in pericolo, non è men vero, che in certe circostanze ciascun fedele può aver da adempiere la stessa obbligazione. Sì, dice il diletto Apostolo, poichè *abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi*, per assicurare la nostra eternità, *noi pur dobbiamo porre*, se la carità lo domanda, *la vita pe' fratelli*. Per esempio, se sopravvenga tra noi una malattìa contagiosa, o alcuno di que' flagelli, che S. Cipriano chiama con ragione le prove della vera carità: in queste terribili occasioni, i Cristiani, che il male risparmierà, debbono essi forse risparmiarsi per soccorrere i loro fratelli, sopratutto se la loro eterna salute è in pericolo? Non è forse allora, che la vita de' figliuoli deve essere esposta per quella de' padri, quella de' padri per i figliuoli, quella de' domestici per i padroni, quella de' padroni per i domestici, e più an-

ancora quella de' Ministri per i fedeli i più abbandonati? Se, grazie al cielo, che ci protegge, queste occasioni sono rare nella Chiesa di Gesù Cristo, quante ve ne sono, in cui rischiar dobbiamo la nostra sanità, la stessa nostra vita per assistere moribondi, il cui male può comunicarsi, e strascinarci con loro nel medesimo sepolcro? I Sacerdoti di Gesù Cristo sopratutto, i Magistrati, tutti gli uomini pubblici non debbono essi sacrificare il loro riposo, ed esporsi a tutto, se non possono adempiere altrimente ciò, che il pubblico attende dal loro ministero, per causa de' loro impieghi, sia nella Chiesa, sia nello Stato?

2. Gesù Cristo è il motivo della carità fraterna: i suoi sentimenti, la sua persona, i suoi benefizj, e la sua Religione, tutto ci parla in favore del prossimo; per distruggere riguardo a questo ogni vano ragionamento, basta dire: sono amati dallo stesso Gesù Cristo quelli uomini, che io ricuso d'amare, posseggono, malgrado i loro difetti, il cuore di questo Dio Uomo; quel cuore, che, dal peccato in fuori, è soggetto come il mio alle avversioni, alle inclinazioni, ai disgusti, ai desiderj, e alle noje; quel cuore ciò non ostante ha prodotto per lo-

loro sentimenti d'affetto, e d'amore. La sua vita intera è stata un atto continuo di bontà in loro favore. Ora converrebbe egli a un cuore come il mio mostrare, in fatto di sentimento, delicatezze, che non mai mostrò il cuore di Gesù Cristo, comparire più sensibile a ciò, che può esservi d' odioso in alcuno de' miei fratelli, di quello che comparso sia il cuore di un Dio? Il prossimo ha dunque diritto ai sentimenti del mio amore, perchè esso è amato da Gesù Cristo: ne ha più ancora, perchè la sua persona è intimamente unita alla persona di questo divin Salvatore; imperocchè ecco ciò, che la fede ci scopre di glorioso in ciascuno di quegli uomini, che essa ci comanda di amare quai fratelli, la natura umana associata alla natura divina, nella persona di Gesù Cristo, mediante la sua incarnazione: ora da questa unione, che ha, per così dire, divinizzato tutti gli uomini, associandoli a Gesù Cristo, non ne segue, che essi debbano partecipare del nostro amore per Gesù Cristo, e che sarebbe offendere il Salvator del mondo, non amarlo in tutti gli oggetti, che fanno, per così dire, una cosa sola con lui? Perchè infatti, dice San Bernardo, il Verbo eterno ha egli

no-

voluto farsi uomo nel tempo, se non per farci amar Dio, e l'uomo tutto insieme, e accostumarci così all'amore di tutti gli esseri, per mezzo dello stesso amore, che dobbiamo a un Dio fatto uomo? Ma se il prossimo ha i suoi diritti sul mio cuore, perchè è amato da Gesù Cristo, perchè è unito alla persona di Gesù Cristo, ne acquista de' nuovi per motivo che non posso, se non per lui soddisfare a ciò, che debbo a Gesù Cristo per i suoi benefizj. Alla vista de' doni infiniti di questo Dio Salvatore, desidero senza dubbio di rendergli amore per amore; ma come pagare la minima delle sue grazie? Eccolo: ama, mi dice, gli uomini, che io ho fatto miei fratelli, e tuoi: ciò che farai per loro, lo farai per me stesso; non esigo altro tributo da tua riconoscenza, e ti basti di adempiere i doveri di carità, per soddisfare a' tuoi sentimenti verso di me. A questi motivi così potenti di amare il mio prossimo, se fa di mestieri aggiungerne ancora, mi richiamerò alla mente, che la carità è il carattere distintivo della Religione di Gesù Cristo. Qual è infatti, tra tutti i suoi precetti, il più formale, e il più espresso? La carità: ecco, dice il Legislatore del mon-

do a' suoi primi discepoli, il comandamento proprio, e particolare della legge, che vi do; ecco quello, al quale vi raccomando specialmente di essere fedeli: ecco, soggiunge egli ai primi osservatori del suo Vangelo, a qual segnale sarete riconosciuti, che a me appartenete.

3. Gesù Cristo è la ricompensa della carità fraterna.... Il possedimento di Dio stesso, ecco il prezzo promesso a questa divina virtù. Che gloria! per comprenderla, bisognerebbe potersi formare un'idea del cielo, dove la carità di un Dio fa la vera beatitudine; dove Gesù, Pontefice eterno, esercita l'ufficio della carità la più perfetta con una mediazione onnipotente; dove la truppa luminosa degli eletti, che un amore ineffabile confonde, per così dire, nella sostanza medesima della divinità, è beata della beatitudine di Dio medesimo. Eh! che havvi, esclama quì S. Giovanni Grisostomo, di più proprio a dimostrarci l'eccellenza della carità, che la ricompensa, che le è destinata, e che altra non è, che Gesù Cristo medesimo? Tutte le altre virtù, continua questo Santo Padre, hanno non so qual carattere umiliante, che ci ricorda sempre il niente di nostra natura. La fede suppone l'

igno-

ignoranza; la penitenza il peccato; la pazienza le nostre imperfezioni; così delle altre: elleno sono tutte rimedj ai nostri mali; ma la carità, estendendosi da Dio al prossimo, è in questo senso la virtù del cielo: perciò essa è la sola, che là si trovi. Pratichiamola dunque con tutto il nostro cuore, affin di fare sin d'ora sulla terra ciò, che dobbiam fare eternamente nel cielo.

SECONDO PUNTO.

Dell' obbligo, che impone la carità fraterna.

1. E' di essere disposti a dare la nostra vita per i nostri fratelli... Ad esempio di Gesù Cristo, dice S. Giovanni, che *ha posto la sua vita per noi, noi pure dobbiamo porre la vita pe' fratelli*, se è necessario..... Un Dio ha sofferto l'obbrobrio, e l'infamia per noi; dobbiamo dunque, nel bisogno, conservar l'onore degli altri con nostro proprio pregiudizio: un Dio ha fatto di più; si è per noi immolato: dobbiam dunque perire, se fa bisogno, per salvare i miseri, sopratutto quando è in pericolo la salute della lor anima, imperocchè così Gesù Cristo ci ha amati, e in questo senso S.

Giovanni conchiudeva, che dobbiam tutti essere pronti a morire gli uni per gli altri, e che vi sono delle occasioni, in cui l'interesse stesso della vita deve essere sacrificato all'interesse infinitamente più grande della carità.

2. L'obbligo, che c'impone la carità fraterna, è di far parte de' nostri beni temporali ai nostri fratelli... Se, dice S. Giovanni, dobbiamo amare i nostri fratelli sino a sacrificar loro, se bisogna, la nostra vita, quanto più dobbiam loro il soccorso delle nostre limosine, e il superfluo delle nostre ricchezze? Che pensate d'un uomo, che, essendo nell' abbondanza, vede il suo fratello nella necessità, e gli chiude le sue viscere? Rispondete, ricchi del mondo; ardirete voi di dire al vostro Dio, che lo amate, mentrechè il vostro fratello, che egli ha affidato alla vostra cura, languisce agli occhj vostri nella miseria? Ora, se non amate il vostro Dio, voi siete più miseri, che il povero il più abbandonato. Guai a voi, ricchi snaturati, e barbari, Gesù Cristo l'ha ripetuto cento volte, guai a voi, se perseverate nella vostra durezza, nella vostra insensibilità per i vostri fratelli. Ah! datevi piuttosto al piacere così delicato di assistere

il

il prossimo; l'Apostolo diletto vi mostra quì l'obbligazione, il tempo, e la maniera di fare limosina. Siate docili alle sue istruzioni: l'obbligo di fare limosina è fondato sui beni, che si possedono, e sui bisogni del povero; il tempo di fare limosina è quando si vede, o si sa, che il fratello è nella necessità; la maniera di fare limosina, è di aprire il proprio cuore al povero nel tempo stesso che il povero domanda i nostri soccorsi. Dio rigetta una limosina, che viene strappata dall'importunità, o dal rispetto umano, e che non è animata dallo spirito di carità. Ah! se è vero, che l'amore di Dio non è in chi non assiste i poveri secondo le sue forze, di buon cuore, con una compassione veramente cristiana, e che senza l'amore di Dio non v'è salute, che diverranno tanti ricchi, che hanno viscere di bronzo per i bisognosi, e che distolgono gli occhj per non vedere la loro miseria?

3. L'obbligo, che c'impone la carità fraterna, è di ajutare i nostri fratelli in tutto ciò, che da noi dipende, non solo soccorrendoli nella miseria, e nelle malattie, che provano, ma ancora incoraggiandoli, consolandoli nelle pene, nelle vicende, ne' disgusti, nelle afflizioni, nel-

le disgrazie, finalmente in quella moltitudine di mali, che opprimono continuamente la misera umanità. Ecco i nostri doveri verso il prossimo: dobbiamo applaudire alla sua prosperità, e partecipare alle sue sventure; mostrargli, che la sua fortuna è la nostra, che le sue disgrazie ci sono comuni, e che siamo tanto sensibili alla sua disavventura, che allegri nella sua prosperità. Questo è tutto insieme il grido della natura, e quello della Religione.

TERZO PUNTO.

Degli effetti della carità cristiana.

1. E' l'edificazione del prossimo.... *Figliuolini miei*, dice S. Giovanni, *non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll'opera, e con verità*. Diamo a' nostri fratelli l'esempio della Religione, e della santità; ciascuna delle nostre azioni sia per loro una massima di santificazione, uno stimolo alla perfezione: offeriam loro grandi spettacoli di virtù in mezzo del vizio, e dello scandalo, che ci circondano.... Non ci basta essere Cristiani per noi, dobbiam esserlo ancora per gli altri: l'albero, che non porta alcun frutto, sarà reciso, e gettato al fuoco: non basta.

sta non iscandalizzare, bisogn' ancora edificare. I buoni esempj, che non diamo, sono altrettanti furti alla Religione, alla Chiesa, e alla società. Il maggior pericolo della Religione non è sempre nel numero, o nell' audacia de' suoi nemici; è piuttosto nella tiepidezza, e nell' infingardaggine de'suoi figliuoli; è nella virtù degradata, la quale, divenuta ogni giorno più debole, sembra aver perduto la sua grandezza, e la sua energìa. Il gran male di questa santa Religione ha cominciato quando quelli, che ne facevano professione, non si sono più riguardati come debitori al pubblico di tanto fervore, e di tanta santità, quando nella condotta delle persone dabbene non si è più veduta quella morigeratezza, quell' esattezza, che colpiscono, e che risvegliano: da quest' epoca si conta la decadenza della Religione, del pari che quel sonno, che, come nel giardino degli Ulivi, sembra tener ancora oggigiorno addormentati tutt' i discepoli di Gesù.

2. Uno degli effetti della carità fraterna è il reciproco sollievo.... Essa è il vincolo prezioso, che ci approssima gli uni agli altri, che forma di ciascun particolare un complesso, di cui ciascheduno è da se stesso una porzione, che di tutta

l'umanità compone una sola, e medesima famiglia, nella quale ciascuno di noi è distinto soltanto come un fratello lo è dal suo fratello: per essa, approssimati tutti gli uni agli altri, ci apparteghiamo tutti. Se dunque non siamo pel prossimo ciò, che siamo per noi stessi, che terribile conseguenza trarre non si deve contro di noi? Il nostro cuore è insensibile a ciò, che riguarda il nostro fratello, a ciò, che lo solleva, o l'abbatte, a ciò, che può far versare le sue lagrime, o asciugarle: ciò posto, non siamo più membri del medesimo corpo, non apparteghiamo più a quello di Gesù Cristo, non abbiamo più Dio per padre. Ci resti dunque ben bene impressa la terribile conseguenza del diletto Apostolo: *chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio?*

3. Uno degli effetti della carità fraterna è il regno di quella pace divina, che sorpassa ogni sentimento. Nel suo seno soltanto, e col suo soccorso, gustar la possiamo: essa è, ed essa sola, che forma, che stringe, che conserva quel prezioso vincolo, senza il quale tutto è scompiglio, e discordia nella vita. La sua dottri-

tri-

trina, e la sua morale tendono unicamente ad ispirarci l'affetto gli uni per gli altri, e a renderci il prossimo così caro come noi stessi...... Mentre che il mondo soffia il veleno della vendetta, accende il fuoco dell'odio, ispira progetti di collera, irrita gli avversarj disposti a perdonarsi, la carità si studia di rendere i nostri cuori sensibili per loro, di calmare i nostri trasporti, d'intenerirci in loro favore: che risguardi ci detta rispettivamente! Essa non soffre tra noi, se non una corrispondenza reciproca di attenzioni, di compiacenza, e di prevenienza: c'insegna, che nell'ordine della natura abbiam tutti i medesimi titoli, i medesimi diritti, la medesima origine; nell'ordine della grazia, il medesimo Dio, che ci ha creati, il medesimo sangue, che ci ha riscattati, il medesimo battesimo, che ci rigenera, la medesima fede, che ci conduce. La carità non ha altro scopo, che di stabilire tra noi un bellissimo concerto, che ci unisce insieme, ci approssima, e ci associa tutti. La prende l'uomo per arbitra in ogni occasione, un fortunato accordo sbandisce tosto le dissensioni; l'unione, la stima, l'amicizia, il rispetto regnano tra i mortali. Divenuti altrettanti fra-

 tel-

telli, cercano soltanto di piacersi, vogliono solo obbligarsi, pensano unicamente a perdonarsi le loro debolezze, e a vivere tutti come membri di una medesima società. In tal guisa nascerà tra noi la tranquillità la più deliziosa. Nell' unione della carità solamente, dice S. Agostino, trovasi quella pace degna del Cristiano, che Gesù Cristo distingue così formalmente da quella, che il mondo può dare.

PREGHIERA.

Datecela voi stesso, o Signore; stabilite per sempre il suo impero tra noi, affinchè sottomessi alle leggi della carità, e penetrati d' amore gli uni per gli altri, passiamo da questo misero esiglio al fortunato soggiorno, dove ci aspetta un' eterna felicità. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXXV.

Dei frutti della carità.

I. Let. di S. Giovanni, c. 3. V. 19-24.

1. Essa sbandisce il timore; 2. ci dà accesso presso Dio; 3. ci dà coraggio.

PRIMO PUNTO.

Essa sbandisce il timore.

1. Essa tranquillizza il nostro cuore... Se il nostro amore per i nostri fratelli è effettivo, e non solo in parole, *da questo*, dice S. Giovanni, *conosciamo di essere dalla verità*, figliuoli di Dio, discepoli di Gesù Cristo, poichè questo è il segnale, al qual'egli ha voluto, che fossimo riconosciuti... Il vantaggio della carità è di dare a noi stessi una prova del nostro Cristianesimo. Essendo Gesù Cristo l'oggetto del nostro amore pel prossimo, siamo certi, che tutt'i servizj, che rendiamo ai nostri fratelli, sono renduti a quello stesso Dio Salvatore,

di cui essi sono membri. Che soddisfazione per un cuore cristiano! Che calma sopra tutto per l' anima caritatevole è mai la vista della celeste eredità promessa, e dovuta alla carità! Ohimè! l' idea della morte continuamente ci agghiaccia, e sopra tutto il pensiero spaventoso della sentenza, che deve in quel momento decidere di nostra sorte, ci conturba, e ci spaventa. Siamo caritatevoli, e temeremo più niente: la carità basta per disarmare la morte. Infatti la guardiamo noi come uno spogliamento universale? A questo riguardo, l' uomo caritatevole non muore, poichè si è spogliato da se stesso. La rimiriamo noi come il fine di ogni attaccamento? Sotto questo punto di vista ancora, l' uomo caritatevole non muore; tutto ciò, che egli ama, è in Dio; e comincia alla morte a goderne. Finalmente la consideriamo noi come il cominciamento di un' altra vita? Sotto questo rapporto, è vero, l' uomo caritatevole muore, ma muore per cangiare giorni miserabili in giorni felici. Attorno del suo sepolcro risuoneranno i gemiti, i sospiri, i lamenti de' miseri. Allora, dice il Profeta, il Signore, intenerito dai loro gemiti, si leverà egli stesso per prendere la sua di-

difesa. Che ha egli a temere? Il suo giudice stesso diviene suo avvocato, e suo protettore. Ah! tremino que' ricchi spietati, che non hanno saputo vivere, se non per loro stessi. Sento uscire da mezzo della nube scintillante la voce, che li confonde: Io era angustiato dalla fame, e voi non mi avete nutrito; aveva sete, e voi non mi avete dato da bere: andate maledetti, andate al fuoco; ma questa sentenza non può cadere sull'uomo caritatevole; la sua beneficenza gli dà sul cielo un diritto, che Dio non può ignorare. Perciò badate bene a voi stessi, dice S. Giovanni Grisostomo, e osservate, che tutte le altre virtù sembrano dimenticate nella sentenza del nostro giudice. La carità basta dunque per tranquillizzare il cuore dell'uomo misericordioso.

2. La carità sbandisce il timore, perchè ci assicura, che camminiamo nella strada di Dio... Se amiamo il prossimo, osserviamo tutta la legge, e *rassicureremo*, dice l'Apostolo, *i nostri cuori dinanzi a Dio*; cioè, chi ama il prossimo, si mostra fedele al Signore, dacchè abbraccia con ardore la pratica di una virtù, ch'è, dopo l'amor divino, la più propria ad assicurare la nostra salute, è do-

docile alla voce di Gesù Cristo, che vuole, che ci amiamo gli uni gli altri, e che, per far regnare questo amore ne' nostri cuori, vi ci porta col suo precetto, e vi c' impegna col suo esempio. Imitatore fedele del suo Maestro, fa a' suoi fratelli tutto il bene, di cui è capace, perchè questo divin Salvatore ha promesso di riconoscere per suoi coloro, che eserciterebbero la carità.... Tremi dunque, e tema la collera di Dio chi non ama il Prossimo, perchè questo solo difetto di carità ne fa un bugiardo, un omicida, un nemico di Dio, una vittima dell'inferno; perchè si rende violatore della legge la più cara a Gesù Cristo, e perchè violandola, l'offende nella parte la più sensibile. Ma chi osserva questa legge in tutta la sua estensione, può dirsi francamente discepolo del Salvatore, può, secondo lo stesso Vangelo, rendersi questa consolante testimonianza, ch'egli ama il suo Dio, e questa testimonianza, in qualunque situazione esso si trovi, fa necessariamente la sua felicità.

3. Chi ha qualche cosa a rimproverarsi sull'osservanza del grande precetto della carità, non può essere tranquillo, e conosce, che Dio non è contento di

lui.....

lui... *Se il cuor nostro ci condanna*, dice S. Giovanni, se ci rimprovera, malgrado le apparenze, e i discorsi, è una carità superficiale, e di pura ostentazione. *Iddio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose* meglio di noi.... Se la nostra coscienza condanna la nostra durezza, e la nostra insensibilità per i nostri fratelli, che aspettar ci dobbiamo dal giudice illuminato, a cui sono perfettamente palesi tutt'i nascondigli i più segreti del cuore dell' uomo? Interroghiamo dunque la nostra coscienza, per iscoprire, e distinguere i motivi, che ci fanno agire; ma per non ingannarci, interroghiamola dinanzi a Dio: esaminiamo alla sua presenza, se abbiamo niente a rimproverarci sulla carità; per esempio, se essa è paziente per soffrire le contraddizioni, i cattivi trattamenti. Noi siamo, è vero, pacifici con coloro, che sono mansueti, ma non sappiamo soffocare i nostri risentimenti: è questo imitare un Dio, che vendicossi de' suoi carnefici col pregare per noi? Esaminiamo, se questa carità è reale, effettiva, per fare tutto il bene, che da noi dipende. Niente havvi di più obbligante, è vero, che le nostre parole, niente di più preveniente, che le nostre

ma-

maniere; ma si tratta egli di sollevare i veri bisogni? Ce ne dispensiamo con mille pretesti: è questo essere i discepoli di un Maestro, che ci ha amati sino a sacrificare la sua propria vita?.... Esaminiamo se la nostra carità è universale: rendiamo, è vero, servizio ai nostri parenti, ai nostri benefattori, ai nostri amici; ma i Gentili ne fanno altrettanto, sono al pari di noi suscettibili di riconoscenza, e di amicizia; se dunque limitiamo il nostro affetto, e i nostri soccorsi a un piccolo numero di persone, se n' è escluso un solo uomo fedele, o straniero, noi non apparteghiamo più a colui, ch' è morto per tutti senza eccezione. Finalmente esaminiamo se la nostra carità è sovranaturale, in maniera che nell' uomo non amiamo già l' uomo, ma Dio. Ecco le istruzioni, che Gesù Cristo ci dà, e la regola, secondo la quale dobbiamo condurci.

SECONDO PUNTO.

La carità ci dà accesso presso Dio.

1. Essa ci riempie di contentezza.... Quando ci si dice di amare il prossimo, chi

chi è, che amar dobbiamo? Un uomo, ch'è fratello, ch'è membro di Gesù Cristo, ch'è riscattato col suo sangue, ch' è coerede del suo regno, che ha con lui le più sublimi relazioni. Per intenerire, e soddisfare i nostri cuori, che cosa di più si richiede? Ecco ciò, che tanto stav'a cuore a uno de' nostri Principi, il Beato Amedeo, sino a fargli dimenticare ciò, che il mondo mette al rango delle più indispensabili convenienze. Con qual soddisfazione non solo provvedeva ai poveri le cose necessarie alla vita, ma eziandìo distribuiva colle proprie sue mani i cibi alla lor mensa, chiamandoli suoi Cani, con cui andava a caccia del cielo, suoi soldati, con cui difendeva il suo Stato da' nemici? Con quale ilarità frequentava gli ospedali da lui con reale munificenza eretti, e visitando i poveri infermi ivi ricoverati, con quale sollecita carità esercitava a pro di loro i più vili uffizj, onde veniva veramente chiamato padre de' poveri! Niente havvi senza dubbio di più ripugnante per la natura; ma Gesù Cristo, ch'egli rimirava nell' uomo, ne faceva scomparire la deformità, e gliene lasciava vedere soltanto la grandezza... Ah! non troviamo pretesti sui difetti, che

ac-

accompagnano l'umanità; l'uomo è vizioso, ma grondò su di lui il sangue di Gesù Cristo: coperto di questo sangue, merita tutt'i nostri riguardi; ancorchè fosse personalmente degno soltanto di odio, Gesù Cristo è in lui, e dovunque è Gesù Cristo, gli dobbiamo il nostro amore... Quando ci si dice di amare il prossimo, chi è, che amar dobbiamo? Uomini, in cui il Redentore ha trasportato i suoi diritti, per cui s'interessa così ardentemente, che assicura, che ciò, che si fa per loro, lo tiene fatto a se stesso..... Richiamiamo quì alla nostra mente le obbligazioni infinite, che abbiamo a questo Dio Salvatore; tanti pericoli, da cui ci ha liberati, tanti peccati, che ci ha perdonati, tanti beni, di cui ci ha colmati; quando verseremmo per lui sino all' ultima goccia il nostro sangue, faremmo ancor troppo poco. Eh! noi abbiamo sotto gli occhj coloro, ch'egli guarda come altri se stesso; possiamo nelle loro persone soddisfare a lui: e perchè nol facciamo? Sì, quando io do ai miseri, è il mio Salvatore, che io assisto, sono le sue lagrime, che io asciugo, è la sua miseria, che io sollevo. Che soddisfazione! Ah! mondani, cessate di vantar-

tarmi i vostri piaceri: di tutti quelli, che il mondo offerisce, ecco il più sensibile..

2. La carità ci riempie di confidenza in Dio... *Carissimi*, dice S. Giovanni, *se il nostro cuore non ci condanna* riguardo al precetto dell'amore del prossimo, *abbiam fiducia dinanzi a Dio*, e non dobbiam temere i suoi sguardi.... Sì, il nostro cuore, benchè imperfetto, può vantarsi di corrispondere degnamente a tutto l'amore di un Dio; amando a suo esempio il prossimo, possiamo sperare di risarcirlo, com'ei vuole, dei rigori, e dell'oscurità di sua nascita, dei travaglj, e delle fatiche di sua vita, dei dolori, e delle ignominie di sua morte. Il Dio della legge antica, per prezzo de' suoi doni, domandato ci avrebbe olocausti, e vittime: il Dio della nuova legge da noi esige soltanto amore, e carità. Immoliamo sul suo altare quelli odj, quelle avversioni, quelle amarezze, que' sentimenti d'indifferenza, e di antipatia, che pur troppo s'insinuano nelle nostre anime, per sostituirvi la carità. Ecco il vero, il perfetto sacrifizio della legge di Gesù Cristo; sacrifizio, che tira su di noi, e sulle nostre anime tutte le sue compia-

piacenze, e che ci dà il frutto di accostarci al suo trono con confidenza.

3. La carità ci fa ottenere tutto da Dio... *Se il nostro cuore non ci condanna*, dice S. Giovanni, riguardo al precetto della carità, *abbiam fiducia dinanzi a Dio. E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui*, purchè domandiamo soltanto ciò, che conviene: un cuore caritatevole spera tutto, e ottiene tutto da Dio: la sola nostra insensibilità per lui, nella persona de' nostri fratelli, può mettere limiti alla sua bontà..... La carità dà confidenza, e una specie di famigliarità col Signore nella preghiera. Quando la coscienza assicura candidamente un Cristiano, ch' egli ha soccorso il suo fratello, per amor di Dio, secondo le sue forze, domanda egli pure allora dal canto suo a Dio i soccorsi, di cui abbisogna per se stesso, ed è sicuro di essere esaudito: quando è la carità, che s' indirizza a colui, ch' è la carità per essenza, allora non v' è timore di domandare in vano. La miglior preparazione alla preghiera è dunque di farla precedere dalla limosina..

TER-

TERZO PUNTO.

La carità ci dà coraggio.

1. Essa ci riempie di forza per adempiere la legge di Dio.... Se siamo fedeli al precetto dell'amore del prossimo, *qualunque cosa domanderemo*, dice San Giovanni, *la riceveremo da lui*, *perchè osserviamo i suoi comandamenti*, *e facciam quelle cose*, *che a lui piacciono*.... La vera carità guarda come suo primo dovere adempiere i precetti del Signore, e sottomettersi in tutto alla sua volontà: da quì viene quel coraggio, che essa ci ispira, e che ci dà per adempiere fedelmente tutto ciò, che la legge prescrive, per trionfare delle nostre passioni, sopra tutto di quello spirito di alterigia, che da per tutto vuol dominare, di quell'orgoglio, che vorrebbe distruggere tutto ciò, che non gli piace, di quella prevenzione ingiusta, che canonizza tutto negli uni, che condanna tutto negli altri; finalmente di quell' attaccamento profano ai beni della terra, che sacrifica ogni giorno gl' interessi del povero a quelli della cupidigia. Richieggonsi forse motivi per determinarci alla fuga

del

del male, e alla pratica del bene? Questa divina virtù ci rimette sotto gli occhi tutto il rispetto, che dobbiamo alla legge, tutta la deferenza, che dobbiamo alla Religione, tutto ciò, che dobbiamo a noi stessi: non solo essa ci porta all'adempimento di ciò, che Dio comanda, ma impegna ancora egli stesso a rendercelo più facile, facendoci sormontare tutti gli ostacoli.

2. La carità ci riempie di lumi per conoscere Gesù Cristo .... *E questo è il suo primo comandamento*, dice San Giovanni, *che crediamo nel nome del Figliuolo suo Gesù*, e che lui invochiamo.... Per questo precetto, siamo obbligati di soggettare il nostro spirito a tutto ciò, che questo Dio Uomo ci ha rivelato, e il nostro cuore a tutto ciò, che egli ci ha comandato: ora in tutto ciò, ehe egli ci ha prescritto, niente è così spesso ripetuto, come la legge, che *ci amiamo l' un l' altro; come egli ci comandò*.... Ecco, secondo l' Apostolo, il preciso delle nostre obbligazioni: crediamo in Gesù Cristo, amiamoci gli uni gli altri. La fede in Gesù Cristo comprende tutte le verità, che dobbiam credere; l'amor del prossimo rapportato a Dio, rinchiude tutti i doveri, che dobbia-

bia-

biamo adempiere. Ecco ciò, che fa il vero Cristiano; queste due virtù si sostengono a vicenda; ma l' una ci illumina riguardo a ciò, che l' altra esige. La carità c' insegna, che credere in Gesù Cristo è credere tutto il Vangelo, per conseguenza le regole de' costumi, così bene, che i misterj della Religione, credere con un vero desiderio di praticare, e con una piena confidenza nella grazia del Salvatore: c' insegna, che dobbiamo amare i nostri fratelli per un principio di fede, come essendo tutti membri di colui, al quale ci gloriamo di appartenere: c' insegna finalmente, che l' amore del prossimo non deve essere in noi l' effetto della simpatìa, del naturale, dell' interesse, ma un vero, e sincero affetto, che dobbiamo a coloro, che sono fratelli di Gesù Cristo, e nostri.

3. La carità ci riempie di unzione per gustare lo Spirito santo, e la sua presenza in noi .... *Chi osserva i suoi comandamenti*, dice S. Giovanni, *sta in lui, ed egli in esso*. Sta in Dio, a cui è attaccato per mezzo del suo amore, e della sua ubbidienza: Dio sta in lui per mezzo di una protezione affatto particolare, ed è questo ciò, che forma tra Dio, e l' uomo, quella società così glo-

gloriosa, e così utile per noi. *E dallo Spirito*, soggiunge l' Apostolo, *che egli a noi diede, sappiamo, che egli sta in noi*. In tal guisa Dio corona sin da questa vita la carità, con istabilire la sua dimora nel cuore dell' uomo, e facendogli sentire la sua presenza per mezzo della testimonianza, che gliene rende lo Spirito santo: ricompensa, che è soltanto un preludio di quella, che gli è destinata nel cielo; imperocchè là troverà la carità cristiana la sua perfezione, la sua pace, e il suo riposo per l'eternità. Dal cielo è emanata come da sua sorgente, là tende incessantemente come al suo fine.

Preghiera.

Spirito santo, riempitemi de' vostri lumi divini; o Gesù, che riscattato m' avete, dimorate nel mio cuore, e regnatevi per sempre: o amore divino, che fate passar l'anima, che ama, nell' oggetto amato; o carità vivificante, per la quale Dio dimora nell'uomo, e l'uomo in Dio, accendetemi delle vostre celesti fiamme, affinchè operi nel tempo unicamente per mezzo di voi, e per mezzo di voi pure io sia felice nell'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXXVI.

Dello Spirito santo.

I. Let. di S. Giovanni, c. 4. V. 1-21.

1. Spirito di verità nella Chiesa; 2. Spirito di amore in Dio; 3. Spirito di santità in noi.

PRIMO PUNTO.

Spirito di verità nella Chiesa.

1. Verità indivisibile, che comprende Gesù Cristo tutto intero, cioè i suoi misterj, e la sua morale..... *Carissimi*, dice S. Giovanni, quello spirito di fede in Gesù Cristo, di amore di Dio, e di carità per i nostri fratelli, che produce ne' nostri cuori una così consolante testimonianza della dimora, che Dio vuol degnarsi di fare in essi, vi è chi travaglia a distruggerlo, e l'inferno si sforza di spogliarcene: impiega a combattere la nostra fede i Dottori della menzogna, che oggi giorno tra noi si

moltiplicano. Perciò, *carissimi*, *non vogliate credere ad ogni spirito*, *ma provate gli spiriti*, *se sono da Dio*; esaminate i loro insegnamenti, per giudicare, se portino l'impronto della vera dottrina. E' necessario usare tutte le saggie precauzioni, *dacchè si fa vedere nel mondo una turba di falsi Profeti*. Poichè dunque vi sono molti falsi Dottori, che si dicono ripieni dello spirito di Dio, è essenziale provarli, prima di dar loro la vostra confidenza. Nè crediate, che sia difficile di smascherarli: *da questo si conosce lo spirito di Dio*: *qualunque spirito*, *che confessi*, *che Gesù Cristo è venuto nella carne*, e che ha preso veramente la natura umana, *egli è* incontrastabilmente *da Dio*. *Ma qualunque spirito*, *che divida Gesù*, negando, che sia Dio, o uomo, o che sostenga, che in lui sono due persone, *non è da Dio*, e falsamente si vanta di essere animato del suo spirito. *E questi è un Anticristo*, *il quale avete udito*, *che viene*, *e già fin d'adesso è nel mondo*, non già nella sua propria persona, ma in quelle degli eretici, che cominciano già il mistero dell'iniquità, che verrà consumato da quel mostro.... Siccome l'incarnazione del Figliuolo di Dio è il

fon-

fondamento della Chiesa Cristiana, i seduttori attaccavansi principalmente a combatterla, e contro questa seduzione appunto l' Apostolo premunisce quì i fedeli. Infatti ogni dottrina, che tende a negare, che Gesù Cristo sia veramente uomo, e veramente Dio, è una dottrina ispirata dallo spirito di menzogna. Distruggendo l' uno, o l' altro di questi dommi, si rovescia la fede della Redenzione, sulla quale è appoggiata tutta la Religione. Onde gli eretici di ogni tempo, che hanno negato qualche cosa di Gesù Cristo, la sua Divinità, la sua presenza nell Eucaristia, la sua fedeltà alle promesse fatte alla Chiesa, l' universalità di sua Redenzione, la necessità, la sufficienza, l' efficacia di sua grazia, sono come altrettanti Anticristi: imperocchè chi attacca la dottrina, o la persona di questo Dio Uomo, travaglia a stabilire anticipatamente il regno dell' impostore, che i secoli futuri debbono partorire negli ultimi tempi.

2. Lo Spirito santo è uno spirito di verità: verità sempre vittoriosa.... Le verità umane, che vengono sostituite a quelle della fede, si fanno ascoltare dal mondo, perchè sono conformi alla debolezza de' suoi lumi; ma la verità si

K 2 ren-

rende sempre superiore; il mondo, e l' inferno non prevarranno mai contro di essa .... *Voi figliuolini*, dice il diletto Apostolo, *siete* nati *da Dio*, siete animati dal suo spirito, e ne avete dato prove col resistere coraggiosamente a que' falsi Dottori, che cercavano di sedurvi. Perciò *avete* in certa maniera *vinto colui*, cioè l'Anticristo, *perchè più potente è quegli*, *che è in voi*, cioè lo spirito di Gesù, *che colui*, *che sta nel mondo*, cioè l'Anticristo. Se voi riportato avete la vittoria su questi maestri dell'errore, non l'avete fatto colle vostre proprie forze, ma col soccorso di colui, che in voi dimora colla sua grazia, e che è più potente per proteggervi, che il demonio per perdervi. *Eglino sono del mondo*: *per questo parlano cose del mondo*, *e il mondo gli ascolta* .... Dacchè si forma un partito contro la Religione, veggonsi i mondani, i libertini solleciti a favorirlo; più non trovano spirito, eloquenza, pietà, se non in coloro, che lo sostengono. Cos'è dunque, che tanto interessa nelle dispute di religione certe persone, che così poco si curano della Religione stessa? L'impegno, con cui ogni novatore fomenta in tante diverse guise il libertinaggio

del

del mondo. Vegliamo dunque su di noi, e vediamo con quale occhio guardar dobbiamo questo mondo. Per mezzo delle conversazioni spargesi il veleno dell'errore, e la corruzione de'costumi. Fugggiamo coloro, che ne sono infetti, ascoltiamo quelli, che hanno il carattere, e la missione per istruirci; allora lo spirito di verità ci sosterrà contro lo spirito delle tenebre. Invano ci attaccherà il demonio per mezzo de'suoi ministri; Dio ci difenderà col suo spirito, e colla sua grazia: pensiero ben valevole ad ispirarci la confidenza ne'conflitti, e l'umiltà dopo la vittoria.

3. Lo Spirito santo è uno spirito di verità, verità manifesta; l'autorità degli Apostoli, e l'insegnamento unanime de' Vescovi loro successori, ne saranno sempre un segno sicuro. Chi sarà di cuor semplice, potrà facilmente discernere lo spirito di Dio dallo spirito d'errore... *Noi* altri Apostoli, e Pastori della Chiesa, dice S. Giovanni, *siamo da Dio*: è lui, che ci ha mandati; a noi ha affidato il suo Vangelo; noi ha incaricati di annunziarlo a tutte le nazioni della terra; con noi, e con quelli, che debbono succederci nel ministero, ha promesso di dimorar sempre sino alla con-

sumazione de' secoli. *Chi dunque conosce Dio, e conosce il suo spirito, ascolta noi*; cioè, è docile alla voce della Chiesa nella persona de' primi Pastori, si sottomette alle loro decisioni, è pronto a ricevere tutto ciò, che essi insegnano, e a condannare tutto ciò, che essi riprovano: come al contrario *chi non è da Dio non ci ascolta*.... Ecco la regola generale per conoscere se una dottrina è falsa, o vera; la sommissione alla Chiesa. Se vediamo, che un uomo combatte una dottrina, che la Chiesa ha consecrata colle sue decisioni, o che ne insegna una, che essa riprova; se, in vece di sottomettersi al giudizio de' primi Pastori, egli lo disprezza, e niente risparmia per iscreditarlo (ancorchè fosse per altra parte sapiente, illuminato, ancorchè avesse in apparenza tutte le virtù) *con questo distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito d' errore*: mezzo sicuro è questo, mezzo facile, che conviene a tutti i tempi, e che è adattato alla capacità di tutti i fedeli; imperocchè nissuno havvi, che saper non possa dove è la Chiesa, e convincersi, se colui, che gli parla, si sottometta a suoi giudizj, o disprezzi la sua autorità.

SE-

SECONDO PUNTO.

Lo Spirito santo è uno spirito di amore in Dio.

1. Amore essenziale.... Dio è tutto amore, e quest' amore procedente dal Padre, e dal Figliuolo, è lo Spirito santo, terza persona della Santissima Trinità.... *Carissimi*, dice S. Giovanni, *amiamoci l' un l' altro*, *perchè la carità*, che abbiamo per i nostri fratelli, *è da Dio*, ed essa è il segno infallibile, che possediamo lo spirito, che la ispira, e che la dà. Ma questa carità non è puramente umana, e quale possono far nascere, e mantenere la carne, e il sangue; essa è una carità sovranaturale, per la quale amiamo il Prossimo per Iddio, e come Gesù Cristo ci ha amati. Carità, che viene da Dio, e che è un dono dello Spirito santo. *E chi ama i suoi fratelli*, è veramente *nato di Dio*, *e conosce Dio* come vuol essere conosciuto. Al contrario *chi non ama* il Prossimo, *non ha conosciuto Dio*, nè ha Dio per padre: *dappoichè Dio è carità*: egli è la bontà, e l'amore per essenza.... Dunque non havvi nè Dio,

nè Religione, dove non vi è carità. Per una conseguenza opposta, non vi ha dunque cosa più nobile, più grande, che la carità, poichè essa ha Dio per principio, e per oggetto; non havvi dunque cosa più potente, che la carità, poichè ci rende figliuoli di Dio; non havvi dunque cosa più amabile, più luminosa, che la carità, poichè è l'anima della fede, il proprio carattere della vita cristiana, la forma di tutte le virtù, e ci fa conoscere Dio meglio che le più sapienti speculazioni. Veggonsi ogni giorno persone semplici, e senza lettere parlare di Dio in una maniera da confondere i più valenti Dottori; è la carità, che le istruisce. In vano si vanta di essere sapiente chi non ha la carità, che sola apre lo spirito alle celesti verità, e utili ci rende le stesse naturali cognizioni.

2. Lo Spirito santo è uno spirito di amore in Dio: amore comunicativo.... Per opera di questo divino Spirito si è compito il mistero dell' Incarnazione, e gli siamo debitori di tutti gli altri misterj, di cui questo è la sorgente. Che renderemo noi a Dio per un benefizio così eccessivo, se non amor per amore?... *Dio è carità*, dice S. Giovanni.

Quan-

Quante testimonianze non ce ne ha date? *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui*, e per i meriti di sua morte *abbiamo vita*. *Quì stà la carità: che* egli ci ha amati *non come se noi avessimo amato Dio*, nò: egli ci ha prevenuti; allorchè noi non lo amavamo, *egli il primo ci ha amati*, gratuitamente, *e ha mandato il Figliuolo suo propiziazione pe' nostri peccati*. Imperocchè, lungi noi d'aver fatto qualche cosa per meritare una grazia così singolare, eravamo, in qualità di peccatori, gli oggetti del suo odio, e della sua collera. Ora, *carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa*, non in parole, e in promesse, ma con i più segnalati effetti, *noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro*... L'amore, che Dio ci ha mostrato nell'Incarnazione, è la legge, la ragione, il modello, e il principio dell'amore del Prossimo... Chi dà tutto, ha diritto di domandar tutto. Ora ciò, che Dio domanda da noi, si è, che amiamo i nostri simili; vuol dividere con loro il diritto, ch'egli ha sul nostro cuore: qual è quell'uomo, che, con questo titolo, non possa sembrarci amabile?... Ver-

gogniamoci dunque di nostra ingratitudine verso Dio, se siamo insensibili ai bisogni del Prossimo; e per portarci alla carità, non perdiamo mai di vista ciò, che Dio ha fatto per noi. Egli ci ha dato ciò, che aveva di più caro; ce lo ha dato, quando eravamo suoi nemici; in un parola, ci ha dato il suo unico Figliuolo, affinchè egli ci assicurasse la vita, morendo per noi sulla croce.... O amore ineffabile di mio Dio, che posso io mai ricusarvi?

TERZO PUNTO.

Lo Spirito santo è uno spirito di santità in noi.

1. Egli ci fa vivere della vita di Gesù Cristo sulla terra, allorchè siamo fedeli a seguire le sue ispirazioni... *Nissuno*, dice S. Giovanni, *ha mai veduto Dio*, ma chi pratica la carità, la possiede; imperocchè, *se ci amiamo l' un l' altro*, *Dio abita in noi* per mezzo del suo spirito; e col soccorso di questo spirito, *la carità di lui è in noi perfetta. Da questo conosciamo, che siamo in lui, e ch' egli è in noi: perchè egli dato ha noi del suo Spirito*, la cui presenza sen-

sentiamo, e la cui consolazione proviamo. *E noi*, che vi istruiamo, *abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ha mandato il suo Figliuolo Salvatore del mondo*. Noi abbiamo veduto questo Figliuolo diletto, perciò non possiamo essere testimonj sospetti. *Chiunque confesserà* con una fede viva, e attiva, *che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio. E noi abbiam conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui*..... Dunque Dio è in noi, quando abbiamo la carità. Benchè egli sia invisibile, la carità lo vede, e lo ama nel Prossimo: essa vede in lui l'immagine di Dio, il creature di Dio, i figliuoli di Dio: le cuore allora non può astenersi dall'amare e l'autore, e l'opera; e in questa guisa l'amore del Prossimo diviene per noi la prova la più evidente, e la più certa, che Dio risiede in noi, e che l'amiamo.

2. Lo spirito di santità accresce continuamente in noi il nostro amore per Iddio. Ah se non vi mettessimo ostacolo, che perfezione esso non gli darebbe! Ne sbandirebbe ogni diffidenza, ogni timore; ma badiamo, che spetta all' a-

more scacciare questo timore, e non alla dissipazione, alla dimenticanza di Dio, alla presonzione . . . . *In questo è perfetta la carità di Dio in noi*, dice S. Giovanni, *se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo*, imitando, per quanto ci è possibile, la sua santità, e facendo a suo esempio del bene a tutti: perciò cresciamo in amore per Iddio, e in carità per il Prossimo, e cresceremo in fiducia per l'ultimo giorno... Come mai un Cristiano, che ama perfettamente Gesù Cristo, può egli temere d'averlo per giudice? Un timore eccessivo, che non è moderato dalla speranza, non può trovarsi colla perfetta carità. Dir però non si deve, che i Giusti, e i più gran Santi non possano agire, e non agiscano spesso infatti pel motivo sovranaturale del timore de' giudizj di Dio. S. Ambrogio, e S. Agostino assicurano, che questo motivo ha sostenuto più d'una volta la costanza de' Martiri in mezzo ai loro supplizj, ma il timore di Dio preparava i loro cuori alla carità scacciando da questi stessi cuori l'amore, e il timore del mondo. Perciò allorchè S. Giovanni dice, che *il timore porta con se tormento*; parla di quel timor

mor servile, che tiene il cuore in una inquieta, e penosa violenza, e non del timor figliale, che lo solleva, e gli fa provare solo consolazione. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme, non è perfetto nella carità. Noi adunqe amiamo Dio*, conchiude l'Apostolo, *dappoichè egli il primo ci ha amati* sino a darci il suo proprio Figliuolo per riscattarci.

3. Lo spirito di santità ci fa adempire tutt'i doveri della carità del Prossimo, che non è mai separata dall'amore, che dobbiamo a Dio. Giudichiamo del nostro amore per Iddio dal nostro amore per i nostri fratelli..... *Se uno dirà*, soggiunge S. Giovanni; *io amo Dio;* e nel tempo stesso *odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Dio, ch'egli non vede?* Chi ama Dio, a lui ubbidisce; ora chi non ama il suo fratello, non ubbidisce a Dio; poichè *questo comandamento ci è stato dato da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello*... La carità non si divide, e l'amore del Prossimo fa una parte essenziale dell'amore di Dio. Il secondo comandamento è tut-

to

to simile al primo. Chi si lusinga di amar Dio, mentre che non ama i suoi fratelli, che Dio gli comanda d'amare, acceca se stesso: nissuno può nel tempo stesso amar Dio, e violare i suoi comandamenti.

PREGHIERA.

Quanti motivi di giustizia, di riconoscenza, e d'interesse, mi fanno un dovere di amarvi, o mio Dio, e di amare il Prossimo per voi! Questo sentimento è nel mio cuore, e siete voi stesso, che me lo ispirate: avvaloratelo, accrescetelo; su di esso solo io fondo la mia felicità nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXXVII.

Dell' amore, e del suo oggetto.

I. Let. di S. Giovanni, c. 5. ℣. 1-4.

1. Dio, e suo figliuolo, nostro Signor Gesù Cristo; 2. dell' amore del Prossimo; 3. dell' amore della legge di Dio.

PRIMO PUNTO.

Dio, e suo figliuolo, nostro Signor Gesù Cristo.

1. CONsideriamo i suoi adorabili misterj.... *Chiunque*, dice San Giovanni, *crede*, *che Gesù è il Cristo*, il Messia, e in conseguenza di sua fede pratica esattamente tutto ciò, che gli ha comandato, *egli è nato di Dio*, ed è veramente figliuolo di Dio..... Vogliamo noi dunque avere una fede ferma, che corrisponda all' amore di Gesù Cristo per noi? Richiamiamo prima alla nostra mente la sua bontà infinita verso dell'uomo. Essa crea il mondo per lui, e lo colloca.

ca in questo superbo monumento di sua potenza, dove nient' ei vede, che non sia un benefizio. L'uomo abusa di tutte queste grazie, si dimentica del suo Creatore; ma il suo Creatore non può risolversi ad abbandonarlo; per ricondurlo a lui, immagina egli il colpo il più segnalato di sua misericordia, l'incarnazione del Verbo. Un Dio si fa uomo per approssimare l'uomo a Dio; un Dio si sottomette alle nostre miserie per guarirle. Che riconoscenza non domanda da noi un mistero, pel quale sono stati operati tutti gli altri misterj, o ci sono stati manifestati? Senza lasciare il seno di suo Padre, passa in quello di Maria; dal seno di Maria, nella stalla di Betlemme; da Betlemme, in Egitto; da Egitto, a Nazaret; da Nazaret, nelle contrade della Giudea; di là sul Calvario; dal Calvario al Sepolcro; dal Sepolcro ritorna glorioso, e trionfante nel soggiorno eterno della beatitudine, e dappertutto opera in nostro favore i più stupendi prodigj... Che fiamme accender non deve in tutt' i cuori l'amore di Gesù Cristo per noi! Nò, nissuno meritò mai di essere tanto amato come lui, perchè nissuno seppe mai meglio amare.

2. Consideriamo la sua grazia preve-

niente.... La nostr' anima non esisteva ancora, e Gesù Cristo avea già risolto di sacrificarsi per essa; imperocchè non pensiamo già, che le mire, e i progetti del suo amore si portassero soltanto sulla massa del genere umano, presa in generale, senza alcun riguardo, e alcuna attenzione sugl' invidui, che avevano ancora da nascere. Il suo infinito intendimento gli faceva vedere distintamente tutti gli esseri, che dovevano uscire un giorno dalle sue mani: ciascheduno di noi era presente al suo spirito, e al suo cuore. Aveva egli regolato ne' consiglj di sua sapienza la parte, che ci destinava ai frutti di sua Redenzione: aveva deciso, che saremmo rigenerati nel battesimo, per preferenza a tanti altri, a cui non ha giudicato a proposito di manifestare i suoi giudizj; che perciò saremmo messi nella strada del cielo, e che ci offrirebbe il lume della sua grazia per condurvici. Questo è ciò, che ha voluto farci intendere con quelle parole di Geremia: sì, *ti ho amato con un amor' eterno, e mosso di te a compassione, ti ho tratto a me*... Un amore, che risale ad un' origine così rimota, non poteva mancar di resistere alla durazione de' secoli; perciò Gesù Cristo ci ha amati sino al-

la

la fine. Quest' amore sempre paziente non cessa di prodigarci i suoi favori, e non ha potuto ancora essere distrutto dagli stessi eccessi di nostra ingratitudine. Ha egli versato sino all'ultima goccia il suo sangue, e non cessa di volercene applicare i meriti, a noi, che forse non l'abbiamo mai amato, e da cui prevedeva di non provare nè contraccambio, nè riconoscenza, nè affetto; a noi, che in vece di volgere verso di lui i nostri cuori formati dalla sua mano, non abbiamo mai avuto sentimenti, se non per il mondo, e per i suoi piaceri; a noi finalmente, che non abbiam forse mai corrisposto alle sue cortesie, se non con disprezzi, alle sue sollecitudini, se non con disgusti, alle sue grazie, se non con un'ostinata resistenza.

3. Consideriamo i doni ineffabili di Gesù Cristo, nel momento in cui i suoi nemici si decidono a togliergli la vita..... Questo divin Salvatore con un espediente, che l'amore solo di un Dio poteva immaginare, trova il mezzo di abitare ancora con noi, e di riprodurvi la sua presenza a tutte le ore, a tutt'i momenti, e in tutt'i luoghi del mondo. Oh carità incomprensibile, esclama quì San Bernardo! Come? Un Dio aver tanta tene-

ne-

nerezza per una vile creatura! Un Dio desiderare di unirsi a me, e desiderarlo sino ad immolarsi ogni giorno per me!... Questo divin Salvatore, collocato sul trono del Padre, non dimentica, nella sua umanità glorificata, gli uomini, che ha tanto amati nel corso di sua vita mortale: manda loro il suo Spirito santo, e per mezzo di lui distribuirà loro sino alla fine de' secoli, tutte le grazie necessarie alla salute. E saremo noi così ingrati per non corrispondere ad un amore così antico, così costante, così generoso? Come intanto soddisfaciamo noi al dovere così giusto della riconoscenza per tanti benefizj? Ohimè! non abbiam noi portata l'ingratitudine sino a dimenticarci delle obbligazioni, che abbiamo alla persona di Gesù Cristo? Consideriamo noi per esempio quella rigenerazione spirituale, che ci ha fatti figliuoli di Dio? Troppo noi pensiamo alle prerogative di nostra nascita secondo la carne, mentrechè quella, che ci unisce a Gesù Csisto, sembra, che sia scancellata dalla nostra memoria. La nostra ingratitudine si è forse eziandìo ristretta alla dimenticanza de' suoi benefizj? Quante volte ci è accaduto di offendere il nostro benefattore? Tutt'i doni naturali, che ha sparsi su

di-

di noi, non gli abbiamo noi rivolti contro di lui? Non abbiamo noi impiegata la nostra sanità, e le nostre forze ad offenderlo con peccati, ch' egli abborrisce; la nostra grandezza, e la nostra potenza ad oltraggiarlo col nostro orgoglio? Tutt' i vantaggj, che possediamo, gli abbiamo da lui ricevuti, e contro di lui li facciamo servire.

SECONDO PUNTO.

Dell' amore del Prossimo.

1. Come spettante a Dio.... *Chiunque*, dice S. Giovanni, *ama colui, che generò, ama ancora colui, ch' è nato di quello*.... Egli è naturale ad un padre amare i suoi figliuoli, e volere, che siano amati: disgustiamo dunque il padre comune, ch' è nel cielo, quando non amiamo sulla terra coloro, che sono veramente suoi figliuoli. Ogni Cristiano è nato da Dio, da lui ha ricevuto, nel battesimo, una vita, che lo ha fatto membro di Gesù Cristo: ancorchè fosse divenuto il più grande peccatore del mondo, egli è sempre contrassegnato col carattere de' figliuoli di Dio, può sempre ricuperarne i diritti. Dio lo cerca ancora col-

colla sua grazia, gli apre il seno di sua misericordia; e noi potremmo ricusargli il nostro cuore? E non potremmo interessarci sensibilmente ai beni, o ai mali, che gli accadono? Ah! se, testimonj sopratutto delle sue disgrazie, o de' suoi difetti, delle sue miserie, o delle sue debolezze, lo vediamo con indifferenza, possiamo asserire senza temerità, che non amiamo il Signore. Perchè? Perchè il Prossimo è come noi l'opera di Dio; perchè porta come noi l'immagine di sua somiglianza, e i lineamenti di sua divinità; perchè è forse eziandìo uno di quei vasi di elezione, sul quale il Signore ha risolto di far risplendere le sue più grandi misericordie; perchè finalmente è come noi riscattato col sangue di Gesù Cristo, onorato del suo nome, e partecipe de' suoi meriti.

2. Dell'amore del Prossimo, come spettante a Gesù Cristo.... *Chiunque*, dice S. Giovanni, *ama colui, che generò* alla vita della grazia tutti i Cristiani, *ama ancora colui, che è nato di quello* pel sangue di Gesù Cristo.... Un uomo che è fratello di questo Dio Uomo, coerede del suo regno, e che ha con lui relazioni così intime, non ha egli i più grandi diritti sui nostri cuori? Come potremo noi

noi odiare colui, che Gesù Cristo ha amato sino a sacrificarsi per lui? Si dichiarerebbe nemico di questo divin Salvatore chi non amasse l' oggetto di sua predilezione; condannerebbe in lui la sua bontà, il suo amore, l' abbondanza di sue misericordie chi vedesse con invidia, o con dispetto colui, sul quale egli ha versato i suoi tesori.

3. Dell'amore del Prossimo come essendo uno stesso corpo con Gesù Cristo.... Vi sono forse legami i più stretti di quelli, che uniscono le membra del medesimo corpo? Ora non siamo noi tutti in Gesù Cristo i membri gli uni degli altri? Non siamo noi tutti stati battezzati nel medesimo spirito, tutti purificati nel medesimo sangue, consecrati colla medesima unzione, animati dalle medesime speranze, chiamati alle medesime corone? Non partecipiamo noi tutti al medesimo pane, non abbiamo noi tutti ricevuto la medesima bevanda, per essere tutti insieme un medesimo cuore, e un' anima medesima? Come non vediamo noi, che rompendo l' unione, che la grazia di Gesù Cristo, e i suoi Sacramenti hanno messa tra tutti noi, defraudiamo noi stessi di tutti i frutti, che nascer ne debbono; che eziandìo veramente ci scomuni-

ni-

richiamo, poichè, essendo indivisibile il corpo de' fedeli, si smembrerebbe realmente dalla loro società chi non volesse avere società con essi? Diciamo più ancora; si dividerebbe da Gesù Cristo medesimo chi si dividesse da uno de' suoi membri: ce ne avvisa egli stesso, dichiarandoci, che essi gli sono così strettamente uniti, che un'ingiuria fatta al minimo di loro, è un' ingiuria fatta a lui stesso.

TERZO PUNTO.

Dell' amore della legge di Dio.

1. Dio, Gesù Cristo, la sua legge, e il Prossimo fanno una medesima cosa, che è indivisibile: esaminiamo il nostro cuore, e vediamo, se a ciò tende il suo amore..... *Da questo conosciamo*, dice San Giovanni, *che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, e osserviamo i suoi comandamenti*..... Amiamo dunque questo Dio Salvatore con un amore attivo, che ci renda fedeli a tutti i suoi precetti, e ci vedremo bentosto pieni di carità per tutti coloro, che gli appartengono, poichè questa carità è l' oggetto di una delle principali sue leggi: ma intanto

tanto vi ci sottomettiamo noi senza contesa, e volontariamente a questa legge suprema di un Dio, il quale, avendo fatto tutto, ha diritto di tutto comandare? Non dividiamo noi la nostra obbedienza tra Dio, e il mondo? Ah! badiamoci ben bene; non havvi sicurezza per la nostra salute, se non praticheremo interamente tutti i comandamenti del Signore. Riserviamo le contese, le distinzioni, le mitigazioni per le leggi degli uomini; ma quando un Dio ha parlato, sappiamo, che tutto devè sottomettersi, persino l'amor proprio; che tutto deve tacere, persino la ragione; che tutto deve eseguirsi, persino i minimi precetti; e ricordiamoci, che quì principalmente ha luogo ciò, che nel Vangelo sta scritto: chi pecca in un sol punto, pecca in tutti.

2. Non ha amore chi trova i comandamenti difficili...... La carità, per la quale amiamo Dio, non è una virtù oziosa: *questo è amare Dio*, dice San Giovanni, *che si osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi:* niente però havvi di più comune, che sentire i Mondani lamentarsi del loro rigore.... Sì, senza dubbio, Cristiani codardi, la legge di Dio è dif-

è difficile per noi; ma perchè? Perchè non la praticate esattamenre, e con fervore. Voi avreste voluto, che il Signore, formando il piano di sua legge, avesse avuto riguardo alle vostre inclinazioni: forse vorreste, che obbligando tutte le sue creature a contribuire al vostro bene, le avesse soggettate ai vostri capricej... Dio vi ha dato un corpo per immolarglielo come una vittima, e voi ne fate il vostro idolo: ecco perchè il precetto della mortificazione vi sembra troppo severo; ecco perchè vi querelate quando Dio v'affligge. Questo mondo Dio l'ha creato affin di condurvi a lui; voi ne fate il vostro fine: ecco perchè vi sembra così duro rinunziare collo spirito, e col cuore ai vostri beni, ai vostri onori, alle vostre delizie; ecco perchè, quando Dio ve ne domanda il sacrifizio, voi resistete, vi credete disgraziati. Ah! il mezzo di trovare bentosto la legge di Dio facile, è domare le vostre passioni, e domarle tutte; è rinunziare non solo a que'vizj capitali, che disonorano, ma eziandìo a quelle stesse passioni, che l'esempio, il pregiudizio, e gli elogj del mondo hanno, per così dire, nobilitate; è non solo lasciare le occasioni pubbliche de'peccati, che sono altrettanti scandali,

ma rompere ancora que' segreti commercj, quelle pratiche, che tengono il cuore schiavo sotto il giogo della carne: altrimente, finchè ascoltarete, finchè seguirete le massime del mondo, non è maraviglia, che la legge, che le condanna, vi sembri troppo dura, e troppo severa.... Il mezzo ancora di trovar facile questa legge, è di non perdere di vista Gesù Cristo medesimo, dinanzi a cui si abbassa ogni altezza nel cielo, e sulla terra, Gesù Cristo, Legislatore, Re, e Dio, che si umilia in tutto il corso di sua vita mortale sotto il giogo della legge, e depone dinanzi ad essa il suo reame, la sua Divinità.... Deboli mortali, alla vista di un tale esempio, ardiremo di crederci avviliti, coll' ubbidire alla legge suprema, e lamentarci de'suoi rigori? Impariamo da questa sommissione di un Dio a vincere tutte le delicatezze, che l' amor proprio le oppone; impariamo sopratutto, che resistendo alla legge, facciamo solo ciò, che far possono gli uomini; che coll' ubbidirle facciamo ciò, che ha fatto Gesù Cristo medesimo.

3. Dire, che i comandamenti di Dio sono talvolta impossibili allo stesso giusto, ed erigere questa impossibilità in dom-

domma di Religione, è una bestemmia, che fa orrore. Vi sono senza dubbio in ciò, che ci è comandato, atti penosi alla natura, come rinunziare a noi stessi, portar la nostra croce, amare i nostri nemici; ma tutto questo diviene facile col soccorso della grazia, che ajuta, che fortifica, e che Dio non mai ricusa ai suoi figliuoli.... Come dunque ardisce l'errore d'insegnare, che i comandamenti sono impossibili; e che l'uomo il più giusto pecca in tutte le sue migliori azioni? Non è essa un' assurdità visibile, far consistere la facilità della legge in questo, cioè, che Dio, per la sola sua misericordia, non c'imputi tutte le prevaricazioni, che commettiamo, e che non possiamo astenerci dal commettere? Tal è particolarmente lo spirito del Calvinismo.... *Tutto quello*, dice S. Giovanni, *che è nato di Dio*, cioè tutt'i figliuoli di Dio, *vince il mondo* col soccorso della grazia, imperocchè trionfar non possiamo colle nostre proprie forze, ma sta *in questo la vittoria vincente il mondo*, *nella nostra fede* in Gesù Cristo, la quale ci fa domandare in suo nome, e ottenere i soccorsi, che ci sono necessarj per vincere i nostri nemici.

Preghiera.

Datemi, o mio Dio, quella fede, che mi faccia superare tutti gli ostacoli, che potrebbero opporsi alla mia salute. Così sia.

MEDITAZIONE CCLXXXVIII.

Della fede, e del suo oggetto.

I. Let. di S. Giovanni, c. 5. ℣. 5-10.

1. I misterj della divinità; 2. i misterj dell'umanità santissima di Gesù Cristo; 3. i misterj della Religione cristiana.

PRIMO PUNTO.

I misterj della Divinità.

1. ADoriamo un Dio incomprensibile... *Tre sono*, dice S. Giovanni, *che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sol cosa*, ossia un solo Dio... Si abbassi quì, e si annienti senza ragio-

gionare ogni spirito, dinanzi alla grandezza, e alla maestà di Dio; ogni volta che si parla di questo mistero adorabile dell'unità della natura di Dio sussistente in tre persone, diciamo con gli Angeli: *Santo*, *Santo*, *Santo*, il Dio onnipotent'è *Santo*. Mistero incomprensibile dell'unità di un Dio in tre persone, tu confondi la mia ragione, senza far vacillare la mia fede. La parola di un Dio, che solo ben conosce se stesso, mi rende credibile tutto ciò, ch'egli m'insegna dell'esser suo. Ragioni pur l'empio finchè vorrà, cerchi d'investigare le profondità della divinità, esso, che non può comprendere se stesso: per me, o Signore, io mi contento di credere le vostre perfezioni, di adorarvi, di amarvi. Gli uomini sono grandi per mezzo d'altri, voi lo siete per voi stesso: veramente Re, tutto nell'universo vi adora; voi in esso vedete l'opra delle vostre mani: solo, avanti la creazione, voi foste ciò, che siete. Il cielo, e la terra hanno avuto principio, il vostro potere, e la vostra grandezza hanno preceduto l'origine de' secoli: si affondi la terra, voi vedrete il vostro impero sopravvivere alla rovina, e agli avanzi del mondo. Sì, o Signore, Dio eterno, ciò, che voi

osa siete, lo foste avanti tutt'i tempi; essi passeranno, e nella lor fuga strascineranno tutte le cose, e ciò, che voi siete stato, lo sarete ancora: sempre uguale, sempre simile a voi stesso, voi vedete tutto cominciare, tutto finire. Quanto a voi, immutabile come l'eternità, la sua durazione sarà la vostra.

2. Adoriamo un Dio onnipotente.... Trasportiamoci all'istante della creazione. Dio comanda, e alla sua voce la materia esce dal niente, il caos si sviluppa, le acque corrono a rinchiudersi ne' loro limiti; la terra comparisce coperta di verdura; gli animali respirano; già le stelle scintillano nel firmamento; il Re della natura, l'uomo riceve la vita, l'intelligenza, e la giustizia... O Dio, solo autore, e conservatore di tutti gli esseri, mi prostro dinanzi a voi, e vi adoro.... Sovrani della terra, qualunque sia il vostro potere, esso ha i suoi limiti: voi molto senza dubbio potete, ma non potete tutto: quando vedreste tutt'i popoli cadere alle vostre ginocchia, vi è finalmente un Dio, contro il quale niente potete, che può tutto contro di voi... Dio di gloria, e di potenza, il vostro impero si estende su tutto ciò, che respira. Signore assoluto de' nostri

de-

destini; voi componete a seconda de' vostri desiderj la serie de' nostri giorni. Se il cielo, e la terra ardiscono di eccitare la vostra collera, li dissiperà, dice il Profeta, il soffio del vostro furore; fuggiranno dinanzi a voi il sole, e le stelle, senzachè ve ne resti il minimo vestigio. Parlate; popoli, e Re, cielo, e terra, tutto scomparirà, e farà luogo ad una orribile solitudine.

3. Adoriamo un Dio saggio, e giusto... Invano cercheremo tra gli uomini una sapienza perfetta; le più belle qualità fanno scorgere difetti. Vi sono sempre alcune debolezze ne' più grandi uomini; vi è sempre qualche macchia nelle stelle le più scintillanti: ma in Dio non havvi ombra, che oscuri lo splendore di sue perfezioni; sapienza senza lentezza, e senza indolenza; attività senza inquietudine, e senza precipitazione; provvidenza, alla quale niente sfugge; potenza, a cui tutto è sottoposto; santità, che viene irritata dall'ombra stessa del peccato; mansuetudine, che perdona ai più grandi peccatori; maestà, che non isbigottisce pel fasto dell'orgoglio; tenerezza, che non si avvilisce per una troppo facile compiacenza; indipendenza, che gli fa trovare la sua beati-

tudine in lui stesso; propensione, che lo fa uscire fuori di lui per travagliare alla nostra felicità; tali sono gli attributi della divinità. Essere nel tempo stesso il padrone degli uomini per la sua autorità, loro padre per la sua bontà, loro legislatore per la sua sapienza, loro modello per la sua santità, ispirare il timor, e l' amore, far nascere il rispetto, e la confidenza, riunire tutte le qualità, che sorprendono lo spirito, che inteneriscono il cuore, possedere tutte le virtù senza mescolanza della più leggiera imperfezione; tal è il nostro Dio, e più grande ancora... Egli fa tutto, mostrando di far niente; grandi intraprese, progetti vantaggiosi; cos'è tutto questo? Il mistero di sua provvidenza.... Egli ha fissato agl'Imperj il giorno della lor nascita, e il momento della loro caduta. E' la sua giustizia, che, per iscancellare l'orma delle abbominazioni della terra, prepara il fuoco vendicatore, dal quale essa sarà consumata; è la sua giustizia ancora, che, per punire i nostri disprezzi, e i nostri oltraggj, radunerà gli uomini di tutte l'età, e di tutt' i popoli per opprimere il peccatore col peso di sua collera nel giorno terribile, che sarà l'ultimo de' giorni.

SE-

SECONDO PUNTO.

I misterj dell' umanità santissima di Gesù Cristo.

1. Adoriamo un Dio buono, e misericordioso.... *Chi è*, dice San Giovanni, *che vince il mondo, se non colui, che crede, che Gesù è figliuolo di Dio?* Egli è il Messìa promesso dai Profeti. *Questi è quegli, ch' è venuto* per lavare i peccati degli uomini *non con l' acqua sola*, come Giovanni Battista, il cui battesimo era insufficiente, ma *coll' acqua, e col sangue*, che ha versato, e da cui l' acqua del battesimo tragge tutta la sua virtù. *E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità*.... Sembra, che S. Giovanni alluda quì all' acqua mescolata col sangue, che uscì dal costato di Gesù Cristo, e di cui egli parla nel suo Vangelo. Questa circostanza non poteva sfuggire al discepolo della carità: essa mostra, che il nostro divin Salvatore ci ha amati sino al totale sfinimento di lui stesso, e che l' acqua del Sacramento, che ci purifica, è il sangue di Gesù Cristo, vittima del suo amore per noi sulla croce.... Meditiamo questo grande mistero

della misericordia del Dio Uomo, e lasciamo quindi agire il nostro cuore: parli esso, decida, pronunzi, se il cuore, che ama in tal guisa, è soltanto il cuore di un uomo, s' è necessario amar davantaggio per amare da Dio, e per conseguenza se Gesù Cristo non è veramente il figliuolo di Dio, Dio lui stesso, e se non merita tutto il nostro amore.

2. Adoriamo un Dio liberale, e magnifico... Di quante grazie, e di quanti benefizj non gli siamo noi debitori? Per formarcene una giusta idea, bisognerebbe aver ben investigato tutta la miseria di nostra prima origine in Adamo; allora potremmo apprezzare tutt'i vantaggj di nostra seconda nascita in Gesù Cristo.. Colpevoli, perchè siamo figliuoli di un padre peccatore, i nostri giorni sfortunati, turbati dal dolore, consumati nel travaglio, perduti nel disordine delle passioni, sarebbero passati nell'inutile rammarico dell'innocenza, e della felicità, che ci erano sfuggite con tanta velocità. Che fondo di corruzione avevamo noi preso nel sangue de' nostri padri, infettato sino nella sua sorgente? Nubi dello spirito, oscuramento della ragione, impero de' sensi, forza della cupidigia, indocilità delle propensioni. Il Dio Creatore non

po-

poteva riconoscere l'opra sua così sfigurata: il presente altro non mostrava alla terra, che una concatenazione di mali continuamente rinascenti; l'avvenire non la consolava con alcuna speranza; sentiva essa la sua miseria, non poteva altrimente che piangerla. Chi detto lo avrebbe, che que'giorni tenebrosi farebbero luogo a giorni più puri, e più sereni, che le grazie versate con profusione nel suo seno partorirebbero un nuovo popolo, un popolo diletto, oggetto delle più tenere compiacenze del cielo? Con quali trasporti avrebb'essa scongiurato i secoli di precipitare il loro corso, affin di affrettare il giorno di sua salute? Ciò, ch' essa non avea ardito di sperare, Gesù l' ha fatto; vittima di propiziazione, ha fatto scomparire l'anatema, e le maledizioni pronunziate contro il peccatore; ai titoli vergognosi della schiavitù, sono stati sostituiti i privilegj dell'adozione, e il Signore è il padre di quegli uomini, che meritavano soltanto il suo furore. I vestigj dell'antica prevaricazione più non sussistono, l' abbondanza del peccato è coperta da una sovrabbondanza di giustizia...... Grazie immortali siano pur rendute al nostro Dio: egli ci ha dato Gesù, e Gesù ci ha dato tutto.

3. Adoriamo un Dio compassionoso, e benefico..... In virtù dell'oblazione, che Gesù Cristo ha fatta di se stesso sul Calvario, essendo stato scancellato il peccato, Dio non ha più considerato in noi se non il sangue del suo figliuolo, la cui voce parla più alto ancora, che quello di Abele: esso è, che ci ha aperto il cuore di Dio, e il tesoro di sue misericordie. La virtù, la grazia, la pace, l'innocenza, la purità del cuore, l'impero sulle passioni, il retaggio dell'immortalità, ecco ciò, che appartiene soltanto a un Dio di dare, e ciò, che Gesù Cristo ci ha comunicato, perchè egli è il figliuolo dell'Altissimo.... Conosciamo dunque il vero nostro padrone, il nostro protettore, il nostro padre, il nostro appoggio, la sorgente delle nostre speranze; imperocchè, ohimè! cosa sarebbe divenuto l'uomo senza Gesù Cristo? Ma, per questo Dio-Uomo, il Cristiano regna su di lui stesso, la sua vita più non è se non il saggio, la preparazione, l'abbozzo di una vita migliore: dall'alto del cielo, dove questo divin Salvatore ci aspetta, egli veglia su di noi; assiso alla destra di Dio, egli gli presenta le nostre suppliche, e le nostre preghiere, i nostri sospiri, e le no-

nostre lagrime: ci sostiene ne' nostri pericoli, ci fortifica ne' nostri conflitti, ci difende contro le nostre passioni, ci rende vincitori del mondo... Guai all'anima ingrata, che, colmata di tante grazie, non si mostra riconoscente, e non prende la condotta di Gesù per regola di sua condotta, il cuore di Gesù per modello del suo cuore!

TERZO PUNTO.

I misterj della Religione cristiana.

1. Crediamo con lo spirito, e col cuore questi misterj adorabili, quali la Chiesa, sempre guidata dallo Spirito santo, ce l'insegna..... *E tre sono*, dice S. Giovanni, *che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua, e il sangue: e questi tre sono una sola cosa*.... L'Apostolo diletto, dopo averci parlato della testimonianza, che il Padre, e lo Spirito santo hanno renduta pubblicamente alla divinità di Gesù Cristo, c'insegna quì, che particolarmente sulla croce Gesù Cristo ha renduto testimonianza a se stesso. Il sangue, che versò, fece conoscere, che egli era uomo passibile, e mortale: l'acqua, che uscì dal suo

co-

costato, fece vedere una potenza divina in un prodigio superiore alla natura: finalmente lo spirito, che rendette a suo padre, e che riunì tre giorni dopo al suo corpo, fece conoscere, che egli era Dio, e uomo tutto insieme.... Adoriamo la bontà di Dio nell'averci dato testimonianze così convincenti della divinità del suo figliuolo; chiudiamo le orecchie a quegl' Increduli, che ardiscono di rigettare, di eludere, e di combattere verità, che stabiliscono così perfettamente la credenza de' grandi misterj di nostra Religione. Siamo persuasi, qualunque cosa essi ci dicano, che non è un degradar la ragione il togliere alla sua cognizione questi misterj, la cui intelligenza non le è necessaria; che lo spirito umano non deve desiderar di comprendere, allorchè è pienamente convinto, che Dio medesimo ha rivelato queste profondità impenetrabili; finalmente che la sommissione del fedele è ragionevole, perchè l'autorità, alla quale egli sacrifica i suoi lumi, gli somministra motivi evidenti per persuaderlo.

2. Crediamo i misterj della Religione cristiana, sulla parola di un Dio essenzialmente verace... *Se*, nelle cose della terra, dice S. Giovanni, *ammettiamo*

la

la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio, che quella di tutti gli uomini; e per l'autorità delle tre persone divine, che la rendono, e per la grandezza del soggetto, sul quale essa cade: *Ora questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al figliuolo suo, la quale è maggiore*. . . . . Tutto si crede sulla fede di coloro, che assicurano di aver veduto, e udito, quantunque i sensi siano soggetti all'errore, e all'illusione; e un empio ardirà di contar per niente la testimonianza di un Dio, che è la sapienza, la santità, la verità stessa, e che la rende in favore del suo figliuolo, sua immagine, suo splendore, suo Verbo eterno, generato nel suo seno, e di sua propria sostanza! Veggonsi ogni giorno uomini, che vantano penetrazione, adottar con impegno stolte idee di un filosofo, mentrechè si fanno gloria di sostener il partito contro le testimonianze, che il cielo ha rendute alla divina missione di Gesù Cristo, e ai misterj, che egli ha operati. Che incredulità! Tal è l'accecamento dello spirito umano, tal è il giusto castigo dell'orgoglio, e di quelle vergognose passioni, alle quali l'uomo si prostituisce. Che umiliante de-

bo-

bolezza è mai la pretesa forza di spirito dell' Incredulo!

3. Guai a chi rigetta questa divina testimonianza... *Chi crede nel figliuolo di Dio*, dice S. Giovanni, *ha in se la testimonianza di Dio. Chi non crede al figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al figliuol suo*... Noi abbiamo Dio per mallevadore di nostra fede, e temeremo di essere troppo creduli! O bisogna rinunziar alla fede, e rigettare col nostro cuore la parola di Dio, o bisogna credere, che Gesù Cristo è suo figliuolo consostanziale, e per conseguenza, che i misterj, che egli ha operati, sono incontrastabili.... In più maniere rigettasi ancora la testimonianza di Dio, e di Gesù Cristo. Chi non gli ubbidisce, non è meno ribelle a Dio, che chi in lui non crede. La vita de' veri Cristiani è un omaggio continuo alla divinità di Gesù Cristo. Il loro disprezzo de' beni della terra rende testimonianza alla fedeltà delle sue promesse; la loro viva fede, alla verità di sua Religione, il loro giubilo ne' travaglj della virtù, alla dolcezza del suo servizio, e alla grandezza delle sue ricompense.

PRE-

PREGHIERA.

O Gesù, io credo, che voi siete il figliuolo di Dio vivo, da cui tutto è stato creato; credo fermamente tutti i misterj, che la vostra santa Chiesa mi' insegna. Fate, o divin Salvatore, che quel sangue che ha riscattato il mondo, mi liberi dalla schiavitù delle mie passioni, e che quell'anima, che rimessa avete nelle mani di vostro Padre, gli domandi incessantemente misericordia per la mia. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCLXXXIX.

Della Speranza, e del suo oggetto.

I. Let. di S. Giovanni, c. 3. ℣. 11-21.

1. La vita eterna; 2. della grazia per giungere alla vita eterna; 3. della protezione speciale di Dio per difenderci.

PRIMO PUNTO.

La Vita eterna.

1. Comprendiamo noi la forza di questa parola?.... Essendo Gesù Cristo il figliuolo di Dio, è nel tempo stesso il Salvatore, e il Redentore del mondo; imperciocchè, dice S. Giovanni, *la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna* per mezzo di questo stesso figliuolo, che egli ha mandato per meritarcela; *e questa vita è nel figliuolo di lui*. Essa vi è come nella sua sorgente: dalla sua pienezza derivano su di noi le grazie, che ce la fanno ottenere. Donde ne segue, che *chi ha il figliuolo*, chi

chi a lui ubbidisce, chi lo ama, *ha la vita* eterna: *chi* al contrario *non ha il figliuolo*, nè ha la fede alla sua divina persona, *non ha la vita* eterna... Abbiamo noi mai ben compreso, che cosa è la felicità, alla quale siamo chiamati, ma che acquistar non possiamo se non per mezzo di Gesù Cristo, che ne è insieme il termine, e la vita? Felicità dell'eternità, felicità vera, e soda, felicità sempre antica, e sempre nuova, felicità egualmente viva, e durevole, felicità compita, e totale, felicità pura, e senza mescolanza di alcun male, felicità, sorgente di pace, e di concordia tra coloro, che la posseggono; felicità, che non sarà più esposta alle vicende di questa terra. Non più turbini, e tempeste a temere: l'immutabile eternità inghiottirà nelle sue profondità il tempo, e le sue rivoluzioni. Ciascheduno degli Eletti continuamente esclamerà: voi mi amate, o mio Dio, e sempre mi amerete; io son vostro, voi siete mio, niente ci separerà. Piaceri inestimabili, voi continuamente rinascerete; passeranno i secoli, io non me ne accorgerò: essi passeranno, non passerà la mia felicità.

2. Abbiamo noi la speranza di godere di questa vita eterna?..., *Queste cose scri-*

scrivo a voi, dice S. Giovanni, *affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del figliuolo di Dio*, Quanto sareste disgraziati, se veniste a dimenticare, che siete fatti per una felicità più durevole, che quella di questo mondo?.... Il popolo, che non sospira per la terra promessa, perirà nel deserto; ma non basta desiderare la vita eterna, convien, che si travagli a rendersene degni: Dio è il padrone de' suoi doni; ha voluto, che essa fosse una ricompensa; per conseguenza ha voluto, che fosse il prezzo del travaglio de' servizj.... Il servo del Vangelo entra a parte dei beni del padrone, perch' è stato fedele a conservarli, e vigilante ad accrescerli... Gli uomini non saranno ricompensati se non per quanto avranno travagliato; in maniera che l'estensione del loro merito, sarà la misura della loro felicità. Il Dio giusto pesa tutto nella bilancia del santuario. Al momento fissato per decidere gli eterni destini, farà sentire, in mezzo ai popoli congregati, quelle fulminanti parole: *a ciascheduno secondo il merito delle sue opere*. Osserviamo, che non dice già, a ciascheduno secondo le buone opere, che avrà fatte, ma secondo che queste buone opere saranno

state

state meritorie: imperocchè quante azioni sante in apparenza sono peccati agli occhj suoi! Quante azioni giuste in se stesse, che i motivi rendono peccaminose! Dunque egli domanda da noi opere di salute, e di grazia. Posti questi principj, esaminiamoci, e vediamo, se sperar possiamo di godere della vita eterna.

3. *Se* abbiamo questa speranza, come ci attacchiamo noi alla vita presente? Ecchè! noi desideriamo di essere felici, e cerchiamo la nostra felicità ne' falsi beni di questo mondo, e non ne abbiamo mai abbastanza a seconda de' nostri desiderj? Ah! riconosciamo il nostro accecamento, trattenghiamo per poco la nostra impazienza, abbandoniamo que' sentimenti bassi, e terreni, che ci fanno amare le vanità del secolo: avremo nel cielo beni mille volte più valevoli a renderci felici. Rinunziamo ai vani piaceri del mondo; essi sono imperfetti, lascieranno sempre un vuoto immenso nel nostro cuore; aspettiamo, e meritiamo quelli dell'eternità... Figliuoli degli uomini, sino a quando ci lascieremo abbagliare dalle ingannevoli apparenze, sino a sacrificar loro la realtà? *Sappiamo*, che Dio dà a' suoi Eletti in un istante più di quello, che il mondo non sarà

mai

mai capace di darci pel corso de' secoli. Essi soli sono veramente felici per i vantaggj, di cui godono, e nol sono meno per i mali, da cui sono liberati per sempre..... O Gesù, Re de' beni eterni, che me gli avete promessi nel vostro Vangelo, e meritati me gli avete colla vostra morte, fatemi la grazia di pensarvi continuamente: questo pensiero mi distaccherà dal mondo; guarderò con disprezzo tutto ciò, che fa la sollecitudine de' figliuoli del secolo, perchè sarò convinto, che tutto ciò, che passa, è solo vanità: questo pensiero mi sosterrà nelle pene, e ne' patimenti di questa vita, convinto, che i mali presenti non hanno alcuna proporzione colla gloria, che desidero.

SECONDO PUNTO.

Della grazia per giungere alla vita eterna.

1. Noi abbiamo soltanto a domandare... Dalla fede, che abbiamo in Gesù Cristo, nasce la fiducia, *e questa è la fiducia, che abbiamo in lui*, dice San Giovanni: *che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui*, e che sia utile alla

alla nostra salute, e di gloria sua, *egli ci esaudisce*. Non solo noi abbiamo la fiducia di ottenere ciò, che domanderemo a Dio in tal guisa, ma *sappiamo* eziandio di certo, *che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo*: *lo sappiamo, perchè abbiamo l' effetto delle richieste, che a lui facciamo*. Preghiamo in tal guisa, e speriamo... La preghiera è il nutrimento dell' anima sulla terra, e il mezzo di assicurarle la vita eterna; la fiducia nel Signore è l' anima, la forza, e il merito della preghiera. Se bastasse la fiducia per ottenere dagli uomini le grazie, che loro domandiamo, che cosa non otterremmo, poichè facciamo tanto capitale su di loro, malgrado la loro durezza, la loro incostanza, e la loro impotenza? Ah! confidiamo piuttosto nel Signore; le sue promesse sono sincere, il suo potere è assoluto, la sua providenza è universale. Mettete la vostra fiducia in me, dice egli stesso, e io sarò alla vostra destra per dirigere i vostri passi, per allontanare dal vostro capo i flagelli che vi minacciano; ricordatevi del titolo di protettore, e di padre, che io prendo a vostro riguardo, e di quello di miei servi, e di miei figlj, di cui voglio onorarvi: questi titoli vi assi-

assicurano tutto ciò, che da me aspettar potete. Appena implorato avrete la mia protezione, che i miei soccorsi vi saranno accordati.... Tali sono le promesse del Signore, promesse mille volte ripetute nella Scrittura: esse sono infallibili. Padrone de' suoi doni, Dio può lasciare sui nostri occhj il velo dell' ignoranza, ma non può sedurci dopo aver parlato; egli è libero di farci sperare il suo soccorso, ma non può ricusarlo dopo averlo promesso. Sarà rovesciato l'ordine della natura, saranno scossi i fondamenti dell' universo, passeranno il cielo, e la terra, piuttosto che una sola parola dell' eterno Signore non abbia il suo compimento.

2. Non temiamo di portar le nostre mire troppo alto per la nostra santificazione, tutto ci sarà accordato. E' vero, che, per giungere alla santità, ci è necessaria la grazia, ma questa grazia non l'ha forse per noi acquistata Gesù Cristo? Gli costa forse più il darcela, di quello che costato gli sia il meritarla? Non ne è egli il dispensatore? Ce la ricuserà egli, quando la possiede solo per ispanderla? Nò, la misura della sua grazia sarà regolata, a nostro riguardo, sulla misura del suo amore: egli ci ha amati

senza

senza limiti, le vere ricchezze sono nelle sue mani, altro più non si richiede, che cuori, che si dilatino per riceverle; esse ci sono offerte, e tutta la nostra Religione consiste nello stimarle, nel domandarle, nell'accettarle, nel conservarle. Tutt'i Santi, che ci hanno preceduti, si sono arricchiti di sua pienezza; saremo noi i soli, che niente ricaveremo da questo fondo inesausto? *Se* aspettar dovessimo la grazia dai nostri meriti, saremmo allora senza dubbio fuori di speranza di ottenerla; ma ci si dice di non aspettar niente da noi stessi: ci si dice di attignere nel seno di colui, ch'è la via, la verità, e la vita. Speriamo dunque, che dopo aver cominciato la sua opera in noi dal prezzo del suo sangue, la compirà con efficacia di sua grazia; e che dopo averci somministrato i mezzi della salute, ci darà le disposizioni proprie a profittarne. Senza questa speranza noi sicuramente cadiamo nella pusillanimità; con questa speranza noi possiam fare maravigliosi progressi.... Gli empj si danno in preda alle loro passioni, perchè niente aspettano dalla grazia; moltissimi fedeli non si avanzano nella virtù, perchè ne aspettano ben poco; perchè i Santi ne aspet-

tano tutto, e sono ad essa fedeli, diventano Santi.

3. Preghiamo eziandìo per i nostri fratelli, senza mai disperare di loro, mentrechè sono in questa vita.... *Chi sa*, dice S. Giovanni, *che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte*, di peccato grave, sì, ma che non gli fa ancora perdere la fede, *chiegga* a Dio la grazia di questo peccatore, e otterrà la sua conversione, *sarà data la vita a quello, che pecca non a morte*, cioè di un peccato, che non è il frutto di un' apostasìa consumata. *Havvi però un peccato a morte: non dico, che uno preghi per questo*, cioè, riguardo al peccato dell'apostasìa, io non sono mallevadore dell' esito delle preghiere, che farete per un tal peccatore. E' vero, che in ogni genere di legge, *ogni iniquità è peccato, ed havvi peccato, che mena a morte;* cioè havvi una specie di trasgressione così audace, e così ostinata, sopratutto in materia di culto, e di fede, che si può riguardare come un male senza rimedio, e che mena quasi infallibilmente alla morte..... S. Giovanni non vuol dire con ciò, che questo peccato sia assolutamente irremissibile, e non proibiscè già di pregare

re per colui, che l'ha commesso; ma non ardisce di dare ai fedeli la fiducia di essere esauditi; perchè, chi n'è colpevole, non può ottenerne il perdono se non per i meriti di Gesù Cristo, a cui egli ha rinunziato, e a cui è probabilmente determinato di non ricorrere.... Il peccato d'abito non è meno che l'apostasìa un peccato, che mena alla morte, perchè l'abito fortificandosi ogni giorno, diviene così difficile al peccatore uscire dal suo stato, ch'è come sicuro di vederlo disgraziatamente perseverare in esso. Egli è un morto, ch'è già sepolto, e quasi corrotto. Le preghiere del comune de' fedeli non sono abbastanza potenti per risuscitarlo; si richiede per questo un miracolo; è d'uopo, che il Signore medesimo preghi, e s'intenerisca, come fece sul sepolcro di Lazzaro. Non conoscerebbe Iddio chi credesse questo prodigio impossibile; ve ne sono molti esempj: ma quale temerità è mai quella del peccatore indurato, e impenitente, il promettersela!

TERZO PUNTO.

Della protezione speciale di Dio per difenderci.

1. Dal peccato... *Sappiamo*, dice S. Giovanni, *che chiunque è nato di Dio non pecca: ma la divina generazione*, nella quale ha ricevuto la fede, e la carità, *lo custodisce* contro gli scoglj, e lo preserva dal naufragio.... I veri figliuoli di Dio si fanno conoscere dal loro amore pel migliore de' padri, dal timore, che hanno, di dispiacergli, da un' attenzione continua a contentarlo in tutto; e Dio dal canto suo li distingue colla protezione particolare, di cui gli onora. Queste anime giuste, dice S. Agostino, fanno soltanto ciò, che giustamente possono. Lo spirito di adozione, che le anima, loro interdice tutto ciò, che può dispiacere al loro padre celeste. Collocate nella Chiesa, la cui voce fedelmente ascoltano, vi trovano lume, e grazia. Fintantochè condur si lasciano dallo Spirito santo, che hanno ricevuto, questo spirito non le abbandona mai il primo; e la loro innocenza conservata le rende terribili allo stesso demonio.

2. Del-

2. Della protezione speciale di Dio per difenderci dal demonio... *Sappiamo*, dice S. Giovanni, *che chiunque è nato di Dio*, *non pecca*; la sua nascita divina lo preserva dal peccato, *e il maligno nol tocca*, lo rispetta, lo teme, o se lo attacca, serve a far risplendere la sua fedeltà, e il suo coraggio... Per imminenti che siano i pericoli, che ci circondano, qualunque sia la nostra debolezza per il bene, la nostra inclinazione pel male, non perdiamo il tempo nel trattenerc' in mesti riflessi, che finiscono poi nella pusillanimità. Ciò, che abbiam da fare, si è di ricorrere a Gesù Cristo; egli è potente per liberarci dalle nostre debolezze, poichè è stato così buono di volerle provare in nostra vece. Le ha provate tutte, salvo il peccato, e ci ha preparati in conseguenza i soccorsi convenienti a tutte le situazioni, in cui potremo trovarci; in maniera che non havvi nè conflitto, nè pericolo, nè estremo, ch' egli non abbia preveduto, e per cui non abbia pregato suo Padre in nostro favore. Guardiamoci dunque dal perdere il coraggio nelle tentazioni, o nelle prove, perchè Gesù Cristo, ch'è sempre con noi, ci rivestirà di sua forza, e ci farà trionfare di tutti gli ostacoli.

M 3 3. Del-

3. Della protezione speciale di Dio per difenderci dal mondo, e dall' errore... *Sappiamo*, dice S. Giovanni, *che siamo da Dio; e tutto il mondo*, idolatra, e corrotto, che si conduce secondo le massime, che il demonio gl' ispira, *sta sotto il maligno*, permettendolo così Dio per punirlo del suo accecamento. *E sappiamo* altresì noi altri Cristiani, *che il figliuol di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio*, per disprezzare le false divinità, alle quali tutto il mondo prodiga i suoi incensi, *e per essere nel vero figliuolo di lui. Questi è vero Dio, e vita eterna* per coloro, che fedelmente lo seguono. Perciò, *figliuolini*, soggiunge S. Giovanni, *guardatevi da' simolacri. Così sia*... Noi oggigiorno non abbiamo ad allontanarci dagl' idoli di legno, di pietra, d'oro, e d'argento; ma quanti ve ne sono nel nostro cuore, a cui siamo di troppo attaccati? Tutto ciò, che amiamo con passione contro il nostro dovere, e contro la legge divina, è un idolo per noi: questo è il nostro Dio. Ora non collochiamo noi forse nel mondo la nostra felicità, quantunque ciò, che in esso chiamasi fortuna, gloria, grandezza, sia una sorgente di pene, il frutto di mil-

le

le bassezze, e il più delle volte del peccato? Questo è l'impero del demonio; nissuno può essere nè buono, nè felice sotto le leggi di un tal padrone. Fuggiamolo dunque a tutto nostro potere, nè preferiamo l'infame schiavitù de' figliuoli del secolo al titolo glorioso di figliuoli di Dio.

PREGHIERA.

Son vostro, o divin Salvatore, e voglio esserlo tutto intero: non permettete, che niente al mondo guadagni un cuore, che voi solo meritate di possedere. I vostri benefizj per me sono innumerabili: aggiungete a questi quello della perseveranza nel vostro amore; essa farà la mia felicità sulla terra, essa me la assicurerà per l'eternità. Così sia.

PREFAZIONE
SULLA II. LETTERA
DI S. GIOVANNI.

Alcuni, per relazione di Eusebio, e di S. Girolamo, hanno altre volte dubitato, che questa Lettera fosse di S. Giovanni, e l'hanno attribuita ad un altro Giovanni, discepolo dell'Apostolo. Ma questo dubbio di alcuni Ignoti non può pregiudicare alla sua Canonicità, e la testimonianza degli antichi Concilj, e de' Santi Padri, non permette di attribuirla ad alcun altro, che a colui di cui essa porta il nome. E' facile eziandìo, confrontando questa Lettera colla prima, riconoscervi lo stesso stile, e lo stesso spirito.

Ignorasi il tempo preciso, in cui è stata scritta questa Lettera; può essere messa verso lo stesso tempo

della

della prima. Essa attacca le medesime persone, e i medesimi errori, cioè quelli di Simone, di Cerinto, e de' Gnostici. Vi è qualche apparenza, che sia stata scritta da Efeso, nel tempo che l' Apostolo governava questa Chiesa, e tutte le altre dell' Asia. Egli promette in essa ad Eletta d' andarla a vedere incessantemente. Alcuni Interpreti hanno creduto, che, sotto il nome di Eletta, S. Giovanni designasse qualche Chiesa particolare; ma la maggior parte pensa con più di fondamento, che Eletta fosse una Dama di distinzione, presso la quale gli Eretici di quel tempo cercavano d' insinuarsi, e che S. Giovanni istruisse per impedirla dal cadere nelle loro insidie. S. Giovanni è quì chiamato il Seniore per eccellenza; ciò che indica e la sua dignità, e insieme la sua età avanzata. Questa Lettera, nella sua brevità, può dividersi in due parti. La prima è una

 con-

congratulazione con quella, che egli chiama Eletta; si rallegra della fede, e della virtù, che egli avea trovato in essa, e ne' suoi figliuoli; gli esorta a dimorare fermi in queste virtù, e ad accrescerle mediante la carità, e l'ubbidienza, e una santa vita. La seconda parte li previene contro l'eresìa dell' empio Basilide, che insegnava, che Gesù Cristo era stato puramente un fantasma, e non un vero uomo, e che niente avea fatto, e sofferto di quanto gli si attribuiva. Ordina loro di schivare i partigiani di questo Eretico, e prescrive loro in qual maniera debbono regolarsi con questi seduttori.

M E-

MEDITAZIONE CCXC.

Dell' Amicizia Cristiana.

II. Let. di S. Giovanni, V. 1-8.

1. Il suo carattere; 2. il suo zelo; 3. il suo modello.

PRIMO PUNTO.

Il suo Carattere.

1. IL suo fondamento, e il suo uso sono la verità, e la carità; fuori della verità, e della carità, tutte le amicizie sono perniciose, false, e transitorie.... *Il Seniore*, ossia l'anziano, il vecchio, *ad Eletta signora, e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità* secondo la fede, *e non solo io, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità*: noi vi amiamo tutti *a causa della verità, ch' è in noi, e con noi sarà in eterno* per grazia di Dio, malgrado tutto il furore di coloro, che cercano di rapircela. *Sia con voi la grazia, la misericordia, e la*

pace da Dio... nella verità, nella Religione, che abbracciata avete, *e nella carità*, che questa Religione ci prescrive di avere gli uni per gli altri. Questi doni preziosi vi siano accordati *da Dio Padre*, che n'è l'autore, *e da Cristo Gesù figliuolo del Padre*, a cui spetta di distribuirli... S. Giovanni ama Eletta, e i figliuoli di lei in vista della verità: non vi è infatti vera amicizia, se non l'amicizia cristiana; non amansi in verità se non coloro, che amansi per l'eternità. E' dunque ben importante aver amici di questo carattere: col loro soccorso, la virtù la più austera diviene aggradevole, perchè ne' loro lumi, e nella dolcezza de' loro consiglj trovasi di che amare le proprie pene, e vincere i proprj disgusti. Se voi dubitate, essi vi rassicurano; se vi rallentate, essi vi rianimano; se cadete, essi vi alzano, e trovate in loro non solo un appoggio per la vita presente, ma eziandio un potente soccorso per la vita futura... Senza amici veri, cioè virtuosi, troviamo noja nel nostro riposo, pene nelle nostre occupazioni, agitazioni ne' nostri disegni; e senza di loro, la terra è un esilio, e la vita un supplizio; ma quanto son rari questi perfetti amici! Perchè? Perchè

con.

con troppa facilità formansi le amicizie; riguardansi queste come vincoli indifferenti per la salute, più proprj a soddisfare lo spirito che a regolare il cuore: errore sorprendente, volere che questi commercj d'amicizia non abbiano alcuna relazione alla vostra eternità, e lasciar alla natura, o al caso il pensiero di formare que' vincoli, che si rendono quasi sempre simili a coloro, a cui ci attacchiamo.. Ah! troppo interessa la Religione la scelta degli amici per farla senza discernimento. Vogliamo noi dunque non ingannarvici? Ricordiamoci, che l' amicizia è soda solo quando la fede, e la carità ne sono il vincolo; ch' essa è vera solo quando è santa; che è durevole solo quando l'unione, ch'essa forma, ha relazione a quella, che deve unirci eternamente a Dio..

2. Le brame, e il giubilo dell'amicizia sono la grazia, la misericordia di Dio, la pace, l'avanzamento nella perfezione... *Mi son rallegrato molto*, dice S. Giovanni, *per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità*, e nella carità, *conforme ci è stato ordinato dal Padre*.... Gli uomini rallegransi nel mondo della prosperità temporale, e della parte, che hanno al favore de' Grandi. Vi è un

è un altro vantaggio, di cui gli amici veramente cristiani si rallegrano; cioè, di attaccarsi vicendevolmente alla verità del Vangelo, di vivere secondo le sue leggi, e di conformare ad esso la propria condotta. Si pensa forse così nelle amicizie mondane? Amano taluni ne' loro amici quella somiglianza d'umore, quella conformità d'inclinazioni, che li fa adottare tutto ciò, ch' essi bramano. Che piacere, diceva una volta S. Agostino, passare il nostro tempo in trattenimenti allegri, e innocenti, dar, e ricevere da per tutto contrassegni di compiacenza, ricrearsi con motti spiritosi, leggere insieme libri i più dilettevoli, dirne il nostro sentimento con libertà, e condire, col sale di alcuni leggieri contese, la dolcezza, che havvi di trovarci sempre del medesimo sentimento! Ecco ciò, che gli uomini si propongono di più innocente nell' amicizia; ma dopo ciò, quanti abusi, quante inutilità, che perdita di tempo in questa sorte di conversazioni! In esse, si comunicano a vicenda gli uni gli altri tutt' i loro difetti; in esse, confermansi ne' medesimi errori: imperocchè come chiamar diversamente quelle massime del mondo, dietro le quali ognuno motiva il

suo

suo giudizio, quelle descrizioni così animate di mode, e di vestimenti, quelle critiche severe di coloro, che le trascurano? Come chiamare quel rossore della virtù, e quella dimenticanza di Dio, e della sua legge, di cui non evvi mai questione? In tal guisa appunto, continua S. Agostino, ci trattenevamo in mille discorsi di vanità, i miei amici, ed io; in tal guisa corrompevasi ogni giorno il nostro spirito, e il nostro cuore in quelle pericolose conversazioni, che altro non erano, che illusione, che menzogna.

3. Il fine dell' amicizia cristiana è di far lodar Dio, e di conoscere sempre più il nostro Signor Gesù Cristo...... *E adesso, o Signora* virtuosa, che per l'attività del tuo zelo sei cara, e utile alla Chiesa, *ti prego*, dice S. Giovanni, *non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l'un l'altro*, affinchè unanimamente possiamo glorificar il Signore, e stabilirci sempre più nel suo amore . . . . Tal' esser deve tra i Cristiani il fine dell' amicizia. Questo fine, dice S. Bernardo, non può essere la creatura, perchè l'amore essendo un' inclinazione dell' anima, che la porta ver-

verso il suo centro, deve ricondurla a Dio, dond'essa è uscita. Per altra parte, soggiunge S. Agostino, la vera amicizia deve avere per oggetto un bene reale; ora può forse nell' uomo trovarsene alcun altro, che la virtù, la cognizione di Dio, e il suo amore? Se si ama il Prossimo per la sua qualità, è ambizione; se a lui ci attacchiamo per i suoi beni, è avarizia; se siamo tratti dalla sua bellezza, è passione; se siamo guadagnati dalla conformità del suo umore col nostro, è *simpatìa*: ma se ci uniamo in vista di Dio, allora è quell' amicizia veramente santa, che, come un rapido fiume, mai non si ferma nel suo corso, ma seco tragge nel seno di Dio tutto ciò, che incontra; cioè, comunqu' esser possano le disposizioni de' nostri amici, se noi gli amiamo, come conviene, essi non ci allontanano mai da Dio, che anzi noi stessi ve li conduciamo.

SECONDO PUNTO.

Zelo dell' amicizia cristiana.

1. L'amicizia cristiana esorta al bene, alla perfezione della legge di Dio . . .

E la

E la carità, e la proprietà della vera amicizia, quando regna nel cuore, è *questa*, dice S. Giovanni, *che camminiamo secondo i comandamenti di Dio*, e osserviamo tutte le regole, che egli ci prescrive pel sollievo de' nostri fratelli, e per loro consolazione: *imperocchè questo è il comandamento, affinchè conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica*.... Chi protesta al Signore di amarlo nella persona del Prossimo, allorchè venisse ad indurlo alla violazione de' suoi comandamenti, aggiungerebbe lo spergiuro all' infedeltà. Nò, non ama veramente i suoi fratelli chi non cerca, di concerto con essi, di piacere a colui, che ei fa professione di amare. Che pensar dunque di quelle amicizie perverse, che non hanno spesso altro principio, e altro fine, che il peccato? Queste funeste amicizie le ricoprono gli uomini di mille speciosi pretesti; è parentela, è stima, è società di studj, e di occupazioni: ma badiamovi ben bene, il veleno non si vede sempre dove egli è: se la virtù non presiede all' amicizia, ben tosto vi domina il vizio; e se una volta essa degenera, a quai disordini, a quai tenebre, a quale induramento non si giunge,

ge, allorchè, sotto pretesto di non perdere un amico, si conserva un tentatore, che perde noi stessi? Ascoltiamo a questo proposito i gemiti di S. Agostino. Io metteva tutto il mio piacere nell'aver degli amici, diceva egli: ma, ohimè! la mia amicizia non si restringeva allo spirito; inalzavansi dal fondo di mia concupiscenza nubi, che accecavano il mio cuore: io più non discerneva tra la serenità di un amore onesto, e le tenebre di una cieca passione, e lordava le acque pure di una innocente amicizia con gli eccessi di un vergognoso libertinaggio.

2. L'amicizia cristiana avvisa, quando vede, che si vuol commettere il male, e allontana dal pericolo... Il male si è, dice S. Giovanni, che taluni travagliano a dividervi di sentimenti, e a rompere l'unità di vostra fede, senza la quale non potete più far capitale di un' amicizia sincera. *Conciossiachè molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano, che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un Impostore, ed un Anticristo*.... Il gran numero, e gli artifizj de' seduttori, che si spargono nel mondo, sono ragioni non solo di raddoppiare il nostro fervore,

vore, e la nostra viglilanza per noi stessi, ma ancora di niente trascurare per preservarne coloro, con cui siamo uniti con i vincoli dell'amicizia, perchè tutto perde chi perde la fede .... Sopra tutto premunir si debbono le donne cristiane, come Eletta, contro i Novatori, perchè elleno sono comunemente più facili a sedurre, più capaci di spargere la seduzione, più attaccate ai loro pregiudizj, più vive per gli interessi della setta, e più liberali verso i capi.

3. L'amicizia cristiana anima alla perseveranza, e a crescere incessantemente nella pratica delle buone opere..... *Badate a voi stessi*, dice S. Giovanni, *che* non cadiate nelle insidie de' seduttori, *e non facciate getto di quello, che avete operato: ma* mantenetevi fedeli, affinchè *ne riceviate piena mercede*, la quale si dà solo alla perseveranza ..... Tali sono gli avvisi, che un Amico veramente cristiano dà a coloro, che gli sono uniti mediante lo spirito di Gesù Cristo: ma, ohimè! quanti in vece di essere un mezzo di salute per coloro, con cui hanno diviso il loro cuore, sono o seduttori, che li corrompono, o vittime essi medesimi della seduzione! Quanti, come S. Agostino, potrebbero riconosce-

scere, che la cattiva scelta, che hanno fatta dei loro Amici, è stata la prima sorgente de' loro sregolamenti? Conchiudano essi adunque, che un'amicizia, viziosa nel suo principio, è infallibilmente perniciosa ne' suoi effetti; che sono indispensabilmente obbligati di rompere del tutto quelle pratiche, che hanno cominciato per il peccato, e di non lusingarsi, come hanno fatto ogni giorno, di rendere un'inclinazione innocente ciò, che era una perversa passione; di conservare le dolcezze, e il commercio onesto dell'amicizia, senza continuarne il disordine; abuso, che l'esperienza fa pur troppo conoscere ogni giorno. Con questi risguardi, la passione si maschera, e non si distrugge, si nasconde, e non si estingue. Quel principio di corruzione, che ha fatto nascere l'amicizia, sempre la infetterà: essa ha cominciato dal vizio, non finirà mai per la virtù.

TERZO PUNTO.

Modello dell' amicizia cristiana.

1. Gesù Cristo, che egli stesso ha amato S. Giovanni con una speciale amicizia, ma che non l'ha mai impedito di ri-

riprenderlo delle sue colpe, Gesù Cristo non aveva bisogno come noi di farsi degli amici per sostenersi nella virtù mediante i loro consiglj, egli era la santità per essenza; non aveva bisogno dei loro lumi per condursi ne' suoi disegni, egli era la sapienza eterna; non erangli necessarj gli amici per non abbattersi nell' avversità, egli era la forza medesima: ma come nostro modello, dopo averci insegnato ad amare e i nostri nemici, e il nostro Dio, bisognava, che c'insegnasse ad amare i nostri stessi amici solo per motivo della virtù. Scelse a quest'effetto S. Giovanni pel più intimo de' suoi amici. Cos'è, che determina la sua elezione? Sono forse i lumi di quest' Apostolo? Non ne ha ancora, quando Gesù Cristo comincia ad amarlo. Forse il suo zelo? Tommaso ne fa comparire più di lui. Forse l'eccesso del suo amore? S. Pietro ne mostra davantaggio. Che cosa dunque? Ah! la sua purità guadagna sola il cuore di Gesù Cristo: essa è il principio dell'amicizia, che gli unisce; imperocchè la purità, dice S. Gregorio Nisseno, è, a propriamente parlare, la copia, e la viva immagine di Dio. Qualunque compiacenza però abbia questo Dio Salvatore pel suo diletto di-

sce-

scepolo, lungi dall'adularlo nelle sue vane pretese, senza riguardo le condanna..... Vuol egli, per vendicare l'affronto fatto al suo Maestro, far cadere il fuoco dal cielo sopra i Samaritani? Gesù Cristo lo riprende di questo zelo indiscreto, come di un trasporto dettato dalla passione. Fa egli domandare da sua madre i due primi posti nel regno de' cieli, pel suo fratello, e per lui? Il Salvatore biasima apertamente la sua rea ambizione, e con questi due fatti c'insegna due doveri essenziali dell'amicizia cristiana, la correzione dei difetti, e il rifiuto delle cose ingiuste.

2. L'amicizia di Gesù Cristo non ha dispensato S. Giovanni dai travaglj, dai dolori, e dai patimenti dell'Apostolato... Che dà questo Dio Uomo al suo discepolo diletto? Non già beni, non già onori, di cui, padrone sovrano di tutto, poteva disporre a suo genio: ciò, che gli accorda, è il privilegio di partecipare al calice amaro di sua Passione. S. Giovanni lo bevette questo calice a' piedi della croce con Gesù Cristo medesimo, allorchè l'amore gli fece così vivamente provare tutto ciò, che soffriva colui, che egli amava, e da cui era amato: lo bevette questo calice, allorchè

per

per difesa della fede fu immerso nell' olio bollente ancora più d' una volta: lo bevette nei rigori del suo esilio a Patmos... Tal è la condotta di un' amicizia veramente cristiana; ha essa tutta la vivacità per procurare a' suoi amici ciò, che loro è più vantaggioso per la loro santificazione. Sono essi incapaci di sostenere santamente un impiego pubblico? Lasciamo, che si salvino nella vita privata. Hanno essi troppo poco zelo, o troppo pochi lumi per lo stato ecclesiastico? Non apriamone mai loro l' ingresso. Sono essi stati motivo di scandalo con i loro sregolamenti nel mondo? Animiamoli a far penitenza, e a bere il calice di Gesù Cristo.

3. Gesù Cristo non ha coronato S. Giovanni, se non dopo le sue grandi vittorie.... Avvalorato dalla virtù divina, che non fece questo difensore, questo eroe, questo Martire della fede cristiana? Quai furono i suoi combattimenti? Noi conosciamo i vasti paesi affidati alle sue cure: l' Asia, la Frigia, i Parti. Con qual esito vi predicò egli! Quai Chiese vi fondò! Quai prodigj vi operò! Sappiamo a quai duri assalti fu esposto ne' suoi corsi apostolici, e quali persecuzioni soffrì, con qual costanza compar-

parve a' piedi de' tribunali, quai pene ebbe a sopportare nelle prigioni, e quali calamità ebbe a soffrire in un lungo, e penoso esilio: finalmente sappiamo a qual tormento fu condannato, con quale intrepidezza, e con quale coraggio si offerì a subirlo. Il Tiranno ne diede la sentenza, Roma ne fu testimonio, e il generoso soldato di Gesù Cristo, senza perdervi la vita, che un miracolo gli conservò, acquistò in esso la gloria del martirio: tale fu la fedeltà, colla quale Gesù Cristo coronò la sua perseveranza.

PREGHIERA.

Fateci, o mio Dio, la grazia d'imitarlo; rompete tutte le nostre ree amicizie, e accendeteci di quella santa carità, che ha unito voi al vostro Apostolo, affinchè amandovi per voi nel tempo, vi amiamo per voi stesso nell' eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCXCI.

Ragioni di fuggire gli scandalosi.

II. Let. di S. Giovanni, ℣. 9·13.

1. Ragioni prese dal canto di Dio; 2. ragioni prese dal canto nostro; 3. ragioni prese dal canto del Prossimo.

PRIMO PUNTO.

Ragioni prese dal canto di Dio.

1. BIsogna fuggire gli scandalosi, per mostrare a Dio la nostra fedeltà .... *Chiunque*, dice S. Giovanni, *recede*, *e non istà fermo nella dottrina di Cristo*, e nella confessione della fede, *non ha Dio* per rimuneratore, e per padre. Non lo possiede adesso per mezzo della grazia, nè mai lo possederà nella gloria: Non ha nemmen assolutamente Dio, poichè il Dio, ch'egli ammette, è un Dio chimerico, e ben differente dall' Essère perfetto, che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere. *Chi* al contrario *sta fermo*

nella dottrina di Cristo, *questi ha il Padre, ed il Figliuolo*. *Se alcuno*, sotto pretesto d' istruirvi, *viene* dunque *da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate. Imperocchè chi lo saluta*, mostra di applaudire ai suoi errori, di accreditare la sua dottrina, di comunicare alle sue bestemmie, e in tal guisa *partecipa delle opere di lui malvagie....* Chi vive con eretici manifesti con una specie di confidenza, sembra, che approvi i loro sentimenti, e le loro opere. Questo però non impedisce di poterli vedere, e rendere loro i doveri di società, quando non vi è a temere scandalo per i deboli, e si spera di poterli ricondurre nel buon cammino. Fuori di questo, convien fuggire il commercio di coloro, che sono infetti d' errore; dobbiamo dare questo segno di allontanamento per essi a Dio, che oltraggiano, e che perseguitano.

2. Convien fuggire gli scandalosi, per mostrare a Dio il nostro amore, e il nostro attaccamento...... Questi uomini perversi sono singolarmente nemici di Gesù Cristo, nemici di sua croce, e del suo sangue. Mentrechè questo Dio Salvatore è intento alla salute del mondo, essi travagliano a pervertirlo, e disgra-

graziatamente travagliano con frutto: sopra tutto in questi tempi di corruzione si mostrano con più d'audacia, traendo al loro seguito la voluttà, l'intemperanza, l'irreligione, e tutti gli eccessi. Come mai un Cristiano, che cerca Dio, e si gloria di amarlo, può egli trovar qualche piacere nella società di questi uomini, che, opposti a questo Dio di misericordia, smentiscono i suoi oracoli, bestemmiano la sua Religione, tendono unicamente a distruggere le operazioni di sua grazia, e presentano continuamente ai loro fratelli massime, esempj, mezzi di perdizione?...... Ah! quando questi uomini perfidi intraprenderanno di trascinarmi nell'abisso, quando cercheranno di trarmi a loro: dove mai vado io ad impegnarmi, dirò allora tra me, che vado io a fare? Qual mano mi ritirerà dal precipizio, che si apre sotto i miei passi? Altro dunque non ho che la fuga per rimedio; imperocchè in vano posso compromettermi la forza di resistere alle attrattive, ai prestigj della seduzione. Dio mi annunzia, che chi ama il pericolo, perirà in esso; mi dice, che per sottrarmi alle conseguenze pericolose di mia imprudenza, bisognerebbe, che facesse in mio favore mi-

racoli di grazie, ch'ei non mi deve, e che io non merito. Quale sarebbe la mia ingratitudine, dopo tanti benefizj, di cui mi ha colmato, se, fuggendo dalle sue braccia, mi esponessi a tradirlo, a rinunziarlo? Disubbidirgli, non è egli abbandonarlo? E che aspettar mi debbo, se non di perire, per essermi impegnato contro i suoi ordini nell' occasione prossima del peccato? Ah! se non posso sacrificargli ciò, che la tentazione ha di amabile, e di lusinghiero, poss'io credere, ch'egli le toglierà ciò, ch'essa ha di pericoloso? Farà egli tutto per me, mentrechè niente io fo per lui?

3. Convien fuggire gli scandalosi per mostrare a Dio il nostro timore di dispiacergli... Niente havvi di più proprio ad allontanarci dal sentiero della giustizia, e disgustarci dei nostri doveri, e a far nascere in noi la ripugnanza per i comandamenti del Cristianesimo, che la società di questi uomini, nemici dichiarati della Religione, e della legge di Gesù Cristo. Come mai questo Dio così geloso di sua gloria, può egli dunque riguardare ogni commercio con essi? Ah! le minacce, ch' egli pronunzia contro tali pratiche, sono una testimonianza autentica, ch'egli le disap-

sapprova, e che gli saranno sempre odiose. Permetterà, dice un Profeta, che questi lupi affamati sfoghino tutto il loro furore contro le anime imprudenti, e che si avventino contro queste disgraziate vittime, per divorarle. Come, grida il Signore medesimo, io il Dio di Giacobbe, il forte d'Israele, lascierò impunita una tale temerità! Non mi vendicherò di questi ingrati, che disonorano il mio amore, e avviliscono la mia tenerezza! La mia potenza non avrà essa flagelli per punirli! Ah! farò risplendere ai loro occhj la mia giustizia, e la mia equità li precipiterà per sempre nell'abisso, che ha scavato la mia collera.

SECONDO PUNTO.

Ragioni di fuggire gli scandalosi, prese dal canto nostro.

1. Per non renderci colpevoli... Essa è una verità spesso ripetuta, e confermata dall'esperienza, che noi operiamo a seconda de' sentimenti, delle mire, delle inclinazioni, dei piani, delle insinuazioni di coloro, che sono di nostra confidenza, di coloro, con cui abbiamo

il più intimo commercio. Non vi sono diritti più sicuri, che quelli dell' amicizia; non havvi voce ascoltata con più di docilità, non vi sono consiglj seguiti con più di premura: dacchè taluno è una volta persuaso, ch' essa è, che si esprime, crederebbe di farle ingiuria se esitasse sulle sue decisioni: è dunque di somma importanza esaminare scrupolosamente come collochiamo il nostro affetto, e fuggire gli uomini scandalosi, per non prenderne le massime, per non adottarne le impressioni, per non contrarne i vizj. Quanto è mai vero, allor quando si è contratta famigliarità con essi, che i costumi sino allora puri, cristiani, onesti, e decenti, diventano costumi di perversità, di dissolutezza, di libertinaggio, d' impudicizia, costumi di corruzione, di disordine, d' infamia, costumi d' errore, di sfacciatezza, di lubricità, costumi di sacrilegio, di empietà, di sceleratezza, costumi finalmente, che non hanno più per segnale, che le passioni, che non gustano più delizie, che ne' più gravi eccessi delle passioni, che cercano da per tutto vittime da sacrificare alle passioni!

2. Ragioni di fuggire gli scandalosi, per non mostrar di autorizzare il *male*..,

Sup-

Supponendo, che, mediante un'intima confidenza con uomini viziosi, non si contraggano sempre i loro vizj, non è egli vero, che almeno, con queste relazioni di confidenza con questi uomini perversi, mostriamo in certa maniera di scusarli, diamo loro maggiore autorità, facciam loro prendere più di ascendente, gli animiamo ad abbandonarsi a maggiori eccessi? Se sopra tutto una persona gode un certo credito, una certa considerazione nel mondo, se occupa quelle cariche, che sono più esposte agli sguardi del Pubblico, essa dà al libertinaggio un colore, una ragione, di cui i libertini non lasciano certamente di prevalersi. Credendo ciascheduno di poter fare ciò, che fanno agli occhj suoi gl'illustri viziosi, nissuno si cautela contro la seduzione: da quì procedono i mali, che cagionano que' Grandi del mondo, e coloro, che tengono in una città il primo posto, allorchè sono uniti in amicizia con uomini scandalosi. Chi non sa, che i loro esempj divengono leggi, e che il rispetto, che rendesi alle loro persone, passa persino alle loro azioni? Il loro rango, la loro nascita, le loro cariche, sono lo scoglio, dove va a perire una cieca moltitudine... I peccati, di-

ce S. Cipriano, degli uomini coperti di porpora, o rivestiti di dignità, non sembrano più peccati; perciò, quando sono viziosi, nol sono mai soli: hanno ben presto per complici le anime deboli, che lo splendore di loro grandezza abbaglia; le anime orgogliose, che, per distinguersi, si fanno gloria di agire in tutto come essi; le anime interessate, che, per aver parte alla loro liberalità, affettano con loro i caratteri di una perfetta somiglianza. L' esperienza lo mostra: tutti vogliono camminare sui loro passi; parenti, amici, inferiori, tutti si studiano d'imitarli.... Vittime disgraziate, e doppiamente disgraziate, se questi uomini scandalosi, gelosi, come pur troppo accade, di essere applauditi nei loro eccessi, attaccano a questi mercenarj applausi le ricompense, e le grazie!

3. Ragioni di fuggire gli scandalosi, per non esporci al pericolo di essere sedotti ...... Non si dica, che, vivendo in confidenza con questi uomini corrotti, prenderassi dalle loro massime ciò soltanto, ch'esse hanno di lodevole, e rigetterassi ciò, che hanno di vizioso. Illusione manifesta! Anzi è evidente, che vivendo con loro, si parla, si opera ben presto come essi: a forza di veder-

derli, e di udirli, si giunge poco a poco a seguirli; prima vengono adulati, incensati, e ben tosto sono poi ricopiati. Vogliamo noi la prova convincente, che, per non imitare gli scandalosi, convien fuggirli? La troviamo nel viaggio, che Dio fece fare al suo popolo, per condurlo nella terra promessa. In tre giorni di cammino, gl' Israeliti avrebbero potuto andare dall' Egitto nella Palestina: perchè dunque volle Dio, che impiegassero quarant' anni a far questa strada? Per impedire, dic' egli stesso, che gl' Israeliti prendessero i cattivi costumi de' popoli corrotti, presso de' quali sarebbero passati. Perciò amò meglio operare i più grandi miracoli in loro favore, coprire il sole di nube durante il giorno, illuminarli con una colonna di fuoco durante la notte, trarre acqua da un sasso, aprir loro un passaggio a traverso delle acque del mar Rosso, far piovere ogni giorno una manna miracolosa, che di esporli al contagio del cattivo esempio. Fece di più: loro ordinò di mettere a morte tutti gli abitanti delle città, che avrebbero soggiogate nel loro cammino; e la ragione, che loro ne diede, si è, che non voleva, che un solo restasse di coloro, che, con i lo-

ro cattivi costumi, avrebbero potuto pervertirli.

TERZO PUNTO.

Ragioni di fuggire gli scandalosi, prese dal canto del Prossimo.

1. Per l'edificazione de' fedeli . . . . . Quanto sarebbero felici gli uomini, se ciascheduno nel suo stato si sforzasse di seguire, o di dare l'esempio della Religione, e della santità! Ben tosto vedrebbesi scomparire il peccato, la virtù ripigliare il suo impero, ciascun uomo sarebbe un Apostolo per i suoi fratelli, ciascuna azione un ammaestramento di salute, un incoraggiamento alla perfezione.... Ma, ohimè! l'inclinazione a seguire il cattivo esempio, o a darlo, è così naturale all'uomo, che il luogo stesso destinato dal Creatore ad essere l'asilo dell'innocenza, non fu immune dalla seduzione, e il primo uomo non resistette all'esempio del primo peccato. Da quel momento la terra, fertile in nuovi disordini, ha veduto i suoi figliuoli correre al contagio del vizio . . . . Il nostro secolo, più perverso ancora, sembra, che abbia sorpassato tutti gli al-

altri. Oggigiorno tutto insegna, o respira il peccato: le sue immagini compariscono come esposte in pubblico su tutti gli oggetti, che ci circondano, e da qualunque canto s'indrizzino i nostri passi, i nostri sguardi cadono da per tutto sopra gli scandali. E' però vero, e convien confessarlo, che nel tempo stesso che il peccato innonda la faccia della terra, il contagio non è così generale, che non vi si trovino ancora degli avanzi dello spirito di Gesù Cristo. Semina, è vero, il nemico continuamente la zizzania, ma contansi sempre degli eletti, e la zizzania non ha potuto soffocare tutto il buon grano: in una parola, vi sono ancora grandi spettacoli di virtù; ma il male si è, che in vece di prender per regola coloro, che ci edificano, molti pur troppo si attaccano a quegli uomini dissoluti, che veggono la santità solo per iscreditarla, denigrarla, o combatterla. Da quì deriva quel disgraziato concerto di scandalosi, e de' loro partigiani, che fanno tanti proseliti all'irreligione, e al libertinaggio... Noi nasciamo tutti coll'inclinazione all'imitazione; facciamo tutto ciò, che vediam fare, quasi tutti ci modelliamo più sull' esempio, che sulla ragione. Gli uomini,

in una parola, seguono gli altri uomini... Basta un ambizioso per impegnare cento altri a divenirlo, basta un libertino per pervertire tutta la gioventù di una città, basta uno spirito forte per fare mille increduli.... Ecco perchè, dice S. Agostino, ogni Cristiano, che dà cattivo esempio, è un omicida, perchè, quanto è in lui, dà la morte a' suoi fratelli; colla sua condotta induce gli altri a peccare, contende con Dio sulla conquista delle anime, e combatte in favore dell' inferno.

2. Ragioni di fuggire gli scandalosi, prese dal canto del Prossimo; la conversione de' colpevoli... Chi schiva il commercio degli empj, esercita contro di loro come un giudizio anticipato, dà loro un ammaestramento, che può illuminarli, pronunzia una sentenza, che li condanna; e turbando la sicurezza di questi uomini corrotti, può condurli alla salute. Quanti se ne sono veduti, che, umiliati dal disprezzo di coloro, che gli schivano, sono andati persino a tremare dinanzi a loro, come rei all' aspetto de' loro giudici, come ingrati vedendo i loro benefattori, come ribelli alla vista della legge, che hanno violata! Non possono rimirare senza una specie di terrore i cen-

censori dei loro disordini... Dunque la fuga de' scandàlosi è infinitamente utile per eccitare la voce del rimorso ne' cuori, in cui la Religione è spesso meno spenta, che addormentata. Essa serve a richiamarci ai doveri, a incoraggire i deboli, a confondere i prevaricatori, a scuotere anche spesso i Dei della terra, a far loro sentire la superiorità della virtù, o finalmente a finir di rendergl' inescusabili dinanzi a Dio, se perseverano nel peccato.

3. Niente è così valevole a commovere, che il vedersi denigrati, e riguardati con orrore. E' dunque necessario di cagionare una confusione salutare agli scandalosi, schivando la loro società. Autorizza un peccato colui, che non lo condanna apertamente, e sovente corregge l'errore, o il peccato chi per esso mostra pubblicameute la sua avversione. Quanto dunque sono colpevoli coloro, che accarezzano l'uomo scandaloso! Si rendono essi complici de' suoi disordini, allorchè, potendo rimediarvi colla fuga di sua persona, sembra, che veggano i suoi eccessi con indifferenza. Quanto più grandi ne sono le conseguenze, tanto più è colpevole dinanzi a Dio chi vi prende parte: ora *partecipa delle opere*

di

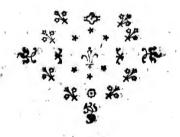
di lui malvagie, dice l'Apostolo, ed è risponsabile de' progressi di lui, non solo chi gli mostra stima, e si lega con lui, ma altresì chi gli rende i semplici doveri di convenienza.... *Molte cose avendo da scrivere*, continua il medesimo Apostolo, *non ho voluto* (*farlo*) *con carta, e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia, affinchè il vostro gaudio sia compiuto. Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta*.... Il maggior giubbilo delle anime sante è di poter conferire con coloro, che Dio ha loro dati per maestri nella vita spirituale: queste conferenze però non debbono essere nè troppo frequenti, nè troppo lunghe: esse non saranno troppo moltiplicate, quando vi si cercherà solamente Dio; esse non saranno troppo prolungate, quando vi si parlerà solamente di Dio.

PREGHIERA.

Fate, o mio Dio, che questi riflessi mi facciano prendere più a cuore e l'interesse della Religione, e quello della mia anima. Fatemi la grazia di non mai dimenticarmi, che uno dei mezzi di operare la mia salute è di darne l'esempio

agli

agli altri, d'imitare coloro, che lo danno, e di schivare coloro, che scandalizzano; che a questo prezzo soltanto potrò procurare la vostra gloria in questo mondo, e assicurarmene una eterna nell' altro. Così sia.

PRE-

PREFAZIONE
SULLA III. LETTERA DI S. GIOVANNI.

Coloro, che hanno dubitato della Canonicità della seconda Lettera, hanno similmente rivocato in dubbio quella della terza. Ma i caratteri di verità, che si notano in questa, come nelle prime, lo stile, e le altre circostanze, finalmente l' autorità unanime delle Chiese sin dal quarto secolo, ci provano, che essa è l'opera dell' Apostolo S. Giovanni, e che è Canonica. Questa Lettera è indirizzata a Gajo, abitante di qualche Città dell' Asia, poco lontana da Efeso, e celebre per l' ospitalità, che egli esercitava verso i forestieri. Non vi è apparenza, che questi sia quegli, di cui S. Paolo parla nelle sue Lettere, che era di

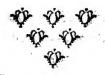
Co-

Corinto, o quegli, di cui si parla negli Atti, che era di Derbe, perchè erano essi tutti due discepoli di S. Paolo, quandochè questi lo era di S. Giovanni. Per altra parte non è probabile, che i due primi vivessero ancora quando questa Lettera è stata scritta.

San Giovanni non prende nella seconda, e terza sua Lettera, il titolo di Apostolo, perchè queste non sono Lettere Pastorali indirizzate alle Chiese, o a Popoli interi, ma Lettere a Persone particolari; prende solamente il nome di Anziano, o di Vecchio, che forse gli faceva dare ordinariamente la sua provetta età. La parola Greca significa Sacerdote, che è un nome di dignità.

Riguardo al luogo, e al tempo, in cui San Giovanni scrisse questa Lettera, vi è apparenza, che fosse ad Efeso, al suo ritorno dall' Isola di Patmos.

Si

Si possono distinguere in questa Lettera due parti. Nella prima l'Apostolo loda la virtù di Gajo, a cui essa è diretta; lo esorta a continuar ad edificare la Chiesa colle sue limosine, e colla sua carità, e gli raccomanda alcuni Predicatori del Vangelo, che dovevano rimettergli questa Lettera, passando pel luogo di sua dimora. Nella seconda, si lamenta di Diotrofe, che affettava l'indipendenza, e propone a Gajo l'esempio di Demetrio, fedele discepolo di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE CCXCII.

Esempj di buone opere in Gajo.

III. Let. di S. Giovanni, V. 1-9.

1. Dal canto di Dio; 2. dal canto del Prossimo; 3. dal canto della Religione.

PRIMO PUNTO.

Dal canto di Dio.

1. Le buone opere traggono sui nostri beni le benedizioni di Dio..... *Il Seniore*, il Sacerdote, *a Gajo carissimo, il quale io amo nella verità. Sì, carissimo, sopra ogni cosa io fo orazione, perchè le cose tue vadan bene, e sii sano, come ben sta l'anima tua. Mi sono rallegrato molto all'arrivo de' fratelli* da Gerusalemme, *i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità. Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire, che i miei figliuoli camminino nella* veri-

verità, adempiano tutti i doveri di lor vocazione, siano attaccati alla fede, e vivano da veri Cristiani. Una delle principali obbligazioni del Cristianesimo è di sollevare l'indigenza de' nostri fratelli; *carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini*, che vanno a predicare il Vangelo nelle provincie. *I quali hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa: i quali*, quando vorranno rimettersi in cammino, *se provvederai di viatico, come per Iddio, ben farai*: loro darai delle guide per condurli, e loro somministrerai il necessario; e Dio non mancherà di ricompensarti. *Imperocchè pel nome di lui si sono partiti*, per annunziare il suo Vangelo, *nulla ricevendo da' Gentili*, per non rendere il loro ministero sospetto. Uomini di questo carattere sono ben degni delle tue carità; *noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affin di cooperare alla verità.... Noi dobbiamo*, dice S. Giovanni; è dunque un debito, un'obbligazione l'assistere coloro, che sono sprovvisti di ogni cosa pel Vangelo. Chi li soccorre partecipa ai loro meriti: esercitando la carità verso i nostri fratelli in una maniera degna di Dio,
me-

meritiamo le sue benedizioni sui nostri stessi beni.... I favori temporali sono quasi sempre il salario delle buone opere: la misericordia non può nuocere, è il lusso, che perde tutto. Cosa sono divenute quelle famiglie così distinte per la loro opulenza? Elleno più non sono: al contrario, gettate un colpo d' occhio su quelle, che la carità ha rendute liberali; tutto riuscì a seconda de' loro desiderj, e la loro prosperità annunzia, che impresta ad usura chi dà al Signore.

2. Le buone opere traggono la protezione di Dio su la nostra vita.... *Sopra ogni cosa*, dice San Giovanni, *io fo orazione, perchè le cose tue vadan bene, e sii sano*..... Se la sanità è un male per il mondano, che se ne abusa, e che l' altera con i suoi eccessi, essa è desiderabile per un Cristiano, che la impiega in santi travaglj, ed è il beneficio, ch' egli si procura, rendendosi favorevoli presso Dio i disgraziati. Sì, i voti di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi insieme uniti, hanno meno potere sul cuore di Dio, che una truppa di sventurati, che pregano pel Cristiano caritatevole, che gli ha soccorsi; Gesù Cristo medesimo, che egli ha assistito nella persona de' poveri, si confessa suo debitore, e per ri-

riconoscenza si compiace di prolungare i suoi giorni.

3. Le buone opere traggono le grazie di Dio sulle nostre animé..... Le benedizioni della terra sono soltanto un preludio delle grazie molto più preziose, che Dio versa sull'uomo benefico: grazia di fede, grazia di perdono, grazia di miracoli.... Grazia di fede: il Centurione, di cui S. Luca ci riferisce la storia, adora il vero Dio, che egli crede, ma non adora Gesù Cristo, che egli non ha potuto conoscere: perirà egli nella sua disgrazia? Nò; le sue buone opere parlano per lui: le sue mani si sono aperte alla compassione, i suoi occhj si apriranno alla luce; perchè è stato caritatevole, diviene Cristiano... Grazia di perdono: per peccatore, che taluno sia, nissuno può esserlo, a quel che sembra, più di Nabuccodonosor: a questo solo nome, si concepisce un empio, uno scelerato, un Ateo: non importa, gli diceva Daniele, fa limosina, e ognuno mi guardi per un falso Profeta, se tu non riscatti i tuoi peccati, non perchè la limosina giustifichi in se stessa, ma perchè, passando dalla mano del povero nel seno di Dio, ne riporta grazie, che convertono i più grandi peccatori....

Gra-

Grazia di miracoli. San Pietro arriva a Joppe il giorno che muore Tabita; vede attorno al suo feretro orfani, vedove, pupilli, famelici che gettano grida, che si liquefanno in lagrime: è nostra madre, gridano unanimemente, mostrandogli le vesti, che Tabita fatte avea per loro, è nostra madre, ch' è morta: ohimè! che sarà di noi senza di essa? Rendila ai nostri gemiti; misericordia per misericordia, favor per favore, vita per vita. S. Pietro non può resistere alle loro istanze. Tabita, alzati, ei le dice, è tutto un popolo, che ti ridomanda. Tabita apre gli occhj, si alza, si unisce alle sue compagne .... Felice dunque non solo in vita, ma ancora alla morte chi fa buone opere! Non sempre lo risusciterà il Signore; ma dopo averlo favorito delle sue grazie nel tempo, lo renderà degno di sua gloria nell'eternità.

SECONDO PUNTO.

Dal canto del Prossimo.

1. Le buone opere lo edificano .... *I fratelli*, che hai assistiti, dice San Giovanni, *hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa* ...

La

La pratica delle buone opere è il frutto naturale della fede: essa fu presso i Gentili la prova la più convincente della divinità del Cristianesimo, essa ne fu la più potente attrattiva. Quegli Infedeli, vedendo i Cristiani della primitiva Chiesa amarsi, e ajutarsi tra loro, non potevano resistere alla forza di questa testimonianza, in maniera che si può dire, che la pratica delle buone opere ha trionfato delle nazioni, e che sulle ale della carità del Prossimo la fiaccola della fede ha volato da una estremità del mondo all'altra. Di quale edificazione infatti esser non doveva, eziandìo per i più grandi nemici della Religione, la tenera misericordia, che esercitavano i primi Cristiani! La carità risplendeva in tutta la loro condotta; tutti i momenti della lor vita erano divisi tra Dio, e i loro fratelli. Le Chiese, le prigioni, e gli spedali erano il loro più ordinario soggiorno: non cessavano di pregare se non per attendere alle opere di misericordia, come non interrompevano le opere di misericordia se non per pregare. Se avevano cura delle loro entrate, lo facevano affin di provvedere più abbondantemente ai bisogni dei poveri; se travagliavano colle lor mani, lo facevano per som-

somministrare il nutrimento a coloro, che le malattìe, o la prigione mettevano fuori di stato di travagliare per loro stessi. I limiti stessi delle provincie erano troppo stretti per l' estensione di lor carità; mandavano le loro limosine di là dai mari, e i Santi della Macedonia assistevano i Santi di Gerusalemme. Non siamo dunque sorpresi dei frutti abbondanti, che producevano le buone opere in que' secoli fortunati. Ma ohimè! quanto sono cangiati i tempi! La carità non è più il carattere distintivo di nostra Religione, essa oggigiorno è quasi ignorata. Tutta la vita si consuma in occupazioni frivole, e spesso peccaminose: nissuno ha quasi mai il comodo, o le facoltà per attendere alle buone opere; crederebbero eziandìo taluni di avvilirsi, di degradarsi praticandole: lasciano al popolo, alle anime volgari, che vi attendano esse, e si lusingano poi goffamente, che i loro impieghi, la loro nobiltà, e il loro spirito siano altrettanti titoli, che ne li dispensino.... Quanti, che in vece di sollevare la miseria, l' accrescono piuttosto con i debiti, che non pagano, e col salario dell' operajo, che ritengono! Quanti almeno meritano quel rimprovero, che faceva Sant' Ago-

stino ai ricchi del suo secolo, che ne' loro progetti, ne' loro piaceri, nelle loro feste, tutto annunziava la loro grandezza, eccettuate le loro limosine!

2. Le buone opere rallegrano i Santi... *Mi son rallegrato molto*, dice San Giovanni, *all' arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità*, e alla tua carità... Che havvi di più soddisfacente per l' anima giusta, che vedere nel Prossimo ciò, che havvi di più grande sulla terra, ciò, che approssima più l' uomo alla divinità? Dio, come autore della società, ha messo nel nostro cuore il desiderio di essere stimati, sopratutto dagli uomini virtuosi, affin di legare gli uomini tra loro, e animarli a fare azioni lodevoli.. Preziosa emulazione, senza la quale gli uomini, straniero l' uno all' altro, non formerebbero più se non un' adunanza mostruosa di esseri, che si odierebbero! E' dunque degno della virtù questo desiderio della pubblica stima, e sopratutto della stima delle persone dabbene: è degno dell' uomo misericordioso aspirare, e giungere alla gloria mediante l' adempimento de' suoi doveri, e la pratica delle buone opere... Ma come accordare questa morale con una religione, che ci ordina di dis-

disprezzare noi stessi, e che ci dichiara, che, qualunque bene facciamo, dobbiamo sempre guardarci come inutili, e senza meriti; con una Religione così sublime, che ci proibisce di far cosa alcuna con mira di piacere agli uomini; così austera, che non vuole, che la mano sinistra sappia ciò, che fa la destra, e che chiama Fariseo chiunque fa pompa delle sue buone azioni? Come conciliare queste apparenti contraddizioni? Per mezzo della stessa Religione, la quale, vietandoci di cercare la gloria per noi stessi, ci ordina di meritarla, operando per Iddio, ed edificandoci a vicenda... Guai a noi, se vogliamo essere onorati solamente dagli uomini! Ma altresì guai a noi, se mettendo il nostro onore altronde che nella Religione, e nella virtù, non cerchiamo, colla pratica delle buone opere, ad unirci, in vista di Dio, agli uomini virtuosi, e caritatevoli, a meritare la loro stima, e a far la loro consolazione!

3. Le buone opere consolano la Chiesa..... Coloro, dice S. Giovanni, che hai così bene accolti, *hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa*, la quale n'è stata edificata, e consolata, ed essi vi debbono questo con-

trassegno di gratitudine.... Gli esempj di coloro, che praticano le buone opere, dice S. Agostino, sono la più grande forza della Chiesa, la sua consolazione e il suo giubbilo sulla terra, perchè servono a rendere inescusabili coloro, che sono senza misericordia, e a trionfare de' loro vani pretesti. Se non vi fosse alcuno di questi esempj nel mondo, sarebbe come uno spediente per il peccatore, che se ne farebbe un motivo di scusa dinanzi a Dio. Prescriva pure il Vangelo la carità, si direbbe sempre: chi mai la pratica, e chi è capace di praticarla? Sarebbe del Vangelo di Gesù Cristo, continua il medesimo Padre, come della morale de' filosofi gentili: essa stabiliva grandi principj, ma non se ne trovavano gli esempj: essa avea ammiratori, ma non discepoli; in vece che la dottrina di Gesù Cristo presenta dappertutto le azioni a canto dei precetti. Dio sa sempre conservarsi un numero scelto di adoratori, eziandìo nella corruzione del mondo, e malgrado la decadenza de' costumi, si vedranno sempre nella Chiesa cristiana virtù, e uomini, che ne sono i modelli.

TER-

TERZO PUNTO.

Dal canto della Religione.

1. Gli esempj delle buone opere servono a far conoscere la verità. L'esempio di coloro, che le praticano, è un mezzo efficace per dissipare ogni accecamento: molti affrontano, spesso eludono tutte le altre grazie, tutti gli altri mezzi di salute; spesso eziandìo, a forza di resistervi, più non le sentono. Indeboliscono i rimorsi con i piaceri, i buoni desiderj colla dissipazione, il timore dell' inferno con i motteggj, le verità del Vangelo coll' abito di udirle: ma gli esempj degli uomini virtuosi nissuno può ignorarli, nè resistere alla loro impressione.... Qual istruzione più forte poteva il Signore somministrarci? E convien stupirci, che il peccatore il più celebre nell' istoria, Agostino, non si sia convertito se non per questa strada? E' lui stesso, che ce lo dice; già da lungo tempo ricusava di arrendersi al Dio, che lo chiamava: avea vinto molte passioni, una sola lo riteneva ancora; invano Dio lo assicurava della vittoria, egli ne disperava. L'esempio di Vitto-

rino, Gentile, celebre Oratore, bello spirito come lui, e convertito al Cristianesimo, scosse il suo cuore, e lo spettacolo di un nemico della Religione, che n'era divenuto tutto in un colpo l'osservatore il più fedele, finì di convincerlo, e di guadagnarlo alla fede.

2. Gli esempj delle buone opere servono ad estendere la verità... L'onore della Religione, i suoi progressi, e la sua gloria dipendono più dai buoni esempj de' suoi figliuoli, che da tutto lo zelo de' suoi ministri. Che c'insegna infatti l'esperienza? Che la scienza, che gonfia, è niente in paragone della carità, ch'edifica; che sarebbe più da desiderare meno di lumi, e più di esempj, meno di cognizioni, e più di virtù, e che in materia di Religione, la migliore maniera di provarla è di praticarne le opere. Quand'è che si sono veduti, in favor di questa Religione, più tempj eretti alla sua gloria, più case di pietà, più libri di morale; e quando veduto abbiamo la preghiera più trascurata, i tempj più deserti, i discorsi più inutili, le conversioni meno frequenti? Tutto manca alla Religione, quando le mancano i buoni esempj... Si paragoni la Religione oppressa dai Tiranni colla Reli-

ligione protetta dai Re; i primi Cristiani semplici, ma fervorosi, con i Cristiani de' nostri giorni, più illuminati, ma meno fedeli; e si decida quale dei due prevalga, e se il Cristianesimo nascente, uscendo appena dalle grotte, e dalle caverne della terra, non era più santo di quello, ch'è sparso oggigiorno nel mondo intero. Ah! allora ciaschedun Cristiano era un modello di santità; allora i tesori della Chiesa erano nelle virtù de' fedeli, e per farsi rispettare, per istabilirsi, per estendersi, questa fortunata madre altro non avea a fare, che mostrare i suoi figliuoli.

Preghiera.

Fate, o mio Dio, che queste sante verità penetrino il mio spirito, e il mio cuore, e mi portino finalmente alla pratica costante, e sincera delle buone opere, affin di ottenerne la ricompensa nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCXCIII.

Esempio di un cattivo Pastore in Diotrefe.

III. Let. di S. Giovanni, V. 5-11.

1. Il suo cuor'è dominato dall'orgoglio; 2. la sua lingua è piena di malignità; 3. la sua condotta è disonorata.

PRIMO PUNTO.

Il suo cuore è dominato dall'orgoglio.

1. EGli cerca solo di dominare.... *Avrei forse*, dice San Giovanni, *scritto alla Chiesa* stessa, per impegnare ciascuno dei membri, che la compongono, ad esercitare l' ospitalità verso coloro, che vanno a predicarla nelle provincie: *ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol saper nulla di noi*, e riceverebbe con alterigia le mie rimostranze, o le rigetterebbe con disprezzo.... Bisogna dire, che questo Diotrefe, uomo potente, si fosse ingerito nel vescovato, e che

e che opposto al santo Apostolo, cercasse di screditarlo nello spirito de' fedeli: per questo S. Giovanni non iscrisse al Capo di questa Chiesa, ma semplicemente a Gajo, che n'era membro......
Lo spirito di dominazione ne'Pastori è il difetto il più opposto allo spirito di un ministero di carità, e di umiltà. Non havvi vizio, che Gesù Cristo abbia condannato più espressamente: i Principi della terra, diceva egli a' suoi discepoli, esercitano con impero l'autorità, che hanno sui loro popoli: l'orgoglio, il terrore, il fasto, e lo splendore circondano le loro dignità. Quanto a voi la modestia, l'umiltà, e la mansuetudine saranno i privilegj, e gli ornamenti i più luminosi della vostra: essi si riguardano come padroni dei loro sudditi; ma voi, voi vi guarderete come loro servi, e loro fratelli: essi li governano dominando; voi non dominerete su di loro, se non coll'amarli, e col servirli. E infatti che havvi, che gonfiar possa il cuore nelle dignità, il cui unico vantaggio è di moltiplicare i travaglj, i doveri, e le pene? Convien dimenticarsi di essere gl'inviati di un Dio umile, paziente, caricato d'obbrobrj, per insuperbirci delle funzioni sante del nostro ministero.

2. Diotrefe, pieno d'orgoglio, non riconosce più subordinazione.... *Avrei forse scritto alla Chiesa*, dice S. Giovanni, *ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol saper nulla di noi*... E' cosa senza dubbio sorprendente vedere, sin dal principio della Chiesa, uomini, che hanno ricevuto la loro potestà, e la loro missione dagli Apostoli, prevalersene contro i loro proprj promotori, e rivoltarsi contro di loro. Potevano essi ignorare, che in ogni amministrazione spirituale, come temporale, l'ordine, e l'armonìa non possono sussistere senza una saggia deferenza degl'inferiori ai superiori, e de' superiori stessi a coloro, che sono loro proposti? La ragione stessa conferma questa verità; ma l'uomo vano, e superbo ascolta egli la ragione? Gonfio del suo preteso merito, si crede d'avere lumi sufficienti per non aver bisogno di ricorrere ad alcuno. Geloso sopratutto di un'indipendenza, che ei si persuade falsamente essere un diritto di sua carica, scuote il giogo di ogni autorità; la Chiesa lo ha stabilito Pastore, cioè guida, e padre de' fedeli; ei se ne crede il sovrano, e il padrone: da quì derivano quelle arie di alterigia, quel tuono assoluto, quelle maniere imperio-

se,

se, che fanno odiare in lui il Ministro, e troppo sovente il ministero. Siccome è entrato nello stato il più santo per mire affatto umane, egli vi sacrifica tutto al suo personale vantaggio; da quì procede quella sollecitudine, con cui allontana dalle sue funzioni tutto ciò, che può incomodarlo, turbare il suo riposo, opporsi a' suoi gusti, o alle sue passioni. Tal era il persuntuoso, e ribelle Diotrefe. Quanti imitatori non ha egli avuti! Quanti forse ancora oggigiorno ne hanno i sentimenti, e ne ricopiano la condotta!

3. Diotrefe, non riconoscendo più subordinazione, rompe con ciò ogni comunicazione col suo capo, e priva se, e la sua Chiesa del vantaggio di ricevere una lettera apostolica .... *Avrei forse scritto alla Chiesa*, dice San Giovanni, *ma colui, che vuol farla da caporione, non vuol saper nulla di noi*, e avrebbe avuto poco riguardo alle mie rimostranze.... Che torto ci ha fatto Diotrefe! Senza il suo orgoglio, avremmo probabilmente una lettera di più dall'Apostolo.... A suo esempio veggonsi pure Pastori, o piuttosto veri mercenarj, indifferenti all'avanzamento dell'opera di Dio, privare le anime e la stessa Chiesa delle più util' istruzioni: quanto meno

di talento hanno, tanto più sono gelosi di quello de' loro cooperatori. Perciò allontanano a tutto potere dal loro gregge que' Ministri zelanti, che potrebbero supplirvi, e produrre frutti, di cui essi sono incapaci; direbbesi, che temono un paragone, che non può essere loro vantaggioso. Ma hanno bel fare, la loro ignoranza si manifesta: il loro popolo sa apprezzarli, e finisce poi col disprezzare quegli uomini, il cui falso merito non può lungo tempo tenerlo ingannato. Da quì nascono i disgusti, le pene, le contraddizioni, che essi provano, e che turbano continuamente il riposo, che avrebbero voluto procurarsi: da quì nascono i discorsi ingiuriosi, prima segreti, e poi pubblici: da quì lo spirito di disubbidienza, d'indocilità, e di ribellione, che si sparge in tutta una Parrochia, in tutta una Diocesi.... Voi lo permettete, o mio Dio, per vendicare la legittima autorità su de' refrattarj, che non vogliono conoscerla: tanto egli è vero, che i fedeli amano, e stimano ne' loro Pastori soltanto la vera, e la soda virtù!

SE-

SECONDO PUNTO.

La lingua di Diotrefe piena di malignità.

1. I suoi Scritti sono pieni di una satira indecente .... *Per questo*, dice S. Giovanni, *se io verrò*, *gli rammenterò le opere*, *che va facendo*, *con maligne parole cianciando contro di noi* .... Sin dove un Novatore, che ha l' autorità, come Diotrefe, non porta egli l' artifizio! L' Apostolo della carità non ha scrupolo di scoprirne tutta l' ingiustizia: sapeva egli, che il solo rimedio contro l' impostura degli eretici è ispirarne l' orrore ai fedeli con lo smascherarli: la calunnia è l' istrumento non solo dell' eresìa, ma eziandìo di tutte le passioni. Essa serve ai vendicativi per soddisfare il loro risentimento; serve all' invidioso per distruggere l' oggetto, che gli fa ombra; serve all' ambizioso per sollevarsi alle prime dignità; serve al voluttuoso per allontanare il suo rivale; serve all' avaro per guadagnarsi tutto il credito, e per profittare; serve all' empio per rendere la pietà spregevole, e per iscavare le fondamenta della Religione. Quanti, tra questi

sti ultimi, fanno distillare dalla loro penna tutto il fiele, di cui si nutriscono, si scatenano contro le teste le più rispettabili, travestono i Sacerdoti i più irreprensibili in seduttori, e si sforzano di screditarli per privare la Chiesa del frutto de' loro travagli!

2. Gli Scritti di Diotrefe sono pieni di false imputazioni.... Toglierò, dice San Giovanni, la maschera a questo ipocrita, che si nasconde sotto il velo dello stesso Cristianesimo, e *gli rammenterò le opere, che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi*.... La calunnia è il frutto ordinario della gelosìa: essa non può soffrire, che si stimino negli altri i doni, che Dio vi ha messi, nè il bene, che egli fa pel loro ministero; e si sforza di rendergli odiosi, o imputando loro difetti, che non hanno, o attribuendo loro malignamente cattive intenzioni nella loro condotta..... Sarebbe una falsa umiltà in un Ministro di Gesù Cristo, soffrire, senza lamentarsi, le calunnie, che gli tolgono la riputazione, e l' autorità necessarie per servire la Chiesa. Si può dire, che ami questa fedele sposa del Dio-Uomo chi scredita ne' suoi Pastori la sua autorità, che si oppone ai progressi di

di sua carità, chi indebolisce la sua unità?

3. Diotrefe colla sua condotta si merita i rimproveri del più dolce, del più caritatevole de' Pastori, in vece degli elogj, che avrebbe dovuto meritarne. Credesi, che fosse infetto dell' eresìa di Cerinto, o di Ebione, i quali volevano unire la legge Giudaica col Vangelo, e che fosse del numero di coloro, che S. Paolo chiama falsi Apostoli. E' probabile, che fu un'ambizione segreta, che lo portò all'eresìa, e che, volendo essere il primo per uno spirito di dominazione, non volesse ricevere gli avvisi, e le lettere dell'Apostolo S. Giovanni. E' altresì probabile, che ardì di fare al diletto discepolo di Gesù Cristo gli stessi rimproveri, che i falsi Apostoli facevano a S. Pietro, e a S. Paolo, di essere nemici della legge di Mosè, e di volerla abolire. S. Giovanni, che avea ricevuto la potestà di governare le Chiese dell'Asia, non poteva sopportar gli eccessi di questo uomo ambizioso, e ribelle: per questo egli dice, che glieli rappresenterà, e li manifesterà pubblicamente. Non era questo, nel Ministro del Signore, uno spirito di vendetta, ma una testimonianza, ch'egli doveva alla verità del Vangelo,

gelo, che il suo silenzio avrebbe tradito. Possiamo, e dobbiamo perdonare ai nemici, allorchè attaccano soltanto le nostre persone; ma quando alterano, e pervertiscono le vie diritte del Signore, dobbiamo allora essere animati dallo spirito di S. Giovanni.

TERZO PUNTO.

La condotta di Diotrefe è disonorata.

1. Pel furore, da cui è animato.... *E quasi che non basti* a questo ipocrita, dice S. Giovanni, calunniarci, e bestemmiare; come se per poco contasse questi peccati, *nè egli dà ricetto ai fratelli* nelle adunanze de' fedeli, *e rattiene quei, che li ricettano*, che li consolano, che gli assistono, loro proibisce di farlo, s'infuria contro di loro, *e li caccia* con ignominia *dalla Chiesa*, e li separa con violenza dalla loro società.... A Dio non piaccia, che trovinsi nella Chiesa di questi spiriti, che, nemici dell'unione, si rendono padroni de' doveri della carità, per esercitarli, o proibirli a chi essi vogliono. Ma quanti Ministri di Gesù Cristo vi sono, che mettono spesso la vivacità, la collera, in vece di quella dolcezza

cezza così necessaria nelle funzioni del ministero! Quanti, che nati con uno spirito impetuoso, con un carattere aspro, vedendosi stabiliti sopra una porzione di fedeli, lungi dal trovare nella loro qualità di Padri, e di Pastori, un freno al loro umore, vi trovano quasi sempre nuove occasioni di querele, e di rabbie! Quanti, che, in vece di essere per i fedeli, che loro sono affidati, un consiglio nelle loro perplessità, una consolazione nelle loro pene, un amico nelle loro tribolazioni, non lasciano vedere a questi disgraziati se non un'anima insensibile ai loro mali, senza comunicazione, senza prevenienza, senza attenzione, sempre disposti a contraddirli, e perciò eziandio ad irritarli, sia contro il Ministro della Religione, sia contro la stessa Religine! Quanti finalmente, il cui ministero altro più non è, che una scena eterna di contese, e di torbidi, le cui istruzioni altro più quasi non sono, che pubbliche invettive, e nella cui bocca il Vangelo di pace diviene un segnale di guerra?... Non permettete, o Signore, che mai esista nella vostra Chiesa alcuno di que' Pastori, che la dividono, e la straziano, quando anzi debbono travagliare unicamente a richiamare ad essa coloro, che se ne sono separati.

2. La

2. La condotta di Diotrefe è disonorata, perchè non fa il bene, che era in suo potere.... Se si fosse unito a San Giovanni, Apostolo diletto di Gesù Cristo, avrebbe egli potuto fare l'opera di Dio sulla terra, e stabilire il suo regno nella porzione del gregge, che egli governava: avrebbe potuto assistendo, e sostenendo gli Operaj evangelici, che imploravano il suo soccorso, cooperare alla salute di una moltitudine d'infedeli: ma non è questi un Padre, è uno straniero; non è un Pastore, è un mercenario; non è un Ministro di Gesù Cristo, è un usurpatore, un ipocrita, un vaso di riprovazione, e d'ignominia... Non vi sono senza dubbio nella vostra santa Chiesa, o mio Dio, tali scandalosi Pastori; ma quanti sono lontani dal fare in essa il bene, che da loro voi aspettavate! Quanti vi menano una vita affatto mondana! Quanti, che non lasciano comparire gran vizj nella loro condotta, ma altresì che non mostrano ai loro popoli alcuna virtù, i cui costumi non han niente d'iniquo, ma niente altresì, che ispiri la pietà; niente, che scandalizzi, ma niente altresì, che edifichi! Ora per un Sacerdote, e sopratutto per un Pastore, non edificare, è scandalizzare; non

con-

confermare colla santità de' suoi costumi la santità delle verità, che è incaricato di annunziare, è disapprovarle. Non saranno i grandi disordini, che danneranno la maggior parte de' Pastori; ve ne saranno infinitamente di più, che saranno condannati per non aver fatto alcun bene nella loro Chiesa, che per avervi cagionati gran mali. L'albero, che non porta frutto, è colpito di maledizione, come albero morto, e sradicato; e il Vangelo condanna alle medesime tenebre il servo inutile, e il servo infedele.

3. La condotta di Diotrefe è disonorata, perchè non solo non fa il bene, che potrebbe fare, ma perchè toglie ancora la potestà di farlo a coloro, che avrebbero potuto supplire al suo difetto... *Carissimo*, dice S. Giovanni, *non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio*, è suo figliuolo, e conosce il suo Padre celeste: *chi mal fa, non ha veduto Dio*, non sa, non pensa quanto Dio è da temere, e che la sua santità non può soffrire l'iniquità impunita... Nissuno può assicurarsi, che un uomo è da Dio, se non dalle opere; ma chi fa il male, mostra, che non sa nemmen cosa è Dio: o se lo conosce, lo conosce da filosofo, non da Cristiano... Debbono dun-

dunque le persone dabbene guardarsi attentamente da ogni cattivo esempio di qualunque scandaloso, perchè questi può corrompere il cuore di un Giusto. Questo cattivo esempio, sopratutto in un uomo innalzato alle prime dignità della Chiesa, ha moltissima forza per sedurre; ma havvi, secondo la verità, che stabilisce S. Giovanni, una maniera sicura di non lasciarsi ingannare a questo riguardo: una vita avvalorata da buone opere, sostenuta da buoni costumi, è la sola prova per poter conoscere chi è veramente da Dio.

PREGHIERA.

Fatemi la grazia, o mio Dio, di animarmi con questi così potenti motivi alla pratica delle buone opere, cioè alla fedeltà nelle mie funzioni, alla vigilanza sulla mia condotta, affin di comparire con confidenza al tribunale supremo di Gesù Cristo, allorchè verrà a domandarmi conto di mia amministrazione. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCXCIV.

Esempio di zelo in San Giovanni.

III. Let. di S. Giovanni, V. 12-14.

1. Zelo pieno di tenerezza; 2. zelo pieno di forza; 3. zelo pieno di prudenza.

PRIMO PUNTO.

Zelo pieno di tenerezza.

1. Tutto spira carità negli Scritti di S. Giovanni .... *A Demetrio*, dice questo santo Apostolo, *è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità*. Si fa dappertutto, e con voce unanime, l'elogio di sua fedeltà al suo ministero, *e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai, che la nostra testimonianza è verace* .... Dio oppone comunemente grandi esempj a grandi scandali; esso è un preservativo per i Giusti, un motivo di confusione, e di rimprovero per i peccatori. S. Giovanni tiene quì la medesima

ma condotta: propone a Gajo un esempio a imitare ben contrario a quello di Diotrefe; è quello di Demetrio, che era verosimilmente Sacerdote della medesima Chiesa. E' un doppio dovere di carità per un Pastore non adulare il vizio, e rendere giustizia alla virtù. Un uomo di Dio non conosce l'adulazione, ma non nega la lode dovuta al merito. Tutto rendeva testimonianza alle buone qualità di Demetrio, al suo amore per i Poveri. Il Pubblico, che provava gli effetti di sua carità, non mancava di pubblicarla; ma quantunque il popolo possa ingannarsi nella stima, che fa delle persone dabbene, la verità non s'inganna: le buone azioni di questo Sacerdote caritatevole parlavano per lui; e S. Giovanni ancora le illustra colla sua testimonianza; ma se è glorioso per Demetrio aver avuto per apologista l'Apostolo della verità, il tributo di lodi, che questi paga alla virtù, non gli fa meno d'onore; elleno sono l'espressione del suo carattere; spirano, al pari de' suoi Scritti, il suo amore pel Prossimo.

2. In essi non si legge se non carità... Nel suo Vangelo, e nelle sue lettere altra dottrina non si trova, che quella del sacro amore, e della carità cristiana.

Dap-

Dappertutto ei vi ripete le parole di Gesù Cristo riguardanti la necessità di amare i nostri fratelli; dappertutto dichiara, che chi non ama, dimora nella morte; non vuole, che si ami solamente in parole, ma colle opere, e in verità; vuole, che amiamo i nostri fratelli, come Gesù Cristo ha amato noi, e come vogliamo essere amati noi stessi. Secondo lui non havvi Cristianesimo senza carità; ma la falsa carità fa un falso Cristianesimo... Se tu offerisci ad un amico soltanto vani complimenti; se hai una compassione meramente sterile per chi è afflitto; se con mano chiusa, apri solamente la bocca per desiderare al Povero benedizione ne' suoi bisogni; se con occhio asciutto, e con cuore insensibile, vedi denigrare la riputazione la più sana, e il Giusto perire per la lingua del calunniatore; se finalmente hai nissuna disposizione per sacrificare alla concordia il minimo interesse, tu non sei figliuolo della verità, non hai il vero amore, dice S. Giovanni: l'amor cristiano non consiste solamente nel viver bene col Prossimo, nel mostrargli una tenera sollecitudine; il falso amico è spesso più attivo, che il vero; l'amore cristiano consiste nel soffrire con lui, e per lui... La carità,

rità, soggiunge egli, non si prova colle parole, ma colle opere, e ci rende sempre pronti a servire gli altri ne' loro bisogni, a sollevarli nelle loro pene, a sopportarli nelle loro debolezze, ed ajutarli nella loro salute, a scusarli nelle loro mancanze.

3. Anche quando S. Giovanni ne' suoi Scritti tratta un' altra materia, la carità a quel che sembra, viene a interrompere il suo discorso, o piuttosto viene a sollevarlo, e divinizzarlo. Dappertutto è facile di riconoscere il discepolo diletto di Gesù Cristo: questo santo Apostolo, che, riposando sul cuore del suo Maestro, avea meglio di tutti penetrato le adorabili sue disposizioni, raccomanda incessantemente la carità nel suo Vangelo, nella sua Apocalisse, nelle sue Lettere. Ripiglia lo stesso argomento ne' suoi discorsi tanto pubblici, che particolari, sino a cagionare ai Cristiani, altronde innamorati della parola divina, una specie di stanchezza. Avea egli talmente questa carità nel cuore, nello spirito, sulle labbra che per relazione di S. Girolamo, allorchè, indebolito dalla vecchiezza, non poteva più camminare, e i suoi discepoli lo portavano alla Chiesa, altro loro non diceva, che quelle sì tenere parole: miei figliuolini, amatevi gli

uni

uni gli altri. Era questa tutta la sua dottrina; egli l'avea spiegata nelle sue lettere; la rappresentava ogni giorno ne' suoi sentimenti, e ne' suoi costumi. La sua ultima parola fu un ultimo tratto di carità .... Come ne adempiamo noi il comandamento? Il suo linguaggio, le sue opere, le sue attrattive, le sue leggi, il suo stesso nome, non sono caduti, in mezzo al mondo, nella più profonda dimenticanza? Quai sono in generale i vincoli, che uniscono la maggior parte? Vincoli di nascita, e di parentela, di propensione, e d'inclinazione, d'abito, e di convenienza; vincoli di pompa, e di vanità, di civiltà, e di rispetto umano, d'intrigo, e di cabala, vincoli di società, e di divertimento, di voluttà, e di libertinaggio; non è egli questo ciò, che si vede presso i Cristiani del mondo? E la vera carità entra essa ordinariamente per qualche cosa ne' commercj, che li radunano? L'inclinazione della natura, la maschera dell'amicizia, ovvero l' amor carnale, e preoccupato, ecco ciò, che è subentrato tra noi alla vera carità di Gesù Cristo, che doveva unire tutti i discepoli, a quella carità divina, che doveva regolare, e ispirare tutti gli umani affetti.

SECONDO PUNTO.

Zelo di San Giovanni, zelo pieno di forza.

1. Per riprendere.... Gli Apostoli avevano terminato i loro travaglj, e la loro vita. S. Giovanni, solo tra loro, resta alla Chiesa, e la Chiesa conta ciascun giorno nuovi nemici. All' idolatrìa protetta dalle Potenze, al Giudaismo sostenuto dall' antichità del suo culto, si unisce l' eresìa, che, meno potente, ma più artificiosa, tenta di sorprendere coloro, che i Padroni del mondo non hanno potuto vincere. Esce fuori Cerinto, pieno d' audacia, e di furore; armato di distinzioni cavillose, dommatizza Ebione. A questi corrompitori della dottrina cristiana aggiungiamo i Simoniani, tanto terribili per i loro orribili dommi, che spregievoli per la dissolutezza de' loro costumi. Aggiungiamo i Nicolaiti, setta sottile nelle sue empietà, raffinata ne' suoi rigiri, pericolosa ne' suoi eventi, setta, al favor della quale s' insinuano furtivamente Vangelj fattizj, opere d' iniquità, favorevoli all' eresìa, indegne degli Apostoli, e che meritano di armare tutto il vi-

vigore del loro zelo. Questo vigore apostolico lo mostrerà S. Giovanni. A lui solo, per così dire, sono affidati i destini della Chiesa. A lui solo s'indirizzano i pubblici sospiri; le Chiese le più lontane lo scongiurano di somministrar loro le armi per atterrare lo spirito di menzogna; egli cede alle loro istanze. Nel santo entusiasmo, onde è rapito, scrive, parla. Che oracoli! Oh profondità, oh sublime linguaggio! Crederebbesi, che egli abbia contemplata la luce eterna. Il suo Vangelo supplisce a ciò, che manca agli altri Vangelj; esce fuori l'ultimo per essere il compimento di tutti. S. Giovanni si apre una nuova strada, dice S. Girolamo; è un'aquila, che con rapido volo va a contemplare il Dio-Uomo nel seno della Divinità: i segreti di Dio sembrano cessar di essere segreti per lui. La sua dottrina sarà per sempre lo scoglio di tutte le eresie, che attaccano la divinità, o l'umanità di Gesù Cristo: per mezzo di essa Nicea stabilità le sue decisioni, Atanasio risolverà le difficoltà, Ilario giustificherà i suoi principj, tutti i Padri assicureranno il trionfo della verità. Nella sua dottrina, lo zelo trova ancora armi vittoriose contro l'Arianismo rinascente. Essa è quella torre miste-

steriosa di Davide, contro la quale andranno a perdersi, in tutti i secoli, gli sforzi impotenti dell'incredulità... Con quale zelo riprende egli Diotrefe? Che santo orrore ispira per un Ministro prevaricatore, usurpatore dell'autorità, nemico degli Apostoli! Già l'Asia edificata l'avea veduto deporre un altro Ministro, che avea ardito, in un' opera libertina, attaccare la riputazione di San Paolo.... Perciò ogni Pastore vegliar deve sul suo gregge, correggerne i vizj, condannarne gli errori, punirne gli scandali.

2. Zelo di S. Giovanni, pieno di forza per conquistare anime a Gesù Cristo. L'amore della Religione lo occupa, lo accende, lo trasporta. Tutti i travaglj sono d'ispezione del suo zelo, e tutte le nazioni sono gli oggetti de' suoi travaglj. Un santo ardimento presiede alle sue intraprese; Gerusalemme è la prima contrada, dove questo figliuolo del tuono fa sentir la sua voce; Gerusalemme, dove fuma ancora il sangue di S. Stefano, dove il fuoco della persecuzione vieppiù si accende all'aspetto de' trionfi evangelici. S. Giovanni parla: un prodigio, che egli opera, eccita i pubblici clamori, e la rabbia del Sinedrio. Ardisce egli di affron-

frontar tutto: credono i suoi nemici di opporsi al suo frutto, e i suoi frutti aumentano col loro furore. La Chiesa nascente conta ciascun giorno nuove conquiste. Lo zelo di S. Giovanni non si restringe a Gerusalemme. Già ne provano l'attività le contrade vicine, e bentosto le nazioni le più rimote ne raccoglieranno i frutti preziosi. Bentosto vedrassi volare nell'Asia; vi si vedrà, dice S. Girolamo, rapidamente stabilire, e governare le più floride Chiese. Il santo Apostolo istruisce Samaria: ma l'Asia è sopratutto la sua porzione; là convien seguirlo. Ivi era ancora ignorata la dottrina di Gesù Cristo; gl'idoli vi contavano altrettanti vendicatori ardenti, quanti creduli adoratori; la filosofia aveva i suoi maestri, l'eloquenza i suoi eroi, il genio i suoi prodigj: arriva San Giovanni, predica, combatte, trionfa: Bursa è istruita; Smirne è illuminata; un raggio della fede penetra in Ancira; il Vangelo è ricevuto in Nicomedia; la croce è inalberata in Nicea; Calcedonia adora Gesù Cristo; Sardi gli prepara altari; dappertutto cadono gl'idoli, s'innalzano le Chiese, e la fede di S. Giovanni diviene la fede delle nazioni. Egli si fa sentire in Efeso, ed Efeso, quella città opulenta, super-

stiziosa, diviene il centro, dove questo nuovo conquistatore stabilisce la sede di sua nuova dominazione. Di là la sua attenta vigilanza si comunica tra i numerosi popoli, di cui egli è il padre: il suo zelo sa farsi sentire tutto a tutti, per guadagnare tutti gli uomini a Gesù Cristo; zelo fermo per gl' interessi della verità, tenero per i Giudei, illuminato per gl' infedeli, insinuante per i peccatori, affabile per tutti i Cristiani: zelo, che nel solo Apostolo, che vi rimane, fa rivivere quelli, che più non vi sono.

3. Zelo di S. Giovanni, zelo pieno di forza per avvertire, e precauzionare.... Questo vero Pastore, stabilito dalla providenza sui fedeli, per condurli, colle sue attenzioni, con i suoi lumi, colla sua prudenza, loro consacra le sue vigilie, loro sacrifica i suoi giorni. Gli avverte, egli è un consiglio; li dirige, è una guida; gl'illumina, è un oracolo; li nutrisce, è un padre. Quanto è attento, e saggio il suo zelo! Quanto è tenero, e attivo! Quanto è fermo, e previdente! La sua sollecitudine pastorale sa prendere tutte le forme. Che providenza per conservare l'opera sua! Che fermezza per correggere la disattenzione! La sua eloquenza persuade, la sua dolcezza s' insinua,

sinua, le sue lagrime, potenti più ancora che i suoi discorsi, colpiscono gli spiriti, incatenano la volontà, guadagnano i cuori, danno compimento alle conversioni. Ciò, che fare non può colla sua presenza, lo opera con i suoi Scritti: ora colla profondità de' suoi ragionamenti cautela i fedeli contro gli attentati dell' errore; ora con salutari avvisi li difende contro le illusioni del mondo; sempre sa con intendimento mescolare le lodi, e la fermezza, la dolcezza, e la forza, le rappresentanze di un amico, le decisioni di un giudice, le correzioni di un padre, e sopratutto far parlare la voce imperiosa dell' esempio.

TERZO PUNTO.

Zelo di S. Giovanni, zelo pieno di prudenza.

1. Zelo, che sa dire, e tacere ciò, che bisogna..... *Io aveva*, dice egli, *molte cose da scriverti: ma non ho voluto*.... Questa riserva del santo Apostolo c' insegna, che la prudenza deve sempre accompagnare la carità, e lo zelo. Dio condanna tutto ciò, che la prudenza cristiana non può giustificare dinan-

nanzi agli uomini. Tutto ciò, che può scandalizzare i nostri fratelli, o gettare l'asprezza, e l'amarezza ne' loro cuori, non può essere permesso. Lo zelo è una carità saggia, e illuminata; è un santo desiderio di rendersi utile al Prossimo, ma un desiderio pieno di lume, e di prudenza, che egli stesso ci dirige nella scelta de' mezzi, e che ci porta ad aver riguardo ai tempi, ai luoghi, alle persone, alle maniere, a cui è d'ordinario attaccato l'esito del nostro zelo. Il più leggero difetto di circospezione dal canto nostro allontana spesso i nostri fratelli dai doveri, ai quali ci proponghiamo di richiamarli. E non basta forse, che abbiano essi a combattere le loro inclinazioni, e i loro abiti, senzachè gli obblighiamo ancora a perdonarci le nostre imprudenze, e le nostre precipitazioni?

1. Zelo di San Giovanni, zelo pieno di prudenza, che sa distinguere ciò, che si può affidare alla carta, e ciò, che deve essere detto soltanto a viva voce.... *Io aveva molte cose da scriverti*, dice S. Giovanni; *ma non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro. Ma spero di vederti tosto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno*.... E'

pru-

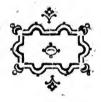
prudenza non affidar tutto alla carta, nemmeno le cose le più innocenti, e le più sante, quando si ha luogo di temere la malizia delle persone, che corrompono tutto con maligne interpretazioni. Un discorso supplisce a ciò, che non può essere saggiamente affidato in più lettere.

3. Il nostro zelo porta egli il carattere di S. Giovanni? Il nostro zelo è egli uno zelo paziente, e formato dalla carità? Il nostro orgoglio non cede egli dacchè l'esito non corrisponde alle nostre premure? Desideriamo noi la salvezza de' peccatori, e l'aspettiamo noi nell'ordine di Dio? Il nostro zelo è egli dolce, e benefico? Si fa egli amare, e rispettare da que' medesimi, che riprende, e corregge? E' il solo amore, che detta i nostri avvisi, e le nostre rimostranze? Non è spesso il capriccio, e il disgusto? Il nostro zelo non è egli temerario, e non si allontana egli dalle regole della prudenza cristiana? Non è egli indiscreto, e fuor di proposito? Non arrischiamo noi spesso la gloria del Signore, i cui interessi sono affidati alla nostra saviezza? Il nostro zelo non si lascia egli gonfiare dai nostri talenti, e dal nostro esito? Non si lascia egli abbattere dai disprezzi, e dalla contraddizio-

zione degli uomini ? Finalmente il nostro zelo non è egli tutto intento ai nostsi proprj interessi? Operiamo noi per Iddio, e secondo le disposizioni di Dio ?

PREGHIERA.

Fatemi la grazia, o Signore, di sbandire dal mio zelo tutti questi caratteri odiosi, di spogliarmi del mio proprio spirito, affinchè il vostro solo parli, e operi in me, d'imitare finalmente lo zelo del vostro Apostolo diletto, affin di raccogliere il medesimo frutto. Così sia.

PRE-

PREFAZIONE
SULLA LETTERA
DI SAN GIUDA.

Eusebio, e S. Girolamo riferiscono, che alcuni hanno una volta dubitato della Canonicità di questa Lettera, e principalmente su questo dubbio di alcun' Incogniti, Lutero, e i Centuriatori di Maddeburgo si sono fondati per rigettarla dal Catalogo de' Libri santi, contando per niente la testimonianza positiva, che le rendono quasi tutti i Padri Greci, e Latini, come Tertulliano, S. Cipriano, Clemente d'Alessandria, S. Gregorio di Nazianzo, Sant' Atanasio, Origene, S. Girolamo, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, e tutti gli altri, che possono vedersi citati in Bellarmino.

S. Giuda, Autore di questa Lettera, era uno de' dodici Apostoli, che

gli Evangelisti chiamano Giuda, figliuolo di Alfeo, e fratello di San Giacomo il Minore, primo Vescovo di Gerusalemme. Era altresì chiamato fratello del Signore, perchè era figliuolo di Maria, sorella della Santa Vergine, ovvero sua cugina; imperocchè gli Ebrei, secondo la loro maniera di parlare, chiamavano col nome di fratelli, e di sorelle i prossimi parenti. Maria d'Alfeo non fu solamente madre di Giacomo, e di Giuda, ma ancora di Simone, e di Giuseppe, chiamato Barsaba, e sopranominato il Giusto, che fu proposto per prendere il posto di Giuda.

S. Giuda, altrimenti Taddeo, e sopranominato Zelante, fu maritato, ed ebbe due figliuoli, poichè Egesippo, presso Eusebio, parla di due Martiri suoi nipoti. La Lettera, che abbiamo sotto il suo nome, e che è l'ultima delle Lettere Cattoliche, non è indirizzata ad alcuna Chiesa particolare, ma in generale a tutti i Fedeli, che sono amati dal Pa-

dre, e chiamati dal Figliuolo nostro Signore. Sembra dal versetto 17., dove S. Giuda cita la seconda Lettera di S. Pietro, e da tutto il corpo della Lettera, in cui imita le espressioni del medesimo Apostolo, come già note a coloro, a cui egli parla, sembra, dico, che il suo disegno sia stato di scrivere a' Giudei convertiti, e sparsi nelle diverse Provincie dell' Oriente. Tutta la continuazione del suo discorso vi si riferisce naturalmente. Dichiara in primo luogo, che già da lungo tempo aveva disegno di scriver loro, ma che finalmente vi si era trovato impegnato dalla necessità di combattere certi malvagj Dottori, che corrompevano la sana dottrina, che gettavano il disordine nella Chiesa, e che la scandalizzavano colle sregolatezze de' loro costumi. Aveva principalmente in mira i discepoli di Simone, i Nicolaiti, ed altri Eretici di allora, che sono conosciuti nella storia sotto il nome di Gnosti-

ci, e le cui stravaganti opinioni, e vergognosi disordini sono descritti da Sant' Epifanio, da Sant' Ireneo, e dagli altri antichi Padri. Questi falsi Dottori insegnavano, che la Fede sola bastava senza le buone Opere, e introducevano in tal guisa nella Chiesa un libertinaggio, che gli Apostoli hanno con forza ripreso nelle loro Lettere. La Lettera di San Giuda è un' invettiva continua contro la libertà sfrenata di quegli Eretici, che a quel tempo divenivano ancora più arditi, che prima, nello spargere la loro abbominevole dottrina. Parlar si dovea con tutta la forza possibile contro nemici così pericolosi, ed è ciò, che fa il Santo Apostolo con veemenza nella prima parte di sua Lettera. Fa in essa una pittura viva, e animata dei loro disordini; avvisa quelli, a cui scrive, di guardarsi da questi seduttori, i quali colle loro abbominazioni, si rendevano simili ai Sodomiti; li paragona a Caino, a Balaamo,

a Co-

a Core, perchè erano rosi dall'invidia come il primo, avari come il secondo, e ribelli ai Ministri di Dio come il terzo; minaccia a questi impostori le pene predette da Enoch contro gli empj.

Nella seconda parte di sua Lettera, S. Giuda sembra, che abbia principalmente in mira gli Eretici, che sorger dovevano alla fine de' tempi; ed esorta i Fedeli, che viveranno allora, a dimorar fermi nella Fede, che hanno ricevuta, ad applicarsi alla preghiera, a perseverare nella carità, ad aspettare la misericordia del nostro Signor Gesù Cristo, e la vita eterna, ch' egli loro ha promessa; gli scongiura di non trascurare la salute de' loro fratelli, di travagliare a far ritornare nella strada coloro, che se ne sono allontanati. Onde si può dire di questa Lettera, come della seconda di S. Pietro, alla quale essa ha molta relazione, che S. Giuda, sollevandosi contro le prime, e le ultime Eresìe, ha stabilita

lito invincibilmente la perpetuità della Chiesa Cattolica.

Non si sa precisamente il tempo della morte di questo Santo; ma deve essere vissuto lungo tempo, e sembra, che sia sopravissuto alla maggior parte degli Apostoli; imperocchè avvisa i Fedeli nella sua Lettera, di ricordarsi di ciò, che gli Apostoli di nostro Signore hanno predetto riguardo ai falsi Profeti, che venir dovevano, intendendo di parlare di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giacomo, perchè allora S. Giovanni viveva ancora. Da ciò si vede, che egli ha scritta la sua Lettera dopo la morte di S. Pietro, per conseguenza verso l' anno 66., o 67. di Gesù Cristo. Origene, che ne ha parlato con elogio, dice, che essa contiene poche linee, ma che esse sono piene della forza, e della grazia del cielo.

MEDITAZIONE CCXCV.

Del dovere de' Pastori.

I. Lec. di S. Giuda, ℣. 1-3.

1. Una santa premura di parlare, e di scrivere per difesa della Religione; 2. un santo ardimento a smascherare gli ipocriti; 3. una continua attenzione.

PRIMO PUNTO.

Una santa premura di parlare, e di scrivere per difesa della Religione.

1. Essa è una necessità indispensabile ... *Giuda, servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo, a quelli, che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati, e chiamati* alla vita eterna. *Sia a voi moltiplicata* con abbondanza *la misericordia, e la pace, e la carità. Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute*, informato de' pericoli, che vi circondano, *mi son trovato in necessità di scri-*

scrivervi, *per pregarvi a combattere* con coraggio contro i nemici del vostro bene; di combattere *per la fede*, la quale è visibilmente attaccata; nè mancar debbo di premunirvi contro gli artifizj de' falsi Dottori, che la corrompono, e che niente risparmiano per toglervela, animandovi a conservarla senza alterazione, *quale è stata data ai Santi una volta*, cioè agli Apostoli, che ne sono stati poi i primi maestri, e che portarono i primi il nome di *Santi*... Questa fed'è invariabile: non occorre aspettare, che Dio cangi la dottrina, ch'egli ci ha *una volta* rivelata; solo gli eretici si sforzeranno d'indebolirla, e di corromperla... Un vero Pastore si sente sempre sollecitato ad istruire, sia a viva voce, sia con lettere, quando la necessità gliene fa un dovere, cioè quando l'eresìa, l'empietà, o il libertinaggio si sollevano contro la dottrina di Gesù Cristo, e l'attaccano; debbono allora i depositarj della fede armarsi di coraggio, e di forza per difenderla; debbono tenersi fortemente ad essa attaccati, e impedire, che non si alteri, imperocchè ciò, che gli Apostoli hanno insegnato, viene da Dio stesso, e immutabile come lui non può cangiarsi.

2. E'

2. E' una necessità indispensabile per i Pastori parlare, e scrivere per difesa della Religione, perchè corre rischio la salute del gregge... Incaricati degl' interessi di Dio sulla terra, debbono reprimere l'errore, o il vizio, che l'offendono: mandati da Gesù Cristo per compiere ciò, che manca a' suoi patimenti, guai a loro se sono spettatori tranquilli de' suoi obbrobrj! Col loro silenzio, e colla loro insensibilità, consentono al peccato di coloro, che lo crocifiggono, e lasciano, che il regno del demonio prevalga a quello del Salvatore, nella porzione del gregge, che loro è affidata. Da quì proviene quella generale inondazione de' vizj tra i popoli, che quasi tutti hanno corrotto le loro vie; da quì quell' orribile disordine, che ha guadagnato tutte l' età, e tutti gli stati. Al contrario, un vero Pastore si applica egli a istruire a viva voce, e con iscritti? Il vizio diviene più raro, la pietà è in onore, tutti gli esercizj della Religione sono praticati con esattezza, i Sacramenti sono frequentati, la parola di Dio è ascoltata con edificazione, e se si trova qualche peccatore scandaloso, egli è separato dalla folla, è riguardato con una specie d'orrore; e i suoi esem-

esempj, lungi dall' indurre gli altri nel peccato, vie maggiormente ne gli allontanano.

3. E' una necessità indispensabile per i Pastori parlare, e scrivere per la Religione, perchè corre rischio la propria loro salvezza..... Un Ministro, a cui una rea insensibilità, o una prudenza carnale, e timida, chiuda la bocca, tradisce il suo ministero; e per regolata che sembri altronde la sua vita, ha soltanto l' apparenza della pietà, non ne ha il fondo, e la verità: sembra vivo, ed è morto agli occhj di Dio. Gli uomini forse lo lodano, ma Dio lo maledice. La sua regolare condotta lo tranquillizza, e lo addormenta; ma il grido terribile delle anime, che lascia perire, lo risveglierà nel dì del giudizio: finalmente ei si calma, perchè si paragona in segreto con i Ministri, che non vivono così regolarmente come lui; ma vedrà, che la sua giustizia era meramente farisaica, e la sua sorte sarà quella dei servi inutili.

SE-

SECONDO PUNTO.

Dovere de' Pastori: un santo ardimento a smascherare gl' ipocriti.

1. A far conoscere i Novatori, gli Empj.... Un Ministro santamente zelante si applica a svelare l' errore, e quella diversità di opinioni, di cui il demonio si serve per mettere ostacolo ai progressi del Vangelo. Scopre pubblicamente quegli uomini temerarj, che bestemmiano ciò, che ignorano, che riguardano l' autorità della fede come una credulità popolare, che affettano di aver un linguaggio a parte, che trattano con derisioni i nostri più santi misterj, che vantano forza di spirito, superiorità di ragione, e non veggono, che la sorgente della loro incredulità è più nella corruzione del loro cuore, che nei pretesi lumi del loro secolo. Quanto più moltiplicati si sono in questi ultimi tempi gli uomini di questa sorta, tanto più i Pastori debbono far conoscere il veleno della loro dottrina. Debbono pronunziare apertamente anatema contro quegli uomini, che, nati con un'eloquenza naturale, e con talenti superiori dal canto del-

dello spirito, prendono subito impero su tutto ciò, che li circonda, scuotono, persuadono, inducono, abusano dei doni di Dio, e di una sventurata vivacità di immaginazione, per volgere in ridicolo la virtù, per dare al vizio i colori dell' innocenza, per giustificare le passioni, per indebolire le verità della salute, e giudicare doveri impraticabili i doveri i più essenziali. Sono costoro eterni apologisti del mondo, e de' suoi abusi, nemici della croce di Gesù Cristo, e di sua dottrina, uomini, che vivono nel mondo, come se il mondo fosse ancora nostra leggè; che danno un' aria di derisione, e di picciolezza di spirito a tutto ciò, che non è simile a loro; che, per l'ascendente, che loro dà la vivacità dello spirito, moltiplicano dappertutto i loro settatori, e perpetuano tra gli uomini le massime corrotte del mondo, che il Vangelo avea annientate. Ecco le persone, che un Pastore veramente zelante ha cura di smascherare, e di far conoscere.

2. Un vero Pastore si applica a ispirar orrore, a scoprire gli artifizj del demonio, accanito a perdere, pel ministero de' suoi ministri, quelli, che Gesù Cristo è venuto a salvare. Lo dipinge

a' suoi

a' suoi popoli come un leone ruggente, che si studia di sorprenderli, e non lascia sfuggire alcun momento di tendere loro insidie, spesso impercettibili, sempre pericolose: il porta a riflettere sui caratteri della vocazione di questi ministri di Satano, che si sforzano di rovesciare la Religione santa, e a vedere qual differenza vi sia tra questi uomini, che vorrebbero loro rapire la fede, e quelli, che i primi hanno annunziato Gesù Cristo; differenza, non di talenti a talenti, di costumi a costumi; questo contrasto sarebbe troppo umiliante, per gli Apostoli dell'errore, sarebbe troppo vantaggioso a quelli dal Vangelo: ma li porta a domandare a se stessi in nome di chi profetizzano gli uni, e gli altri. Questi falsi Dottori sono essi autorizzati a spargere la dottrina, che intraprendono di persuadere? Allorquando rovesciano con mano ardita i misterj, i miracoli, il Vangelo, l'eternità, quai sono i loro mallevadori? Da qual tribunale è emanato il dritto, che ardiscono di arrogarsi? Il cielo ha loro intimato i suoi ordini? La Chiesa gli ha muniti del suo potere? Nò: essi sono la loro autorità a loro stessi; parlano, ed è il pregiudizio, che li guida; e se la ragione gl'illu-

lumina, è una ragione sedotta, e che cerca di sedurre gli altri. Per finir d' ispirare a' suoi popoli orrore per gli avversarj della Religione, loro fa vedere la condotta di questi uomini perversi, che favoriscono le passioni, che il Cristianesimo combatte, che fanno un peccato della verecondia, e il cui libertinaggio, e irreligione si esercitano tanto a censurare la virtù, che a raffinare il vizio; dimostra, che la loro condotta è la conseguenza de' loro principj, e che, conoscendo essi soltanto l' interesse personale, non è cosa sorprendente, che gli sacrifichino una Religione, che reprime le inclinazioni, regola i desiderj, purifica i sentimenti.

3. Un Ministro santamente zelante si applica a far ischivare al suo popolo i Novatori, e gli Empj, e loro raccomanda di fuggire la loro società, unico mezzo di schivare le loro insidie... Dio, dice il Profeta Geremìa, lo ha stabilito sentinella per la casa d' Israele: se, osservando da lungi il nemico, avvisa il popolo di guardarsi, e di mettersi in difesa, ha liberato l' anima sua. Colui, che sarà ucciso, o ferito, potrà imputare la colpa solo a se stesso; ma se la sentinella si addormenta, per questo è de-

degna di morte, e Dio vendicherà su di essa la perdita del disgraziato, che sarà perito... La funzione adunque la più delicata del Ministro è di premunire le anime, che gli sono affidate, contro gli assalti dell' errore, e dell' empietà, e di portarli a fuggire que' maestri di menzogna, che spesso si abusano dell' autorità la più rispettabile per insinuare le loro illusioni, per ingannare la credulità degli uomini, e indurli con loro in un comune abisso. Per riuscirvi, qual temperamento non vi si richiede? di coraggio per tutto intraprendere; di carità per tutto procurare; di coraggio per ricondurre gli spiriti; di carità per non inasprirli; di coraggio, e di carità tutto insieme, per vendicare la Religione, senza offendere i suoi nemici.

TERZO PUNTO.

Dovere de' Pastori: un' attenzione continua.

1. Ad istruire il loro gregge nelle verità opposte agli errori del tempo, e ad appoggiare le loro istruzioni sulla scrittura santa, e sulla tradizione..... Le labbra di ogni Ministro della Religione

sono depositarie della verità, e della dottrina: la loro funzione essenzial'è d'insegnare ai fedeli il cammino della salute, e distoglierli dalla strada di perdizione. Deve insegnar loro non solo i doveri, e le obbligazioni attaccate alla santità della loro vocazione al Cristianesimo, ma ancora sin dove il Vangelo spinga la perfezione della vita cristiana, la mortificazione de' sensi, l'odio del mondo, il distacco, e il disprezzo di tutto ciò, che passa. Non deve cessare di rappresentare loro, che il timore di Dio è la sola sapienza dell'uomo; che tutto il resto è stoltezza, e afflizione di spirito; che aver ragione, prudenza, lumi solo per le cose della terra, solo per procurarsi quì in terra una vita dolce, e comoda, senza mai attendere all'eternità, è prudenza degl'insensati, e l'errore fra tutti il massimo.

2. I Pastori debbono avere un'attenzione speciale ad istruire il loro gregge nelle verità opposte agli errori de' tempi, affin di mantenerlo nella fede; debbono applicarsi ad accrescere il suo amore per questa santa Chiesa, che Gesù Cristo ha fondata, e che sempre proteggerà: debbono ripetergli continuamente, che questo divin Redentore ha formato un nuovo popolo; ch' egli se lo ha acquistato col

col suo sangue; che questo popolo eletto è la sua Chiesa; che le ha dato capi visibili, che la conducono al porto della salute, e che non mai l' abbandonerà, secondo quella promessa autentica: *io sono con voi sino alla consumazione de' secoli*; come se detto avesse: quantunque io incarichi del ministero visibile i miei Apostoli, e i miei Successori, sarò io, che li condurrò, che abiterò in mezzo di voi, sia nel Sacramento dell' Eucaristia, sia mediante una particolare assistenza: siano essi congregati, o insieme accordati, io sarò sempre con loro, sarò sempre con voi.... Come mai soggiungeranno questi Pastori parlando ai loro popoli, come mai non amerete questa santa Chiesa, che Gesù Cristo medesimo ama così teneramente? Noi siamo in questa nuov' arca fuori del pericolo di naufragio; tenghiamoci ad essa inviolabilmente attaccati. Testimonj di questa predilezione del Dio-Uomo per la Chiesa sua sposa, tutt' i secoli l'hanno veduta trionfare de' suoi nemici: i Tiranni hanno voluto annientarla; essi sono morti, ed ella sussiste: gli Eretici hanno cercato di cangiare i suoi dommi, e i suoi costumi; i loro artifizj sono stati scoperti, ed essa loro sopravive. Coloro, che si

sollevano ancora, o che si solleveranno contro di essa, saranno confusi, perchè le porte stesse dell'inferno non mai prevarranno contro di colei, che Gesù Cristo ha stabilita per colonna della verità, e in mezzo della quale egli abita sino alla consumazione de' secoli.

3. I Pastori debbono avere un'attenzione speciale ad istruire il loro gregge nelle verità opposte agli errori dei tempi, affin di premunirlo contro la seduzione, e ispirargli un profondo rispetto per questa sposa di Gesù Csisto; per coloro, che, tenendo le veci del Salvatore, la governano in suo nome; pel successore di San Pietro; per i Vescovi, che sono stati sostituiti agli Apostoli, e a cui Gesù Cristo ha detto: *insegnate a tutte le nazioni*; finalmente per tutt'i Ministri degli altari, che travagliano sotto la direzione de' primi Pastori, perchè chi li disprezza, disprezza Gesù Cristo, che loro dà la loro missione.... Debbono essi ispirargli un'intera sommissione a tutto ciò, che la Chiesa decide, a tutto ciò, ch'essa ordina, perchè, animata dal medesimo spirito di Gesù Cristo; non può ingannarsi; perchè è lui, che ha parlato, che ha spiegato le scritture, che ha proscritto l'errore

rore per bocca de' primi Pastori; perchè al loro tribunale egli ha voluto, che fossero rimesse, e terminate tutte le dispute di Religione... Invano dunque l' eretico oppone le scritture, la sua coscienza, il ragionamento; le scritture non si spiegano da loro stesse, e possono essere prese in sensi diversi; la coscienza è debole, e spesso falsa; la ragione umana deve cedere all' autorità di Dio. In una parola, il dovere de' Pastori è difendere la Chiesa contro i libertini, che la disonorano colla depravazione de' loro costumi, e contro gli eretici, che l' attaccano colle loro bestemmie. Debbono essi, per quanto possono, correggere gli uni, e istruire gli altri. Che zelo non deve dunque mostrare un Sacerdote del Signore, allorchè si tratta di sostenere gl' interessi dell' onore della sposa di Gesù Cristo di lui madre?

Preghiera.

Rivestitene, o mio Dio, tutt' i vostri Ministri, onde, non contenti di gemere sui mali della Chiesa, ispirino ai loro popoli il rispetto, la sommissione, la docilità, ch' esige Gesù Cristo per questa

santa Chiesa, e ne prendano coraggiosamente la difesa. Così sia.

MEDITAZIONE CCXCVI.

Carettere degli Empj.

Let. di S. Giuda, V. 3-11.

1. Carattere degli empj: nella loro carne; 2. carattere degli empj: nel loro cuore; 3. carattere degli empj: nella loro bocca.

PRIMO PUNTO.

Carattere degli Empj: nella loro carne.

1. SEnsibilità.... Carissimi, dice San Giuda, sappiamo, che *si sono intrusi* tra voi *certi uomini* (*de' quali già tempo era stata scritta questa condannazione*). Ma vi sarà facile di riconoscerli: gli Apostoli, e Gesù Cristo medesimo ve gli hanno dipinti, e vi hanno avvertiti di schivarli: Gesù Cristo sopratutto ha pronunziata la loro condannazione, allorchè prediceva il loro disgraziato regno. Questi

sti sono uomini *empj* riguardo a Dio, e al suo Cristo, *i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria*, i quali si abusano della Religione Cristiana per immergersi in ogni sorta di disordini; insegnando, che la legge evangelica è una legge di libertà, che permette ad ognuno di seguire le sue inclinazioni. Cotesti Dottori orgogliosi *negano il solo dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo*, e ricusano di riconoscere la sua divinità, e la sua missione; in tal guisa si dispensano dall'adempiere i suoi precetti. *Or io voglio avvertir voi istruiti una volta di tutto, che Gesù*, il quale da tutta l'eternità è il Dio sovrano, che hanno adorato i nostri padri, e che per conseguenza, prima della sua nascita tra gli nomini, governava Israele con una special providenza, *liberò il popolo dell' Egitto*, e ruppe le sue catene. A questo prodigio di sua misericordia, succedette quello della giustizia: *sterminò di poi coloro, che non credettero* alla sua parola, e non confidarono nelle sue promesse. Così pure, sin dall' origine del mondo, *gli Angeli che non conservarono la loro preminenza, ma* per la loro disubbidienza *abbandonaron il loro domicilio, li riserbò sepolti nella caligine in eterne cate-*

ne al giudizio del gran giorno: siccome, dopo il volgere di molti secoli, *Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti ree nella stessa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte esempio* alla terra, *soffrendo la pena d' un fuoco eterno.* Da queste cognizioni, che voi avete, che altro non fo, che ritoccare, giudicate del trattamento riservato ai vostri seduttori; imperocchè *nella stessa guisa anche questi contaminano la carne....* Non vi sono pressochè eresiarchi, che non abbiano dato, nella loro vita sregolata, segni della loro futura apostasìa. E' un ordine infinitamente saggio della giustizia di Dio punire, come fa sovente, l' orgoglio dello spirito coll' abbandonare il corpo a vergognose, e umilianti sregolatezze... Cotesti uomini corrotti scuotono il giogo di vostra legge, o mio Salvatore, ma non possono sottrarsi alla vostra potenza. Possono ignorarvi, ma voi non lasciate d' essere il loro sovrano Padrone; possono resistere alla vostra misericordia, non possono schivare la vostra giustizia.

2. Carattere degli empj nella loro intemperanza.... Costoro, dice S. Giuda, *convertono la grazia del nostro Dio in lussuria.....* Uno de' caratteri dell' eresìa, e dell'

e dell'empietà, è di avere la più grande opposizione non solo alla castità, ma eziandìo a tutto ciò, che mortifica la carne.... Schiviamo a tutto potere la società di questi uomini perversi, che cangiano il Vangelo della penitenza in una dottrina accomodata alle inclinazioni della natura. Havvi cosa più orribile, che pretendere di trarre dalla legge di grazia accomodamenti favorevoli a una vita dissoluta? Oimè! noi stessi, sollecitati talvolta dalla passione, nel tempo stesso che la Religione ci tratteneva, non abbiamo noi mai intrapreso di unire l'una coll'altra?.... I falsi Dottori, che S. Giuda attacca, e i cui caratteri quì ci rappresenta, cangiavano in libertinaggio la libertà, che Gesù Cristo ci ha acquistata; imperocchè il principale vantaggio, che abbiam ricevuto dai meriti di Gesù Cristo, è di essere stati liberati dal giogo della legge antica, dalla schiavitù del peccato, e dalla tirannia del demonio. Da questa santa libertà prendevano essi occasione di permettersi tutto ciò, che contentar poteva la loro intemperanza; e abbandonandosi ad ogni sorta di dissolutezze, davano luogo a screditare la santità del nome cristiano. Il colmo di loro empietà era non solo

 di

di mancar di rispetto pel Vangelo, ma eziandio di servirsene per provare, e autorizzare le loro dissolutezze; imperocchè dicevano, che la fede bastava senza le opere per essere salvi: da quì nasceva un abbandono ad ogni sorta d'intemperanza, e di piaceri illeciti. Così hanno fatto quasi tutt' i Novatori; così pure fanno molti Cristiani, i quali, sotto pretesto della libertà evangelica, si dispensano dai santi ordini della Chiesa, e li disprezzano per vivere con maggiore libertinaggio.

3. Carattere degli empj nella loro impurità... Tal è la conseguenza ordinaria dello spirito di errore in coloro, che vi si abbandonano; danno il loro corpo in preda alle più vergognose sregolatezze. E' giusto, che lo spirito, il quale non vuol sottomettersi alla potenza di Dio, senta la ribellione della carne, che soccomba, e che sia abbandonato a' suoi desiderj. Invano l'errore, o l'incredulità vorrebbe quì opporci gli empj, di cui si è vantata la temperanza, la castità, la fedeltà a tutt' i doveri di cittadino, e che hanno unito costumi regolati coll' indifferenza per tutte le Religioni. Come sono essi comparsi sulla terra questi uomini, che ostentano rettitudine, e sin-

ce-

cerità, che si vantano di posseder soli la vera probità, mentrechè lasciano, dicono essi, ai volgari le picciolezze, le bizzarìe, e tutto il falso della virtù. Vili schiavi delle passioni, e ludibrj eterni delle variazioni bizzarre del loro proprio cuore, le virtù, di cui essi si ammantano, non hanno alcuna sodezza: nate nell'orgoglio, e sostenute dai pubblici sguardi, esse cadono continuamente con questi fragili appoggj. Non ne havvi un solo, che in segreto non sia dato a tutti i vizj, non un solo, che si astenga da un peccato utile, e aggradevole, purchè schivar possa il rossore, e l'obbrobrio. La loro vita disonora non solo la Religione, ma eziandìo l'umanità: gli uni sono dati ai più infami disordini; altri, più delicati ne' loro piaceri, schivano gli eccessi, che cagionano disgusto, o che possono alterare la sanità, e fanno della voluttà una scienza, che ha le sue regole, e i suoi principj: tutti credono, che i desiderj i più abbominevoli, dacchè il temperamento n'è la sorgente, non hanno bisogno di altri titoli per essere legittimi; e guardano i vizj i più infami, come inclinazioni innocenti, che la natura trasmette, e giustifica.

SECONDO PUNTO.

Carattere degli empj: nel loro cuore.

1. Gelosia.... L'empio non considera le altre creature se non come istromenti della sua propria felicità, comincia ad odiarle, dacchè sono un ostacolo all'adempimento de' suoi desiderj. Egli si stabilisce come il centro dell'universo, e vuole dirigerne tutte le operazioni a suo vantaggio; mette in opposizione tutti gl'interessi; tende ad appropriarsi tutti i benefizj del Creatore: ogni divisione gli è odiosa; annienta per conseguenza le virtù sociali, il cui scopo è di stabilire tra gli uomini la confidenza, l'uguaglianza, la concordia, l'umanità, la compassione. Queste virtù fanno tutta la dolcezza del commercio della vita: e nascono dall'intimo sentimento, che abbiamo, dell'eccellenza del nostro essere: esse ci fanno rispettare ne' nostri simili l'immagine della divinità; ce li rappresentano come soggetti ai medesimi mali, ai medesimi bisogni, e per conseguenza come dovendo partecipare ai medesimi soccorsi, ai medesimi sollievi; finalmente danno all'anima nostra quella sensibilità, che

che ci fa prendere a cuore le loro pene, e ci fà gustare un'allegrezza pura, allorchè possiamo fare la loro felicità.... L'empietà, che non è ritenuta dal rispetto delle leggi, o dall'amore del ben pubblico, soffoca il germe di tutte queste virtù, e distrugge il loro oggetto; non considera gli uomini come figliuoli del medesimo padre, ma come rivali, che si disputano un'eredità, come nemici, che conviene distruggere, come concorrenti, che convien abbattere per innalzarsi sulle loro rovine.... Santa Religione, quanto sono differenti i vostri precetti dalle false massime degli empj! Voi sola rendete gli uomini superiori alle passioni; voi gli eccitate ad amare i loro simili, non solo perchè hanno la medesima natura, ma ancora perchè fanno tutti una medesima famiglia, il cui capo è Gesù Cristo: confondendo in tal guisa, in una medesima carità, l'amor di Dio, di noi stessi, e del Prossimo, soffocate con questo sentimento le antipatie, gli odj, le gelosie, che partorisce l'empietà, sorgente inesausta di peccati, e d'ingiustizie.

2. Carattere degli empj: nel loro cuore, dove regna l'ambizione.... Richiamiamo quì le funeste rivoluzioni, che

han-

hanno prodotte ne' differenti secoli que' genj torbidi, incapaci di essere frenati dalla regola, e dal dovere, que' spiriti audaci, che sembravano nati per cangiare la faccia dell' universo: le dissensioni, che costoro fomentavano, hanno scosso i Troni: i Principi, e i popoli sono divenuti il ludibrio de' loro intrighi, perchè l'empietà aveva rotto l'unico argine, che metter potesse un freno alle loro passioni, non proponendo alle loro azioni altro fine, che il loro proprio vantaggio, e mostrando loro la giustizia, la sommissione, l'amor della patria, come virtù da teatro, che divengono inutili, dacchè la fortuna cangiando i ruoli, ci apre la porta degli onori e consegna alla nostra discrezione il destino degl' imperj.

3. Carattere degli empj: nel loro cuore, dove regna l'indipendenza .... *Disprezzano* costoro, dice S. Giuda, *la dominazione*, e il sovrano potere di Gesù Cristo: *bestemmiano la* terribile *maestà* di Dio, e maledicono coloro, che sono elevati in dignità ...... La ribellione è sempre ingiusta, ma essa è più iniqua, e più opposta all' autorità di Dio, quando nasce dal disprezzo, dall' odio, e dall'avversione di questa medesima.

ma autorità : ora tal è il carattere distintivo dell'eretico, e dell'empio; guardar prima con disprezzo le legittime Podestà, e sollevarsi quindi contro ciò, che havvi di più santo, e di più sacro. Non riconoscono punto podestà, che abbia diritto di sottometterli; niente per loro è sacro, nemmeno la Maestà sovrana.

TERZO PUNTO.

Carattere degli empj: nella loro bocca.

1. L'orgoglio... Seguiamo i progressi dell'empietà; dove non giunge essa? A qual eccesso d'amor proprio, e di vanità non si abbandona? Gli spiriti stessi, che la natura non ha fatti per le scienze, ardiscono tuttavia di rigettare con orgoglio dommi sacri, che essi sono incapaci d'investigare, decidendo poi contro la fede dopo leggieri conversazioni; o alcune letture rapide del pari, che superficiali. Con quest'aria di singolarità, vogliono comparire superiori al comune degli uomini, acquistare a questo prezzo il titolo di Sapienti, e, col disprezzo della Religione, assicurarsi l'ammirazione di una certa classe di libertini, e d'insensati... Ecco, o mio Dio, come alla

alla maggior parte de' vostri nemici è una specie d'onore ardir di bestemmiarvi. Il disprezzo di vostra santa Religione diviene un argomento di vanità; cercano questi vostri nemici una specie di considerazione nella temerità, colla quale vi affrontano. Insensati! Dove collocate voi, la vostra gloria, e per quale strana via pretendete voi di giungere alla celebrità? Avete perduto colla Religione tutti i principj di virtù, tutte le regole de' costumi, e il solo mallevadore, che gli uomini aver potevano di vostra probità e scosso avete col giogo della fede quello, che v' impongono le leggi della società, del Governo, e le leggi stesse della natura. Ecco i mezzi singolari, che scelti avete per farvi onore nel mondo. Vi gloriate adunque di aver riuscito a divenire un mostro nella società, nello Stato, e nella vostra propria casa.

2. Carattere degli empj, nella loro bocca, dove regnano le bestemmie.... *Bestemmiano*, dice S. Giuda, *la maestà divina*; in questo più arditi nelle loro intraprese contro il figliuolo di Dio, di quello che lo fu il primo degli spiriti celesti contro lo spirito infernale. Imperocchè sappiamo, che, *quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo* al-

altercava a causa del corpo di Mosè, che lo Spirito celeste aveva avuto ordine da Dio di seppellire segretamente ai piedi della montagna di Fogos, affinchè gli Ebrei non ne prendessero occasione di darsi all' idolatria, *non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione, ma disse soltanto: ti reprima il Signore*, e ti sforzi a lasciarmi in pace ubbidire ai suoi comandi. *Ma questi* maestri di menzogna, ripiglia S. Giuda, rigettano con imprecazioni la Divinità, la grandezza, la maestà di Gesù Cristo, *bestemmiano tutto quello, che non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano, per loro depravazione*, e ne fanno l' oggetto delle loro dissolutezze.... E' facile passare dall' incredulità alla bestemmia. Non si può comprendere, per esempio, come Dio renda realmente presente la carne, e il sangue di Gesù Cristo sotto le apparenze del pane, e del vino, e come se ne faccia un sacrifizio adorabile: da quì l' incredulo si porta a bestemmiare il mistero il più santo, come un' idolatria, e una superstizione. Perciò, dice S. Giuda, gli empj *bestemmiano tutto quello, che non capiscono, e come*

muti

muti animali di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione; e non è egli giusto, che quando la ragione si oppone all'autorità di Dio, ne' misterj, che gli è piaciuto di nasconderle, il corpo non sia punto soggetto alla ragione nelle cose, in cui le stesse bestie hanno imparato dalla natura a regolarsi?

3. Carattere degli empj: nella loro bocca, dove regna la menzogna ... In tutte le loro azioni, altro non si vede, che frode, e doppiezza. Dove trovare maggiori vizj, che tra quegli uomini, che fanno maggior pompa del nome di Saggj? Vedeteli questi genj così profondi, così sapienti: non si può dire di molti, che, per umiliare il loro orgoglio, Dio gli ha abbandonati alle più disonoranti debolezze? Vili gelosìe, rivalità odiose, maldicenze, calunnie, satire indecenti, furberie, imposture, cabale, intrighi, perfide amicizie, odj violenti, sordidi interessi, gusti singolari, e bizzarri, ecco i tratti, che li caratterizzano. La loro pretesa ragione è passata tutta intera nel loro spirito; niente ne resta nella loro condotta; vogliono essere più che i Cristiani, sono meno che l'uomo: insultino essi

essi quindi la Religione, l'abbiano a vile, la disprezzino pure: ma la vendicano coll'obbrobrio de' loro costumi.

PREGHIERA.

Non ho io, o mio Dio, alcuna parte a questa odiosa pittura dell'empio, e ho saputo io sempre tenermi precisamente nei sicuri limiti, in cui mi trattengono la sublimità de' misterj, e l'autorità della Chiesa? Signore, che confondete il Sapiente, le cui vie non sono rette dinanzi a voi, non permettete, che il mio spirito si pasca d'altre cognizioni, che di quelle, che possono sollevarmi a voi, e rendermi perciò più pronto a ubbidirvi, e più ardente a lodarvi nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCXCVII.

Castighi esemplari degli Empj.

I. Let. di S. Giuda, V. 11-14.

1. Nel mondo; 2. nel deserto; 3. riflessioni su noi stessi.

PRIMO PUNTO.

Nel mondo.

1. Angeli superbi precipitati nell'inferno.... *Questi* empj, dice S. Giuda, questi falsi Dottori, *sono vitupero nelle loro agape*, sono uomini infami, che si abbandonano ne' loro conviti alle più abbominevoli dissolutezze, *ponendosi insieme a mensa senza rispetto: ingrassando se stessi*, senza curarsi dei bisogni del Povero. Sono, soggiunge l'Apostolo, *nuvoli senz'acqua traportati quà, e là dai venti*: sono *alberi* sterili, i cui fiori cominciano a comparire nel tempo della raccolta. Dico anche troppo nel paragonarli agli alberi *d'autunno, infruttiferi*: sono piuttosto simili a' tronchi degli alberi *morti due volte, da es-*

sere.

essere sradicati. Possono ancora essere paragonati ai *flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini:* sono ancora *stelle erranti*, più proprie a traviare i viaggiatori, che a condurli al porto: tali mi rappresento, dice S. Giuda, que' falsi Profeti, che escono dal nostro seno per essere lo scandalo de' loro fratelli; ma non credete, che lo siano impunemente; *ad essi è riserbata in eterno tenebrosa caligine*, *in cui* saranno involti duranti tutti i secoli..... Così gli Angeli ribelli essendo decaduti pel loro orgoglio dall'alto grado di elevazione, nel quale erano stati creati, sono stati precipitati nell'inferno, dove, legati con catene eterne, aspettano il giorno terribile, in cui Dio manifesterà il loro peccato, e il loro castigo.... La dannazione di questi Angeli ribelli è la figura di quella degli empj, che abusano del lume, che Dio loro ha dato, e sono idolatri del loro proprio spirito. Quanto più un'anima è stata prevenuta di favori distinti, tanto più severo è il suo castigo, allorchè si è mostrata infedele. I demonj, secondo S. Giuda, aspettano nel luogo delle tenebre, dove sono incatenati, il dì del giudizio, che aspettiamo noi pure sulla terra: ma quan-

quanto è differente la loro condizione nell' inferno dalla nostra in questo mondo! Sottoposti alla dura necessità di essere eternamente colpevoli, lascierebbero forse di servirsi della libertà, che a noi è data, se loro bastassero, come a noi, per piegare il loro giudice, le lagrime, e un cuore penitente?

2. Castigo esemplare degli empj nel mondo. Caino geloso, e omicida, errante, e messo a morte.... *Guai a loro*, dice S. Giuda, *perchè hanno tenuto la strada di Caino*, e lo hanno ancora sorpassato... I motivi ordinarj, che separano gli eretici dalla Chiesa, sono l' invidia, la gelosìa. Guai a quegli uomini perversi, che seguendo i movimenti di uno spirito stravolto, geloso, interessato, ambizioso, camminano nella strada di Caino, e traggono sulle loro teste i medesimi anatemi. Questo disgraziato fratricida porta la pena del suo peccato da per tutto dove porta i suoi passi; la sua coscienza si arma contro di lui di mille dardi di fuoco, che gli trafiggono il cuore; si turba, si agita, gli sembra di vedere continuamente il sangue ancora fumante, che esce dalle piaghe del suo sventurato fratello; è spaventato da sogni terribili; il dolore si è impossessato del-

della sua anima, lo sconvolgimento, la costernazione, la disperazione l' opprimono; e il cielo non risponde a' suoi gemiti, se non con nuovi colpi di fulmine: finalmente una morte pessima termina una vita di terrore, e Caino è inabissato in tutti gli orrori di una infelice eternità.... Non muojono forse così in questi giorni malvagi quegli empj, che niente temono, niente sperano al di là del tempo; quegli uomini, che si vantano d'illuminare il mondo, travagliando a spegnere il lume della fede, che parlano di costumi, distruggendo tutto ciò, che può regolarli, che fanno pompa di forza, e di nobiltà, altro non facendo di noi, che degli esseri materiali, che ci decantano la loro sapienza, e implorano i diritti della libertà, abbandonando tutto all'impero del caso, o della necessità?

3. Castigo esemplare degli empj in questo mondo: gli impudici abitatori di Sodoma divorati dal fuoco del cielo.... *Sodoma*, *e Gomorra*, dice S. Giuda, *e le città confinanti ree nella stessa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte esempio, soffrendo la pena d' un fuoco eterno*.... Si possono distinguere tre sorta di castighi esercitati sui Sodomiti, i cui

pec-

peccati facevano arrossir la natura: il primo, quelle fiamme impure, di cui ardevano, giusto castigo della loro dimenticanza della Divinità: il secondo, quella pioggia di zolfo, che li consumò; ma quel fuoco divoratore era soltanto l'immagine di un terzo più terribile ancora, e che non mai si estinguerà: perciò non sono già le città incendiate, nè i mucchj di ceneri, di cui l' Apostolo S. Giuda ci faccia un oggetto di terrore; lo stesso inferno è il luogo, dove egli trasporta i nostri spiriti, per contemplarvi una pena, che non passa, e che possiamo un giorno meritarci con i Sodomiti per peccati meno enormi, che le loro dissolutezze.

SECONDO PUNTO.

Castighi esemplari degli empj: nel deserto.

1. Gli Ebrei mormoratori, e infedeli, colpiti di morte... *Gesù*, dice S. Giuda, *liberando il popolo dall' Egitto, sterminò di poi coloro, che non credettero*..... L' ingratitudine, e l'abuso de' benefizj di Dio sono sempre puniti in coloro, che gli sono infedeli; l'esempio degli Israeliti ne

ne è la prova. Chi tremar non deve al vedere, che tutti sono liberati dall' Egitto, e che tutti, eccettuati due, periscono nel deserto? Ciò, che accade a questo popolo così amato da Dio, è una pittura troppo somigliante delle moltitudine de' Cristiani, che dovevano perdere la fede nel seno della Chiesa medesima. Un sì severo castigo, nella figura, ci faccia comprendere come l'abuso, e il disprezzo della vera alleanza saranno severamente puniti. Guai, mille volte guai a coloro, che si espongono al pericolo di perdere la fede coll'abbandonarsi ai loro sensi, alle loro passioni, e al loro proprio spirito.

2. Castigo esemplare degli empj: Balaam interessato è rigettato da Dio.... *Guai a loro*, dice San Giuda, *perchè* avidi delle ricchezze, e trasportati dal desiderio del guadagno si sono allontanati dal diritto cammino, *e ingannati, come Balaam, per mercede si sono precipitati*... Non è infatti l'avarizia, che li porta a sedurre il popolo fedele, come indotto avea questo Profeta? Quanti vi sono, il cui cuore, come quello di Balaam, è corrotto dall' amore de' beni terreni, facendo questo lor vendere le funzioni del loro ministero! Quanti, co-

me lui, abbagliare si lasciano da mire d'interesse! Ma quanti accusatori altresì sollevansi contro di loro! Non è già solamente la voce di uno stupido animale, i cui organi Dio snoda miracolosamente; sono mille voci insieme, che, nel cielo, sulla terra, nel recinto de' nostri tempj, dal fondo de' nostri santuarj, depongono contro ogni Ministro sacrilego, che traffica le grazie, di cui è dispensatore.

3. Castigo esemplare degli empj: Core disubbidiente, e ambizioso è inghiottito vivo nel seno della terra.... *Guai a loro*, dice S. Giuda, *perchè* ribelli, e sediziosi, *son periti nella ribellione di Core*. Come lui, l'orgoglio, e l'ambizione li fanno sollevare contro la legittima autorità, e usurpare il ministero; la loro sorte adunque esser deve simile a quella di questo ribelle, che vivo fu inabissato nelle viscere della terra.... Quanto siete terribile, o mio Dio, quando abbandonate l'uomo al suo reprobo senso! Violenze, sacrilegj... non gli costa alcuna specie di delitto; abbandonato a se stesso, non v'è eccesso, di cui egli non sia capace, e ben tosto la dimenticanza di vostra Divinità consuma in lui il traviamento del cuore, e della ragione. Cosa sono i più gran genj, allorchè han-

hanno perduta la vista, e il sentimento di vostra grandezza? La loro condotta, e i loro scritti altro non sono, che una serie d'errori, di contraddizioni, di empietà, di sistemi assurdi, di cui capaci non sarebbero gli spiriti i più materiali. Tutto sanno, questi uomini celebri; tutto hanno veduto nell'universo, e non vi veggono Dio: se sono superiori all' uomo per i loro talenti, sono inferiori al popolo per i loro traviamenti . . . . . Beato colui, che ripieno del vostro timore, o Signore, mette tutta la sua attenzione a conservarlo nel suo cuore! Con questo solo bene possiede tutti i beni, e tutti i tesori insieme: esso solo può trattenere ogni spirito superbo, allorchè oltrepassa i limiti, e si approssima troppo all'abisso, che potrebbe inghiottirlo.

TERZO PUNTO.

Riflessioni su noi stessi.

1. Non impareremo noi mai a temere un Dio così terribile? Questo timore è la prima scienza, che apre all'uomo le strade della sapienza: da esso, come da una feconda sorgente, derivano a vicen-

da i lumi dello spirito, le virtù del cuore, la pace, e la felicità della vita. E' dunque un errore trattar questo timore di debolezza, riguardarlo come proprietà delle anime volgari. Un empio, che non conosce nè legge, nè Signore, che affronta ragione, coscienza, che più? la stessa Religione, si crede con ciò al rango delle anime grandi, superiore a ciò, che gli piace di chiamar popolo: si ammanta del titolo fastoso di Filosofo. Cos'è però, domanda S. Girolamo, tutta la filosofia del secolo, senza il principio del timore di Dio? Un orgoglio mascherato, che affetta l'indipendenza de' giudizj, e de' pregiudizj pubblici, mentrechè egli stesso ne è lo schiavo. Un filosofo senza il timor del Signore è un composto di tutte le contraddizioni, che riconosce un Dio, e non gli accorda alcun culto; predica la virtù, e insulta coloro, che la praticano; condanna le passioni con i suoi discorsi, e le autorizza colla sua condotta; pretende di rendere il mondo felice rendendolo empio, e vorrebbe rimpiazzare i costumi colle leggi, e la Religione colla filosofia.... Ecco coloro, che un mondo insensato non si vergogna di paragonare, di preferire eziandio ai servi del Signore, per

la grandezza, e l'eroismo de'sentimenti. Che si ricerca però per fare un eroe, diciam meglio, un empio di questa specie? Altro non si richiede che orgoglio, passioni, un brutale furore, di cui tutto il mondo è capace. Per far un uomo, che tema il Signore, e che cammini nella strada de'suoi comandamenti, che cosa non si richiede, e quanto pochi di questi pretesi grandi uomini ne sarebbero capaci? Per fare un empio, basta che vinca la sua ragione, e stordisca se stesso; questa è l'opera di un istante di piacere. Per fare un filosofo Cristiano, stabilito sui principj del timor del Signore, convien, che combatta tutte le sue inclinazioni; questa è l'opera di tutta la vita: da qual canto è dunque il grand'uomo? Ah! il vero Saggio non si troverà mai altrove, che in colui, che teme il Signore, perchè, secondo la parola dello Spirito santo, è il timor di Dio, che fa l'uomo, e tutto l'uomo. Questo è quell'Angelo armato di spada, che Dio, dopo il peccato, ha messo alla porta del nostro cuore, per cacciarne il nemico. Finchè esso vi veglia, tutto è nell'ordine; se ne parte esso? Niente è più capace di ricondurre l'uomo al dovere, nè i lumi della ragione,

nè i principj della giustizia, nemmeno il soccorso di quella sì vantata filosofia. Perchè? Perchè, dacchè l' uomo non è più ritenuto dal timore, lo spirito è ben tosto stracinato dal cuore; ciò, che è ben conforme all' inclinazione, lo diviene facilmente alla ragione; giunge il misero eziandio sino a farsi un dovere di sua passione, e ciò, che è un piacere nel cuore, diviene ben presto una verità per lo spirito. . . . Preservatemi, o mio Dio, da una sì deplorabile disgrazia. Accordatemi quella grazia, che vi domandava Davidde come la maggiore di tutte: *Trafiggete*, o mio Dio, *col vostro timor* salutare *le mie carni*.

2. Ohimè! mio Dio, dove sarei io, se trattato mi aveste secondo il rigore di vostra giustizia? Colpevole ai vostri occhj, che sarei divenuto, se la vostra divina fiaccola non avesse alla fin fine penetrato la nube, e non fosse venuta ad illuminarmi? Ohimè! dalla dimenticanza di me stesso, non sarei caduto nella dimenticanza di vostra Divinità? Salomone, il più gran Re d' Israele, il più saggio degli uomini, vi dimentica; diviene schiavo della voluttà, dissoluto, idolatra. Gioas, allevato nel santuario, ha ricevuto la più santa educazione; egli è sul.

è sul trono l'ammirazione d'Israele: vi dimentica, o Signore; ed ecco Zaccaria scannato sotto i suoi occhj, gli idoli ristabiliti, e quel Re, che aveva fatto tanto per la Religione, diviene l'omicida de' Profeti, e il ristoratore di un empio culto.... Dopo tali esempj, o mio Dio, chi temer non deve il rigore di vostra giustizia?

3. I miei peccati non sono essi più enormi, che quelli, che avete così severamente puniti? O Dio, con qual occhio riguardate voi le mie infedeltà? Se non ho abbracciato apertamente l'irreligione, se non ho fatto un abuso manifesto del ragionamento umano, se non sono caduto in quello sregolamento dello spirito, che uguaglia quello del cuore, come ho io praticata la santa Religione, nella quale ho avuto la bella sorte di essere nato? Come ho adempito i doveri, che essa impone? La mia fede è essa stata egualmente sommessa, e attiva? Non l'ho io perpetuamente contraddetta, se non con i miei discorsi, almeno colle mie azioni? Se credo ciò, che creder si deve, ohimè! son io vissuto più santamente di coloro, che non lo credono?

Preghiera.

Riconosco, o mio Dio, i miei falli, e li deploro; prometto a voi, e prometto a me stesso di essere più fedele nell' avvenire, affin di rendermi degno di partecipare alla ricompensa eterna promessa alla fedeltà. Così sia.

MEDITAZIONE CCXCVIII.

Del castigo riservato agli Empj.

Lettera di San Giuda, ℣. 14-16.

1. La loro confusione nel dì del giudizio; 2. il castigo loro riservato nell' inferno; 3. il castigo loro riservato nell' eternità.

PRIMO PUNTO.

La loro confusione nel dì del giudizio.

1. Confusione cagionata dall' errore della lor vita .... *E di questi* empj, dice

dice S. Giuda, *pur profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo* (*Apocal.* 1. 7). *ecco che viene il Signore con le migliaja de' suoi Santi a dar giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro empietà da essi empiamente commesse, e tutte le dure cose, che han dette contro di lui questi empj peccatori*. Questi empj, questi bestemmiatori, questi uomini audaci, designati dal settimo de' Patriarchi, non sono essi i seduttori, che travagliano a corrompervi? Non sono essi i mormoratori eterni contro i Ministri, che Dio ha preposti alla condotta di sua Chiesa? *Questi sono mormoratori queruli*, pieni di loro stessi, *che vivon secondo i loro appetiti, e la loro bocca sputa superbia, ammiratori di* (*certe*) *persone per interesse*, che esaltano per sino i loro difetti, e loro prodigano il loro incenso.... Che terribile giudizio è riservato a que' peccatori, che avranno spento in loro stessi il lume della fede, per non vedere la loro propria iniquità, e per soffocare i rimorsi di loro coscienza! Dio, nel dì del giudizio, loro manifesterà la loro anima tutta intera. Di qual confusione non saranno coperti alla vista di tutta

una vita, di cui ciascun giorno sarà forse stato segnato con qualche rea azione; allorchè si richiameranno alla mente i pensieri disonesti, gli sguardi impudici, i desiderj impuri, i discorsi licenziosi, le letture pericolose, le libertà peccaminose, che loro suggerì il demonio della voluttà; allorchè vedranno, che non havvi passione, da cui non siano stati dominati, non peccato, che non abbiano commesso, non vizio, di cui non siano stati macchiati! Quale sarà la loro confusione, allorchè faranno la dinumerazione delle grazie, che avranno combattute, delle ispirazioni, che avranno soffocate, delle istruzioni, che avranno disprezzate, delle occasioni di salute, che avranno perdute, delle loro profanazioni, de' loro sacrilegj, e delle loro ricadute; delle parole di asprezza, di maldicenza, di calunnia, di oscenità, di menzogna, che saranno uscite dalla lor bocca! Quale sarà la lor confusione, sopra tutto alla vista de' mali, di cui essi saranno stati l'occasione, o la causa, alla vista di tanti increduli formati con i loro discorsi, e con i loro scritti, di tanti prevaricatori avvalorati con i loro consiglj, di tan-

tante anime innocenti corrotte con i loro esempj, di tanti malvagj sostenuti colla loro autorità, di tanti deboli indotti dalle loro istanze, di tanti semplici sedotti dai loro artifizj, di tanti ciechi traviati per la loro ignoranza, di tanti Cristiani finalmente, che essi avranno strascinati nell'inferno!

2. Confusione degli empj all'aspetto del loro giudice.... Se Dio, dall'alto del cielo, e senza farsi vedere, decidesse nell'ultimo giorno del destino degli uomini; se mandasse a' suoi Eletti carri di fuoco per sollevarli al cielo, come una volta Elìa; se ordinasse all'abisso di aprirsi sotto i dannati, e di divorarli come divorrò i Leviti sacrileghi; se i suoi Angeli pronunciassero in suo nome le sue irrevocabili maledizioni, questo misero favore sarebbe per loro più sopportabile, che i suoi sguardi. Ma colla sua presenza metterà il colmo ai mali, che sono già senza misura; verrà ad opprimere questi miseri col peso immenso di sua Divinità. E' scritto, e convien che questo oracolo si adempia: verrà Dio stesso a giudicare i vivi, e i morti.... Ma almeno, o Signore, loro nasconderete voi, come una volta a Mosè, la vostra faccia terribile, per

lasciar loro travedere soltanto la vostra ombra fuggitiva, o almeno comparirete, come agli occhj d'Isaìa, coperto colle ale de' Cherubini; ovvero, come dinanzi ad Ezechiele, attorniato da una nube, che non lascia vedere se non un carro di fuoco, ruote, e animali straordinarj? Nò: Dio comparirà egli stesso, e scopertamente come giudice supremo di tutte le nazioni; mille volte più amabile per gli Eletti, di quello, che fu veduto sul Tabor; mille volte più terribile per i Malvagj, di quello che comparve agli Ebrei sul monte Sinai....... Lo spirito umano quì tace, e si confonde: non vi sono colori capaci di rappresentare un Dio in collera.

3. Confusione degli empj, al vedere i loro nemici nella gloria.... I Reprobi porteranno sulla fronte, colla deformità del peccato, il sigillo di loro eterna riprovazione, mentrechè i corpi de' Giusti saranno gloriosi, impassibili, sottili, risplendenti come stelle luminose, e sciolti da quel peso, che gli attaccava alla terra. La loro virtù, una volta disprezzata, avvilita, perseguitata, rientrerà ne' suoi diritti, e riceverà, in faccia del genere umano, le corone immortali. Non temeranno essi nè l'abbagliante splendo-

re,

re, nè la terribile maestà del sommo Giudice; si leverà per essi il sole di giustizia, e alla vista di quell'astro benefico godranno la più perfetta sicurezza. Ciò, che accrescerà la confusione degli empj, si è, che i giusti, la cui felicità non potrà soffrire alcuna mescolanza d'afflizione, che non avranno più pianti a spargere, nè miserie a deplorare, negheranno le lagrime alla lor sorte. Potrebbero essi affliggersi di loro riprovazione, in pregiudizio degl'interessi della gloria di Dio? Nò: i Santi non s'inteneriranno sulla sorte de' Reprobi. Ma quello, che finirà di confonderli, si è, che saranno condannati dagli stessi giusti; si è, che saranno il bersaglio delle accuse, e de' rimproveri de' loro simili; si è, che mentrechè essi manderanno urli orribili, dalla truppa de' Santi si solleveranno gridi di giubbilo; si è, che mentrechè i Beati si perderanno nel seno della Divinità, essi si vedranno inghiottiti per sempre negli abissi.

SE-

SECONDO PUNTO.

Del castigo riservato agli empj, nell' inferno.

1. Saranno divorati da fuochi ardenti, e immersi in eterne brace... Richiede la sapienza di Dio, allorchè egli eserciterà la sua giustizia, che si addatti il supplizio al peccato, e si puniscano i peccatori in tutto quello, che avrà contribuito al peccato. Ora l'empio l'ha offeso nel suo corpo, prostituendolo ai più vergognosi disordini; Dio adunque lo tormenterà coll'attività di un fuoco, che non mai si spegnerà.... Discendiamo in ispirito, e contempliamo cogli occhj della fede quel mare immenso di zolfo acceso, in cui saranno precipitati: noi vi vedremo una moltitudine d'uomini come noi, di cui la maggior parte sarà forse meno di noi colpevole: ascoltiamo i loro gridi, i loro urli, le loro bestemmie; vediamo quali Ministri esercitano su di essi il loro furore; vediamo le fiamme, che si sollevano sul loro capo, che loro servono di tetto, di letto, di vestimento; e a questa vista domandiamo chi potrà abitare in quell'accesa.

sa prigione? Forse noi, che il nome di penitenza spaventa, noi, che il minimo dolore sconcerta, noi, per cui la privazione del piacere è un supplizio? Eppure quanti tra noi, precipitati un giorno nell'inferno, proveranno una sì misera sorte!

2. Gli empj, nell'inferno, saranno gettati nelle tenebre esteriori, e là, dice la Scrittura, digrigneranno i denti, e formeranno desiderj impotenti: là, invocheranno la morte, e grideranno alle montagne: Cadete su di noi, schiacciateci; ma la morte si allontanerà per sempre da essi, le montagne immobili lascieranno al Signore lo sfogo di sua vendetta... O inferno, chi mai può perdere di vista i castighi, che prepari ai peccatori? Non abbiamo da stimarci troppo fortunati, che il Signore ci lasci ancora il tempo di riflettervi, e di prevenirli colla penitenza? Ohimè! dice San Giovanni Grisostomo, ogni giorno vediamo mondani fremere al solo nome d' inferno; il solo pensiero di quel fiume di fuoco, di quelle tenebre esteriori, nelle quali saranno gettati, fa inorridir di timore, e d'orrore: que' medesimi che vantano maggior forza di spirito, non possono pensarvi senza raccapriccio; ma

par-

parlano esse, le passioni? Tutto è dimenticato: alla voce del piacere, l'inferno scomparisce, svanisce la paura, e il disordine ricomincia. Che furore insensato, esclama quì S. Agostino, credere un inferno, e vivere come se non ve ne fosse! Temer un inferno, e corrervi a gran passi! Cristiani, continua questo santo Dottore, dov'è la ràgione? Il tempo fugge, la morte s'avanza, il cielo minaccia; e voi non vi svegliate allo strepito di tanti tuoni! Vi addormentate all'orlo del precipizio; e differite ancora ad aprire gli occhj al pericolo, che vi minaccia!

3. Gli empj, nell'inferno, saranno legati con catene eterne. Gli aveva uniti il peccato, li riunirà l'inferno. Catene ardenti, secondo l'espressione della Scrittura, appresseranno gli uni agli altri i peccatori, loro malgrado; ardenti dei medesimi fuochi, straziati dai medesimi rimorsi, faranno a vicenda il loro tormento... Signore, qual mortale può misurar la vostra collera, e conoscere sin dove giunge la forza del vostro braccio? Voi percuotete, dice il Profeta, e la terra n'è scossa; voi soffiate, e il mare mugghiante spuma, e bolle; voi guardate, e le montagne si profondano. Che sa-

sarà dunque in quelle prigioni eterne, dove incessantemente la vostra bocca manderà maledizione, e l'anatema, dove le vostre mani scaglieranno i dardi di vostra collera, e faranno piovere un diluvio di mali? Gran Dio, il vostro furore è un abisso, del pari che la vostra giustizia; quello, che vi è piaciuto di rivelarcene nelle vostre Scritture, porta nelle anime nostre terrore: che sarà di quello, che non conosciamo?

TERZO PUNTO.

Del castigo riservato agli empj, nell'eternità.

1. Pungenti disgusti, orribili pentimenti, pene laceranti, orrori del peccato, guerra, desolazione, tali sono i castighi de' reprobi nell' inferno, tal è l' idea, che ce ne dà la Scrittura. Il più grande, il più terribile supplizio, che il Vangelo ci designi nell'inferno, è il rimorso della coscienza eccitato dalla memoria de' benefizj, e delle grazie di cui il peccatore si è troppo lungo tempo abusato. Che havvi di più giusto, che il vendicarsi del peccatore per mezzo del peccato, e punire l' ingrato per mez-

zo della stessa sua ingratitudine? A questa sola idea riconosciamo un Dio, che si vendica da Dio. Il grido eterno, che la coscienza degli empj loro farà sentire in que' cupi abissi, sarà quella parola terribile, che Abramo indirizzò al ricco malvagio: Mio figlio, ricordati, che hai ricevuto ogni sorta di beni in vita. Dio la farà risuonare alle loro orecchie: Mio figlio, sì, ricordati, che tu sei stato, che più non sei, che ti sei renduto indegno dell'essere: ricordati, che tu sei stato circondato di soccorsi, e che non ne profittasti; che il tuo Dio voleva convertirti, e che tu non volesti; che egli annunziar ti faceva il rigore de' suoi castighi, e che tu nol credesti. Mio figlio, ma mio figlio ingrato, e snaturato, io dato ti aveva forza per la virtù, e tu te ne sei servito per il peccato; Religione, e ti sei corrotto; salutari esempj, e te ne sei burlato; tutte le mie grazie finalmente ne' Sacramenti, e le hai profanate.... Memoria orribile, che formerà come un doppio inferno nello spirito, e nel cuore del peccatore! L'inferno nel suo spirito, coll' immagine importuna de' suoi disordini sempre presenti al suo pensiero, fantasmi odiosi, che egli allontanerà,

rà,

tà, e che non iscompariranno; mostri schifosi, crudeli serpenti, accaniti a perseguitarlo, e che lo strazieranno come tanti vermi rodenti attaccati alla lor preda. In vano, per trovare un sollievo alla sua pena, cercherà egli nella sua anima smarrita que' sofismi cavillosi, quegli empj sistemi, che l'avevano tranquillizzato nel suo libertinaggio; li ritroverà, ma per sentirne l' assurdità; e non conoscendo più allora la virtù se non da' rimorsi, il peccato se non dal pentimento, Dio se non dalle sue vendette, si vedrà condannato al tribunale di sua stessa ragione . . . . L'inferno nel suo cuore, dove sentirà ciò, che non aveva mai provato: cioè rispetto per la Religione, di cui vedrà allora tutta la santità; tendenza pel suo Dio, a cui vorrebbe unirsi, e da cui si vedrà rigettato; sempre portato verso di lui per l' affetto del suo cuore, sempre rigettato dal braccio della divina vendetta; guerra eterna, in cui l' anima tormentata dal doppio spettacolo di ciò, che Dio aveva fatto per essa, e di ciò, ch' essa ha fatto contro il suo Dio, sentirà raddoppiare su di essa tutto il peso de' benefizj di un Dio divenuto egli stesso suo accusatore, suo giudice, e suo supplizio.

2. Dis-

2. Disperanti disgusti.... Il rimorso durante la sua vita è così debole, lo strepito delle passioni è così grande, che il grido della coscienza è appena inteso. Esso è un tempo, che rinasce, e che fugge; trovansi mille mezzi per distrarne lo spirito, e istupidirlo: un istante di piacere basta per dimenticar Dio, la Religione, e se stesso. Ma nell'inferno, in cui tanti peccati dimenticati saranno richiamati alla memoria dell'empio, con tutto quello, che hanno di vergognoso, e di orribile; nell'inferno, in cui altro non vedrà, che l'oltraggio fatto a Dio per il peccato, che il torto, che egli ha fatto a se stesso; è allora, che egli vedrà tutto l'inferno nel peccato, e che, oppresso dal peso de' suoi rimorsi, entrerà in furore contro se stesso.

3. Rincrescimenti inutili.... Voler sempre ciò, che non mai sarà, non voler mai ciò, che sempre sarà, domandare incessantemente ciò, che non si può ottenere, e ottenere solo ciò, che si detesta; amare, e odiare nel tempo stesso un medesimo oggetto; amar senza possedere, odiare senza potersi vendicare, che situazione, dice S. Bernardo! Tale è quella dell'empio nell'inferno. Sentirà egli, dice il Re Profeta, la mi-

miseria del suo destino, e penetrato di dolore, fremerà di rabbia, sospirerà una sorte migliore, e i suoi sospiri saranno inutili. Separato nell' inferno da tutti gli oggetti lusinghieri del mondo, si sentirà portato verso Dio con una impetuosità, che niente potrà uguagliare; tratto a lui per una inclinazione naturale, che lo stesso peccato non può interrompere, tenderà a Dio, mentrechè Dio lo rigetterà con tutto lo sdegno, di cui è capace. Egli non ha voluto Dio, Dio non vuole più lui: in questa estremità, diviene egli il suo proprio carnefice, si precipita negli abissi i più ardenti per annientarvisi, o sottrarvisi a se stesso per la violenza del dolore; ma altro non fa, che sempre più tormentarsi, senza distruggersi.

PREGHIERA.

A voi ricorro, o mio Dio, suplicandovi, che mi facciate la grazia, che siano sempre presenti al mio spirito le verità, che ho considerate; fate, che questi orridi oggetti, queste lugubri immagini siano sempre dipinte al mio pensiero, affinchè, dopo avervi temuto in questo mondo, aspettar mi possa nell' altro le ricompense eterne. Così sia.

MEDITAZIONE CCXCIX.

Dovere de' Fedeli.

Lettera di S. Giuda, ℣. 17-21.

1. Un attaccamento inviolabile alla dottrina degli Apostoli; 2. un totale allontanamento dai Novatori; 3. un' attenzione più assidua alla preghiera, e alla propria perfezione.

PRIMO PUNTO.

Un attaccamento inviolabile alla dottrina degli Apostoli.

1. È sicuro di essere unito a questa dottrina, chi è unito al suo Pastore.... *Ma voi Carissimi*, dice San Giuda, *ricordatevi delle parole datevi già dagli Apostoli del Signor nostro Gesù Cristo; i quali a voi dicevano, come nell' ultimo tempo verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nelle empietà. Questi son quelli, che fanno separazione, gente animalesca*, e di vita sen-

sensuale, *che non hanno spirito*, ragione, e fede..... A noi parla l'Apostolo S. Giuda, così bene che a quelli del suo tempo. Siamo dunque attenti alla dottrina della tradizione apostolica: non siamo sorpresi, che ella sia attaccata dai Novatori: gli Apostoli l'hanno predetto: diffidiamo d'ogni dottrina veramente nuova. Gli Scritti de' primi Pastori ci somministrano preservativi contro il veleno degli eretici. E' difficile, che quegli, che si nutrisce di quelle salutari istruzioni, sia ingannato dalle illusioni de' seduttori, nè dall' attrattiva della novità. Siamo uniti ai nostri Pastori, se vogliamo assicurarci d'essere nel seno della Chiesa: ogni separazione dalla società visibile de' fedeli è una saparazione mortale, per la quale si cessa di ricevere lo spirito di vita. Vuole irrimissibilmente perire chi segue coloro, che hanno i loro sensi per guide, le loro passioni per maestri, il loro ventre per Iddio. Stiamo inseparabilmente attaccati all' unità; questo è il mezzo di schivare la sorte infelice di quelli, di cui parla S. Giuda: essi si spacciavano per uomini più illuminati, che i Pastori della Chiesa: qual era il loro scopo? di conciliarsi la stima de' fedeli.

2. E'

2. E' sicuro di essere unito alla santa dottrina degli Apostoli, chi è unito al suo Pastore, essendo questo medesimo Pastore unito al capo visibile, e al corpo della Chiesa . . . . . La santa Sede, secondo tutti i santi Padri, e i Concilj, è il centro dell' unità. Guai a chi se ne separa. Dall' unione col sovrano Pastore si possono riconoscere, e distinguere coloro, che professano la santa dottrina. Benediciamo la sapienza di Dio, che, per liberarci dalle incertezze, che rendono la fede del Cristiano fluttuante, allorchè vuol troppo esaminare i principj di sua credenza, ha stabilito questo centro d' unità, che si trova solamente nella Chiesa... Ah! Signore, ardisco di dirlo, voi avete fatto molto per noi, lasciandoci il santo libro delle Scritture; essa è una sorgente inesausta di lumi: ma se stabilito non aveste nel tempo stesso un giudice per rischiarare ciò, che esso ha di oscuro, questo sacro deposito sarebbe stato un' occasione di scisma, di scandalo, di parzialità, e di libertinaggio di credenza. Solo adunque coll' attaccarci a seguire questa guida ispirata dal cielo, possiamo essere sicuri di non ismarrirci.

3. E' sicuro di esser unito alla santa dot-

dottrina degli Apostoli, chi è unito al capo visibile, e al corpo della Chiesa, nella quale sola questa dottrina sarà sempre costante.... Guai dunque a me, se mai credessi di poter calmare la mia coscienza fuori di questa Chiesa, che io veggo così venerabile per la sua antichità, che cento volte attaccata, ma sempre vittoriosa dell' errore, e del tempo, ha potuto sola sopravivere a tutte le sette: talmente una nella sua dottrina, che non può collegarsi con alcuna società straniera; così santa ne' suoi costumi, che essa sola somministra Cristiani così fervorosi da praticare letteralmente ciò, che il Vangelo ha di più perfetto; così Cattolica, che essa sola è sparsa da pertutto, dove invocasi Gesù Cristo; così zelante, che essa sola ha avuto la forza di portar la fede alle più barbare nazioni: in una parola, talmente apostolica, che risalendo sino ai tempi degli Apostoli, può contare senza interruzione una serie di successori, che ci hanno trasmessa la loro dotrina. Questi Pastori sono la Chiesa insegnante; i Fedeli non possono ingannarsi, quando credono ciò, che insegna il corpo di questi Pastori: ma se coloro, che debbono insegnare, si contentano di ascol-

tare, se coloro, che debbono ascoltare, pretendono d' insegnare, gli uni, e gli altri si perdono.

SECONDO PUNTO.

Dovere de' fedeli; un totale allontanamento da' Novatori.

1. Guardandoli come separati.... In quali abissi la presonzione, e l'orgoglio non precipitan gli eresiarchi, e i loro settatori! Non ignoriamo a quali estremità essi giungono: li vediamo amar meglio abbandonar la Religione de' loro padri, squarciare il seno della Chiesa loro madre, separarsi dalla comunione de' loro fratelli, portar da per tutto lo scompiglio, e la confusione, che rigettare un sentimento erroneo, da cui sono preoccupati; e non potremo allontanarci da essi!... Gli Israeliti nel deserto domandavano, che Dio loro non parlasse, ma che solo parlasse loro Mosè, suo Ministro, e suo interprete: i Novatori, con una infedeltà del tutto opposta, vogliono, che loro parli Dio medesimo comunicando loro uno spirito particolare, e protestano, che non ascolteranno alcun altro che lui. Ben lungi dal fare la Chiesa giudice della lor fede, si fanno essi

essi medesimi giudici della fede della Chiesa; le contendono il suo potere, biasimano la sua condotta, rigettano le sue discussioni, cercano di distruggerla; e noi non potremo schivare questi apostati!... Attaccatevi, diceva S. Girolamo, alla fede del Capo visibile della Chiesa, che nella Cattedra Apostolica è il successore di S. Pietro, e riguardate ogni altra dottrina come una dottrina straniera; riguardate coloro, che la professano, come separati dalla Chiesa, e fuggiteli a tutto potere, altrimente vi esporrete a perdere la fede, la pace, e la salute dell' anima vostra.

2. Dovere de' fedeli.... Un allontanamento totale dai Novatori, non avendo con loro altro commercio, che quello, che l' uso della vita civile obbliga di avere. Ogni amicizia con persone conosciute per incredule, e per atee, è uno scandalo. Eppure i più virtuosi, o coloro, che passano per tali, non se ne fanno il più delle volte alcuno scrupolo, sul riflesso, che sono spiriti allegri, che ricreano, che piacciono, che brillano nelle conversazioni; e gli ascoltano poi volentieri senza curarsi del pericolo, a cui espongono la loro coscienza, e la loro fede..... Quanto siamo lontani dallo zelo

S 2 del

del Re Profeta, allorchè così apertamente protestava a Dio, che non avrebbe mai avuto commercio con gli empj, perchè temeva di comparire di autorizzarli in qualche maniera! Tale esser deve in generale lo zelo di ogni Cristiano: se però il suo stato, la sua situazione nel mondo l'obbliga di vivere con cotesti uomini senza fede, e senza legge, deve almeno schivare ogni intimo commercio con loro, e premunirsi con una cognizione profonda della Religione, contro le armi dell'incredulità.

3. Dovere de' fedeli .... Un totale allontanamento dai Novatori; o avendo soltanto con loro quel commercio, che somministrar può loro l'occasione di far loro conoscere il loro accecamento. Se la prudenza allontanar deve dagli empj ogni Cristiano, che cerca di salvarsi, la carità pel Prossimo deve altresì talvolta approssimarci a loro. Non solo i Ministri della Religione, che pel loro stato debbono esortare, riprendere, correggere; ma eziandìo que' Cristiani vigilanti, che la viltà, la compiacenza non rendettero mai complici del peccato, debbono talvolta accogliere il colpevole, per procurare di trarlo da' suoi sregolamenti, o da' suoi errori. Un vero discepolo del Van-

Vangelo, animato di una viva carità accende tutti coloro, che lo ascoltano, e penetra profondamente tutto ciò, che è suscettibile d' impressione. Se dunque l'Incredulo, o il Novatore non è ancora affatto caduto nell'induramento, egli è dovere del Giusto esaminare le disposizioni del cuore di lui, risvegliare i buoni desiderj dell'anima sua, ispirargli coraggio, confidenza, e amore, con maniere obbliganti, con caritatevoli insinuazioni a rinunziare ai traviamenti, che egli cerca forse soltanto un'occasione di abbandonare. Deve mettere in opera l'amicizia, la stessa beneficenza, per guadagnare questo disertore del Vangelo a Gesù Cristo: il cielo favorirà questa condotta dell'uomo dabbene; la grazia lo proteggerà, ajuterà i suoi pii disegni nel cuore stesso dell'Incredulo. Per riuscirvi, spesso altro non si ricerca, che adattare le istruzioni alle circostanze, che mescolare, che saper unire la dolcezza alla fermezza, il vigore alla sensibilità, il coraggio alla prudenza, la persuasione alla bontà; che mostrare quella carità generosa, di cui parla l'Apostolo, che soffre, che spera, che perdona, che sa compatire, e piangere, così bene che muovere, e intenerire.

TERZO PUNTO.

Dovere de' fedeli: un' attenzione più esatta alla preghiera, e alla propria perfezione.

1. Deve un fedele attendere alla preghiera, e sforzarsi di trarre sulla sua anima le misericordie di Dio... *Ma voi, Carissimi*, dice S. Giuda, *edificate voi stessi sopra la santissima vostra fede*, cioè, fate, che la fede di Gesù Cristo sia la base, e il fondamento della salute. Su questo fondamento, su questa soda base, inalzate l'edifizio spirituale colla pratica costante delle virtù cristiane. Conducete la costruzione sino al suo colmo coll'innocenza de' vostri costumi, e col fervore di vostra carità; ma non dimenticatevi, per travagliare con esito, di attignere le forze nella preghiera, *orando per virtù dello Spirito santo*, che abita in voi. Infatti sarebbe inutile riflettere sui pericoli, in cui esser potete di perdere la fede, se non travagliate nel tempo stesso a mantenervi nella pratica delle buone opere, che compongono principalmente l'edifizio spirituale, a cui il Cristiano travagliar deve in tutta la sua vita. Invano sperate di consumare l'ope-

l' opera di vostra salute, se, rinunziando con lo spirito, e col cuore alla terra, non vi sollevate verso il cielo con una fede viva, e coll' orazione. La fede è il fondamento dell' edifizio cristiano; la preghiera, come frutto della speranza, solleva quest' edifizio sino al suo colmo, e la carità ne è la perfezione. Conserviamo dunque questo triplice vincolo, pel quale solo possiamo dimorare uniti all' adorabile Trinità, nostro Dio, e nostra salute.

2. Deve un fedele attendere alla propria sua perfezione, sforzandosi di fortificare l' unione con Dio... *Mantenetevi*, dice S. Giuda, *nell' amor di Dio*, e conservatevi in grazia... Quante idee ci presenta l' Apostolo in queste poche parole! Quanto più penetrar le vogliamo, tanto maggiori motivi vi scopriamo di darci senza riserva a colui, ch' è il principio, il sostegno, e il fine dell' esser nostro.... Quando sarò dunque vostro, o Signore? Quando vi amerò come debbo, poichè da ciò dipende la mia vera felicità in questo mondo, e nell' eternità? E' vero, mio Dio, che ho orrore di certi vizj, che potrebbero allontanarmi da voi, e che osservo almeno i punti essenziali di vostra legge. A voi ne sia renduta gloria; imperocchè a voi solo essa appartiene.

Ma restringere in questo tutta la mia fedeltà; astenermi precisamente da quelle opere peccaminose, di cui la sola ragione mi fa conoscere la deformità, e la vergogna; non aver dinanzi a voi altro merito, che di non sollevarmi contro di voi, che di non ricusarvi un culto, e un' ubbidienza assolutamente necessaria, è forse tutto quello, che voi aspettate da un' anima unicamente creata per amarvi, per servirvi, per glorificarvi? Quell' amore, che vi è dovuto per tanti titoli, quell' amore di tutto il cuore, di tutto lo spirito, di tutte le forze, quel servizio, quella gloria si riducono forse a così poco?

3. Deve un fedele attendere alla propria sua perfezione, sforzandosi di crescere nella carità, e di distaccarsi sempre più da questa misera vita, con un desiderio ardente del cielo... *Mantenetevi*, dice S. Giuda, *nell' amor di Dio*, *aspettando* con confidenza, *la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna*.... Amar Dio, aspettar l' ultimo giorno, in cui egli glorificherà i suoi Eletti, sospirare il regno celeste, e praticar fedelmente il Vangelo per giungervi, tal è il dovere di ogni Cristiano sulla terra; a questo si riduce tutta la dottrina della fede.

PRE-

PREGHIERA.

Ecco dunque, o Signore, ciò, che far debbo per avanzarmi nella perfezione; cioè distaccarmi pienamente dal mondo, e attaccarmi per l'avvenire unicamente a voi; conformarmi a quelle anime fervorose, portate da un santo ardore a tutte le pratiche di pietà; rinunziando ai vani divertimenti del secolo, darmi, secondo la mia condizione, alle buone opere, alla preghiera, e all'uso frequente de' vostri Sacramenti; vincere in questo ogni rispetto umano, seguendo l'impulso del vostro divino spirito, che da sì lungo tempo mi sollecita, ma a cui oppongo sempre nuove dilazioni. Come, o Signore, son necessarie tante deliberazioni per mettermi nel numero de' vostri servi, e de' vostri amici? Tutto forse non mi vi impegna? Non siete voi il mio Dio? Sì, mio divin creatore, lo riconosco internamente, e lo dichiarerò apertamente alla presenza degli uomini. Farò dinanzi a loro una professione aperta della mia intera consecrazione al vostro servizio, e di stimare come il maggiore di tutti i beni la grazia di vivere, e di morire in questo vostro servizio. Così sia.

MEDITAZIONE CCC.

Maniera di arrestare la seduzione.

Let. di S. Giuda, ℣. 12-25.

1. Per mezzo de' giudizj canonici, contro i seduttori, se sono costituiti in dignità; 2. per mezzo di una santa resistenza; 3. per mezzo di una caritatevole dolcezza.

PRIMO PUNTO.

Per mezzo de' giudizj canonici, contro i seduttori, se sono costituiti in dignità.

1. Appartiene a coloro, che governano la Chiesa, vedere, quando è spediente di servirsi di questo rimedio.... La vostra carità non deve estendersi solamente sui fedeli, ma ancora sugli apostati, e sugli eretici. *E gli uni convinti* de' loro errori, dice S. Giuda, *correggeteli* con forza, affin di farli rientrare in loro stessi, o almeno di por freno alla seduzione.... Ve ne sono, che debbonsi sottrarre alla loro perdizione, senza temere le prime impressioni, che fa su di essi una severità, alla quale riconosceran-

ranno poi un giorno di essere debitori della loro salute. E tal è la condotta, che ha sempre tenuta la Chiesa; illuminata dallo Spirito santo, essa non s'inganna, nè si lascia ingannare. Depositaria della vera dottrina, il suo zelo si è sempre risvegliato contro la menzogna, che cerca di stabilirsi. Dacchè l'errore è stato denunziato, e citato al suo tribunale, i suoi partigiani, obbligati di comparire, non hanno potuto schivare il giudizio, che essa ha pronunziato, o per loro giustificazione, se erano ortodossi come lo pretendevano, o per loro condannazione, se le deposizioni de' loro avversarj erano verificate, e fondate. Questa santa Chiesa sa sviluppar l'errore a traverso de' veli, onde viene involto; lo proscrive, lo colpisce co' suoi anatemi, e pubblica la sua definizione come una legge emanata dal centro della verità, e come una regola, che ciascun fedele deve seguire. Allora sono finite tutte le questioni, e tutti gli spiriti debbono riunirsi in una fortunata pace, e in una medesima credenza. Questa tenera madre usa talvolta qualche tratto di severità, essa malgrado, solo per facilitare il ritorno nel suo seno. Lo Spirito di Dio, ha fatto talora egli stesso di queste sa-

lutari violenze, che la persona in se rientrata non lascia poi di approvare. E' il Salvatore in persona, che, tuonando nella nube, atterrò S. Paolo, e l' obbligò a farsi istruire. Era egli tanto zelante per la sinagoga, quanto lo è l' eretico pel suo errore.

2. Gli Apostoli stessi hanno lasciato i gudizj canonici alla Chiesa, come un mezzo, di cui essa si è servita in ogni tempo. Gesù Cristo aveva loro predetto, che non cesserebbero d'insorgere le eresie, e il progresso del tempo ha pur troppo giustificata la verità di questa divina predizione. Un'eresia appena spenta è divenuta come la semenza di una nuova eresia, ancora più pericolosa; e la Chiesa, incessantemente agitata dalla sua nascita sino a' nostri giorni, lo sarà sino alla fine de' tempi, e non gusterà calma se non al momento del trionfo, quando Gesù Cristo coronerà i combattimenti di lei nel cielo. Ma intanto questa santa Chiesa, affin di preservare i fedeli dal pericolo di perdere la fede, si applica a confondere le opinioni eretiche; e allorchè essa non può richiamare i refrattarj alla sommissione, si serve della potestà, che ha ricevuta, di colpirli coll'anatema; potestà,

che

che le è stata data da Gesù Cristo medesimo, affin di riunire tutti i popoli sotto una medesima legge, di cattivare sotto una medesima credenza gli spiriti i più opposti, di fare un sol regno di tutti gli Imperj della terra, e una sola famiglia di tutte le società; potestà, in virtù della quale il corpo de' primi Pastori uniti al sommo Pontefice, ha, sin dalla nascita del Cristianesimo, fulminato tanti errori, e condanato tanti settarj; potestà, che confermò la divinità del Verbo contro un Arrio, quella dello Spirito santo contro un Macedonio, l' unità delle persone in Gesù Cristo contro un Nestorio, le sue due nature contro un Eutiche, le sue due volontà contro il Monotelita, il culto delle immagini contro l' Iconoclasta, l' eternità dell' inferno contro un Origene, la necessità della grazia contro un Pelagio, l' uguaglianza delle persone divine contro il Donatista; potestà, che ha reciso dal corpo della Chiesa la Grecia, e l' Inghilterra, che lo scisma ne aveva già separate; e che negli ultimi tempi ha proscritto quella turba di eresìe, che desolarono l' Alemagna, e la Francia.

3. La Chiesa ha sempre impiegato questo mezzo con esito, come il più ter-

terribile ai Novatori: si è servita di sua autorità per pacificare efficacemente quelle dispute, in cui ognuno credendo di combattere per la verità, tende solo a distruggerla: ha spesso riuniti quegli spiriti, che il sacro motivo della Religione teneva divisi; spesso ancora ha indotto alcuni Novatori ad abiurare i loro errori, e a ritrattarsi; docilità, che loro è stata ugualmente meritoria, gloriosa, e salutare; meritoria presso Dio, a cui hanno ubbidito, coll' ubbidire alla sua Chiesa; gloriosa nello spirito di tutto il popolo fedele, per l'edificazione, che gli hanno data; finalmente salutare per loro stessi, perchè in tal guisa hanno messa al sicuro la loro fede, e si sono preservati da tutti gli scoglj, in cui poteva andarsi a perdere.

SECONDO PUNTO.

Maniera di arrestara la seduzione; per mezzo di una santa resistenza.

1. Riguardo ai deboli, che sono più suscettibili di seduzione, come sono i fanciulli... Voi sapete, dice S. Giuda, quanti de' vostri fratelli sono in procinto di lasciarsi sedurre: *quelli salvateli, traendoli dal fuoco*... Quegli, che salva un' ani-

anima, è come un Angelo, che la tragge dall' incendio di Sodoma.... Quanti giovani vi sono, che, attorniati d'increduli, o di settarj, provano difficoltà, imbarazzi nella credenza, e il cui spirito, spesso poco illuminato, è fluttuante nell' incertezza, sulla verità degli oggetti, che non comprende? La carità impone ad ogni Cristiano il dovere di far conoscere, per quanto è in lui, i veri principj della Religione a quelle anime minacciate di perdere la fede: non si tratta già per questo di far loro penetrare i sensi i più nascosti della Scrittura, di far loro scorrere i volumi immensi de' Padri, e de' Dottori, di obbligarle a scavare nell' abisso di un' antichità erudita, e rimota: nò, basta far loro conoscere i grandi motivi, che abbiamo di credere alla Religione di Gesù Cristo, e di riguardarla come veramente divina; que' miracoli indubitabili, il cui numero, e il cui splendore non possono evidentemente attribuirsi se non all' onnipotenza di un Dio; quella unione manifesta degli oracoli, e delle profezìe della legge antica, nella sola persona di Gesù Cristo, che n' era il termine universale; quel trionfo rapido, e continuo di nostra Religione sull' idolatria, e sulle passio-

sioni umane, sulle potenze del mondo, e dell'inferno congiurate contro di essa; quella testimonianza infallibile di tanti Martiri, che hanno sottoscritto col loro sangue la verità de' fatti, che sono il fondamento, e l'oggetto di vostra credenza. Tali sono le prove sensibili, e palpabili, che debbono stabilire la loro fede contro tutt' i dubbj, e premunirla contra gli assalti dell' incredulità.

2. Maniera di arrestare la seduzione, per mezzo di una specie di violenza riguardo alle donne, che convien svellere dalle mani, e dalla seduzione de' Novatori... Le donne, più facili a sedurre, e più soggette ad ostinarsi, sono più esposte a perdere la fede. Il loro spirito è tutto insieme un prodigio di debolezza, e di temerità: limitato nelle sue cognizioni, non ardisce già meno di sollevarsi sino al trono della Divinità. Dio ha niente di nascosto, ch' essa non voglia svelare, niente di misterioso, ch' essa non voglia investigare, niente d' infinito, che non voglia misurare. Quante donne vi sono, che vogliono veder tutto, tutto leggere, tutto approfondire; che si stabiliscono giudici della Scrittura, che dommatizzano sui misterj, sui Sacramenti, sullo stesso Vangelo, e che, errando di

set-

setta in setta, di opinioni in opinioni, di novità in novità, si espongono a perdere interamente la fede! E' dovere della carità provar loro evidentemente, che Dio condanna quegli esami, quelle contese, quegli errori; che l'unico partito del Cristiano è di cattivarsi, di ubbidire, e di credere: è essenziale far loro conoscere cos'è la vera Chiesa, affin di distinguerla infallibilmente da ogni setta che si spacciasse per la Chiesa vera; cosa è un giudizio decisivo della Chiesa, affin di assicurarsi, senza rischio d'errore, ch' essa ha parlato, e pronunziato sulla fede; finalmente quai sono i dommi veramente cristiani, riconosciuti, e insegnati dalla Chiesa, affin di non confondere le opinioni eretiche colla verità della fede.

3. Niente trascurar si deve, per trarre dall'errore tutti coloro, che vi si abbandonano, con quella sollecitudine, con cui ritirasi dal fuoco un cieco, che vi si getti... *Salvateli*, dice S. Giuda, *traendoli dal fuoco*. Non cessate di premunirli contro l'errore, per mezzo di buoni avvisi, e di sode istruzioni: per indurato, che sia l'incredulo, od ogni altro peccatore, non bisogna disperare di sua conversione. Un persecutore della Chiesa può

può divenire un Apostolo: havvi solamente un ordine di condotta, che uno zelo discreto sa tenere colle persone, ch'errano nella fede: ve ne sono, che soddisfar si debbono sulle loro difficoltà, per ridurle, per quanto si può, per via di una dolce persuasione; altre ve ne sono, che non possiamo ajutare, se non colle nostre preghiere, con i nostri gemiti, e colle nostre lagrime, ultimo espediente della carità, soccorso, ch'essa non ricusa nemmeno ai settarj i più ostinati, e i più determinati. In una parola, qualunque strada prendiamo, niente risparmiamo per la salvezza del Prossimo; ma, in quest'esercizio della carità, non perdiamo mai di vista la nostra propria debolezza; ci sia fido compagno un odio del male, che ci preservi dalla corruzione, da cui vogliamo liberare gli altri. Quanto più ardente è lo zelo, tanto più dev'essere circospetto. Volendo salvare gli altri, badate a voi, guardatevi di non lasciar sedurre voi stessi, salvateli, dice S. Giuda, *con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, ch'è contaminata*, cioè, fuggendo la loro conversazione, e guardandovi persino dal toccamento delle loro vesti, per non correr pericolo di sovversione.

TER-

TERZO PUNTO.

Maniera di arrestare la seduzione: per mezzo di una caritatevole dolcezza.

1. Usando condiscendenza verso coloro, con cui abbiam da trattare in particolare, e che vogliamo convertire .... *Degli altri poi*, che potete sottrarre all' errore, *abbiate compassione*, dice S. Giuda; compiangeteli, e la loro sorte vi commova, e v' intenerisca. Guadagnateli colle vostre caritatevoli esortazioni, non rigettateli con severe riprensioni. Attendete a spiegar loro la dottrina della Chiesa, piuttosto che a declamare contro i loro errori; parlate loro con carità, e ascoltateli con pazienza; sopportate talvolta i loro cattivi ragionamenti, per disporli a sentirne de' buoni; compatite la loro debolezza, affin di guadagnare la loro confidenza. Se ne trovate degli ostinati, e de' ribelli, non irritatevi contro di loro; riprendeteli in segreto: i discorsi fatti in pubblico inaspriscono spesso più di quello, che commovano: procurate di guadagnarli con private conferenze: in tal guisa, conoscendo le loro difficoltà per rispondervi, le loro pene per sollevarle, potrete poco per volta introdurre la Religione in quelle anime, che non ne hanno.

2. Ma-

2. Maniera di arrestare la seduzione; facendo ben comprendere a coloro, che sono ribelli alla Chiesa, che non sono le loro persone, che vengano odiate, ma i loro errori; facendo loro ben conoscere, che vengono ripresi per ragione, e non per animosità personale. E' già lungo tempo, possiamo dir loro nel medesimo spirito, con cui lo diceva il Dottor delle genti, è già lungo tempo, che cerchiamo di unirvi a noi, prescindendo noi da tutto ciò, che non è essenziale: oh quanto sospiriamo di vedervi uniti ai nostri fratelli! Se vi sollecitiamo con tanta premura, lo facciamo stimolati da uno spirito di carità, che ci fa gemere al vedervi come strappati dal seno di nostra madre comune. Quanto saremmo consolati del vostro ritorno alla Chiesa! Figliuoli dell'errore, provate forse difficoltà a condannare la memoria de' vostri padri, ma risalite sino ai vostri avi, che il secolo passato ci lasciarono. Sino allora i vostri antenati sommessi alla parola della Chiesa, gustato avevano nel suo seno una pace perfetta, e noi non crediamo, che vogliate disperare della loro salute. Il demonio introdusse tra noi lo scisma, e la divisione; i vostri padri seguirono il torrente;

voi

voi avete avuto la disgrazia di succhiare l' errore col latte, ma non siete stati gli autori della separazione; non conviene, che la mantenghiate. Andiamo insieme alla montagna del Signore. La Chiesa v' insegnerà solo ciò, che insegnava ai vostri antenati, e vi condurrà sulle loro traccie. Sui nostri sacri fonti sono essi stati rigenerati in Gesù Cristo; in faccia de' nostri altari hanno essi contratto i matrimonj, da cui siete usciti. Ma quale sarà il loro giubbilo al vedervi rientrare nella Chiesa, dov' essi sono vissuti; vedervi presentare, pel riposo delle loro anime, il medesimo sacrifizio, ch' essi hanno fatto offerire per la salute della vostra; vedervi alla medesima mensa partecipare a que' terribili misterj, che li riempivano di un così santo spavento, e di una grazia così abbondante! Che giubbilo vedervi morire nella pace della Chiesa, grazia, per la quale hanno essi medesimi formato tante suppliche, e che hanno riguardata come un favore degno di essere comprato col prezzo di tutto il loro sangue! Che consolazione, in una parola, dopo che la morte vi avrà chiusi gli occhi, vedervi riunire le loro ceneri nella terra santa, in cui sono essi stati sepolti, e uscire un giorno con

voi

voi da questo asìlo per andar a comparire dinanzi a Dio.

3. Maniera di arrestare la seduzione; confidando nella misericordia del nostro Signore, aspettando tutto da lui, e a lui riferendo fedelmente la gloria di tutto... Del resto, dilettissimi miei, dice San Giuda, *a colui, ch'è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo: al solo Dio Salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, e magnificenza, e imperio, e potestà prima di tutt' i secoli, e adesso, e per tutt' i secoli de' secoli. Così sia.*

PREGHIERA.

La vostra potenza si richiede, o mio Dio, per preservare dal peccato, e dall' errore uomini così deboli, come siamo noi; ad essa sola siamo debitori di nostra salvezza. Compite l'opera vostra, o Signore, rendendo felici di vostra felicità le anime, che riscattate avete col vostro sangue, e santificate col vostro spirito. Regnate in esse adesso col vostro amore, affinchè regnino esse un giorno con voi nella vostra gloria. Così sia.

Fine del decimo Tomo.

IN-

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

Contenute in questo decimo Tomo.

Med.

Sulla II. Lettera di San Giovanni.

Sulla III. Lettera di San Giovanni.

Sulla Lettera di San Giuda.